Quotidiano / Anno LVII / N. 205 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 10 settembre 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sequestrata in Lombardia fu violentata dai rapitori e costretta ad abortire

Le usarono violenza e poi la costrinsero ad abortire. Vittima una delle donne rapite in Lombardia dall'Anonima sequestri sgominata nei giorni scorsi e responsabile di almeno ventuno sequestri di persona. La donna, figlia di un industriale, ha subito l'intervento sotto la minaccia delle armi alcune settimane prima che i carabinieri facessero irruzione nel covo dove era tenuta prigioniera. Spiccato un ordine di cattura nei confronti di un'infermiera che avrebbe eseguito l'intervento e che avrebbe ricevuto un compenso di due milioni. Per ottenere il rilascio della donna i familiari avevano già pagato un riscatto di seicento milioni. A PAGINA 5

Clamorosa ammissione nel processo di appello di Roma

Russomanno confessa: ho dato i verbali. Ma tace sugli scopi

Letto un memoriale dell'ex vice capo del Sisde - La deposizione del giornalista Isman - Chiamato in causa un altro agente segreto - Perché mancavano le pagine sul figlio di Donat Cattin?

ROMA — L'ex vicecapo del Sisde ha confessato. Ha ammesso quello per cui era accusato da tempo, ha riconosciuto le proprie gravi responsabilità nella oscura vicenda dei verbali di Peci. Ha confessato «tutto», a suo modo naturalmente, con un memoriale (letto ieri alla prima udienza del processo d'Appello) a dir poco sconcertante che, invece di chiarire, ha finito per rendere più oscura e inquietante questa storia scandalosa. Ha detto infatti che sua è stata la decisione di rivelare i verbali segreti di Peci e che fu lui, tramite una terza persona, sempre dei servizi segreti, a consegnarli al giornalista del *Messaggero* Fabio Isman per la pubblicazione; poi ha cercato di dare una «spiegazione», delle ragioni che lo avrebbero indotto a compiere (di sua spontanea iniziativa?) un gesto di tale gravità. L'intento ha detto era quello di favorire, con la pubblicazione della confessione di Peci, la «resa» di una ventina di terroristi romani, di varie formazioni. Una motivazione assurda che non convince nessuno. Russomanno ha anche candidamente scritto che l'intenzione era di rivelare solo piccole parti delle confessioni: i verbali, pressoché integrali, sarebbero giunti nelle mani di Isman solo per un «equivoco» in cui è incorso il terzo personaggio che ha materialmente consegnato al giornalista il materiale. Mancavano tuttavia — come si ricorderà — le pagine relative al figlio terrorista di Donat Cattin.

Alle già sconcertanti «spiegazioni» Russomanno (che non era presente in aula) ha aggiunto nel memoriale una ricostruzione dei fatti grossolanamente lacunosa che è stata confermata solo in alcuni dettagli tecnici dal giornalista Fabio Isman interrogato subito dopo.

Le cose, secondo Russomanno, sarebbero andate così: il 28 aprile scorso si sarebbe incontrato con un suo informatore («di alto livello»), il quale lo avvertì che una ventina di terroristi hanno incaricato un intermediario di «trattare la resa»; valutando che l'atmosfera era favorevole «ai pentimenti» e la lotta al terrorismo conseguiva successi, a lui «sembrò il momento favorevole per agevolare il fenomeno della resa», e decise di passare all'azione. Sul perché si sarebbe dovuto arrogare il diritto di dare il via a un'operazione così rischiosa e delicata, Russomanno non dedica, nel suo memoriale, nemmeno una riga. Si limita ad affermare, invece, che il «movente fu onesto e anche... professionalmente doveroso». Poi prosegue: «Scelsi il *Messaggero* quale cassa di risonanza a totale insaputa di Isman e dei vertici di quel giornale. ...Io approfittavo soltanto di una convergenza di interessi».

A questo punto entra in scena il misterioso collaboratore. Venerdì 2 maggio — afferma Russomanno — venne nel mio ufficio il personaggio in questione per discutere nuovamente il problema della proposta di resa ed io gli chiesi di «estrapolare dai verbali quanto potesse servire ai miei fini, facendomi una bella selezione». «Il collaboratore mi restituì l'incartamento dopo mezz'ora ma non ebbi possibilità di rivedere il collega in serata. Gli chiesi il mate-

Bruno Miserendino

(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO: Fabio Isman ieri in aula con i suoi avvocati difensori prima dell'udienza

Ascoltati i ministri e i capi dei servizi di sicurezza

Lo stato attuale dei servizi di sicurezza, il loro comportamento nelle indagini sulla strage di Bologna, la continua fuga di notizie sulla delicata inchiesta: su questi temi, ieri, per cinque ore, la commissione parlamentare di controllo ha incontrato i capi del Sismi Santovito, del Sisde Grassini e i ministri dell'Interno Rognoni, e della difesa Lagorio. A PAG. 5

Ai giudici di Bologna anche l'inchiesta sull'assassinio di Amato

L'indagine sull'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Mario Amato, caduto in un agguato dei Nar il 23 giugno scorso, è stata affidata ai magistrati di Bologna. Lo ha deciso ieri la Corte di Cassazione che ha evidentemente riconosciuto l'esistenza di una connessione tra il lavoro del giudice ucciso e le indagini sulla strage alla stazione. A PAG. 5

I risultati di uno studio OCSE

Gli operai italiani sono i più tassati di tutto l'occidente

Tra il 1972 e il 1978 il 20 per cento della crescita del salario è andato al fisco - Le proposte del PCI per la riduzione dell'Irpef

ROMA — I salari degli operai italiani sono i più colpiti dalle tasse. In nessuno dei maggiori paesi industrializzati il carico fiscale sui salari è così elevato. La conferma di quanto va sostenendo da molto tempo il PCI viene da uno studio dell'Ocse. Qui si legge che tra il 1972 e il 1978 la crescita netta del salario medio dell'operaio italiano è stata inferiore del 20% alla corrispondente evoluzione del salario lordo. In parole semplici, se il salario monetario è aumentato di 100 lire, ben 20 lire sono andate al fisco. Un «primato» del nostro sistema fiscale che si è oltretutto senz'altro accentuato negli ultimi due anni per gli elevati tassi di inflazione.

Gli operai italiani non sono soltanto in testa alla classifica dei più tassati, ma addirittura distanziano di gran lunga gli operai francesi che, a pari aumento percentuale del salario lordo, si vedono prelevare dal fisco «appena» il 12%. Nella classifica del «contributo» operaio alle casse dello Stato seguono poi gli operai inglesi con il 10%; quelli degli Stati Uniti con il 6% e gli operai tedeschi con lo 0% (vale a dire che il reddito disponibile dopo il prelievo fiscale aumenta nella stessa misura del salario lordo). In alcuni paesi, come Norvegia, Svezia, Canada, grazie a un sistema fiscale più equo i salari hanno invece subito una variazione positiva, rispettivamente del 2, del 3 e del 9%.

Ma il sistema fiscale italiano perde il «primato» conquistato nel tassare i salari operai, quando si considera la pressione fiscale media: in questo caso, si legge nello studio dell'Ocse, il nostro paese è ancora al di sotto dei livelli delle maggiori nazioni industrializzate, il che significa che i ricchi pagano in proporzione molto meno dei poveri. Ecco in pochi dati il carattere fortemente ini-

m. v.

(Segue in ultima pagina)

Dopo la TV anche le tariffe postali più care

ROMA — Dopo il canone TV, le tariffe postali. La pioggia degli aumenti continua. Il nuovo canone televisivo è stato portato, ieri l'altro, a 42.680 per il bianco e nero e a 78.910 lire per il colore. Le differenze da pagare a conguaglio per l'ultimo quadrimestre (il versamento potrà essere effettuato a partire da lunedì) sono rispettivamente di 5.375 e 8.595 lire.

Dal 1. ottobre sarà la volta delle tariffe postali. Secondo l'Unione consumatori per spedire una lettera normale occorreranno 300 lire anziché 170 mentre una raccomandata costerà 900 lire anziché 520. In questo senso si sarebbe espresso sabato con un «parere tecnico» il Consiglio superiore delle Poste e telecomunicazioni. Il provvedimento dovrebbe ora essere ratificato dal Consiglio di amministrazione delle PT e approvato dal Consiglio dei ministri.

Il ministero delle PT ha diffuso una nota di «smentita» che di fatto però conferma gli aumenti. Dice, infatti, che non c'è stata «nessuna decisione», ma che in ogni caso «l'adeguamento delle tariffe» è «da tempo allo studio». Gli aumenti, in ogni caso, ci dovranno essere anche se le cifre circolate non corrisponderebbero «nel complesso» alle proposte del ministero. Che siano ancora più alte?

Ricordiamo solo che all'inizio dell'estate il ministro parlò della necessità di un «ritocco» di almeno il 50 per cento e che in una riunione del Consiglio di amministrazione ai primi di agosto fu chiesto un aumento (respinto e accantonato in quel momento) a, guarda caso, 300 lire per le lettere normali, 900 le raccomandate e così via.

Napolitano sulla Direzione del PCI

«Via questo governo e subito nuove scelte politiche»

ROMA — «*Negli ultimi tempi è fatto abbastanza ampio il riconoscimento della necessità di un rapporto più positivo con il PCI, di fronte ai problemi che si pongono nel paese e nel Parlamento. Questo riconoscimento lo apprezziamo, ma aggiungiamo tuttavia che per noi contano i fatti. E ciò significa anzitutto che vi è assolutamente bisogno di un governo diverso da quello attuale, che non ha saputo costruire un rapporto positivo con l'opposizione e che è palesemente inadeguato e logorato*». Così Giorgio Napolitano ha illustrato ai giornalisti, in una saletta di Botteghe Oscure, il senso della riunione della Direzione del PCI, mentre i lavori erano ancora in corso su altri punti all'ordine del giorno.

Altra condizione per andare a un diverso rapporto con i comunisti — ha soggiunto — è quella di atti politici concreti che segnino realmente un'inversione di tendenza rispetto al recente passato su temi decisivi come quelli della lotta al terrorismo, del funzionamento delle istituzioni, della politica estera e quindi della distensione e della cooperazione internazionale. Questo quadro, interno e internazionale, avrebbe richiesto e richiederebbe una dialettica corretta tra maggioranza e opposizione, e invece i rapporti sono stati infranti «*per iniziativa di altri*».

Soprattutto, nessuna attesa. Alla domanda di chi gli chiedeva se il PCI si riserva di giudicare un futuro governo solo quando questo comincerà ad operare, Napolitano ha risposto che gli atti che il PCI chiede debbono essere compiuti «*anzitutto dai partiti*»: «*è il primo atto resta appunto quello della sostituzione dell'attuale governo, dato che finchè esso rimane in carica non possono esistere le condizioni di una dialettica diversa e più feconda*». «*Su queste questioni* — ha soggiunto — *parlerà domenica prossima a Bologna Enrico Berlinguer. Comunque* — ha detto in risposta a un giornalista — *un nuovo governo non deve essere soltanto un "governo altro da questo", ma un esecutivo che rappresenti un chiaro sviluppo per quanto riguarda la piattaforma, la struttura e i comportamenti politici*». Del resto, anche prima della formazione di un governo diver-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Nulla di fatto nella seconda giornata di trattative

Sono 12 mila i lavoratori FIAT che l'azienda vuole mandar via

Richiesta la cassa integrazione a zero ore per 24 mila dipendenti per 18 mesi Per seimila o mobilità esterna o licenziamento — Oggi un nuovo incontro

Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat ha chiarito il suo piano: i lavoratori che vuole espellere dall'azienda sono circa 12 mila tutti però concentrati nelle fabbriche di automobili torinesi. Il disegno è questo: mettere oltre 24 mila operai ed impegnarli in cassa integrazione a zero ore per quindici mesi, da ora fino alla fine del 1981. Al termine di questo periodo l'azienda si impegna a reinserire nei posti di lavoro circa 12 mila lavoratori. Questi 12 mila — secondo il capo delle relazioni industriali della Fiat, dottor Annibaldi — «dovrebbero rientrare negli stabilimenti del Sud» (l'azienda tuttavia non fornisce alcuna garanzia su questo punto).

Per il Mezzogiorno quindi le prospettive sembrano meno catastrofiche di quanto si temesse fino a qualche giorno fa. Ma che cosa succederà a Torino, dove la Fiat vorrebbe imporre uno dei più pesanti attacchi all'occupazione che si siano verificati nel nostro Paese? Quanti dei 12 mila lavoratori torinesi che la Fiat considera «eccedenti» riceveranno la lettera di licenziamento fra un anno e mezzo e quanti invece verrebbero collocati fuori dall'azienda con sistemi meno dolorosi? Quanti lavoratori dovrebbero lasciare definitivamente le officine di Mirafiori e Rivalta? A questo proposito ieri circo-

Michele Costa

(Segue in ultima pagina)

Stazionarie le condizioni del compagno Longo

ROMA — Sono stazionarie le condizioni di salute del compagno Luigi Longo, Presidente del Partito, ricoverato d'urgenza lunedì mattina perché colpito da ischemia cerebrale. Il professor Spallone e i medici di Villa Gina dove Longo è ricoverato, hanno emesso nel tardo pomeriggio di ieri un nuovo bollettino medico. «Le condizioni del compagno Luigi Longo — afferma il bollettino — sono stazionarie. Temperatura, pressione arteriale e respiro si mantengono nei limiti della norma. Si prosegue nella terapia intensiva». Dopo le visite dell'altro giorno del Presidente della Repubblica Pertini, del segretario del PCI Berlinguer, del presidente della Camera Iotti, ieri altre personalità e altri dirigenti del partito si sono recati in visita da Longo. Tra gli altri il presidente del Senato Amintore Fanfani, il presidente della Commissione Centrale di Controllo del PCI, Arrigo Boldrini e l'onorevole Riccardo Lombardi del PSI.

Ora devono parlare i ministri

Dunque, l'ex vice-capo del SISDE ha confessato di avere divulgato lui i verbali Peci, violando così — vergognosamente — il segreto del proprio segretissimo ufficio. I giuramenti e le scene di disperazione con cui costui aveva sostenuto la propria innocenza nel processo di primo grado erano semplicemente falsi. Ma il tutto è reso più grave dalla spiegazione fornita dal Russomanno, una spiegazione che è poco definire puerile: avrebbe divulgato i verbali di Peci per convincere altri brigatisti a costituirsi. Figurarsi. La cosa è talmente incredibile da aggravare i peggiori sospetti: per quale ragione un uomo che ricopriva un incarico così importante e delicato accetta di recitare una simile farsa? Che cosa vuol nascondere? Perché questo espertissimo 007 si sarebbe giuocata la carriera e la libertà senza alcuna cautela e copertura?

Ecco perché noi siamo qui a chiedere conto ai governanti del perché, anche dopo la riforma dei servizi segreti, hanno riposto la loro fiducia in gente come Russomanno. Di fronte a fatti come questi il potere politico, i ministri (e non soltanto i magistrati) devono parlare, devono compiere atti chiari senza dei quali diventerà certezza il sospetto che i Russomanno esistono perché sono utili ad una gestione inquinata dei servizi, e si comportano così perché sono usati in vista di qualcosa che non ha nulla a che vedere con la sicurezza democratica.

La favola della leggerezza personale è, appunto, una favola. Chi voleva beneficiare e chi danneggiare il Russomanno? Perché sono state fatte sparire le pagine di verbale riguardanti Marco Donat Cattin? Noi siamo ancora in attesa di una risposta a questa domanda dopo che i capi della maggioranza — questi sepolcri imbiancati — hanno impedito al Parlamento di andare fino in fondo nell'accertamento della verità.

Il bello è che tanto più fitto si fa il silenzio dei titolari delle responsabilità di governo, quanto più loquaci si fanno le fonti misteriose che propalano segreti istruttori sui più atroci fatti di terrorismo. I giudici di Bologna esprimono dinanzi al Paese il loro sdegno, dicono anch'essi che è aperta una grande battaglia per la lealtà democratica *dentro* le istituzioni e i corpi dello Stato. Ma Morlino tace, salvato dai 10, 100, 1.000 voti di fiducia di Craxi. E Formica perché non sollecita quella famosa riunione del consiglio dei ministri? Tutto è silenzio. Si preferisce la stilettata, la mezza parola, l'avvertimento, la cauta minaccia. E il silenzio si fa totale soprattutto quando vengono alla luce responsabilità dirette di uffici e di gerarchie.

Noi abbiamo pubblicato giorni addietro la notizia di un memoriale della DIGOS romana da cui risulta che già in aprile un detenuto aveva rivelato i nomi della cospirazione nera (gli stessi nomi degli arrestati di Bologna, ma arrestati dopo la strage invece che prima) e indicato il proposito di uccidere il giudice Amato, come poi è avvenuto. Era una bomba. Voleva dire che i morti di Bologna pesano sulla coscienza di qualcuno. Subito dopo un altro giornale ha dato conto delle dichiarazioni dello stesso Amato al Consiglio della Magistratura circa il rifiuto oppostogli dal suo superiore di essere protetto contro le minacce di morte dei fascisti. Il meno che c'era da attendersi era che i ministri dell'Interno e della Giustizia fornissero precisazioni e, soprattutto, l'assicurazione di un rapido accertamento e di conseguenti provvedimenti. Niente. Ma cos'altro deve accadere per fare scattare il sensorio dello Stato e di tutti i suoi organi?

Il solco tra popolo e istituzioni, in questo modo, si allarga ancor più. La fiducia vacilla. Non vi rendete conto che è aperta e sanguina ancora la spaventosa ferita di Bologna? La gente è in attesa di verità e di giustizia, e non mollerà la presa. Essa domanda certezza — di volontà, di capacità, di difendere questo paese martoriato — a chi ha l'obbligo di assicurarla: il governo. Ma esso è in grado di darla? Ecco un buon motivo di verifica, altro che voti di fiducia estorti in Parlamento! Altro che serenate ai comunisti! Volete migliorare i rapporti con l'opposizione? Ecco il mezzo, il solo mezzo: cambiate modo di governare, invertite con gesti chiari questa catastrofica tendenza.

Riszard Woyna, del CC del POUP, davanti alla folla del Festival

«Per ora, in Polonia, abbiamo sofferto non di socialismo ma di poco socialismo»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — *E' solito sul palco per primo. Alto, capelli grigi, baffi sale e pepe: Riszard Woyna — i compagni lo hanno capito subito — non li avrebbe delusi. Della Polonia si sarebbe parlato con sincerità, con franchezza, ma anche con rigore. Da compagni, insomma, e fra compagni. Dopo le settimane di acute tensioni a Danzica e Stettino e poi in tutto il paese, dopo i cambiamenti così vistosi e importanti al vertice del paese e del partito, era la prima «uscita» di un dirigente del Partito operaio unificato polacco. E che l'occasione fosse il Festival nazionale dell'«Unità», qui a Bologna, non si può davvero dire sia stato un caso: da compagni, appunto, e fra compagni.*

Il pubblico si era assiepato attorno allo stand di «Trybuna Ludu» ben prima delle 21. Seduti, in silenzio, molti aspettavano mentre un fumo denso e acre di salsicce e costate arrivava spinto dal vento. Presentazione rapida quella fatta da Renzo Imbeni. Saluto contento, ma denso di politica quello di Antonio Rubbi, capo della sezione esteri del PCI.

Poi è toccato al compagno Woyna. Aveva un compito davvero difficile: spiegare, far capire in poche parole le ragioni di avvenimenti complessi. E Woyna ha detto ciò che più ci si aspettava: il partito è impegnato a ricostruire la fiducia della classe operaia attorno al POUP. I «conti» che si son fatti all'interno del gruppo dirigente non sono il frutto di una «guerra interna» ma la ricerca di una soluzione costruttiva sulla strada della ricostruzione di quella fiducia. Su questa strada al prossimo congresso straordinario — ha annunciato l'esponente del POUP — si aprirà un nuovo e ampio processo di rinnovamento del gruppo dirigente.

Per sbarazzare il campo da equivoci, Woyna ha risposto con chiarezza a chi gli chiedeva cosa avessero fatto i 4.000 comunisti presenti fra i 16.000 dei cantieri Lenin di Danzica. Cosa volete che facessero? Erano in prima fila a lottare anche loro per il cambiamento. E Walesa? Hanno chiesto in tanti. Non è forse un cattolico, certo più legato alla Chiesa che non al socialismo? Ha risposto Woyna: Walesa è cattolico, ma ha lavorato come buon dirigente sindacale non come «cattolico». E sulla Chiesa molte domande e tanti chiarimenti. Per mille anni, ha spiegato Woyna, la Chiesa si è schierata dalla parte del popolo. E' una parte della storia del popolo, non si può ignorarla.

Ma cerchiamo di vedere più dappresso le cose che Woyna ha voluto sottoporre all'attenzione dei compagni e dei lavoratori italiani, cercando di riordinare questioni e risposte emerse sia nell'incontro di lunedì sera, sia nel corso di una lunga conferenza stampa che Woyna ha tenuto martedì mattina. Si tratta spesso di analisi già note (e inevitabilmente schematiche), ma rappresentano il primo «racconto» degli avvenimenti polacchi fatto da un protagonista. Il compagno Woyna, infatti, è membro del CC del POUP, oltre che deputato al Parlamento. E' stato redattore capo di «Zwiecy Warszawy» da cui si è dimesso, due anni fa, per divergenze sulla propaganda del partito.

ERRORI — *Dopo la crisi del petrolio nel 1973 si pensò di continuare in una politica di grandi investimenti fondata su crediti contratti con i paesi occidentali: la crisi, si pensava, non poteva durare a lungo e si trattava di dar lavoro a 3 milioni di giovani. Un secondo sbaglio fu quello di aver rallentato la crescita delle paghe operaie rispetto alla crescita della popolazione.*

Un terzo errore fu quello — non formulato ad alta voce, ma compiuto nella pratica — di aver favorito il miglioramento delle condizioni di vita per i gruppi medi e non per quelli più bassi.

Diego Landi

(Segue in ultima pagina)

OGGI

crediamo che non lo vorremmo

IERI «Il Tempo» portava in prima pagina questo titolo vistoso: «Perché tante serenate al PCI?». E notava che non soltanto gli esponenti democristiani dell'area Zaccagnini (specialmente, in questi ultimi giorni, i Bodrato, i Martinazzoli, i Galloni), ma anche ed esplicitamente i Piccoli e (altrove) i Bisaglia, si sono detti favorevoli a un clima meno duro con i comunisti, fino a recuperarli a condizioni di unità nazionale. I colleghi del «Tempo» — che ci stanno a cuore anche per la sincera simpatia che portiamo al loro direttore Gianni Letta — hanno dimenticato di aggiungere al nome di coloro che tra i dc auspicano l'instaurazione di nuovi rapporti con noi quello di un tale che personalmente (lo diciamo con franchezza) preferiremmo perdere che trovare: l'on. Antonio Gava, membro della direzione scudocrociata e indiziato dalla faccia monetaria.

Costui (si veda il «Geniale» del 6 settembre) avrebbe testualmente detto, tra l'altro, due cose di rilievo: prima, che il PCI deve trattare con tutte le DC; seconda, che, ciò premesso, «un dialogo tra democristiani e comunisti è necessario per sconfiggere il terrorismo, rilanciare l'economia e tutelare le istituzioni». Ora, o l'on. Gava non sa l'italiano (ciò che siamo fortemente inclini a credere) oppure (bisogna essere forti) lo sa. In questo secondo caso egli non può ignorare che «necessario» significa (Zingarelli pagina 1118) indispensabile e si dice di «ciò di cui non si può fare a meno»). Oggi «sconfiggere il terrorismo, rilanciare l'economia e tutelare le istituzioni» (sono le precise parole di Gava) vuol dire puramente e semplicemente fare quanto occorre per rimettere in sesto il Paese ed è come affermare che i comunisti sono «necessari» per ridare all'Italia un governo che governi e che ci assicuri ordine, libertà e giustizia. Non è questo che abbiamo sempre sostenuto noi?

Quanto al trattare con «tutta la DC», come ha promesso l'on. Gava, egli può stare assolutamente tranquillo. Crediamo di poter dire, anche in base a quanto affermato più volte dai nostri dirigenti, che il PCI condizionerebbe una sua adesione, quale che fosse, a un preciso programma di governo e a un attento esame, naturalmente reciproco, degli uomini chiamati a formarlo. E' lecito supporre per esempio, che l'on. Gava, increscioso, come tutti sanno, non una cassetta bancaria, al governo non ce lo vorremmo. Il che gli permetterebbe di tornare a Napoli e dire per prima cosa agli amici: «Ehi, ragazzi. Quei comunisti li fanno proprio sul serio» e vedrebbe, con suo stupore, che non fa ne stupisce nessuno.

Fortebraccio

Tra censure e involuzioni

Il gran ritorno delle veline in questa Rai-Tv

Con tutta sincerità, vorrei poter condividere l'ottimismo del compagno Massimo Pini e del suo articolo pubblicato dall'Avanti! col titolo beneaugurante: «Rai, i primi atti sono di segno nuovo». Davvero? Se così fosse ne sarei assai lieto e — ciò che più conta — ne sarebbero lietissimi i milioni, le decine di milioni di cittadini-utenti. Purtroppo devo constatare segni diversi.

In primo luogo, un andamento regressivo dell'informazione, sempre più riallineantesi (quando non scade nella faziosità) su un timorato tono di regime. Tra gli esempi recenti e significativi: la pudibonda scomparsa dal video serale dell'agitata e gremitissima Piazza Maggiore il giorno della protesta per la strage di Bologna, piazza che pur era stata ripresa dalle telecamere, ma alla quale si è preferita la meno inquietante cerimonia all'interno della chiesa; oppure la vera e propria censura (chi è intervenuto? si può saperlo?) alla sacrosanta protesta di giornalisti e tipografi per l'assenza di un qualsiasi rappresentante governativo ai funerali dell'ultima vittima dei Nar. E si potrebbe continuare.

In secondo luogo, la ribadita e dichiarata volontà spartitoria in fatto di nomine dirigenziali: non solo la logica (già inaccettabile) del «tanti posti a me, tanti a te; questo spetta a me, questo a te», ma addirittura le scelte e le indicazioni specifiche ricevute da sedi esterne all'azienda, l'azione normalizzatrice diretta a punire chi ha mostrato indipendenza culturale, per riportare ogni cosa nell'ambito della fedeltà alle correnti dominanti. Quasi che tutto ciò fosse ovvio, e non andasse invece contro la lettera e lo spirito della legge di riforma. Se non si riesce — ecco il punto — a coniugare l'evidente carattere «politico» della Rai con la sua necessaria autonomia aziendale, il servizio pubblico va a catafascio. Sono interessati, o dovrebbero essere interessati, a questo problema sia la commissione parlamentare di vigilanza sia l'intero movimento sindacale. Quanto ai lavoratori dell'azienda, essi si sono già espressi, in confortanti e validi documenti, in difesa della propria professionalità.

Ma sta accadendo anche qualcosa di peggio. E' il tentativo in atto da parte del ministero delle Poste, e quindi del governo, di ripristinare il proprio pieno dominio sulla Rai. Qualcosa di più che un tentativo. Il ministero, in cambio dell'approvazione di massima del piano triennale di sviluppo della Rai, pretende di subordinare alla propria autorizzazione quegli investimenti e quelle decisioni che riguardano la potenza dei trasmettitori e dei ripetitori, insomma quegli incrementi tecnologici che dovrebbero permettere al servizio pubblico di «farsi vedere» e di «farsi ascoltare» da tutti i cittadini. E' una prevaricazione sull'azienda, è un siluro non soltanto alla terza rete ma a tutta la Rai, è, nelle intenzioni, un favore ai grandi gruppi oligopolistici privati che vengono intanto ulteriormente incoraggiati con la mancata regolamentazione dell'emittenza locale.

Si dirà che tutto questo non dipende dalla Rai. Ma preoccupa (a proposito di «segni nuovi») lo scarso e cedente potere contrattuale che va dimostrando il servizio pubblico radiotelevisivo di fronte ad attentati di questo genere da parte del governo. Ecco un altro terreno sul quale la commissione parlamentare deve farsi sentire, così come devono farsi sentire con forza il consiglio di amministrazione, la presidenza, la direzione generale, i sindacati.

Sono tutti motivi per non essere ottimisti. E poiché il compagno Pini auspica e sollecita convergenze e lavoro in comune tra comunisti e socialisti, cosa che anch'io giudico della massima importanza, spero di ricevere su tutti questi punti risposte positive da quello che lo stesso Pini chiama «il gruppo concettuale e politico» preposto dal PSI a occuparsi di tali problemi.

Quanto ai comunisti, essi sono decisi a battersi, dentro e fuori l'azienda, per il rafforzamento e il rilancio della Rai nelle nuove condizioni in cui essa opera. Sia i compagni socialisti sia le altre forze politiche e culturali presenti nella Rai sanno benissimo che su questo terreno siamo e saremo in prima fila. Ciò significa, certo (e chi può dubitarne?), produttività ed efficienza, visione unitaria dell'azienda (ma allora bisogna porre fine al sistema dei feudi e dei compartimenti stagni), contabilità industriale, giusto rapporto tra reti, sedi e centri di produzione, coordinamento dei palinsesti; significa una politica commerciale aperta e intelligente; significa sbloccare le assurde attuali incrostazioni per cui i processi ideativi vengono soffocati, e per cui intercorrono tempi e impacci folli tra ideazione, produzione e trasmissione; significa scelta delle persone basata su criteri di professionalità, capacità, fedeltà al pubblico servizio.

Un'ultima cosa: la concezione del «sistema misto» pubblico-privato nel quale oggi la Rai si trova ad agire. C'è qualcosa di curioso. Noi comunisti ci siamo sforzati di sviluppare una nostra elaborazione in proposito, che va da un lontano convegno di Ariccia, al seminario delle Frattocchie di un anno fa, alla Conferenza nazionale del marzo scorso, alla quale il compagno Pini cortesemente si richiama. Ma il richiamo si affianca a una ormai consueta rivendicazione di priorità conoscitiva e ideale che su tale tematica spetterebbe al suddetto «gruppo concettuale e politico» del PSI. Ripeto, nessuno più felice di me se le posizioni si avvicinano. Ma purché sia chiaro di che si tratta.

Ora, il «gruppo concettuale e politico» ha proposto fin dal primo momento (e non sembra averci finora rinunciato) un meccanismo che assegna a tre o quattro grandi catene oligopolistiche una rete a carattere nazionale posta a disposizione dallo Stato. Noi invece, attenendoci alla legge e alla nota sentenza della Corte costituzionale, abbiamo ribadito il monopolio del servizio pubblico su scala nazionale, e proposto un sistema di emittenti agenti in ambito locale. Tali emittenti potranno trasmettere programmi ricevuti da centri di produzione e sostenuti da pubblicità (non collegati tuttavia direttamente via etere al di là dei confini regionali) ma per almeno la metà del tempo dovranno trasmettere programmi propri: il che vuol dire collegamento con le realtà locali, con le informazioni locali, con la cultura, le tradizioni, le iniziative, lo sport locali; vuol dire suscitare e organizzare energie intellettuali, professionali, tecniche; vuol dire aprire una possibilità di collaborazione con la terza rete Rai, con le sedi Rai, con i governi regionali, gli enti locali, i sindacati ecc. Tutte cose che con il progetto di «quarta rete» nazionale non sono neppure pensabili. Si tratta dunque — almeno allo stato attuale delle cose — di due concezioni diverse. Non so chi, alla fine, la spunterà. Ma è bene aver chiare e rendere chiare quali sono le proposte culturali e le forze alle quali si fa riferimento. Con lo scopo di arrivare a intendersi, si capisce, e di operare insieme, se è possibile.

Luca Pavolini

Di fronte alle proposte di modifica del PCI e degli altri gruppi di opposizione

Governo diviso prende tempo sul «decretone»

E' stato rinviato a stamane il pronunciamento in Commissione bilancio - Ieri a Palazzo Chigi si sono svolte numerose riunioni di ministri - Gli emendamenti dei comunisti, oltre 50, illustrati dal compagno Pietro Gambolato

ROMA — Il confronto sul «decretone» economico è cominciato ieri pomeriggio nelle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro. I gruppi parlamentari hanno presentato le loro proposte modificative o, come quelle comuniste, alternative alle scelte del tripartito.

Ieri sera stessa il governo avrebbe dovuto dare la sua risposta, ma, con una lettera al presidente della Commissione Bilancio, ha chiesto per questo suo pronunciamento, un rinvio a stamane. L'aggiornamento — a quanto si è appreso a Montecitorio — sarebbe stato determinato dalla necessità, per l'esecutivo, di trovare un accordo al suo interno e con i gruppi di maggioranza. A questo scopo da mezzogiorno fino a tarda sera, si sono susseguite diverse riunioni a Palazzo Chigi.

Ad ogni modo stamane (caduto, per ora almeno, il diversivo ostruzionistico dei missini e imponendosi oggettivamente, senza più mascherature un confronto sui dati reali), il governo dovrà dare una risposta chiara: dalla quale deriveranno gli sviluppi successivi del dibattito, in commissione e in aula. Se la risposta chiuderà, anziché aprirli, gli spazi ad una proficua trattativa sui mutamenti da apportare al decreto, lo scontro diventerà inevitabile. E sarà una scelta traumatica di cui porteranno la responsabilità il governo e la sua maggioranza. Questa, già nella rapida discussione generale di lunedì, aveva mostrato di essere molto preoccupata delle ipotesi di «pulizia» della spesa prospettate dai comunisti.

Le carte, ieri, sono state comunque poste in tavola e questa grossa partita la si dovrà giocare fino in fondo. Nella chiarezza, come a nome dei comunisti ha chiesto il compagno on. Pietro Gambolato. Il quale (illustrando i circa 50 emendamenti del PCI) ha anzitutto rilevato che la ripetitività, pur in un solo documento, dei decreti che la Camera non volle convertire ad agosto, pone il governo non solo in netto contrasto con l'andamento del dibattito, in commissione e in aula allora, ma anche al di fuori della Costituzione, per la patente violazione dell'articolo 77 da parte di molte misure, la cui proposizione non risponde ai caratteri della necessità e dell'urgenza prescritti dalla carta fondamentale dello Stato. Una situazione di fatto la quale conferma che la permanenza in carica di questo governo costituisce ostacolo allo sviluppo di un corretto rapporto tra esecutivo e Parlamento, con una espropriazione di quest'ultimo del suo diritto-dovere di discutere e decidere sulle grandi linee di politica economica perché ai problemi drammatici del Paese siano date positive risposte, non settoriali, non congiunturali.

Quale è infatti il senso della manovra riproposta dal governo col «decretone»? Anzitutto — ha detto Gambolato — si è in presenza di un rastrellamento fiscale di 2400 miliardi, realizzato in modo tale che rende tale operazione iniqua. Si colpiscono infatti soprattutto i redditi medio-bassi (solo l'accorpamento delle aliquote IVA comporta maggiori tasse per 750 miliardi) e la stangata si somma ad un drenaggio fiscale (pagato soprattutto dai lavoratori dipendenti) che, per i suoi meccanismi, ha portato nel 1980 ad una maggiore entrata di 7 mila miliardi rispetto alle previsioni di entrata tributaria (68 mila miliardi anziché 61 mila). A questa osservazione critica il gruppo comunista fa seguire due sostanziali proposte modificative del decreto: 1) portare ad aliquota *zero* l'IVA che grava su alcuni prodotti di consumo indispensabili; 2) rivedere subito, cioè già per l'80, la curva delle aliquote Irpef, in modo da ridurre la pressione fiscale che pesa in modo sempre più pesante sui redditi medio-bassi.

Ma è la manovra economica nel suo complesso che, ad avviso dei comunisti, risulta essere inefficace: essa, per la parte relativa alla spesa, è — ha affermato Gambolato — la semplice sommatoria di richieste di singoli ministri per finanziamenti che, i più, appaiono destinati a finire nel corposo conto dei residui passivi (somme stanziate e non investite) come già accaduto sinora.

I comunisti propongono perciò che, nel comparto della spesa, il decreto sia abbondantemente sfrondato, e sia limitato a prevedere soltanto quegli interventi che debbono (e possono) essere affrontati mediante questo strumento legislativo straordinario. Queste le misure da mantenere: 1) la fiscalizzazione degli oneri sociali (1800 miliardi), per la quale tuttavia, in sede di applicazione, il PCI chiede una rigorosa selettività; 2) la costituzione del fondo di 1500 miliardi (non previsto dal governo e inserito al Senato in sede di dibattito sul decreto di luglio) per la realizzazione di interventi a sostegno di speciali programmi industriali. L'erogazione dei fondi dovrà avvenire però nel quadro dei piani di settore previsti dalla legge di riconversione e ristrutturazione industriale; 3) il sostegno all'esportazione, le cui misure il nostro Partito considera tuttora insufficienti e prive di un quadro certo di riferimento; 4) la ricapitalizzazione della Stet (400 miliardi), in modo da consentire alla finanziaria pubblica di fronteggiare la caduta degli investimenti nella telefonia e, più in generale, nel settore elettronico; 5) gli stanziamenti a favore dell'Eni (500 miliardi) per l'intervento straordinario a favore della Sir. Il PCI è tuttavia dell'opinione che i fondi debbano servire anche al risanamento della Liquichimica.

Ed ecco le proposte dei «tagli», sulle quali governo e maggioranza — ha detto Gambolato — misureranno la loro «disponibilità» ad un confronto reale, corretto. Il decreto va ripulito in primo luogo dalle ipotesi di interventi straordinari nel Mezzogiorno (mille miliardi). Per lavori nelle regioni meridionali a disposizione della Cassa sono ben 6200 miliardi, non utilizzati. Lo stesso ministro per il Mezzogiorno, il socialista Capria, ha scritto in una sua relazione al Parlamento che la Cassa per il Mezzogiorno, che nel 1979 aveva erogato somme per 2344 miliardi, a conclusione dei primi cinque mesi di quest'anno aveva messo in circolazione appena 816 miliardi. In questa situazione di stallo, aggiungere altri mille miliardi, significa — ha osservato Gambolato — da un lato precostituire un ulteriore aumento del residuo passivo e, dall'altro lato, dare spazio alle manovre di chi già opera per mantenere in piedi la Cassa alla fine del 1980, quando essa cessa per legge di essere tale.

Del pari va soppresso dalle voci del «decretone» lo stanziamento (336 miliardi in due anni) per la GEPI, che il governo ha riproposto nella versione che, su sua iniziativa, era uscita peggiorata dal Senato: anche in questo caso una spiegazione più che valida: al fondo globale del bilancio sono stanziati 500 miliardi per il 1980. Perché, intanto, non si spendono, con un opportuno provvedimento legislativo, questi fondi prima di stanziarne altri 336?

L'ultimo insieme di proposte soppressive dei comunisti concerne tutti gli articoli che prevedono interventi di spesa nel settore agricolo: si tratta di interventi disorganici, privi di una qualsiasi efficacia operativa.

E' proprio la consapevolezza della crisi strutturale che attanaglia il nostro apparato produttivo — ha concluso Gambolato — a guidare il gruppo comunista nella proposta — di certo radicale — di sopprimere le misure di cui sopra. Non v'è dubbio tuttavia che siano necessarie e urgenti misure che vadano a incidere nel profondo dell'apparato industriale italiano. Per questo c'è però bisogno di una politica economica che affronti i «nodi» della chimica, degli acciai speciali, del settore agro-alimentare, delle infrastrutture, della elettronica, della casa, dei trasporti. E' questo l'appuntamento che i comunisti danno al governo e alla sua maggioranza.

a. d. m.

Sottoscrizione: verso l'obiettivo dei 15 miliardi

Entro venerdì 12 tutte le Federazioni sono pregate di comunicare alla Sezione centrale di Amministrazione i risultati ottenuti nella sottoscrizione per la stampa comunista in base all'impegno di raggiungere 12 miliardi pari all'80% dell'obiettivo di 15 miliardi per la conclusione del Festival Nazionale di Bologna.

Il caso Reder nei colloqui di Colombo a Vienna

VIENNA — Si è conclusa ieri la visita ufficiale del ministro degli Esteri Colombo a Vienna. La seconda giornata è servita soprattutto ad un esame dei rapporti bilaterali, giudicati da entrambe le parti più che buoni.

Si è appreso che in margine alle conversazioni i rappresentanti austriaci hanno sottoposto all'attenzione di Colombo la possibilità di misure che accelerino i tempi di scarcerazione di Reder (il boia di Marzabotto, detenuto nel carcere militare di Gaeta anche dopo la sentenza del tribunale di Bari). «In questi accenni, tutti svoltisi all'insegna della più grande discrezione — ha affermato il ministro degli esteri — si è brevemente commentata la sentenza».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 10 settembre e alla seduta di domani, 11 settembre.

* * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 10 settembre alle ore 16.

Il PCI nella maggioranza

Trieste: alla Provincia accordo unitario sventa le pretese del «Melone»

TRIESTE — PCI, DC, PSI, PSDI e Unione Slovena, a conclusione di un lungo e serrato confronto, hanno convenuto a Trieste «di dar vita ad una maggioranza che governi, senza preclusioni, l'amministrazione provinciale», e, nello stesso tempo, hanno sottoscritto un accordo che investe problemi e rapporti politici dell'intera città.

La nuova soluzione è maturata lunedì sera, poco prima dell'inizio della seduta del consiglio provinciale, che ha confermato alla presidenza il socialista Carbone e sancito il documento firmato dai segretari dei cinque partiti. La «Lista per Trieste» ha visto così frustrato l'ambizioso progetto di mettersi alla testa anche della Provincia.

Non solo, ma il testo dell'accordo contiene un esplicito riferimento alla gestione municipale del «melone», là dove afferma che la nuova maggioranza «rappresenta nei modi di governo un'alternativa all'insufficienza della gestione comunale, guidata dalla LpT non in grado di garantire gli interessi della città nella realtà regionale e nazionale. Tenuto conto del ruolo di opposizione autonomamente svolto al comune di Trieste, i cinque partiti si impegnano a ricercare anche in quella sede atteggiamenti comuni sui problemi politico-amministrativi».

Sul piano operativo, la nuova giunta sarà formata da DC, PSI, PSDI e Unione Slovena, con il voto di tutti i gruppi di maggioranza. Decisivo risulterà il voto del PCI per l'attività dell'esecutivo; non si tratterà soltanto di un «appoggio» esterno, ma di una vera partecipazione al formarsi della volontà politica della giunta, al punto che l'accordo prevede che «tutti gli atti politici e amministrativi verranno concordati preventivamente dai rappresentanti della maggioranza».

Si è realizzata insomma, e in questo sta l'accettazione da parte del PCI di una formula di governo che formalmente pur lo esclude (a causa di una DC al cui interno la destra rialza la cresta, discriminando il PCI, agli ordini di quel Lon. Tombesi, fanfaniano, che ha visto bloccato il suo progetto moderato di intesa con Cecovini), una vera e propria opposizione alla Lista, non di carattere pregiudiziale, ma sulla base di contenuti e modi di amministrare.

Venerdì un nuovo incontro

Avviato il confronto in Calabria tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI

CATANZARO — Primo incontro lunedì sera a Lamezia Terme fra le delegazioni dei cinque partiti democratici (DC, PCI, PSI, PSDI e PRI) per risolvere la crisi alla Regione Calabria. Per la prima volta dopo tre anni il PCI è dunque tornato a partecipare a riunioni interpartitiche.

Al termine della riunione i cinque partiti hanno sottoscritto un documento in cui si dichiara aperto il confronto politico programmatico «condizione indispensabile — si afferma — per la formazione di un governo unitario alla Regione Calabria, con la partecipazione dei cinque partiti e per l'avvio di un più generale processo unitario che stimoli i vari livelli istituzionali e le forze economiche e sociali per una reale politica di sviluppo e di cambiamento». Venerdì le delegazioni torneranno a incontrarsi in una riunione allargata alle forze sociali (sindacati, imprenditori, organizzazioni contadine, cooperative), con l'obiettivo appunto di un coinvolgimento ampio delle forze vive della società calabrese.

Si giungerà all'accordo e alla formazione in Calabria di giunte unitarie comprensive del PCI? E' ancora troppo presto per dirlo; nella DC è in atto un confronto interno assai aspro e serrato, e già si parla di un intervento censorio della segreteria di piazza del Gesù nei confronti dei dirigenti scudocrociati calabresi.

«Noi ribadiamo — ha dichiarato ieri il segretario regionale del PCI Tommaso Rossi — che la possibilità di giungere ad un accordo dipende essenzialmente dalla volontà politica di imprimere una svolta profonda ed un cambiamento radicale. L'eccezionalità della crisi e l'urgenza dei problemi devono inoltre comportare un lavoro alla luce del sole, senza lungaggini, perdite di tempo, sotterfugi, e già nella seduta del 15 deve aprirsi in consiglio regionale il dibattito politico».

Sul presunto «no» di Piccoli a giunte con il PCI Rossi ha detto che «la DC calabrese deve compiere le sue valutazioni, dimostrare capacità e fermezza nel difendere le scelte compiute nel comitato regionale ed esplicitamente confermate nel documento sottoscritto lunedì». Giudizio positivo dell'incontro di lunedì è stato espresso dai segretari regionali del PSI, PSDI e PRI. Lunedì infine si riunirà a Lamezia Terme il comitato regionale del PCI

Sardegna: il PCI chiede le dimissioni della giunta

CAGLIARI — Il PCI ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti della giunta presieduta dal socialdemocratico Ghinami. Questo atto politico eccezionale s'è reso necessario dopo che il presidente della giunta regionale sarda, ha annunciato ancora una volta il rinvio delle sue dimissioni. «Sarà la maggioranza a decidere i tempi e le modalità della crisi»: ha detto Ghinami nella riunione del capigruppo, convocata per discutere la programmazione dei lavori dell'Assemblea.

Ormai la giunta regionale ha le ore contate: ma Ghinami preferisce attendere. C'è da registrare infatti persino una dichiarazione del neo segretario regionale della DC, il doroteo Mario Puddu, che ha invitato esplicitamente Ghinami a lasciare l'incarico.

Il presidente ha chiesto tempo in attesa di una decisione della maggioranza, convocata per giovedì. Ancora una volta, invece di presentarsi al Consiglio regionale e chiarire le proprie intenzioni e affrontare il dibattito la giunta preferisce confondere le idee e accentua l'ambiguità.

«E' più che mai urgente e necessario giungere ad un superamento dell'attuale direzione politica regionale — sottolinea una dichiarazione del segretario regionale del PCI, compagno Gavino Angius —. In sostanza, riteniamo che la presenza dell'attuale giunta sia di ostacolo al proseguimento di un confronto fra tutte le forze politiche autonomistiche. Confronto che mira ad una svolta profonda nei metodi di governo, nei programmi e nella composizione di una nuova direzione politica della Regione sarda. E' pertanto necessario — conclude Angius — che la giunta, tenuto conto anche degli impegni più volte assunti in Consiglio, rassegni immediatamente le dimissioni».

LETTERE all'UNITA'

La fierezza di un militare antifascista e il duro commento sui giudici di Bari

Caro direttore,

le chiedo di pubblicare questa lettera che ho indirizzato al maggiore Stefano Massiotti, discriminato dalla Difesa quando ne era titolare l'on. Pacciardi, proprio in riferimento alla lettera che egli le aveva scritto e l'Unità aveva pubblicato.

«Caro maggiore, l'on. Pecchioli le scrisse: "Ho speranza che il 1980 veda risolti i problemi che ti stanno a cuore". E lei mi dice: "Vediamo, se la speranza è anche volontà"; e le speranze poggiavano su basi sostanziali: "Il Presidente della Repubblica è un autentico antifascista, eroe della guerra partigiana da cui è sorta l'Italia repubblicana democratica, il ministro della Difesa è socialista"

«Caro maggiore, noi fummo discriminati da commissioni militari i cui Comandanti supremi, tipo ammiraglio Henke e il Capo di stato maggiore generale Aloja erano amici di ergastolani, e ci onorammo della discriminazione subita. Intensificammo la lotta antifascista per fare cambiare le cose; le cose sono profondamente cambiate al vertice politico dello Stato. Ma nel potere esecutivo? Quando ancora oggi ci sono dei giudici militari che giudicano i nostri atti di guerra "atti vili di civili armati" devo dire con mio grande dolore: ancora oggi, siamo come ieri. Perché quei giudici, se hanno sentenziato con tanta ignominia è perché sono certi di non subire sanzioni, anzi avranno una promozione malgrado le proteste e le interrogazioni parlamentari.

«Caro maggiore, in una riunione del Comitato federale del PCI di Verona a cui era presente il compianto compagno Scoccimarro, allora ministro della Finanza, ad un compagno impiegato all'Intendenza di Finanza che si lamentava per alcune cose che andavano male nel suo ufficio, rispondeva testualmente: "Caro compagno Tamponi, quando ho assunto il ministero, mi sono portato con me elementi di mia fiducia, ma gli Alleati non hanno voluto; così quando firmavo dei documenti, non appena questi andavano nelle mani dell'usciere, mi facevo il segno della croce chiedendomi: quale fine faranno?" Oggi, siamo allo stesso punto, caro maggiore.

«Comunque per me è vitalmente impossibile fermarmi o cambiare, malgrado l'età avanzata. Ho iniziato la lotta antifascista in Ancona nel 1937, l'ho continuata al 2° Reggimento Minatori di stanza a Verona, ho preso parte alla lotta di Liberazione e nel 1944 mi sono iscritto al Partito comunista italiano. Ecco quanto mi fa tenere la testa alta, e avere tanto orgoglio, malgrado tante amarezze».

OTELLO SOLAZZI
Maresciallo ord. in pensione (Verona)

I funzionari di Partito, il modo di lavorare oggi e lo spirito di 30 anni fa

Cara Unità,

siamo due compagni attualmente in vacanza a Cattolica. Ti leggiamo tutti i giorni e, naturalmente, visto che nemmeno l'estate e le ferie danno più tregua, discutiamo con molta gente di politica e, dato che qui ci sono molti compagni, anche del nostro Partito. Le «Lettere all'Unità», è naturale, danno spunti a queste discussioni. Per esempio, noi condividiamo molte opinioni espresse nella lettera di Walter De Nardis pubblicata il 2 settembre e riprese in un'altra lettera del compagno Dante Mazzei sulla figura e il ruolo del funzionario di partito. In particolare siamo d'accordo sulla sottolineatura del grande spirito di sacrificio del funzionario di un tempo, mentre quello di oggi, conveniamo, può essere a volte definito «asettico, privo di calore».

Abbiamo conosciuto e conosciamo funzionari e non ci sembra di riscontrare in alcuni di questi compagni quel «sano spirito di sacrificio» al quale si richiamano con rimpianto i «vecchi»: i meno giovani sono per lo più in perenne attesa di un altro incarico; gli altri, e sono la maggior parte, interpretano il loro ruolo quasi sempre come un mestiere, svuotato delle spinte ideali degli anni Cinquanta. Gli uni e gli altri sono spesso spenti, senza mordente. Il risultato è uno scollamento con la base del Partito alla quale ci si rivolge soltanto per trasmettere le direttive.

Questo tipo di funzionario, è ovvio, va superato. Come? Solo con un profondo dibattito che investa tutto il Partito e dove nessuno, diciamo nessuno, tema di mettersi in discussione e sapendo che non si è funzionari o dirigenti «in perpetuum».

RINO MALANCHI e FRANCO STUPENI
(Cattolica - Forlì)

Critica i librai: non ci mettono più passione

Cara Unità,

leggo in ritardo l'interessante nota di Aldo De Jaco sul preoccupante divario Nord-Sud anche nella distribuzione libraria. E ne colgo l'occasione per un'allarmata riflessione su un altro fenomeno che mi sembra dilagare e che vorrei verificare con altri lettori: il serio scadimento della professionalità media dei librai e del loro personale. Fatte ovviamente, e sempre, le debite eccezioni che — oggi più di ieri — sembrano confermare la regola.

Concorrerà l'enorme massa di titoli e di ristampe economiche, ci entrerà pure il crescente ricorso (per comprensibili motivi di gestione) alla formula del self-service; ma resta il fatto che ormai, nella maggior parte delle librerie, o ti presenti con idee assolutamente precise — nome dell'autore, titolo, casa editrice, tipo di edizione — oppure rischi di restare a mani vuote, perché nessuno ti aiuta e ha gusto ad orientarti.

Tipico quanto mi è capitato, durante le ferie, nel centro di Lucca. Sono entrato in una (apparentemente) buona libreria chiedendo due libri piuttosto noti di letteratura di consumo. Il libraio (pardon, il negoziante) è cascato dalle nuvole malgrado avessi specificato autori e titoli e tipo di edizioni. Irritato, ho girato l'angolo e sono entrato in un'altra libreria, in pieno Fillungo, ripetendo la richiesta: una gentilissima ragazza (una vera libraia, in questo caso) ha capito al volo e mi ha consegnato i libri nell'edizione economica da me richiesta. Pochi giorni dopo, a Roma, stessa storia: ma, in questo caso, i non-librai hanno battuto i librai per 4 a 1.

ANDREA FRANZO'
(Palermo)

Perché si affermi una reale riforma della scuola

Caro direttore,

sull'Unità del 15 agosto il compagno Luigi Guerrieri di Novoli (Lecce) richiamava il persistere di «discriminazioni» nella nomina degli insegnanti per gli esami di maturità e le nostre carenze di lotta. Per lui e per quanti in questo periodo avessero letto solo l'Unità, vorrei ricordare che a metà luglio, ad iniziativa della CGIL-Scuola, della Federazione del PCI di Potenza, veniva denunciata la «pratica addomesticatrice» ministero-provveditorato verso il centro elaboratore dati di Potenza, richiedendo anche l'apertura di un'inchiesta.

(...) La vicenda, nella generale dizione di «commissioni truccate» ha trovato largo spazio sulla stampa, risultandone evidenziata una delle origini-base di favoritismi per singoli insegnanti e coperture ad istituti privati. L'Unità ne ha riferito nelle pagine regionali. Non c'è dubbio — ha ragione il compagno Guerrieri — che a tutti i livelli bisogna intensificare vigilanza, mobilitazione e lotta, non solo per evitare il ripetersi di pratiche clientelari e discriminazioni, come per commissioni e simili, ma soprattutto per affermare un reale processo di riforma della scuola in indirizzi, programmi, contenuti, perché la scuola di massa sia anche seria e qualificata, in primo luogo nell'interesse delle masse lavoratrici e dei meno abbienti in genere. In tale direzione, è necessario che il nostro giornale sia più attento e dia più spazio ad un settore come la scuola che direttamente o indirettamente investe tutta la società.

ANTONIO LERRA
(Responsabile Scuola PCI di Potenza)

Polemica risposta di Aniasi al lettore cui è morto un figlio tossicomane

Caro Reichlin,

sono molto dispiaciuto della pubblicazione sul tuo giornale della lettera aperta a me indirizzata da Fernando Diottasi, un militante di sinistra, come egli stesso si definisce, padre di un ragazzo morto tossicomane.

Sono dispiaciuto non perché avrei preferito che fosse stata impedita la manifestazione delle proprie opinioni al Diottasi, di cui rispetto il dolore e che, anzi, ringrazio per i riconoscimenti che fa alla mia persona; ma le imprecisioni, i fatti sbagliati, le cose inesistenti che si imputano alle mie azioni ed alle mie intenzioni, avvalorati con la parola di chi dichiara di aver avuto un figlio ucciso dalla droga, ecco, queste inesattezze, questi sbagli, queste cose non vere non meritavano certo l'avallo di un giornale serio ed importante come l'Unità.

Diottasi può ben dire che «ovunque si sente parlare della proposta di legge Aniasi per liberalizzare le famose droghe leggere», forse tratto in inganno da qualche titolo scandalistico apparso non innocentemente su questo o quel foglio; ma un giornale serio e ben controllato — credo — come l'organo ufficiale del PCI, dovrebbe sapere che questa proposta non esiste, non è mai esistita e dovrebbe anche sapere che non è nemmeno nelle mie intenzioni proporla: ma allora, perché si avallano queste cose non vere? Non è degno dell'Unità avanzare il sospetto sia pure attraverso una «lettera aperta», che un ministro socialista della Sanità voglia abbassare le armi davanti ai trafficanti ed agli spacciatori di droga?

Si dovrebbe ben sapere, nella redazione dell'Unità, che chi fuma hashish o marijuana e chi detiene modiche quantità per uso personale non è punito, secondo la legge 685 che ha già, in Italia, 5 anni di vita, che non porta la mia firma e che è stata approvata anche dal PCI. La mia proposta, per i derivati della canapa indiana, è che non si punisca con il carcere chi ne ha venduto, magari all'amico, una modestissima quantità. Finire in carcere, in questo caso, vuol dire diventare schiavo degli spacciatori. Ho inoltre chiesto che si dia certezza alla legge, precisando che cosa si intende per «modica quantità». Ti sentiresti di definire queste proposte come «liberalizzazione» delle droghe?

Vorrei anche ricordare che il giudizio dei comunisti, in gran parte favorevole alle mie proposte, su questi particolari aspetti è stato pieno e senza riserve.

Quanto al compagno Diottasi, può ben tranquillizzarsi. Se avesse avuto la possibilità di leggere per intero i miei discorsi, di conoscere le mie proposte, le iniziative che come ministro della Sanità ho preso contro tutte le tossicodipendenze, avrebbe potuto constatare che io ho detto, e cerco di promuovere, molte delle cose giuste che egli indica.

So perfettamente che la lotta alla droga ed il recupero dei tossicodipendenti è prima un fatto sociale e solo in ultima istanza un fatto medico e farmacologico; so che una nuova politica, una nuova vita, altri ideali sono la vera medicina dei giovani; sento anche il peso delle molte delusioni che stanno a fronte di una vita intera trascorsa nell'impegno politico e sociale. Ma che altro fare, se non continuare in questo impegno con serietà e con costanza?

ALDO ANIASI
ministro della Sanità (Roma)

Avvertiamo nella lettera di Aniasi un tono polemico nei confronti del nostro giornale. Chiediamo: forse dovremmo censurare l'amaro sfogo del nostro lettore? Certo egli è stato ingannato dalle decine di titoli che per giorni sono apparsi su molti giornali e tutti per denunciare: «Aniasi liberalizza le droghe leggere». Perché il ministro non si è indignato in quel momento e non ha subito smentito con decisione?

La Biennale-cinema: un discorso ancora aperto

Ma dove guardano i Leoni di Venezia?

VENEZIA — Riportavamo, lo scorso anno, a chiusura di quella manifestazione cinematografica della Biennale, le dichiarazioni di una fonte non sospetta — l'attore Alberto Sordi — sul clima amichevole e disteso trovato al lido: frutto, a suo parere, dell'assenza di competitività.

Non possiamo né vogliamo attribuire alla reintroduzione dei premi tutte le colpe. Sta di fatto che nervosismo, inquietudine, scontento hanno dominato in questa Biennale-cinema 80, come di rado prima. I Leoni ci avevano la loro parte, anche per il pasticciato formulario sulla base del quale la giuria ha dovuto decidere; e per le immotivate esclusioni dalla gara, come quella del polacco Zanussi, che avrebbe costituito un pericoloso concorrente, pur senza nessun autorevole protettore dietro le spalle, nei confronti di quanti sono poi risultati effettivi vincitori (Cassavetes-Columbia, Malle-Gaumont, Anghelopulos - Radiotelevisione Italiana). Comunque, il film di Zanussi, *Kontrakt*, accolto da uno strepitoso successo di pubblico, è stato già acquisito dall'Italnoleggio (con il precedente *Constans*) per la distribuzione da noi.

Ma tensione e agitazione denunciavano altre e più complesse cause. Il sovraffollamento delle programmazioni, la deficiente attrezzatura o capacità ricettiva di alcune sale, i continui mutamenti (talora troppo tardi annunciati) nei luoghi e tempi delle proiezioni (e non solo di quelle destinate agli « addetti ai lavori ») fornivano la prova di lacune organizzative non sempre veniali; ed erano, insieme, il riflesso o la diretta conseguenza di un orientamento premeditatamente confusionario. Le selezioni più risicate che rigorose dell'epoca di Chiarini non sono davvero da rimpiangere. Ma nemmeno la baraonda attuale può indicare un modello. Non useremo, per la sezione « Controcampo », l'abusato termine di « ghetto »; diciamo che era una specie di stanza dei bambini (magari un po' cresciuti), confinati là perché non disturbassero gli adulti.

Una immagine del film di Malle, « Atlantic City, USA » con gli attori Robert Joy e Hallis McLaren

Quanto al nucleo centrale della rassegna, formato da « Cinema '80 » e « Officina veneziana », l'elevato numero di titoli rivela ancor più certe lampanti assenze: nessun paese scandinavo, ad esempio, ha risposto all'appello. Soprattutto, è apparsa del tutto inadeguata la partecipazione di interi continenti: Africa, Asia, America Latina. Si è visto, proprio nelle ultime ore, e fuori concorso, *I lunghi giorni*, realizzato in Irak dall'esule regista egiziano Tawfik Salah, del quale avevamo ammirato nel '73, *Gli ingannati*.

I lunghi giorni parla della dura lotta clandestina del partito Baas contro la dittatura di Kassem, succeduta alla rivoluzione antimonarchica del 1958; ma non è opera né trionfalistica né apologetica (quantunque nel protagonista si debba riconoscere l'odierno presidente della repubblica irakena), anzi efficace nell'illuminare gli aspetti minuti e quotidiani della resistenza. E si era potuto apprezzare, proprio all'inizio della Biennale-cinema, l'opera prima algerina *I figli del vento*, oggetto poi di segnalazioni non ufficiali. Altri film da Algeria e Marocco (ma non tutti quelli annunciati) erano fra le « anteprime veneziane ».

Tutto ciò, a ogni modo, non configura nemmeno alla lontana una « linea », che potrebbe essere invece propria di Venezia, e che ha dato segni di sè in altri settori della biennale (teatro e musica). Parliamo di un'apertura a oriente, in senso lato, che, al di là di suggestioni storiche e culturali e degli interessi di politica estera dell'Italia (cose che pur dovrebbero contare), contribuirebbe a definire una fisionomia differenziata dell'iniziativa cinematografica dell'istituzione lagunare rispetto ai vari festival internazionali, dove più pesa il binomio Europa occidentale-Stati Uniti.

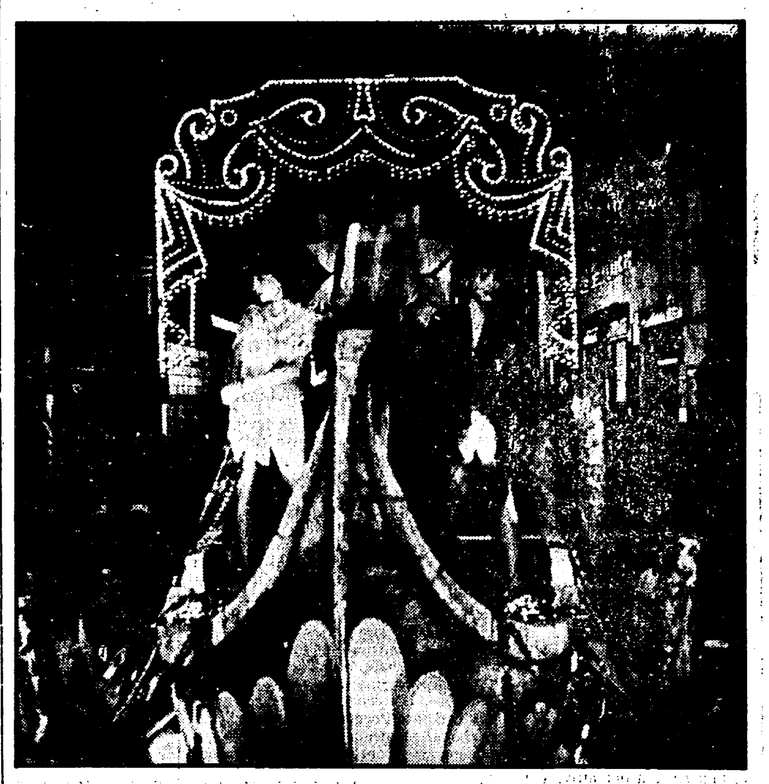
Apertura ad oriente (quest'anno solo la bella e seria retrospettiva di Mizoguchi ci ha rammentato l'esistenza del Giappone), che non dovrebbe escludere nulla di quanto oggi è compreso sotto l'etichetta, purtroppo essa stessa mistificante, di « Terzo mondo ». Il regista brasiliano Glauber Rocha non ha gradito le riserve, talora pesanti, espresse sulla sua *Età della terra* da vari recensori italiani, ed ha avuto, l'altro ieri, uno scatto di chiassosa rabbia all'annuncio del verdetto della giuria. Questioni temperamentali, orgoglio d'autore e patriottismo non spiegano tutto; e la solidarietà manifestata, a Rocha, da diciassette registi connazionali non sfiora neanche il problema di fondo.

Il caso, o meglio un sommario criterio di scelta, ha voluto che Glauber Rocha fosse o si ritenesse investito d'una sorta di responsabilità e rappresentanza emblematica non solo del Brasile, ma dell'America Latina, e in genere della cultura « non occidentale ». Se altri registi e film di aree diverse dalla nostra fossero stati qui in misura più cospicua, e col necessario corredo e contesto informativo-critico, forse l'episodio non si sarebbe verificato, o si sarebbe esaurito in un soprassalto di cattivo umore.

Del resto, spazio e respiro per incontri e colloqui minimamente ragionati (le conferenze stampa si affastellavano l'una sull'altra) sono mancati, fra autori e cronisti. I primi, o almeno parecchi tra loro, soggiogati dalla passione agonistica. I secondi costretti a un lavoro più disagevole e frettoloso di quanto il mestiere imperativamente non comporti.

Si son riempite, con Venezia, pagine e pagine di quotidiani, centocinquantamila parole al giorno (i due terzi per l'Italia) sono state trasmesse dai soli e infaticabili telescriventisti della Radiostampa. E aggiungete quanto è « passato » per telefono. Di questo ammasso verbale, non vorremmo rimanesse appena una labile traccia. Sulle prospettive della Biennale-cinema bisognerà discutere ancora, con calma, ma anche con l'indispensabile disponibilità, in chi ha il governo della faccenda, verso critiche, richieste e proposte. Non vorremmo ritrovarci qui, fra un anno, in un clima più teso e aspro, su posizioni sterilmente irrigidite.

Aggeo Savioli



Il discusso recupero della festa

Perché odio Piedigrotta

Una folla da stadio calcistico, distribuita ed accalcata lungo il percorso dei carri allegorici; affari d'oro per le centinaia di « bancarelle » e di venditori ambulanti; giochi e lazzi da carnevale; un miscuglio di antico e di moderno, di vere tradizioni e di false rivisitazioni, con la canzone napoletana vecchia e nuova a fare da sfondo. Così « Piedigrotta », dopo venti anni di assenza, è ritornata a Napoli per tre giorni, molto cambiata nei suoi significati di grande festa di popolo, che l'hanno resa nota in tutto il mondo, ma ugualmente fortunata in quanto ad affluenza di pubblico. La discussione si è subito riaperta: è il frutto genuino di una tradizione o il risultato di una operazione culturale arretrata e pericolosa? Il tema — antico — torna d'attualità. Oggi pubblichiamo l'opinione di Luigi Compagnone, scrittore e saggista napoletano.

Mi dispiace, ma non posso che ripetere quel che ho già scritto tante altre volte. Odio Piedigrotta. Ma non è un tipo di odio elitario, nasce anzi dal fatto che amo profondamente le feste popolari. Le vere, grandi feste popolari del genere umano.

Si diceva, una volta, che la Piedigrotta è la festa grande del popolo napoletano. Da qualche parte lo si dice ancora. A me pare che essa sia invece soltanto un'illusione di festa. Anticamente, la Piedigrotta fu un rito reale. Come tutti i grandi riti dell'umanità, lo si celebrava in un luogo unico, e quel luogo era una grotta misterica

La realtà popolare

Con l'unità d'Italia (ma anche prima) il rito decadde a colore, il peggiore di tutti i possibili colori locali. Senza contare le strumentalizzazioni che ne furono fatte da tutti i « regimi » venuti fuori dopo la prima guerra mondiale. Un esempio tra i più deprimenti: nel '36 o nel '37, vi fu una Piedigrotta che, fra gli altri « carri allegorici », ne presentò uno recante tre torri significanti: credere, obbedire, combattere. Oggi, anno 1980, la ripresa della Piedigrotta mi sembra un falso in atto storico, sociologico, umano, civile. Una festa popolare, se vera festa, presuppone una realtà popolare ricca di connotazioni antiche e nuove. Ma la realtà popolare napoletana degli ultimi anni, purtroppo ne è priva. E' stata anch'essa sradicata dalla sua « veracità ». Non invano anche su Napoli si sono abbattuti la guerra, il dopoguerra, i miti e le mitologie del miracolo economico, del (falso) benessere, della (falsa) austerità, dei mass media; e, non contraddittoriamente, la vecchia e la nuova miseria, la disoccupazione, il lavoro nero, il laurismo, la distruzione edilizia che ha stroncato il rapporto fra l'uomo e il suo ambiente naturale.

Tutto questo ha profondamente inciso sul cuore della comunità, ne ha alterato il « carattere ». Pasolini scoprì l'« omologazione », ossia quel processo distruttivo delle realtà particolari, che ha infierito sul corpo delle comunità, sulla fantasia, sul linguaggio, sui comportamenti, sul pubblico e il privato, sulla religiosità e il senso festivo della vita.

Ora, questa sacralità della vita intesa appunto come senso festivo non la si recupera organizzando una festa artificiosamente ricreata da un certo tipo di spensierata incultura, da certe emittenti private (private ma non disinteressate); tanto più che la Piedigrotta è andata a poco a poco morendo per estinzione naturale. Una volta, essa era perlomeno legata alla canzone napoletana che non di rado fu un autentico fatto culturale, essendo insieme poesia popolare e poesia « aristocratica », prima di diventare uno squallido meticciato velleitario e commerciale.

Si diceva, una volta, che la Piedigrotta è la festa grande del popolo napoletano. Da qualche parte lo si dice ancora. A me pare che essa sia invece soltanto un'illusione di festa. Anticamente, la Piedigrotta fu un rito reale. Come tutti i grandi riti dell'umanità, lo si celebrava in un luogo unico, e quel luogo era una grotta misterica

Un meticciato del genere (false melodie e falsi ritmi e, in più, l'impiego di un dialetto ormai privo di forza espressiva, qual è il dialetto delle mezzecalzette e del sottobosco vernacolare), un meticciato del genere, dicevo, ovviamente non possiede nessuna creatività, e quindi realizza un'apparenza di festa destituita di ogni intrinseco valore popolare e culturale.

Inoltre, non si fa cultura né si crea vera « allegria » quando, passata la festa, coloro che s'illusero di averla goduta rientrano disciplinatamente nei ranghi della miseria, del lavoro nero, della disoccupazione, di quella che obbrobriosamente vien detta « l'arte dell'arrangiarsi ». Allora una simile festa non è che il surrogato, equivoco e bugiardo, del senso festivo della vita. E', anzi, un'operazione terribilmente « reazionaria », perché perpetua quella cupa « filosofia » napoletana che ha sempre innalzato orridi inni alla « campata », al « goditi oggi la vita e non pensare al domani ».

Contro questa e tante altre falsità, contro le centomila menzogne del « colore colore », ha sempre cercato di metterci in guardia un uomo come Gino Doria, acuto studioso di vita e di cose napoletane. Perché quel colore fu sempre consumatorio nefasto: dietro la sua bonaria e fraudolenta facciata venne sempre contrabbandata una particolarissima storia. La storia dell'infinita miseria materiale e intellettiva in cui si è voluto mantenere la nostra città, e il fatalismo, lo scetticismo, la sfiducia, il qualunquismo, l'ideologia della « pazienza » e dello « spasso », il silenzio della ragione e la sinistra Piedigrotta non del vivere ma del sopravvivere.

Figurazioni di morte, a cui certe sordide caste interessate e deliquenziali hanno sempre gettato festosi coriandoli, affinché le brutta « festa » che esse ci facevano diventasse apposito simulacro di festa, come succede nella notte di Piedigrotta, che « favorisce » l'intervento della più misera plebe, che la implacabile luce del giorno, denunziatrice di ogni miseria, avrebbe ricacciata nella mefitica e impenetrabile oscurità delle sue tane. Dalle case troglotidiche delle Fontanelle, dalle fosche capanne del Pascone, dalle grotte tufacee di Posillipo, dagli antri del Pendino e del Porto, dagli accampamenti africani della Marina orientale, con i suoi stracci, che non sono neanche pittoreschi, la tremenda corte dei miracoli della più povera plebe napoletana. A Piedigrotta un amatore di ricordi storici potrebbe forse ritrovare, immutata dopo cento e più anni, la « Santa Fede ».

Questo, Gino Doria l'ha scritto più di cinquant'anni fa. Con profondo dolore e profondissima rabbia.

Certo, è innegabile che molti cambiamenti siano avvenuti; è innegabile che, in questi ultimi anni, vi sia stata un'insorgenza civile, dovuta soprattutto alla pressione delle grandi masse popolari, che non si lasciano sedurre dai fascini festaioli di certe emittenti private. Ma è anche innegabile che la trista e amara ideologia della « campata » continua a esistere, né d'altra parte era umanamente (e storicamente) possibile cancellare, nell'arco di pochissimi anni, le condizioni di vita ereditate dai massacri compiuti per secoli in questa città, dato che certi « miracoli » sono innaturali e impossibili.

In chiave di nostalgia

E altrettanto innaturale è riproporre la tematica delle feste senza accertarne i presupposti storici, psicologici, religiosi, e senza ricordare che ogni autentica festa popolare rinnova l'atto di violenza sacra (che è tutto il contrario della violenza distruttiva), da cui è nata e si è sviluppata ogni comunità: violenza quindi liberatrice, come ha scritto Giovanni Amedeo in « La passione astratta », un saggio d'intenso - valore sociologico, storico, morale. Riproporre quindi un qualunque tipo di festa con l'illusione di restituirle la sua sacralità liberatrice, nell'odierno momento è quanto di più falso è « inattuale » vi sia. Al più, Piedigrotta può essere una nostalgia; ma una nostalgia regressiva, a cui si erogano simboli e riti ormai innaturali.

Ma ha scritto qualcuno che, per un « rilancio » (abominevole parola) della Piedigrotta sarà necessario mobilitare le forze culturali e politiche della città, senza porsi in partenza ambiziosi traguardi: basterà che la Piedigrotta « sia semplicemente e autenticamente cittadina ». E perché no, semplicemente e autenticamente mondiale? L'interrogativo è legittimo, anzi, in tal senso ha già provveduto un'emittente privata che ha spedito nella Little Italy delle lontane Americhe concittadini e cantori a festeggiare la Piedigrotta fra i nostri emigrati: un modo come un altro per riportare, a chi se ne fosse dimenticato, l'antica menzogna della « Santa Fede ».

Luigi Compagnone

NELLA FOTO: dopo vent'anni tornano i carri di Piedigrotta

Due scrittori alla rinnovata attenzione della critica e del pubblico

Cesare Pavese e la fortuna di Vittorini

Accomunati per molto tempo nel segno di alcuni temi centrali degli anni trenta-quaranta, essi hanno avuto destini, soprattutto postumi, molto diversi - Un'esigenza di ricostruzione critica

Due occasioni diverse hanno portato, in queste ultime settimane, a parlare di Pavese e di Vittorini: il trentesimo anniversario della morte del primo, e un'edizione dell'opera narrativa del secondo comprendente anche Diario in pubblico *(presso Einaudi, a cura di Carlo Minoia). Come se ne è parlato e come se ne è taciuto? Il raffronto tra i rispettivi atteggiamenti della stampa e della critica verso i due scrittori, specialmente se estesi anche al di là delle due occasioni citate, consente una verifica per più versi interessante.*

Pavese e Vittorini furono accomunati per molto tempo (a torto e a ragione) nel segno di alcuni temi: « obbligati » degli anni trenta-quaranta: la « scoperta » intellettuale e letteraria dell'America durante il fascismo, l'esperienza antifascista, il neorealismo, il rapporto problematico con la politica, un'attività intellettuale portata ben oltre la letteratura, l'operosità editoriale (per citare solo i più noti). Ma Pavese e Vittorini hanno avuto destini, soprattutto postumi, molto diversi, sui quali si dovrebbe fare un lungo discorso.

Un aspetto, comunque, emerge in modo abbastanza chiaro: Vittorini gode da tempo di una fortuna molto maggiore, per attenzione critica, iniziative editoriali, riduzioni cinematografiche e televisive, per non dire della sua ricorrente presenza nei dibattiti su politica e cultura. Fortuna che è destinata a continuare almeno nell'immediato futuro, con altre edizioni dedicate all'epistolario, a scritti vari, e alla sua attività di direttore dei Gettoni. Mentre il rapporto sembra più favorevole a Pavese sul piano della lettura (ma i dati sono piuttosto approssimativi, per la diversificazione delle edizioni e dei « generi », oltre che delle sedi di pubblicazione); e questa sarebbe una contraddizione meritevole di approfondimento.

Per contro, comunque, il trentesimo della morte di Pavese è stato avvolto da una generale freddezza, che segue del resto a un decennio (dal precedente anniversario a oggi) non certo più caloroso nei suoi confronti. Pochi critici titolari si sono scomodati per ricordarlo, nessuno scrittore o intellettuale di rilievo ha riaperto il discorso su di lui, quotidiani e periodici anche importanti non ne hanno parlato affatto. Quando se ne è scritto, lo si è fatto in modo spesso divagante, su temi circoscritti o « di colore »

Elio Vittorini

Cesare Pavese

o strettamente biografici (dimenticando regolarmente, fra l'altro, che nella famosa raccomandazione « non fate troppi pettegolezzi », Pavese si ispirò a Majakovskij). E in generale, poi, gli scritti che si sono impegnati in un vero riesame critico della sua figura e della sua opera si contano sulle dita di una mano: Spinazzola sull'« Unità », Mondo sulla « Stampa » e Pautasso, nell'unico libro tempestivamente uscito (presso Rizzoli) - Guida a Pavese.

Perché questa prevalente freddezza e disattenzione? E perché invece questo fervore intorno a Vittorini? Molte risposte si possono tentare, a proposito dell'articolazione e complessità dei rispettivi curriculum, della rilevanza e « attualità » culturale e letteraria dell'uno e dell'altro, della « fortuna » del loro « mito »; ma anche, indubbiamente, a proposito del diverso modo di essere intellettuale che essi hanno incarnato e che si vuole scegliere qui come terreno di ipotesi e di verifica. Si può notare, anzitutto, che il curriculum di Vittorini è per certi versi così esemplarmente comprensivo di alcune tra le principali esperienze di un'intera fase della cultura italiana, da poter essere assunto come un « modello » del modo di essere intellettuale, o da potersene trarre una serie di « modelli » possibili.

« Solaria », il « fascismo di sinistra », l'antifascismo, l'adesione al Partito comunista, « Il Politecnico », il « revisionismo » social-liberale, il mito della « modernità » scientifica e industriale, la nuova avanguardia; e ancora, il traduttore, lo scrittore, il militante politico, il teorico e critico della letteratura, l'ideologo, il fondatore di riviste e di collane, l'organizzatore di cultura; e all'interno di questa complessa esperienza, le contraddizioni attivamente vissute tra « autonomia » e « impegno », letteratura e altro (politica o scienza), « creazione » individuale e lavoro di équipe, opposizione politica e contestazione letteraria, mediazione del consenso e professionalità tecnica, critica al sistema e moderna funzionalità all'interno di esso (l'industria culturale, in particolare). Ecco per sommi capi i momenti e gli aspetti di una vicenda intellettuale che sembra prestarsi singolarmente, appunto, a utilizzazioni complessive o parziali: con ritornanti contributi alla fortuna vittoriniana, ma anche con pericoli di strumentalizzazioni e riduzioni di vario genere.

C'è del resto, a questo proposito, un altro e più sottile pericolo, che porta ad allargare il discorso. Vittorini ha vissuto le sue molteplici esperienze e l'istituto dell'intellettuale tradizionale che è sotteso alla maggior parte di esse, con forti tensioni e insoffe-

renze autocritiche e verifiche incessanti, ma al tempo stesso con uno slancio ottimistico e una disponibilità e un'ampiezza di sperimentazione che riusciva via via a risolvere le contraddizioni insorgenti senza dover arrivare a mettere radicalmente in discussione quello stesso istituto. In questo intreccio sta molto della originalità e del fascino e della ricchezza problematica di Vittorini, ma anche una sua intrinseca vulnerabilità. E tuttavia, specchiarsi in uno o altro aspetto della sua complessa figura di intellettuale, utilizzandolo come passe-partout politico o culturale, sarà sempre un'operazione deformante e mistificatoria. E analogamente, privilegiare quella disponibilità e ampiezza di sperimentazione, spogliandola delle feconde tensioni e insoddisfazioni che vi sono intrecciate, fornirà soltanto l'alibi di un ruolo intellettuale tanto flessibile da essere capace di attraversare e vivere le più disparate esperienze senza intimamente mutare.

Di qui anche il problema critico, tuttora aperto, di una vicenda e personalità vittoriniana che attende di essere ricostruita e verificata nel suo insieme, in un nesso stretto di tutti i suoi molteplici aspetti e momenti, se è vero che le letture critiche tendono per lo più a privilegiarne questo o quello separatamente, e a trascurare comunque tutta l'attività extra-letteraria: con l'eccezione, spesso ripetitiva nelle interpretazioni che se ne danno, della polemica con Togliatti sul « Politecnico ».

Ora, anche Pavese potrebbe prestarsi a un discorso del genere: anche la sua vicenda e personalità è estremamente articolata e comprensiva (meno di Vittorini, certo, ma non è questo un problema di quantità), e anche per lui c'è una netta prevalenza di letture parziali e un'esigenza di ricostruzione critica complessiva. Ma non sembra casuale che, con tutto questo, non gli sia toccata un'analoga fortuna e analoghe conseguenze. Nella sua intera esperienza infatti, e nella scelta finale del silenzio (rilette soprattutto attraverso il diario e certe pubbliche confessioni), Pavese soffrì anche e scontò fino in fondo le difficoltà e impotenze e vizi dell'istituto dell'intellettuale tradizionale, e l'incapacità-impossibilità di romperlo e superarlo: la malattia odiosamata della solitudine, lo « sgomento » e « travaglio » della responsabilità politica, la disperata e ostinata ricerca di una letteratura delle « cose » e del « mito », la vana lotta per ridurre a « chiarezza » i « mostri » della crisi, l'irrisolto rapporto con « gli altri », l'autoelogio come rassicurante autodifesa, i fittizi risarcimenti del successo, l'aspirazione frustrata e una diversa maturazione (anche privata) di sè, e così via.

Pavese visse queste tensioni e queste sconfitte fino all'estremo limite, con una penetrazione e lucidità che lasciano un alto insegnamento di coerenza e di rigore, ma che proprio per questo rendono assai difficile, se non impossibile, un qualsiasi recupero del suo modo di essere intellettuale, e che ne impongono al contrario un riesame ancor più radicale. Pavese, insomma, illumina quelle impotenze e quelle sconfitte con una crudeltà tanto più acuta quanto più è rivolta anzitutto contro se stesso. Specchiarsi in lui, allora, non è certo piacevole.

Gian Carlo Ferretti

Una frontiera europea per l'audiovisivo

E' stata costituita a Venezia la Federazione europea degli autori audiovisuali. In una riunione tenuta a Venezia, ospite della Biennale, nei giorni scorsi, un apposito gruppo di lavoro ha messo a punto una bozza di statuto, sulla base di un programma precedentemente stilato a St. Etienne dai rappresentanti delle associazioni nazionali degli autori francesi, tedesco-occidentali, spagnoli, belgi, inglesi, ungheresi, greci e italiani.

Ai lavori di Venezia hanno partecipato Jaime Camino e Jorge Grau (Spagna), Bertrand van Effenterre e Luc Béraud (Francia), Simon Hartog (Gran Bretagna), Joao Correa e Harry Kumel (Belgio), Wis Verstappen (Olanda), Francesco Maselli, Ettore Scola, Massimo Manuelli, Nino Russo, Toni De Gregorio (Italia).

La proposta elaborata, che sarà il documento per la fondazione ufficiale e formale della federazione, è stata già approvata dalle associazioni di categoria francese, spagnola, tedesco occidentale e italiana.

Fra gli obbiettivi che essa indica, in una decina di punti, vi sono quelli che riguardano l'affermazione della funzione sociale e creativa dell'espressione cinematografica e audiovisuale; la creazione delle migliori condizioni per gli scambi d'informazione, aiuto e cooperazione tra le associazioni cinematografiche dei vari paesi; la difesa del diritto d'autore; la difesa della libertà d'espressione e di circolazione delle opere; il riconoscimento della rappresentatività della Federazione europea in seno a tutte le istanze nazionali e internazionali che riguardano l'attività e la politica audiovisuale; la creazione di un rapporto organico con le associazioni e le federazioni degli autori di tutto il mondo.

Vertice a Prato degli assessori regionali alla Sanità

FIRENZE — Gli assessori regionali alla Sanità di tutta Italia, riuniti ieri a Prato, per iniziativa dell'assessore regionale toscano per la Sanità, Giorgio Vestri, hanno preso in esame i problemi connessi alla ripresa dell'attività politica e amministrativa in concomitanza con l'approssimarsi delle importanti scadenze poste dall'inizio delle trattative per il rinnovo delle convenzioni nazionali uniche e dal processo attuativo della Riforma Sanitaria. In particolare gli assessori hanno rilevato la necessità che l'inizio delle trattative per il rinnovo delle convenzioni avvenga con tempestività e sulla base di precisi e unitari orientamenti politici e tecnici espressi dalla parte pubblica, anche sulla base di una approfondita valutazione delle proposte formulate dalle associazioni sindacali mediche.

In linea generale gli assessori alla sanità hanno espresso l'opinione che la gestione della trattativa avvenga sulla base di una visione unitaria di tutte le convenzioni da rinnovare, consentendo di affrontare e risolvere in modo omogeneo e coerente con gli obiettivi della riforma e le indicazioni generali del Piano Sanitario Nazionale, i problemi connessi alla uniforme applicazione delle convenzioni in tutto il territorio nazionale, alle incompatibilità e modalità di gestione delle convenzioni stesse, con riferimento anche alla disciplina contrattuale dei medici dipendenti. Per quanto concerne la parte economica, si è rilevata la necessità che si proceda ad una immediata valutazione della spesa sostenuta dalle Regioni nella gestione delle varie convenzioni, da porsi in relazione alle effettive disponibilità del fondo sanitario da destinarsi a questo tipo di intervento.

E' emersa inoltre la necessità che le nuove convenzioni siano strutturate in modo coerente con gli assetti istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale, il cui processo formativo dovrà concludersi, sulla base anche di quanto previsto dalle vigenti norme, entro il 31 dicembre 1980.

Per quanto concerne le attuali convenzioni, gli assessori alla Sanità hanno espresso l'opinione che le stesse debbano essere integralmente attuate da tutte le parti, indipendentemente dallo svolgimento delle trattative. Gli assessori hanno, infine, preso in esame i problemi connessi alla ripresa della attività interregionale.

Conciliante intervento del ministro della Sanità a Rimini

Aniasi: «Il 'condotto' non deve morire La riforma lo promuove medico di base»

Sarà inquadrato nel servizio sanitario, avrà la responsabilità dei distretti e potrà scegliere tra tempo pieno e no — Il 17 incontro governo-sindacati per i medici generici e ambulatoriali

Dal nostro inviato

RIMINI — Il ministro della Sanità, Aniasi, è venuto al congresso dei «condotti» con l'intenzione evidente di placare gli animi dei medici italiani. Le «grane», per lui e per il governo, non erano poche. La prima da affrontare era certamente quella dei 90 mila medici generici, specialisti ambulatoriali e convenzionati esterni, i cui sindacati avevano proclamato lo stato di agitazione a causa della mancata convocazione al tavolo delle trattative per il rinnovo della loro convenzione.

Ieri mattina, un quotidiano romano aveva annunciato che l'agitazione era stata sospesa; ma una secca smentita del segretario generale dei medici generici, dottor Poggiolini, faceva rilevare che al momento non era pervenuta «alcuna convocazione alle delegazioni mediche».

A questo punto Aniasi si è affrettato a far conoscere una data — quella del 17 settembre —, e sta ora ai sindacati dire se tanto basta perché la protesta possa rientrare. In ogni caso, il messaggio del ministro è stato distensivo: «Non andiamo al tavolo delle trattative su posizioni precostituite, ma per fare ragionamenti che verteranno, oltre che sugli aspetti economici e normativi, anche sulla funzione dei medici».

Ai «condotti» ha fatto un discorso analogo. La condotta medica — ha detto — è stata offuscata nel dopoguerra dal sistema mutualistico, ma ha rappresentato nei suoi decenni di vita un asse portante dell'organizzazione sanitaria passata. E' una funzione che non deve morire, ma che anzi deve essere esaltata: allo stato attuale la riforma deve creare il medico di base, puntando su un aggiornamento della figura del «condotto».

Aniasi è andato in parte nella direzione che al congresso si desiderava: i «condotti» saranno appunto inquadrati nel servizio sanitario come medici di base; potranno scegliere il tempo pieno o quello definito; avranno la responsabilità dei distretti, cioè dei servizi dell'unità sanitaria locale a più stretto contatto con i cittadini; dovranno però scegliere con chiarezza in che modo stare nel servizio pubblico, sciogliendo cioè l'ambiguità del doppio rapporto di lavoro: quello dipendente e quello convenzionato senza limitazioni.

E' quest'ultima la parte più ostica da accettare per i medici condotti, ma è parsa sufficientemente esplicita l'allusione di Aniasi quando ha detto loro: «Avete diritti di prelazione, dovremo valutarli nell'interesse della collettività».

Il ministro si è anche soffermato a lungo sull'andamento della riforma sanitaria. Ci sono — ha detto — forti lacune, insufficienze, errori, responsabilità; c'è anche una degradazione nella assistenza sanitaria, che non è degli ultimi mesi, ma risale quanto meno a molti anni fa. Il fatto vero è che chi attacca la riforma, lo fa perché essa ha colpito il potere dei pochi e gli interessi dei privati. L'obiettivo resta quello di riequilibrare il nord e il sud, di fornire uguale assistenza sanitaria ai ricchi e ai poveri. In questo spirito, con un «pragmatismo riformatore», occorre vedere, verificare e eventualmente correggere.

Anche per la spesa sanitaria va fatta una ridistribuzione al suo interno. Manca però un sistema informativo globale, una possibilità di riferimento (Aniasi ha fatto esplicito riferimento all'assenza di statistiche epidemiologiche), che offra il modo di governare questa spesa.

Sull'accesso alle facoltà mediche, Aniasi ha affermato di non essere mai stato favorevole al numero «chiuso», ma a quello programmato. Si tratta di informare i giovani e le loro famiglie delle difficoltà che comporta la scelta di questo tipo di studi; si tratta ancora di non ghettizzare il problema della medicina, senza però rimandare tutto alle calende greche; si tratta infine di non accedere a richieste corporative, ma di rispondere all'interesse dei cittadini che hanno diritto di poter contare su medici preparati.

Sulla droga, abbiamo chiesto ad Aniasi se è vera la notizia che si accingerebbe a presentare un disegno di legge che prevede la «legalizzazione» della eroina. Ha risposto di no, e ha detto che non mancherà di discutere prima di ogni passo con le commissioni parlamentari. Semmai — ha aggiunto — ci potrà essere un orientamento verso forme di somministrazione controllata, in appositi centri.

Giancarlo Angeloni

La discussione riprende grazie all'iniziativa del PCI

Domani la legge sull'editoria torna all'esame del Parlamento

Il provvedimento fermo da 8 mesi, bloccato dall'ostruzionismo radicale e dall'atteggiamento del governo - I comunisti propongono che si prosegua fino al voto

ROMA — Per iniziativa comunista, la riforma dell'editoria torna da domani in discussione nell'aula di Montecitorio dove si trova da oltre otto mesi per l'ostruzionismo dei radicali e per l'irresponsabile atteggiamento dei governi che hanno sfornato una serie di provvedimenti-tampone di limitatissima efficacia ai fini del fronteggiamento di una crisi che è insieme economica e politica. La richiesta del PCI è che, fatta salva la parentesi necessaria per l'esame del superdecreto economico, l'esame della riforma prosegua ad oltranza, sino al voto finale.

La ripresa della discussione di questa rilevante riforma coincide d'altra parte, e con tutta evidenza, con l'accentuarsi dell'esigenza di una legislazione riformatrice ancorata a quattro esigenze di fondo: 1) la trasparenza delle proprietà e dei finanziamenti delle imprese editoriali e delle grandi concessionarie di pubblicità; 2) l'introduzione di norme contro la concentrazione delle testate e delle imprese pubblicitarie; 3) la predisposizione di interventi straordinari per il risanamento delle aziende editoriali (rimborsi carta, contributi per il rinnovamento tecnologico e per nuove iniziative, misure sociali, aiuti per la stampa autogestita e cooperativa; 4) l'ampliamento dei punti di vendita, il miglioramento dei servizi di trasporto e distribuzione, la liberalizzazione del prezzo dei giornali.

Sono, grosso modo, i quattro capitoli in cui il «Comitato dei nove» della commissione Interni ha nelle ultime ore suddiviso le norme della riforma nel *prepararle* per l'esame da parte dell'aula. E' proprio in seno a questo comitato che si son colti ieri i primi segni di una incertezza dei radicali circa l'atteggiamento da tenere al momento in cui si andrà alla stretta finale, quando cioè essi si troveranno al bivio tra la tentazione di un ennesimo intransigente ostruzionismo, e l'esigenza di un confronto di merito sulle singole norme della riforma.

Un altro segnale è stato fornito, sempre ieri, dallo stesso modo scelto dal gruppo radicale per presentare la propria iniziativa di un confronto con la Federazione della stampa (oggi pomeriggio) e con la Federazione degli editori (venerdì mattina) sull'iter parlamentare della riforma. Secondo i radicali, proprio da questi confronti dovrebbe venire la risposta se essi debbano o no «fare ostruzionismo contro la legge».

Se è evidente il tentativo del partito radicale di trasformare questi confronti in una pedana propagandistica, appare altrettanto trasparente la consapevolezza radicale del rischio di cacciarsi in un vicolo cieco che avrebbe esito assai grave per le stesse sorti della libertà di informazione. In questo senso ha assunto il sapore di un richiamo preventivo una preoccupata nota del presidente della Federazione nazionale della stampa, Paolo Murialdi, apparsa ieri su «Repubblica» e nella quale la ripresa del dibattito sulla riforma dell'editoria viene considerata «l'ultima occasione per tentare di affrontare la crisi politica ed economica della stampa quotidiana in modo organico e nell'interesse generale».

Altro richiamo, sempre ieri sul «Manifesto», da parte del vicesegretario della FNSI: quello che, in parallelo al dibattito sulla riforma e proprio per sostenerla, si apra un confronto nel Paese capace di «coinvolgere i lavoratori sulle grandi questioni delle comunicazioni di massa e il loro ruolo, sui problemi inscindibili della libertà di stampa e del diritto dei cittadini ad essere informati».

Un corso per le operaie comuniste a Faggeto Lario

ROMA — Comincia lunedì mattina all'Istituto di studi comunisti «Eugenio Curiel» di Faggeto Lario il corso nazionale per quadri operai femminili. Il corso, organizzato intorno a tre temi (La strategia del PCI; Aspetti della crisi contemporanea; Il partito e la politica di unità), durerà tre settimane e si concluderà il 5 ottobre.

Gli argomenti saranno affrontati con uno studio di gruppo sulle tesi del XV Congresso e con lo studio individuale di documenti riguardanti l'elaborazione della via italiana al socialismo.

La Camera annulla l'elezione di tre deputati e li sostituisce

ROMA — La Camera ha annullato ieri sera l'elezione di tre deputati (il socialdemocratico Alberto Bemporad, il missino Giovanni Pellegatta, il comunista Mario Arnone) proclamando eletti in loro vece rispettivamente il dc Emidio Revelli, il repubblicano Giovanni Spadolini ed il compagno Novello Pallanti.

L'assemblea di Montecitorio ha così accolto (con un voto a scrutinio segreto: 258 sì tra cui quelli dei comunisti; 111 no) le richieste formulate dalla Giunta delle elezioni dopo una revisione dei calcoli per l'assegnazione dei seggi attribuiti in sede di Collegio unico nazionale.

Tavola rotonda alla Festa nazionale dell'Unità

Nella ricerca scientifica fermi al ruolo subalterno

Opinioni diverse, ma una denuncia comune dei mali cronici: spreco di risorse, mancanza di programmazione e di coordinamento degli interventi

Dalla redazione

BOLOGNA — *Massimi esponenti del mondo della ricerca scientifica si sono confrontati alla Festa nazionale dell'*Unità *che ha tra i suoi filoni di dibattito proprio quello della scienza. C'erano, accanto ad Aldo Tortorella, della direzione del PCI, Antonino Cuffaro, responsabile della sezione ricerca del PCI, Antonio Ruberti, rettore dell'Università di Roma, Ernesto Quagliariello, presidente del CNR, Umberto Colombo, presidente del CNEN, G. B. Gerace, dell'Università di Pisa e Carlo Bernardini, dell'Università di Roma.*

La tavola rotonda è stata un'occasione per aggregare il fronte della scienza, le sue forze più rappresentative, sul ruolo della ricerca scientifica nel processo di trasformazione della società italiana, come strumento di progresso, di nuovo sviluppo, di superamento della profonda crisi del paese.

Non c'è stata certo unitarietà nei pronunciamenti; ed era prevedibile, tra rappresentanti di istituti tenuti finora divisi da scelte governative, costretti in un ruolo parcellizzato, slegato, o peggio asservito al mondo produttivo (una logica peraltro riemersa in alcuni interventi). Ma, ed è questo un fatto da sottolineare, ci sono state significative convergenze. Se non sulle cause, ovviamente politiche, sulla denuncia dei mali cronici della ricerca scientifica; la frantumazione di competenze e ruoli delle singole istituzioni, il perdurare di una visione assistenzialistica e non finalizzata, l'impossibilità di dare anche con la mobilità dei tecnici, adeguate risposte a esigenze di trasferimento dei risultati della ricerca nel mondo della produzione e dei servizi, per un nuovo sviluppo e una diversa qualità della vita.

Nessun prematuro ottimismo: permangono grosse resistenze da battere per cambiare, per far sì che la scienza e le sue finalità non siano più solo «cosa dei ricercatori», e che le scelte non siano più condizionate dai meccanismi della società capitalistica, ma si affermino invece come il risultato di una volontà di programmazione democratica della società intera: Parlamento, regioni, comuni, movimento dei lavoratori. Pur nella diversità delle posizioni, un possibile terreno comune di discussione dimque, che può fare finalmente uscire il mondo scientifico da comodi silenzi, per esprimere tutte le sue potenzialità.

Questo appunto il senso dell'iniziativa che il PCI si propone: «Discutere — come ha detto Cuffaro — la nostra proposta di legge di riforma con la comunità scientifica nazionale per ricavarne concreti apporti». Esiste un «bisogno di scienza» che sia al servizio dell'uomo per costruirgli un futuro migliore.

Bisogno di ricerca, ma anche di divulgazione: il successo delle iniziative della «bottega della scienza», alla Festa nazionale dell'Unità, lo testimonia. E' un bisogno di controllo, di riappropriazione delle conoscenze scientifiche da parte di sempre più larghe masse, che preme nei fatti, nelle stesse lotte operaie.

Cuffaro, accanto a elementi positivi, come la riforma universitaria, ha sottolineato i pervicaci tentativi della DC e del governo di riproporre ancora interventi parziali, assistenziali, clientelari. Una linea che emerge sia nel «decretone», sia nello stesso disegno di legge per la ricerca. L'intervento pubblico è ancora disseminato in vari capitoli di bilancio, con evidenti difficoltà di coordinamento e sprechi assurdi.

Le leggi di finanziamento sono disorganiche, i bilanci di spesa annuali rendono impossibile la programmazione complessiva degli interventi. I programmi speciali di ricerca per il Sud (anche quelli approdati al CNR) sono, nella sostanza, grandi cifre che non contribuiscono a far decollare l'economia.

Per la ristrutturazione del CNR, fatto che deve comvolgere l'intera comunità scientifica nazionale, il PCI è contrario alla delega in materia al governo. I comunisti propongono invece una riforma i cui cardini sono la programmazione della ricerca legata ai grandi obiettivi di trasformazione della società, nel rispetto dell'autonomia dei ricercatori, il coordinamento degli interventi, il controllo sociale dei risultati, la ristrutturazione degli enti.

Per Ruberti siamo, nel campo della ricerca, subalterni o «all'inseguimento» di quella di altri paesi in campi fondamentali. Il prezzo che paghiamo è la crisi in settori produttivi a tecnologia matura. La riforma dell'Università crea, a suo avviso, condizioni per la ristrutturazione di altri enti: il CNR in primo luogo.

Quagliariello, riconosciuta la insufficienza dell'attuale ruolo del CNR, ne ha auspicato la ridefinizione come strumento non più assistenziale, ma di raccordo con lo sviluppo economico e sociale. Bernardini ha ribadito che bisogna battersi perché si ampli la coscienza che «sono risorse anche le competenze specifiche, mentre ancora troppi settori di intervento sono scoperti». La condizione comunque per cambiare è una trasformazione profonda del modo di governare il paese, che si rifletta nella gestione degli enti di ricerca.

Per Colombo, del CNEN, uno dei fattori di crisi è l'incapacità dell'Italia a programmare, quasi una «malformazione congenita nazionale» e non un dato politico. Poi però, richiamata la situazione precaria del CNEN, di fronte ai tre anni di ritardo del governo nel rinnovare il consiglio di amministrazione dell'Ente, ha dovuto ammetterne la causa: lotte interne al governo o a correnti di partiti che ne fanno parte.

Maria Alice Presti

Oggi manifestazione con Ingrao e Lama

BOLOGNA — Ecco le iniziative in programma oggi e domani alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna.

OGGI — All'arena centrale (ore 21), manifestazione con Pietro Ingrao e Luciano Lama per il Mezzogiorno. Presiede Lanfranco Turci (presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna).

Nella Sala rossa (ore 17,30) «Confronto sulla realtà meridionale». Partecipano il ministro Nicola Capria, Giuseppe Galasso, Santostasi, Giacovazzo, Ciuni, presiede Antonio Bassolino della direzione PCI e segretario regionale della Campania.

Nella Sala rossa (ore 21) «Responsabilità e ricerca scientifica: rischio ambientale, impiantistica, armamenti». Partecipano Protogenè Veronesi, Pinchera, Israel, Ferraro, Istvan Kende, Ledda.

Alla libreria della festa (ore 18) «L'insegnamento della scienza nella scuola media superiore». Partecipano i docenti Rossi Monti, Tagliagambe, Bellone, Bini. Presiede Carlo Monaco assessore alla Provincia di Bologna.

Alla Bottega delle scienze (ore 17) incontro su lavoro e salute. Partecipano Smargiassa, Conti e Biocca, ricercatori dell'Istituto superiore di Sanità. Alle 19 «Esiste la psicoterapia». Partecipa Luigi Cancrini. Alle 20,30 film del CNR sulla conversione termica.

Allo spazio FGCI (ore 21) «Letteratura e giovani» Partecipano Pier Vittorio Tondelli, Aldo Tagliaferri e Goffredo Fofi.

Allo stadio (ore 20,30) meeting internazionale di atletica.

Al Teatro Tenda (ore 21) Alfredo Cohen in «Mezzafemmena za Camilla».

Allo spazio donna (ore 21) «Edith Piaf» di Raffaella De Vita.

Alla sala Bossi (ore 21) musica per la pace.

DOMANI — Al centro dibattiti (ore 21) «Comunisti e socialisti in Italia e in Europa». Partecipano Giorgio Napolitano della direzione PCI e Riccardo Lombardi della direzione PSI.

Nella sala gialla (ore 17,30) «Scritti recenti sul PCI». Partecipano Giorgio Napolitano, Gianfranco Pasquino, Marzio Barbagli, Aris Accornero, Nicola Matteucci e Chiara Sebastiani.

Nella sala gialla (ore 21) «Scienza e mutamento sociale». Partecipano Aldo Gargani (università Pisa), Silvano Tagliagambe (università Cagliari) e Massimo Cacciari, presiede Salvatore Veca (università Milano).

Alla libreria della festa (ore 21) colloquio sul continente africano: l'Africa nella politica internazionale. Partecipano Romano Ledda e Mario Zagari.

Nella sala rossa (ore 20) «Esercito e riforma della leva». Partecipano gli onorevoli Falco Accame, Nino Pasti, Aldo D'Alessio, Pasquale Bandiera, Eliseo Milani, Presiede il senatore Araldo Tolomelli.

In piazza Maggiore (ore 21) film «Atlantis, alla ricerca del continente perduto» (edizioni Fabbri). La pellicola verrà introdotta da un intervento di Cousteau.

Alla sala dibattiti (ore 21) «Quale futuro per le Olimpiadi?», presiede Ignazio Pirastu. Partecipano Rino Serri, Gnecchi, Luigi Martini, Paola Pigni e Ormezzano.

Al Teatro Tenda (ore 21) la compagnia del Piccolo teatro di Milano rappresenterà «Nozze» — da Cechov, Majakovskij e Brecht.

All'arena centrale (ore 21) compagnia acrobatica cinese «Shen Yang».

Allo spazio donna (ore 21) «Cantate per aria. Avventure per sole voci» della compagnia canti in piazza.

Alla Sala Bossi (ore 21) musica per la pace.

Lo scandalo degli alimenti agli estrogeni somministrati agli animali per aumentarne il peso

Bambini e vitelli «gonfiati», un misfatto che vale miliardi

Dalla nostra redazione

MILANO — Ma in che mani siamo? La domanda è d'obbligo non appena ci si inoltra, sia pure con i limiti del cronista, nella storia della carne e degli omogeneizzati che contengono estrogeni (ormoni femminili), dati agli animali per farli crescere di peso.

Si fa qualche telefonata, si legge qualche documento e risultano tre cose fuori discussione: 1) che gli estrogeni (soprattutto alcuni sintetici) provocano tumori negli animali da esperimeto; 2) che si sono verificati numerosi casi di tumori all'utero in bambine nate da donne che nei primi mesi di gravidanza erano state trattate con estrogeni e che si è stabilito un rapporto causa-effetto tra la somministrazione di estrogeni alla madre incinta e i tumori nelle figlie; 3) che numerosi casi di tumori all'utero si sono registrati fra donne sottoposte a terapia a base di estrogeni a lungo termine per combattere gli effetti che si manifestano spesso dopo la menopausa.

Non è quest'ultima una scoperta proprio nuova. In uno studio del dottor Gianni Tognoni, capo del laboratorio di farmacologia clinica dell'istituto «Mario Negri» di Milano e del dott. Gianni De Blasi, ginecologo dell'ospedale di Rivolta d'Adda, si ricorda che fin dal 1936 due ricercatori avevano ammonito che la terapia estrogena a lungo termine poteva provocare il cancro all'utero. Bisogna aggiungere, come ricordano i due autori, che ci sono state critiche a queste conclusioni, ritenute però non valide.

Un altro fatto accertato è che fra gli estrogeni ritenuti più pericolosi c'è il DES, sigla che sta per Dietilstilbestrolo, un prodotto di sintesi. Ebbene, il ministro della Sanità Aniasi, in una recente intervista ad un settimanale, ha detto che negli omogeneizzati sequestrati è presente il DES, «che nell'immediato provoca gonfiori ma alla lunga è cancerogeno».

Intendiamoci: bisogna evitare di fare del «terrorismo alimentare» perché, oltre tutto, si crea un polverone che serve soltanto agli speculatori. Si deve, invece, fare una constatazione semplice e importante: l'impiego di estrogeni a scopo terapeutico deve essere valutato sotto il profilo dei benefici e dei rischi. Si impiega un farmaco per combattere una malattia e nel fare questa scelta si affronta un certo rischio di altri effetti: la scelta deve essere determinata dal fatto che i benefici siano superiori al rischio. Nel caso degli estrogeni ai vitelli e ai polli per «gonfiarli» si corre un rischio, anche se attualmente imprecisato, senza ottenere benefici. E' quindi un rischio assolutamente ingiustificato.

Il rischio è imprecisato, ma esiste. Dice il prof. Albano Del Favero, docente di clinica medica all'Università di Perugia: «Sugli effetti degli estrogeni nei bimbi, durante i primi mesi di vita, non si sa niente per il semplice fatto che nessuno si è sognato di somministrarglieli. E' vero che effetti come la ginecomastia (l'ingrossamento del seno) scompaiono quando non si mangiano più gli alimenti con gli estrogeni. Ma cosa sappiamo di che cosa può capitare da qui a vent'anni, a questi bambini?».

Il prof. Fabio Sereni, pediatra dell'Università di Milano: «A breve termine gli estrogeni provocano nei maschietti fenomeni di ginecomastia, cosa di per sé molto spiacevole anche se col tempo scompare; nelle femminucce si verifica quella che, in modo un po' grossolano, si può definire una accelerazione della maturazione dell'apparato sessuale. Sugli effetti a lungo termine non si hanno dati. Si sa che gli estrogeni provocano tumori nei ratti e nei topi in brevissimo tempo».

Gianni Tognoni: «Visto che gli estrogeni somministrati a donne nei primi mesi della gravidanza hanno provocato tumori all'utero nelle loro figlie, dobbiamo porci una domanda: è possibile che lo stesso effetto lo provochino nei lattanti, in un momento delicato della formazione dell'organismo? Attualmente non possiamo rispondere né in un modo né nell'altro».

Bisogna evitare di fare dell'allarmismo, ma anche che questa vicenda si chiuda nel solito modo, e cioè che, calmatesi le acque, ritorni tutto come prima.

Ennio Elena

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

IN 97 FASCICOLI DELLA FABBRI EDITORI

Il «PIANETA MARE» di Cousteau

«I mari sono un grande serbatoio di vita, ma per la sconsideratezza degli uomini stanno diventando un grande serbatoio di rifiuti. La devastazione dei mari porterà l'uomo all'autodistruzione».

Sono anni che Jacques Cousteau, il più grande esploratore e studioso francese di problemi marini, lancia appelli al mondo per la salvaguardia del mare. Ed è al mare ancora che Cousteau ha dedicato la sua più recente e impegnativa opera 'PIANETA MARE', pubblicata dal Gruppo Editoriale Fabbri a fascicoli settimanali in edicola dall'11 settembre.

'PIANETA MARE' (97 fascicoli da ritirare in 12 volumi) racconta la storia di un amore, quello di Jacques Cousteau, per il mare, un amore durato una vita intera, attraverso le straordinarie avventure che egli stesso e i suoi collaboratori hanno vissuto in prima persona, e si tenga presente si propone al lettore come la più vasta enciclopedia sul mare, realizzata con la collaborazione di un gruppo di scienziati, fra i più qualificati del mondo, coordinati dal professor Rhodes Fairbridge della Columbia University di New York. In 'PIANETA MARE', che rappresenta il compendio di tutte le sue esperienze e i suoi studi, Cousteau ci accompagna in una affascinante avventura attraverso i mari del mondo: dalle barriere coralline del Mar Rosso alle isole incantate dell'oceano Indiano ai silenzi dei ghiacci dei mari artici. Sulla Calypso, la sua nave-laboratorio, e in uno straordinario viaggio subacqueo, assistiamo alle appassionanti ricerche sull'origine della vita, all'incessante e feroce lotta per la sopravvivenza tra gli abitanti del mare, alle fantastiche meraviglie del fondo marino, con animali simili a piante e piante simili ad animali. Esploriamo sotto la sua guida foreste di alghe giganti, facciamo amicizia con il dugongo, seguiamo le migrazioni dei salmoni lungo i fiumi dell'Alaska, le lunghe marce delle aragoste sui fondali rocciosi, spettiamo le 'conversazioni' e i 'canti' di delfini e balene, scopriamo la chiave per capire l'enorme complessità dei rapporti che intercorrono tra l'uomo e il mare.

La seconda parte dell'opera, che costituisce l'enciclopedia vera e propria, descrive mari e oceani, l'origine, i rapporti con il clima, come furono esplorati, i mezzi usati dall'uomo per studiarli, le caratteristiche principali, la storia, le risorse. Si passa poi alle correnti, le maree, le grandi tappe della storia dell'oceanografia via via fino all'esame critico delle 'promesse' che il mare di oggi offre all'umanità, fornendo di volta in volta cenni sull'origine e la formazione dei bacini oceanici, diagrammi, schemi, mappe di fondali oceanici, spaccati geologici.

Il mare, le sue vite, i suoi protagonisti sono costantemente trattati in questa nuova enciclopedia, ampiamente illustrata a colori con materiale in gran parte inedito, che offre una visione completa e approfondita dei grandi temi legati al mare, all'inquinamento, alla fauna e flora, al pericolo dell'estinzione delle specie. E' importante ristabilire un nuovo equilibrio tra uomo e mare, perché — dice Cousteau, — «se il mare dovesse morire sarebbe la catastrofe più spaventosa nella storia dell'uomo. In breve tempo anche la razza umana scomparirebbe». Con la sua guida scopriamo il 'pianeta mare'.

Significativa scelta compiuta dall'Alta Corte

La Cassazione ha deciso: a Bologna l'inchiesta sull'assassinio di Amato

Il magistrato fu ucciso a Roma il 23 giugno scorso dai NAR - Sul dossier del giudice ha mosso i primi passi anche l'indagine sulla strage della stazione - Le polemiche sulla fuga di notizie

ROMA — Saranno i magistrati della Procura della Repubblica di Bologna a condurre l'inchiesta sull'assassinio di Mario Amato, sostituto procuratore di Roma, caduto in un agguato dei Nar la mattina del 23 giugno scorso.

Lo ha deciso ieri la sezione feriale della Corte di Cassazione che ha così adempiuto alle disposizioni dell'articolo 60 del codice di procedura penale secondo cui le indagini su di un reato commesso o subito da un magistrato devono essere assegnate ad un distretto giudiziario diverso da quello in cui lo stesso esercitava le sue funzioni.

L'affidamento dell'inchiesta ai giudici di Bologna, cioè allo stesso ufficio che conduce le indagini sulla strage fascista del due agosto, è stato accolto con estremo favore e ha definitivamente sepolto le aspettative di alcuni ambienti che nei giorni scorsi avevano compiuto più di un tentativo pur di scongiurare una tale eventualità.

Mario Amato, che si occupava da tempo di scavare a fondo negli ambienti dell'eversione di destra, venne ucciso *da un commando dei «Nuclei Armati Rivoluzionari»* (la stessa organizzazione che si è attribuita la paternità dell'eccidio della stazione di Bologna) mentre era in attesa dell'autobus nel quartiere Montesacro di Roma. Gli assassini, in un volantino, scrissero: «Per le sue mani passavano tutti i processi a carico dei camerati».

Senza scorta e rimasto l'unico a Palazzo di Giustizia ad occuparsi dei delitti fascisti («M'hanno lasciato solo...», denunciò egli stesso al Consiglio Superiore della Magistratura), Mario Amato aveva ricevuto minacce di morte. Ma nessuno si preoccupò di dar corso a misure di sicurezza e di protezione.

E' di pochi giorni fa la notizia dell'esistenza di un rapporto della Digos romana nel quale si confermava che il magistrato, sin dalla scorsa primavera, era diventato un obiettivo dei terroristi fascisti. Il rapporto si fondava su una confessione di un detenuto rinchiuso a Regina Coeli. Ma neppure in quell'occasione il magistrato venne protetto.

Adesso, dunque, l'inchiesta passa a Bologna per muovere i primi passi dopo i cosiddetti «atti urgenti» svolti dal sostituto procuratore Michele Guardata.

Tecnicamente la decisione della Cassazione era la più logica. Più di una volta, nei giorni scorsi era stato affermato che tra le inchieste di Amato, svolte contro la «testa pensante» dell'eversione nera e quella della strage vi era una connessione profonda. Anzi il blitz, e i primi passi delle indagini bolognesi sull'attentato della stazione si sono mossi proprio sulla base del dossier raccolto, in collaborazione con la Digos, dal giudice assassinato.

A Roma, intanto, proseguono le polemiche sulla «fuga di notizie». Ieri, anzi, è diventato un «giallo» anche la notizia secondo cui era stata aperta dalla Procura generale della capitale una inchiesta sulle «indiscrezioni» giornalistiche dei giorni scorsi e sulla misteriosa «fonte» romana che inquina.

La Procura generale ha smentito di aver ricevuto un esposto dai magistrati emiliani, ma in serata nuove voci hanno accreditato la tesi della prossima apertura di una indagine.

ROMA — Il corpo del giudice Amato giace sull'asfalto dopo l'assassinio

Proseguono gli interrogatori Nuova accusa contro De Orazi

Si aggrava la sua posizione - Non si conosce l'imputazione - Respinte le istanze presentate dai difensori di Semerari e Macrina - Da Roma rapporto Digos

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Una nuova specifica accusa (fra le tante che genericamente ma diligentemente sono elencate nell'ordine di cattura per associazione sovversiva e banda armata) sarebbe stata contestata al diciassettenne Luca De Orazi, il giovane «nazionalrivoluzionario» bolognese finito in carcere il 13 agosto scorso, nel quadro dell'inchiesta sulla strage alla stazione ferroviaria di Bologna. Anzi l'interrogatorio di ieri mattina (il quarto alla presenza dei suoi difensori, gli avvocati Alberini e Bezicheri) si sarebbe proprio interrotto quando il sostituto procuratore dottor Riccardo Rossi ha comunicato all'imputato che da quel momento in poi avrebbe dovuto difendersi anche da un'altra «specifica» accusa.

L'episodio al quale ha fatto riferimento il giudice non è stato rivelato. I difensori, tuttavia, tradivano una certa preoccupazione perché il nuovo delitto era del tutto inatteso. Ma dovrebbe essere di quelli da non prendere, come si dice, sottogamba.

Proprio l'altra mattina ai 43 difensori dei 29 imputati (sei sono ancora latitanti) era pervenuta una comunicazione ufficiale della Procura della Repubblica di Bologna che li informava che erano state respinte le istanze fatte dai difensori del prof. Aldo Semerari (Franco Cuttica) e Saverio Macrina (Vincenzo Azzariti Bova) i quali avevano chiesto la trasmissione immediata degli atti dell'inchiesta al giudice istruttore, per procedere con il ritmo formale.

Nell'ordinanza dei giudici si sosterrebbe, fra l'altro, che molte indicazioni testimoniali sarebbero state minuziosamente confermate dallo sviluppo delle indagini in atto e che, d'altra parte, avevano anche trovato riscontro in un «rapportone», inviato a Bologna dalla Questura di Roma.

Da qui l'esigenza di continuare per tutto il tempo che concede la legge (40 giorni a partire dal momento dell'arresto di Luca De Orazi) in quelle operazioni di polizia giudiziaria che, con il passaggio delle carte all'ufficio istruzione, subirebbero altrimenti una lunga interruzione.

I difensori di De Orazi, appena concluso l'interrogatorio, si sono precipitati a Palazzo di Giustizia per saperne di più. La Procura però non aveva ancora depositato gli atti.

Intanto da Roma è pervenuta l'attesa «rogatoria», vale a dire l'autorizzazione a interrogare Luca De Orazi anche sulla rapina del 15 febbraio subita dalla signora Anna De Vecchio - Episcopo, ad opera di tre banditi e una ragazza, i quali dissero di essere dei «brigatisti». Luca De Orazi aveva confessato spontaneamente «una» rapina per giustificare il possesso di una grossa somma di denaro messa da parte mentre viveva in clandestinità nella capitale.

De Orazi, però, sostiene di avere assalito la signora De Vecchio senza armi, senza complici e non per fini politici, ma esclusivamente di lucro. Però, contestualmente alla confessione, il dr. Persico aveva potuto apprendere con una telefonata (registrata) alla signora De Vecchio che i banditi erano in quattro, armati e che le avevano usato violenza. Avevano fatto un bottino di quasi 50 milioni. I difensori di De Orazi, tuttavia, sostengono che queste dichiarazioni sono in contrasto con il rapporto fatto dalla polizia su quell'episodio. In altre parole pensano che il giovanotto potrebbe avere confessato una «rapina» diversa da quella alla De Vecchio.

L'interrogatorio proseguirà questa mattina. In altre carceri (ma non è stato rivelato quali) gli altri giudici (Nunziata, Dardani e Persico) hanno proceduto ad altri interrogatori.

Angelo Scagliarini

Esaminato il loro grado di efficienza e affidabilità

Servizi segreti al vaglio del Comitato parlamentare

ROMA — Qual è lo stato attuale dei servizi di sicurezza, il loro grado di efficienza e di affidabilità nella lotta al terrorismo? Di tutto questo, e di altro ancora (anche alla luce della strage di Bologna e delle gravissime manovre tese ad impedire che tutta la verità venga alla luce), si è parlato ieri, per quasi cinque ore, in due separati incontri che il Comitato parlamentare di controllo sull'applicazione della legge di riforma e sulle linee essenziali dell'attività degli stessi servizi segreti, ha avuto con i ministri della Difesa (Lagorio) e dell'Interno (Rognoni) e con i capi del Sismi (Santovito) e del Sisde (Grassini). Era presente anche il sottosegretario alla Presidenza, on. Mazzola, preposto ai servizi di sicurezza.

Di che cosa in particolare si è discusso nei due lunghi incontri? Quali sono state le risposte dei ministri e dei capi del Sisde e del Sismi — che hanno integrato le dichiarazioni di Rognoni e di Lagorio con osservazioni «di natura tecnica» — alle domande postegli dai membri del Comitato parlamentare? «*Si è parlato di tutto. In particolare l'attenzione* — ha detto il presidente del Comitato, il dc on. Pennacchini — *è stata incentrata sui fatti di Bologna e sul comportamento dei servizi segreti*».

E' da supporre che si sia parlato anche degli accertamenti svolti dal Sisde (e dal Sismi) sulle «trame nere» prima e dopo la strage compiuta dai fascisti nel capoluogo emiliano, e del «dossier», pubblicato da «Panorama», da cui risulta che i terroristi italiani sarebbero finanziati, dotati di armi e di esplosivo ed addestrati in campi esteri. Che cosa sono riusciti ad accertare gli uomini del Sismi, cui il settimanale attribuisce la paternità di un rapporto in proposito?

Negli incontri di ieri con il Comitato parlamentare, sarebbe stato sollevato anche il problema del totale risanamento dei due servizi segreti, alla luce di una recente intervista rilasciata ad un giornale dal ministro della difesa, Lagorio: «*Una cosa che non va* — egli affermava — *è la continua fuga di notizie che parte dal di dentro degli organismi più riservati dello Stato... I nostri servizi di informazioni* — diceva il ministro — *cessano di svolgere la loro funzione quando quello che avviene nella loro attività non rimane più segreto. Questo è avvenuto*».

E' giusto perciò chiedersi quale esito hanno dato gli accertamenti effettuati a quanto risulta dai ministeri della Difesa e dell'Interno, per chiarire se le «*manovre di disturbo*» — così le ha definite il PM Persico — contro l'inchiesta sulla strage di Bologna, abbiano o meno trovato agganci all'interno del Sisde e/o del Sismi. Secondo Pennacchini, «*le dichiarazioni dei giudici bolognesi non riguardano i servizi segreti*». Vi è la certezza che le cose stanno così?

Ci rendiamo conto della delicatezza di questi problemi, ma una maggiore chiarezza non guasterebbe. Anche per evitare che accuse indiscriminate nei confronti dei corpi dello Stato, possano servire soltanto a seminare confusione e sfiducia.

s. p.

Alla luce sconvolgente episodio dopo gli arresti in Lombardia

Violentata dai carcerieri Fu poi costretta ad abortire una donna rapita dall'Anonima

Vittima, la figlia di un industriale per il cui rilascio sono stati pagati 600 milioni Ordine di cattura per un'infermiera che ha praticato l'intervento dietro compenso

MILANO — Nel corso della sua lunga prigionia, nel vano insonorizzato ritagliato nel solaio della cascina di Oleggio, dove il 3 agosto i carabinieri avevano fatto irruzione liberando l'ostaggio e arrestando alcuni tra i suoi carcerieri, Rosanna Restani, 42 anni, la figlia dell'industriale Giuseppe Restani, rapita tre mesi prima a pochi metri dall'azienda paterna, a Buccinasco, era stata violentata e costretta ad abortire.

Lo sconvolgente episodio, fino a ieri tenuto gelosamente nascosto e che documenta ancora una volta le angherie, le violenze di ogni tipo cui sono sottoposte le vittime dei sequestri, trova conferma nella motivazione dell'ordine di cattura ché il sostituto procuratore Carmen Manfredda aveva spiccato la scorsa settimana contro alcuni tra le decine di personaggi coinvolti nel recente blitz antisequestri. Carla Pozzi, 55 anni, infermiera al centro Inam di Busto Arsizio, è infatti accusata in base alla legge 194 di «aver procurato l'interruzione della gravidanza di Rossana Restani estorcendo il consenso con la implicita minaccia alla sua incolumità derivante dalle sue condizioni di sequestrata».

L'intervento abortivo era stato praticato a luglio, qualche settimana prima che i carabinieri riuscissero a conseguire il primo, importante risultato, contro la filiale lombardo-piemontese della «n'drangheta». Per lo stesso reato sono accusati con la Pozzi altri personaggi coinvolti nella retata: Giuseppe Muià, 36 anni, gestore di un «dancing» a Baggio assieme a due complici tratti in arresto nella prima fase delle indagini, Giuseppe Mammoliti e Alfonso Amante. A svelare il ripugnante episodio sarebbe stato Alfonso Amante, che avrebbe riferito circostanze così dettagliate da indurre il magistrato a respingere la versione dell'infermiera. Quest'ultima ha, infatti, dichiarato di essere stata avvicinata da un tappezziere di Cassano Magnago (Varese), Francesco Ceriani di 36 anni, e condotta in auto nella cascina di Oleggio dove aveva fatto abortire — così ha raccontato — una donna che chiedeva l'anonimato, e che aveva il volto nascosto da una coperta. Una versione, dunque, con la quale l'infermiera vorrebbe dimostrare la propria estraneità rispetto alla criminale attività delle cosche mafiose. Secondo indiscrezioni non smentite Carla Pozzi avrebbe ricevuto un compenso di due milioni.

L'artigiano di Cassano, Francesco Ceriani, arrestato in un primo momento per il ruolo di intermediario avuto tra la infermiera e i carcerieri della Restani, è stato scarcerato nei giorni scorsi.

Il tappezziere sarebbe finito in carcere per un errore di persona dovuto ad un caso di omonimia: il vero Ceriani, amico dei mafiosi, è un altro, arrestato, si dice, alcune settimane fa in Calabria. Per dimostrare la propria innocenza, l'artigiano aveva chiesto in carcere un confronto con Carla Pozzi e con Alfonso Amante. L'esito negativo del confronto ha indotto il magistrato a revocare l'ordine di cattura.

La versione di Rossana Restani per ora non è nota. Non risulta che la donna abbia sporto querela contro chi l'aveva violentata e ciò si spiegherebbe per ovvi motivi. All'indomani della liberazione della figlia, Giuseppe Restani aveva escluso che la donna, madre di un bimbo, avesse subito sopraffazioni: «E' stata trattata bene. Perché mai avrebbero dovuto trattarla male?» aveva detto l'industriale. «Cosa ci avrebbero guadagnato a farle dispetto? Sono delinquenti, ma se oltre a sequestrarla l'avessero anche maltrattata sarebbero stati dei veri criminali».

I banditi, che in un primo tempo avevano preteso un riscatto di due miliardi, erano stati scoperti dopo che nelle loro tasche era finita una prima rata di seicento milioni. I carabinieri al momento della irruzione avevano trovato la donna distesa su di una branda, bendata, con tappi di cera nelle orecchie. «Signora, stia tranquilla», avevano tentato di incoraggiarla mentre ai polsi del più giovane dei banditi, presenti alla fattoria, Giovanni La Rosa, 30 anni, scattavano le manette. «Ma lei — avevano commentato gli inquirenti — continuava a guardarci con occhi smarriti. Ci aveva abbracciati tutti». Uno sfogo emotivo, ora ancora più comprensibile.

Giovanni Laccabò

Mafia in un cantiere calabrese

«Mani in alto, fuori i soldi della tangente»

Dalla redazione

CATANZARO — Un nuovo, grave attacco mafioso è stato compiuto ai danni di un cantiere della FINCOSIT, una società di Genova che sta costruendo un grande acquedotto nei pressi di Brognaturo, un centro montano delle Serre, in provincia di Catanzaro. In cinque, con i volti coperti e armati di fucili, hanno fatto irruzione nel cantiere e preteso una tangente di cento milioni. Il capocantiere ha sostenuto di non disporre di denaro, allora i banditi hanno chiesto lo indirizzo della società genovese e imposto l'«inoltro» della richiesta di tangente alla direzione della società.

Dopo aver sparato a scopo dimostrativo alcuni colpi in aria e per terra, si sono impossessati di un pullman della ditta, col quale hanno lasciato il cantiere. L'automezzo è stato ritrovato dai carabinieri a pochi chilometri dal luogo dell'accaduto.

L'attacco al cantiere della FINCOSIT segue, di pochi giorni, un altro «assalto» compiuto a pochi chilometri da Brognaturo, nei confronti di un'altra ditta che lavora accanto alla FINCOSIT, la Mannella di Taverna. In quella occasione i banditi obbligarono i lavoratori a sospendere il lavoro e ad allontanarsi dal cantiere, cosa che ottennero; invece alla FINCOSIT gli operai sono rimasti al loro posto di lavoro e in qualche modo hanno evitato che il cantiere venisse chiuso. Per oggi è prevista una assemblea di tre ore, organizzata dalla CGIL, cui prenderanno parte le forze politiche e sociali della zona.

Il cantiere della FINCOSIT si trova in una zona particolarmente impervia, isolato in una boscaglia fitta, senza telefono, con strade sconnesse e poco frequentate. Il lavoro in cui è impegnata è di notevole entità e servirà a costruire un acquedotto che servirà 150 comuni della fascia ionica, tra le province di Catanzaro e Reggio Calabria. Le condizioni in cui i lavoratori sono costretti a lavorare sono particolarmente difficili. «La recrudescenza dell'attacco mafioso — ha detto Bova della segreteria regionale della CGIL — rischia di portare al blocco di ogni attività imprenditoriale o economica. Nella zona delle Serre dovranno, tra poco, essere avviati altri importanti lavori: la ricostruzione di alcuni paesi pressoché cancellati da una alluvione di qualche anno fa e un grande invaso per la produzione dell'energia elettrica. Siamo fortemente preoccupati per il destino di queste opere».

Brognaturo è uno degli ultimi comuni della provincia di Catanzaro, al centro tra la fascia ionica e quella tirrenica di Gioia Tauro. Nelle settimane scorse nella zona di Gioiosa Ionica, in provincia di Reggio Calabria, fu imposto il coprifuoco da parte delle autorità di pubblica sicurezza nei pressi dei cantieri impegnati nella costruzione di una importante arteria stradale, per evitare che attentati, e le mille altre forme di pressione mafiosa, continuassero.

Dopo i sequestri, si vorrebbe, con gli attacchi ai cantieri da parte mafiosa, mettere in ginocchio qualunque impresa economica e in più cancellare, nel momento in cui i boss mafiosi diventano essi stessi imprenditori, le più semplici conquiste sindacali

Antonio Preiti

Si cerca nello Jonio l'assassino dei Gerke

CATANIA — Si sono spostate sul versante ionico della Sicilia le ricerche del criminale tedesco Rolf Meixner di 43 anni. Il Meixner, originario di Francoforte, è accusato di avere assassinato, verso la fine dello scorso mese di giugno, a Chiavari, i coniugi Bernhard e Ruth Gerke e la loro figlia Michaela di 13 anni.

Nelle passate settimane le ricerche erano state concentrate al largo delle coste trapanesi, nell'arcipelago delle Egadi e a Pantelleria. La decisione di spostare il raggio delle operazioni è stata presa a seguito di alcune segnalazioni pervenute agli organi di polizia.

Nuovi controlli medici per Scalzone

ROMA — Si sarebbero ulteriormente aggravate le condizioni di salute di Oreste Scalzone, il leader di Autonomia detenuto in attesa di giudizio, nel carcere romano di Regina Coeli e da qualche giorno trasferito per accertamenti clinici al Policlinico Gemelli.

Lo hanno reso noto, in un loro comunicato, gli avvocati difensori, precisando che ieri i periti di ufficio Tonali, Giusti e Breda hanno cominciato una nuova fase di controlli medici, in base ai cui risultati il giudice istruttore dovrà pronunciarsi sull'istanza di libertà provvisoria.

Tre morti in incidenti aerei

AOSTA — Tre persone sono morte e due sono rimaste ferite in due disgrazie aeree accadute sul versante francese delle Alpi occidentali.

Le vittime sono Charles Vlard, Jean Carreta ed una ragazza — fidanzata del Vlard — di cui non è stato reso noto il nome, tutti di Sallanches. Viaggiavano a bordo di un aereo da turismo tipo «Rallye» che si è schiantato al suolo presso l'Aiguille di Grand Fond, sul versante francese del piccolo San Bernardo, non lontano da Bourg St. Maurice.

Cracottes. Così!

Nell'incontro sul piano a medio termine

La Confindustria al governo: «Alla scala mobile pensate voi»

Discussione aperta nel sindacato sul rapporto tra strategia e indicazioni programmatiche L'assemblea dei consigli generali

Donatella Turtura

Franco Marini

ROMA — *Ieri sono stati i rappresentanti della Confindustria a varcare la soglia dello studio di Giorgio La Malfa al ministero del Bilancio. Gli esponenti del mondo imprenditoriale si sono mostrati preoccupati per le minacce di recessione e hanno chiesto una riduzione dei tassi d'interesse e del deficit pubblico per sostenere gli investimenti e hanno insistito sulla questione della mobilità chiedendo che il Parlamento approvi subito la legge sul servizio nazionale del lavoro. Quanto alla scala mobile, il presidente Merloni ha sostenuto che il governo «deve assumersi le sue responsabilità: non ha senso, infatti, demandare alle parti sociali un accordo, quando da parte dei sindacati non vi è alcuna disponibilità».*

Il confronto vero e proprio deve, comunque, ancora iniziare, dato che il documento messo a punto da La Malfa si limita all'analisi della situazione economica del Paese. Il ministro dice di voler mettere a punto le proposte «insieme» alle parti sociali, ma non essendoci almeno delle indicazioni programmatiche l'unico elemento d'intervento che assume risalto sembra essere quello sul costo del lavoro e sulla mobilità.

In realtà tutto appare condizionato dalla precarietà del quadro politico e dalla gravità della crisi che investe la grande industria. Non si spiegherebbe altrimenti come a un'analisi che denuncia i ritardi e i limiti strutturali del nostro apparato produttivo non seguano almeno delle ricognizioni sullo stato dei settori strategici (chimica, siderurgia, auto), già tutti in balia della crisi. E che dire della assenza di ogni problematica relativa al rapporto tra Nord e Sud nel momento in cui il riequilibrio economico si pone come un obiettivo prioritario e qualificante?

Sono queste ambiguità a consentire le «interpretazioni» più disparate sulle finalità del piano. Si parla del piano «come deve essere» più che altro. E non è certo per caso che in coincidenza con l'incontro al ministero del Bilancio si sia sviluppata in seno al vertice confindustriale una polemica sugli orientamenti politici e sulla gestione dello scontro d'autunno.

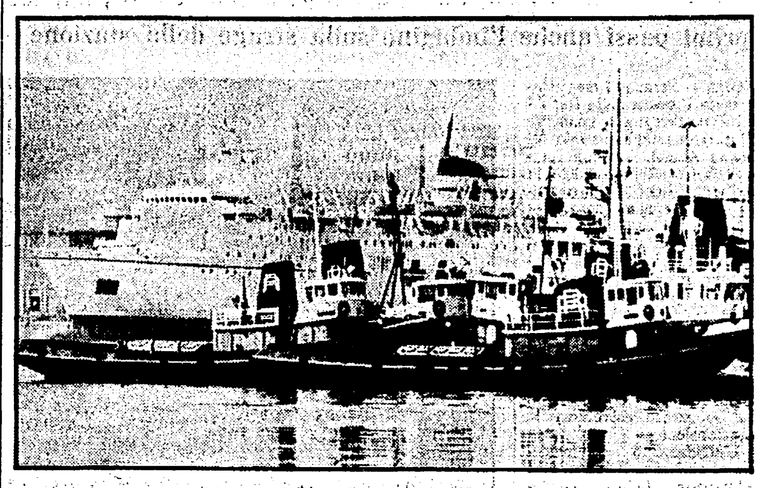
Sul proscenio, infatti, ci sono ormai tanti piccoli e grandi «casi» industriali, con attacchi aperti all'occupazione e alle stesse conquiste operaie, che impongono una qualità nuova dei rapporti con la programmazione. Il confronto di merito sul piano a medio termine, quindi, parte già da queste realtà.

Per il sindacato, in particolare, si tratta di costruire un raccordo tra gli obiettivi dello scontro sociale e le indicazioni programmatiche. Su questo, la discussione è aperta con posizioni diverse tra le confederazioni come è emerso dalla riunione delle segreterie. Marini, in un convegno della Cisl, ha ieri sollecitato «una strategia complessiva di sviluppo con un rigoroso quadro di riferimento programmatico entro il quale il sindacato sia in grado di operare le sue scelte». Ma come? Il segretario aggiunto della Cisl ha parlato di «un nuovo passo innanzi» rispetto «alla cultura rivendicativa radicale che pure ha dato buoni risultati fino ai primi anni 70». Il discorso sembra andare oltre la questione del fondo di solidarietà finanziato con lo 0,50% della busta paga dei lavoratori, fino a prefigurare una vera e propria strategia (alternativa?) dell'accumulazione operaia e a tirare in ballo una nuova figura di operaio-investitore.

In una riunione con le strutture regionali della Cgil, in preparazione del prossimo direttivo, Donatella Turtura, segretario confederale, ha posto l'esigenza di elaborare una piattaforma di «largo respiro» che conquisti riforme politiche (ruolo delle Regioni, intervento delle Partecipazioni statali, rapporto tra piano d'impresa e piano di settore, Mezzogiorno, politica del lavoro) in grado di sostenere e rafforzare i processi di programmazione. Una battaglia — ha sostenuto la Turtura — da portare avanti rilanciando e gestendo le conquiste della prima parte dei contratti e con nuove forme di democrazia industriale.

p. c.

Rimorchiatori: ancora difficoltà in diversi porti



ROMA — Si è appena conclusa la nuova azione di lotta (48 ore articolate a livello locale di astensione dal lavoro) degli equipaggi dei rimorchiatori, promossa dalla Federazione marinara (Filt-Cgil, Film-Cisl e im-Uil), ma la situazione in alcuni porti continua ad essere difficile, mentre monta lo stato di tensione nella categoria. I punti più «caldi» di questa vertenza continuano ad essere il porto di Genova e gli altri scali liguri, quelli di Venezia (dal 29 agosto è in atto uno sciopero ad oltranza degli autonomi) e di Trieste. In questi scali hanno potuto entrare o uscire solo le navi di medio tonnellaggio o che comunque, per le favorevoli condizioni del mare, non necessitano dell'ausilio dei rimorchiatori. Ieri sera a Genova erano bloccate una quindicina di petroliere e alcune motonavi.

Nel porto genovese l'azione di lotta degli equipaggi dei rimorchiatori continua. Oggi e domani il lavoro sarà sospeso per tre ore (dalle 14 alle 17). Venerdì mattina riprenderà, per 48 ore, il blocco totale dei rimorchiatori (saranno garantiti solo i servizi di emergenza). Sempre più difficile, intanto, è la situazione determinata dalla agitazione (oggettivamente favorita, se non stimolata dagli armatori) degli autonomi a Venezia: numerose le navi bloccate e quelle dirottate su altri scali mentre diverse industrie di Marghera stanno esaurendo le scorte e ammassando prodotti lavorati.

Se non interveranno rapidamente fatti nuovi capaci di sbloccare la vertenza c'è il rischio di un ulteriore inasprimento della lotta e di andare verso una graduale paralisi dei porti. Purtroppo fino a questo momento non c'è stato da parte della Confitarma e dell'Assorimorchiatori (le associazioni padronali) alcun segnale che lasci intravedere una sollecita intesa sul rinnovo del contratto di lavoro della categoria e sulla preliminare concessione di un congruo acconto (120 mila lire mensili) sui futuri miglioramenti economici. Dopo le assicurazioni positive dei primi di agosto, alla fine del mese la Confitarma è venuta meno agli impegni e ha fissato un nuovo incontro per venerdì prossimo. E' rimasta sorda a tutte le sollecitazioni ad anticipare la ripresa delle trattative, così come non ha lasciato trapelare alcuna concreta «disponibilità» sul merito della vertenza. Sembra, in sostanza, avere scelto la strada del braccio di ferro con gli equipaggi dei rimorchiatori e con i sindacati unitari e del deterioramento della situazione nei porti.

I lavoratori di Genova e della Liguria nel corso della assemblea-incontro con la stampa di ieri l'altro hanno respinto con energia le accuse loro rivolte di aver dato vita ad una lotta chiusa, settaria e corporativa. Le richieste salariali — ha ricordato Dagnano della Filt-Cgil — «non sono l'unico motivo dell'agitazione» anche se si ritiene «assolutamente improrogabile ristabilire un rapporto corretto fra salario e professionalità».

E' sicuramente una lotta dura (e non mancano le spinte verso forme di maggiore asprezza) ma che ricerca il collegamento con altri lavoratori, prima di tutto con i marittimi di cui gli equipaggi dei rimorchiatori — ha detto Dagnano — «anticipano l'azione per il rinnovo del contratto». La piattaforma della gente di mare è di fatto definita. Sarà ufficialmente varata (e consegnata alle controparti) dai direttivi della Federazione unitaria Filt-Film-Uim che si riuniranno fra una decina di giorni. E del contratto dei marittimi è parte integrante (pur con tutte le particolarità e peculiarità del settore) quello degli equipaggi dei rimorchiatori le cui richieste sono state anticipate e le controparti già conoscono. Intanto nel porto di Genova nessuna prestazione sarà svolta a favore delle navi degli armatori Costa e Lauro

t. g.

Nella foto: i rimorchiatori all'ormeggio nel porto di Genova.

Il dibattito tra operai, Consiglio e sindacati

Con la Montedison lo scontro non si chiude a Porto Marghera

L'accordo aziendale approvato a maggioranza dall'assemblea del Petrolchimico di Porto Marghera richiede alcune precisazioni, anche in relazione ai numerosi commenti di stampa che lo hanno accompagnato.

In primo luogo va sottolineato il carattere estremamente aspro dello scontro che, sulla piattaforma elaborata dal consiglio di fabbrica, si è subito aperto con la Montedison, il cui gruppo dirigente dopo aver per lungo tempo rifiutato la trattativa aziendale, ha assunto una linea di aperta provocazione contro richieste improntate alla responsabilità e alla volontà di affrontare nei termini concreti i problemi aperti nello stabilimento sull'ambiente, sull'organizzazione del lavoro, sul salario e su una politica salariale collegata alla professionalità e allo sviluppo della produttività.

La linea della Montedison non solo ha cercato lo scontro aperto, ma ha addirittura tentato di aprire una contraddizione tra il ruolo del consiglio di fabbrica e il sindacato, con elementi di irresponsabilità che devono essere denunciati con molta forza.

I lavoratori hanno risposto con fermezza e hanno sviluppato una lotta molto forte e decisa, che ha realizzato nel corso della vertenza una grande unità tra consiglio di fabbrica e lavoratori.

L'accordo realizzato risponde in molte sue parti alla piattaforma rivendicativa presentata dal consiglio di fabbrica, ma presenta limiti anche significativi, particolarmente per quanto riguarda il risultato quantitativo e qualitativo sul premio di produzione. Va detto subito che soltanto una parte del risultato salariale garantito dall'azienda in sede di trattativa è stato registrato nella stesura dell'accordo. La Montedison deve sapere che su questa materia non si scherza e che gli affidamenti politici non bastano. Per cui il risultato salariale deve essere garantito e consolidato in tutta la sua portata. Ma non basta. E' necessario che tale risultato sia salvaguardato anche nella sua parte qualitativa per quanto riguarda la riparametrazione, e quindi l'avvio di un assetto aziendale del salario più rispondente alla professionalità e alle modifiche dell'organizzazione del lavoro.

E' evidente che su questo punto, e su altri che propongono un intervento del sindacato sugli assetti produttivi e organizzativi aziendali, dovrà aprirsi, sulla base di un aperto e franco dibattito tra i lavoratori, nel consiglio di fabbrica e tra consiglio di fabbrica e sindacato, una fase ulteriore di confronto con la Montedison, il cui gruppo dirigente non può illudersi che la partita è conclusa.

Intanto, si va sviluppando l'iniziativa e la lotta negli altri petrolchimici della Montedison. Nelle prossime settimane, poi, avrà luogo l'incontro tra FULC e Montedison in cui il sindacato oltre a porre il maggior gruppo «privato» della chimica di fronte alle proprie responsabilità, per il tentativo ormai palese di operare una svolta negativa ed estremamente pericolosa nelle relazioni sindacali, richiederà una verifica del tanto vantato piano di risanamento che presenta oggi tutte le sue drammatiche contraddizioni (dai coloranti, alla petrolchimica), traducendosi al Nord e al Sud in un pesante attacco all'occupazione sia diretta che indiretta.

Neno Coldagelli

Muoiono sul lavoro in un cantiere abusivo due 16enni a Bari

Alla periferia di Altamura - Il pretore: «E' un duplice omicidio colposo»

BARI — Ancora due morti sul lavoro, ancora una volta minorenni, ancora una volta in un cantiere edile, per di più abusivo. Antonio Bellacosa e Oronzo Manicone, di Altamura in provincia di Bari, sedicenni, sono morti annegando in un pozzo cui stavano lavorando, per arrotondare, con «lavoro nero» estivo, le entrate familiari. E quest'occupazione precaria era più «nera» che mai, se il proprietario del cantiere è stato incriminato dal vice-pretore di Altamura per «duplice omicidio colposo». Sembra infatti che Nicola Simone, un imprenditore edile che si sta costruendo una villa alla periferia di Altamura, fosse completamente sprovvisto della licenza per costruire, nonché di regolare assicurazione per i due ragazzi.

L'incidente mortale ha una dinamica che parla anch'essa di ulteriore trascuratezza, se non di più. I due ragazzi stavano lavorando, insieme ad altri operai, alla copertura di un pozzo — pure abusivo — lungo dieci metri e profondo otto. Improvvisamente, qualcosa ha ceduto: forse le putrelle, forse le tavole su cui tutti gli operai stavano appoggiati. Antonio e Oronzo sono caduti in acqua, morendo affogati. Stavano proprio al centro del provvisorio tavolato.

Ora l'imprenditore si è reso irreperibile. Resta da dire che Oronzo Manicone, il più grande di cinque figli, tra pochi giorni doveva tornare a scuola per frequentare il secondo anno dell'istituto tecnico industriale. Antonio Bellacosa aveva compiuto 16 anni nel marzo scorso. E infine che i vigili del fuoco, arrivati subito sul posto, hanno espresso seri dubbi sulla possibilità di tenuta, senza adeguati lavori di carpenteria, del «ponte» costruito per la gittata.

Nei paesi dove la camorra «sfrutta» la CEE

Violenze impunite e l'arroganza della nuova mafia dell'Agro Nocerino-Sarnese - Fabbriche in fallimento vengono rilevate da oscuri personaggi - Domani si terrà ad Angri una manifestazione nazionale della FILIA

Dal nostro inviato

ANGRI — Gli assassini di Antonio Ferraioli, comunista e sindacalista della «FATME» di Pagani, trucidato due anni fa a colpi di lupara dalla mafia per aver scoperto un traffico di carni rubate, non sono mai stati individuati. Senza nome e senza volto sono rimasti anche gli spietati killers che hanno ammazzato prima l'avvocato Michele Buongiorno (un democristiano il cui assassinio fece molto discutere) e poi Giorgio Barbarulo, comunista, ex-sindaco di Nocera. Senza nome, per ora, sono anche i due mafiosi che hanno sparato alle gambe del compagno Lorenzo Schiavone, delegato sindacale alla «Marzanese», un'azienda di trasformazione dell'Agro Nocerino-Sarnese.

Una escalation incredibile. Un fuoco di fila di minacce, bombe, colpi di lupara che ha avuto fin dall'inizio come obiettivo, la resistenza dei comunisti e del sindacato. Una zona, quella dell'Agro Nocerino-Sarnese, nella quale vivere tranquilli è diventato sempre più difficile: le strade, le città, le fabbriche rischiano di diventare dominio incontrastato di mafiosi, «caporali» e camorristi.

Il primo dato che balza agli occhi arrivando ad Angri è una presenza dello Stato assolutamente inadeguata alle difficoltà della battaglia in atto: pochi agenti, carabinieri ancora di meno. E' una carenza gravissima, un handicap invincibile, tanto più colpevole quanto più lo schieramento avversario — la mafia in questo caso — si fa agguerrito ed intraprendente.

I tre colpi di pistola alle gambe di Lorenzo Schiavone dicono molto, ma non tutto, su quello che sta accadendo in questa zona del Mezzogiorno d'Italia. Da queste parti — e ormai i sindacalisti ed i lavoratori del posto lo raccontano fuori dai denti — è in atto un processo gravido di rischi: un processo che può avere come «tappa obbligata» l'agguato al sindacalista o la minaccia al lavoratore, ma che ha obiettivi ancora più inquietanti.

Da queste parti, ormai, comunisti, sindacalisti e lavoratori parlano preoccupati di «calabresizzazione». Parlano e raccontano di una mafia che cambia pelle: di una organizzazione delinquenziale che tenta di svestire l'abito del «racket» per indossare quello ambito ed elegante di «soggetto imprenditoriale». «Proprio come in Calabria — dice Gennaro Giordano, il responsabile di zona della CGIL —. E se anche questo obiettivo non è stato raggiunto, non bisogna nascondere che questa strada i mafiosi l'hanno già imboccata».

Si sono nutriti e sono diventati grandi navigando nella palude dei finanziamenti CEE. Nei primi due anni si sono limitati — loro, i mafiosi — a controllarne parte imponendo tangenti salatissime alle decine e decine di padroni che, grazie a consistenti aiuti da parte degli Ispettorati del lavoro, sono riusciti ad assicurarsi fondi per centinaia e centinaia di milioni. In due anni si dice che alcuni mafiosi abbiano messo da parte miliardi. E, dopo l'accumulazione, l'investimento. L'azienda «Mazzariello» due anni fa era una azienda finita. Oggi si chiama «ICAV» e trasforma tonnellate di prodotto.

Il nome dei «nuovi padroni», quelli che la rilevarono quando era sull'orlo del fallimento, è sconosciuto. Un'altra azienda si chiamava «EVA» ed era — sempre due anni fa — nelle identiche condizioni della «Mazzariello». Fu rilevata da un tal Statuto, dirigente del gruppo «Fulgor-Italia»: una persona benestante ma non certo di quelle che possono comprarsi una fabbrica da un giorno all'altro. A dirigerla ci hanno messo un certo Pappalardo, una figura nota nella zona dell'Agro Nocerino: fu il «braccio destro» del non ancora ministro D'Arezzo quando si trattò di assumere il personale per la «FATME», l'azienda che opera nel settore della telefonia e che fu voluta da Bernardo D'Arezzo quando era sottosegretario alle Poste.

Nessuno può giurarci ma si dice che dietro queste fabbriche si celi la mafia. Sarebbero stati loro, i mafiosi, ad acquistare le due aziende sull'orlo del collasso. Gli stessi mafiosi che da qualche mese stanno costruendo ville dopo ville lungo tutta la costa del Cilento. «Per ora — dicono ad Angri — sono padroni solo di poche aziende. Ma se le acquistassero tutte?».

Domani tutto l'Agro si ferma. C'è la manifestazione nazionale indetta dalla FILIA per protestare contro l'agguato a Lorenzo Schiavone e per chiedere al governo un intervento energico ed immediato nella zona. «In Calabria — dicono al sindacato — nessuno è voluto mai intervenire. Qui, però, sarà diverso, costringeremo governo e ministri a fare il loro dovere».

Federico Geremicca

Sarà raddoppiato il gasdotto dall'Algeria

ALGERI — Sarà raddoppiato il gasdotto tra l'Italia e l'Algeria. Un protocollo d'intenti è stato firmato ieri tra il presidente dell'ENI Grandi e il direttore generale della Sonatrach, Tabti. Ieri, in una conferenza stampa il ministro dell'Industria Bisaglia e il suo collega algerino Belkacem Nabi hanno illustrato i termini dell'accordo e i risultati della delegazione italiana nel paese mediterraneo.

Con l'aumento della portata del gasdotto le importazioni di metano algerino, previste ora in 12,8 miliardi di metri cubi all'anno, consentiranno all'Italia sia maggiori approvvigionamenti energetici, sia la possibilità di esportare il metano proveniente anche da altri paesi africani, con i quali l'ENI ha già dei contatti, verso tutta l'Europa.

L'aumento delle condotte sottomarine che portano il gas dall'Algeria all'Italia «è legato alla possibilità di ottenere un prezzo che giustifichi la costruzione della nuova condotta sottomarina», come ha affermato nel corso della conferenza stampa il ministro algerino Belkacem Nabi. In sostanza, gli algerini chiedono un prezzo allineato a quello del greggio, questione in discussione fra paesi produttori e consumatori.

Il problema sarà quindi affrontato da un gruppo di lavoro misto ENI-Sonatrach che potrebbe arrivare — ha affermato il ministro algerino — ad un accordo positivo per entrambi le parti. Negli incontri tra la delegazione italiana e quella algerina sono stati affrontati anche una serie di temi, dall'energia nucleare a quella solare, dalle industrie energetiche alla elettrificazione dell'Algeria. Sono terreni sui quali l'interscambio tra i due paesi potrebbe subire degli sviluppi positivi. Il presidente algerino si recherà in visita ufficiale nel nostro paese.

700 sospesi dalla Fiat a Napoli

NAPOLI — Dopo Cassino, Napoli: la linea dura della Fiat arriva negli stabilimenti meridionali. Nello stabilimento partenopeo la casa automobilistica ha annunciato la cassa integrazione per circa settecento dei mille operai della Comit Sud che produce componenti che vengono montati in provincia su modelli «Panda» e «Ritmo». Il provvedimento scatterà da ottobre e verrà applicato in modo differenziato reparto per reparto. L'annuncio della cassa integrazione è giunto a Napoli inaspettato. A luglio, prima delle ferie, direzione aziendale e consiglio di fabbrica, infatti, avevano iniziato il confronto su un piano di investimenti e di potenziamento produttivo.

La FLM di Napoli ha definito la decisione della Fiat «immotivata, tesa ad aggravare oltre misura la situazione, in particolare nelle fabbriche meridionali».

)uone con tutto che sono t

Vento di restaurazione al congresso mondiale di Monaco

Il costo dell'energia bloccherà il mondo?

Un rapporto prevede investimenti per 800 mila miliardi di lire senza dare alcuno spazio reale alle fonti diversificate e rinnovabili - Si dissanguerebbero le economie condannandole alla stagnazione

ROMA — Gli investimenti necessari per assicurare un normale rifornimento di energia nei prossimi venti anni sono stimati in 9.660 miliardi di dollari, ottocentomila miliardi di lire circa, in un rapporto che la Dresdner Bank ha presentato all'11. congresso dell'energia. Questi investimenti debbono essere decisi ora; anzi in gran parte sono già decisi. La ricerca e l'estrazione del petrolio richiederà 2.800 miliardi di dollari, quasi 250 mila miliardi di lire. Il costo di estrazione per ogni litro triplicherà. L'estrazione del carbone potrà avvenire in gran parte in cave a cielo aperto, a basso costo, e richiederà 805 miliardi di dollari. Costerà di più costruire le flotte per trasportarlo e i porti per riceverlo. Il resto sarà assorbito, in grandissima parte, dagli impianti termonucleari e dalle reti elettriche.

Il congresso mondiale dell'energia, a cui partecipano rappresentanti di 68 paesi, ha fondato anche in passato gran parte dei suoi lavori sui dati forniti dalle compagnie di elettricità e dalle società petrolifere. Tuttavia la riunione di quest'anno sembra dominata da un vento contrario alla riconversione delle fonti d'energia e dei modi di utilizzazione. C'è una forte pressione per seppellire dieci anni di critica all'impero del petrolio e si delinea un triregno petrolio-carbone-nucleare assiso sopra costi dell'energia in continuo aumento con prezzi (attraverso i quali ci si fa pagare in anticipo i dollari da investire) in salita ancora più ripida.

Non si vogliono seppellire solo i «sogni solari» e le proteste ecologiche. E' in gioco la possibilità stessa di uscire da uno stato di stagnazione e inflazione permanente. Lo sviluppo dei paesi capitalistici è stato sorretto, fino al 1973, dalla tendenza alla riduzione costante, in termini reali, del costo dell'energia. L'uso del petrolio a prezzi bassissimi e la graduale emarginazione sia del carbone sia del nucleare ha alimentato la crescita di economie disordinate e sperperatrici. Imboccare la strada dell'energia a prezzi crescenti significa, dunque, entrare in una nuova èra. Quella che già viviamo, della disoccupazione di massa, dei sussulti di crisi, degli squilibri mondiali.

Lo stesso rapporto ufficiale non si discosta molto da quello degli esperti della Dresdner Bank. Vi si delinea una situazione delle riserve nella quale il petrolio conta solo per il 3,8% del totale. Quindi c'è l'invito a restringere ulteriormente, e subito, l'estrazione di petrolio. Il 60% delle riserve sono in carboni e ligniti. Il loro uso va incrementato ma ha dei limiti molto forti (basso rendimento, inquinamento). C'è l'uranio ma il suo uso ottimale richiede che si passi dalle attuali centrali termonucleari a reattori veloci, o autofertilizzanti, i quali riproducono combustibile. Di qui si arriva alla grande scelta insita nel rapporto: accelerazione del nucleare, passaggio immediato alla fase dei reattori veloci.

Questa che viene chiamata «la scelta degli elettrici» si affianca, non contraddice l'accoppiata petrolio-carbone. Un bilancio della concessione dei permessi di ricerca degli ultimi due anni mostra che le società petrolifere hanno continuato a concentrare nelle mani di otto grandi gruppi non solo le aree dove si pensa si potrà trovare ancora petrolio, ma anche quelle carbonifere. In Australia, Sud Africa, America Latina non si trovano più aree libere per gli ultimi arrivati (fra cui si trovano, ancora una volta, gli enti petroliferi di Stato dell'Europa occidentale). Restano poche aree non attribuite il cui sfruttamento richiede però la costruzione di infrastrutture elementari come quelle viarie, ferroviarie, portuali.

L'accaparramento è stato facilitato dall'azione combinata grandi compagnie-governi occidentali. L'incremento dei profitti del 70-80% realizzato negli ultimi due anni ha infatti creato i mezzi per estendere una vecchia posizione di controllo sui mercati. Negli Stati Uniti il concorrente di Carter alla presidenza, Reagan, si arrampica sugli specchi per differenziare la sua proposta di politica petrolifera dopo che lo stesso Carter ha abbandonato i suoi ambiziosi propositi di riconversione delle fonti e degli usi energetici.

Qual è il collegamento fra questi indirizzi e le stime della Dresdner Bank? Il costo, cioè l'enorme drenaggio di risorse previsto. Già oggi decine di fonti di energia minori, spesso rinnovabili, hanno un costo di origine minore di quello ipotizzato nei rapporti a questo congresso mondiale. Costano meno le residue risorse idroelettriche — che hanno solo il «difetto» di trovarsi in paesi in via di sviluppo o non capitalistici — e costa meno gran parte delle utilizzazioni dell'energia solare o biotecnologiche.

Nessuno prende posizione contro le ricerche o le iniziative per le fonti di energia alternative. L'attacco si sviluppa in modi più sottili. Ad esempio, nemmeno la decima parte di ciò che si pensa di destinare allo sviluppo del nucleare viene riservata alle fonti rinnovabili. Poiché questi fondi sono forniti in gran parte dal consumatore e dallo Stato ciò si traduce in una riduzione radicale della capacità di iniziativa e di interesse. Il «difetto» più grave delle fonti diverse dal triregno petrolio-nucleare-carbone è in molti casi quello di prestarsi ad una gestione quasi molecolare, in piccole unità, la quale non conviene alle potenti concentrazioni che si sono formate nel campo dell'energia.

Queste concentrazioni impongono, in tal modo, un loro modello di società, una loro politica scientifica e di ricerca, dei «giudizi di valore» alla fine sulla capacità o meno di risolvere i problemi.

Qui non è più in questione la paura nucleare. La prospettiva che viene offerta incide sulle condizioni economiche del mondo e sui suoi assetti politici. Concentrazione e scelte orientate esclusivamente sulle tecnologie «pesanti» comportano un grave irrigidimento delle strutture sociali. Sono pericoli già denunciati ma gli sviluppi dell'ultimo anno sembrano averli resi ancora più imminenti e drammatici.

Renzo Stefanelli

La GEPI ha superato i 1600 miliardi ma non ha programmi d'intervento

Il bilancio «spiegato» alle rappresentanze sindacali: disaccordo sui metodi Strani rapporti con i «soli» privati - Ma come nascono, certe crisi aziendali?

ROMA — La direzione della GEPI, società attraverso la quale si fa il salvataggio di piccole e medie imprese, ha illustrato il bilancio e le sue previsioni alle rappresentanze sindacali della Federazione lavoratori bancari. E' questa una delle società finanziarie dove la FLB, presente con una rappresentanza combattiva, ha ottenuto un «diritto di informazione» il cui uso interessa tutti ed in modo tanto più cocente in quanto spetta al contribuente pagare i conti della società.

La GEPI ha ricevuto quest'anno 696 miliardi: 360 con decreto apposito, di cui ne ha già impiegati 170; 336 col decretone di manovra economica. Si fermerà qui? Le imprese che sono candidate al salvataggio sono circa 90. Si dovrà selezionarle in base alle possibilità di riorganizzazione, fra cui è prevista la ricerca di un socio privato. Dopo la decisione del Parlamento di limitare i salvataggi alle imprese delle regioni meridionali l'esplosione di situazioni di crisi si è attenuata ma ha preso ancor più rilievo, se ve ne fosse stato bisogno, l'assenza di criteri di intervento e di scelte di politica industriale.

Le 139 imprese che ora fanno capo alla GEPI, con 39 mila dipendenti, sono tutt'altro che risanate. La delegazione sindacale nell'incontro ha fatto rilevare che non viene esercitato alcun controllo laddove vi sono degli imprenditori privati soci. Sono frequenti, infatti, i casi in cui la crisi aziendale viene scientemente preparata. Il proprietario trasferisce gli utili ad altra società — in qualche caso all'estero — e poi «consegna» la scatola vuota alla GEPI perché la riempia di soldi. L'intervento ha finora portato a stanziare per la GEPI ben 1.642 miliardi di lire.

La delegazione sindacale ha chiesto che vengano elaborati dei piani di intervento. Gli amministratori vi si oppongono, dicendo che il loro compito consiste solo nel gestire l'intervento finanziario. Questo ultimo è ora anche in contrasto con le indicazioni della legge: essa impone la ricerca di una ricollocazione della produzione oppure l'inizio di nuove attività ma in un quadro che offra prospettive di un ritorno a gestioni valide anche dal punto di vista della capacità industriale.

Di fronte alla richiesta di darsi una strategia, gli amministratori contrattaccano accusando di «incoerenza» i sindacati, i quali chiedono cose differenti a seconda delle situazioni. Le crisi aziendali determinano stati di necessità tanto più gravi in quanto nel Mezzogiorno è difficile trovare un lavoro in altra industria. Le imprese locali sono poche e vengono difese con i denti. Tuttavia disastri come quello del Gruppo Andreae in Calabria — dei tremila occupati in progetto ne restano 450 — hanno reso chiaro a tutti che la via dell'intervento finanziario occasionale conduce solo allo sperpero. D'altra parte, alla GEPI non si minimizza l'intervento, ci si propone anzi di andare al di là del salvataggio, addirittura di affiancarsi ad altre società finanziarie come «eredi» della Cassa per il Mezzogiorno.

Ciò implica la scelta di una strategia. Se manca, debbono esserci altre ragioni. Fra cui il peso che esercita ancora il clientelismo. Inoltre l'elaborazione di piani d'intervento mette allo scoperto il dato più grave: l'eccessivo costo, l'improduttività del modo in cui sono condotti i salvataggi. La logica attuale, immutata, porterà lo Stato a versare altri fondi; il traguardo dei duemila miliardi è vicino e sarà raggiunto l'anno prossimo qualora non si cambi rotta prima.

L'esperienza GEPI ha messo in evidenza la necessità di rivedere a fondo la politica d'intervento su almeno due punti. Il primo è la *prevenzione* della crisi aziendale: l'informazione ai sindacati è insufficiente, le istruttorie bancarie «disattente», il fisco e l'ente di previdenza spesso assenti o tardivi nell'accertare i sintomi del fallimento. Il ministro del bilancio, Giorgio La Malfa, che tuona contro l'IRI e vorrebbe avviare la programmazione dovrebbe avere il coraggio di chiedere un mutamento delle regole del gioco che conducono dirette alla crisi e ai salvataggi. Il suo collega dell'industria, Antonio Bisaglia, non sembra però molto propenso a cambiare registro. Da buon dc resta per lo «statuto dell'impresa»... assistenziale.

Giorgio La Malfa

Antonio Bisaglia

Venezia: accordo per i grandi alberghi

VENEZIA — Dopo sette giorni tirati di trattativa e alcune giornate di sciopero (scioperi che si sono fatti sentire, causando un notevole disagio, soprattutto negli alberghi di Venezia Lido) ieri è stata raggiunta un'ipotesi di accordo per i dipendenti della Cigahotels. L'accordo prevede un preciso impegno della compagnia alberghiera a valorizzare le capacità dei dipendenti del gruppo. Per questo saranno organizzati entro i primi mesi del prossimo anno alcuni corsi di formazione professionale per qualificare il personale.

Inoltre, la Cigahotels si è impegnata ad aprire con i rappresentanti dei lavoratori un confronto sulla politica dei superminimi individuali, pur difendendo il diritto della società a decidere autonomamente.

Manca un parere: ferme per 4 anni due dighe Casmez

Entrambe in provincia di Potenza - Gli operai dei cantieri hanno protestato - Ritardi e strumentalizzazioni

ROMA — Dopo lo scandalo delle «dighe d'oro», dei mesi scorsi, un altro *pasticcio* è esploso ieri alla Cassa per il Mezzogiorno, dove gli operai di due invasi in costruzione in Basilicata hanno protestato per tutta la giornata. I quattrocento edili della Salini, la ditta che ha in appalto le dighe di Acerenza e Genzano, vorrebbero sapere perchè rischiano il posto di lavoro — si parla di licenziamenti —, benchè i lavori siano ancora in alto mare. Acerenza è al 45 per cento della costruzione, Genzano al 30 per cento. Ma il mistero s'infittisce se si pensa che entrambe le dighe furono appaltate alla Salini quasi quattro anni fa, tra la fine del '76 e l'inizio del '77.

Torniamo a quella data. Durata prevista dei lavori, 36 mesi; e per un importo di 9 e 11 miliardi, rispettivamente, per Acerenza e Genzano. Molto presto, però, l'impresa si rende conto che i progetti vanno modificati, perchè i materiali previsti non sono reperibili. C'è da chiedersi come mai l'Ente di Puglia e Lucania, che aveva presentato i progetti, avesse potuto sbagliare questo semplice calcolo; come mai non si erano accorti dell'errore né la Casmez né il consiglio superiore dei Lavori Pubblici che aveva dato il parere positivo, e quindi il via ai lavori.

Ma le sorprese non finiscono qui. La richiesta della ditta di una perizia che adeguasse i progetti alla nuova realtà cammina con una lentezza esasperante. Si arriva dopo molto tempo ad un accordo tra l'Ente «progettista», la Casmez e l'impresa per un importo di oltre 14 miliardi, quando già gli operai occupavano a Potenza la sede della Regione, preoccupati per il loro presente. In questo clima il «mallopo» arriva sul tavolo del consiglio di amministrazione, il 31 luglio scorso. E qui l'ultima sorpresa, anzi, la penultima: al nuovo progetto manca il parere del consiglio superiore dei Lavori Pubblici, che solo una settimana dopo, il 7 agosto, «preannuncia» un *sì*, e soltanto per Acerenza (2 miliardi d'importo).

Com'è evidente, il consiglio d'amministrazione non può approvare senza il parere del consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Perchè è stata portata sul tavolo del consiglio d'amministrazione - incompleta? Questa stranezza può avere una spiegazione che deve essere sembrata semplice a chi voleva strumentalizzare il malcontento degli operai. E questa è proprio l'ultima sorpresa: dimenticato l'inspiegabile trascorrere degli anni sulla richiesta per i nuovi materiali; il mancato, tempestivo accordo tra i soggetti in campo (Ente di Puglia e Lucania, Casmez e impresa); il ritardo del parere ministeriale... se la sono presa con l'unico consigliere comunista della Cassa. E' lui che non ha voluto approvare, hanno gridato i dc della Basilicata.

E anche al ministero, ieri, il sottosegretario ha allargato le braccia. Ma gli è andata male: ieri proprio i comunisti, consigliere della Cassa e rappresentanti del PCI della Basilicata, hanno spiegato agli operai come stavano le cose. E si sono proposti per trovare una prima soluzione.

n. t.

Lacrime finte, problemi veri delle campagne

Marcora lamenta che l'inflazione ha «mangiato» 2.000 miliardi di reddito contadino - Il PCI propone che nella discussione sul «decretone» si inseriscano misure per l'agro-industria Le proteste dei produttori

Duemila miliardi di lire è l'entità del nuovo intollerabile peso che l'inflazione addossa all'agricoltura per il 1980. Questa è la valutazione che il ministro Marcora ha fatto diffondere nei giorni scorsi nelle stesse ore in cui il governo presentava il nuovo decreto di misure fiscali e finanziarie. Due giorni prima si era avuta la conferma che nell'ambito di un ulteriore appesantimento della bilancia commerciale per il primo semestre di quest'anno, il deficit agro-alimentare continua a rivelare la organica incapacità delle nostre fondamentali produzioni agricole (e zootecniche, in particolare) a far fronte in misura adeguata alle necessità alimentari del Paese, ed a partecipare al mantenimento di un equilibrio necessario dei rapporti commerciali con la CEE e gli altri paesi, e alla utilizzazione responsabile delle nostre risorse.

Il ministro Marcora ha fatto sapere di aver ribadito, in occasione della predisposizione dei provvedimenti economici decretati dal governo, «la necessità di più incisive proposte contro l'inflazione», e che «nessun ministro dell'agricoltura può assistere impotente allo smantellamento della struttura produttiva agricola, senza che si agisca contro i meccanismi che penalizzando i redditi agricoli, rendono precaria la presenza dell'Italia in Europa».

Intanto a Barletta ed a Napoli per la frutta; nella Valle Padana per il latte e per le bietole, si esprime ancora una volta la protesta dei produttori. Ma allora, chi è che non vuole queste «più incisive misure contro l'inflazione»? E il sen. Marcora, queste proposte, le ha precisate? e dove? e, ancor più, quali sono esattamente? Il ministro dell'agricoltura fece inserire nei decreti (ora decaduti, ma ripresentati nel testo votato dal Senato) misure che con l'urgenza di un decreto-legge hanno poco a che fare. Nel dibattito a Palazzo Madama con le modificazioni che vi sono state apportate — tranne quella relativa al Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali, proposta dai comunisti — non si è riusciti a mutare il quadro generale dei provvedimenti. Per quel che sono, essi non riescono a convincere della loro stringente efficacia nella lotta contro l'inflazione e per l'adempimento dell'impegno di accrescere — per gli interventi nel settore agricolo — gli sforzi per riequilibrare il grave deficit agro-alimentare.

Con il nuovo decreto, nelle proposte presentate dal governo, le cose restano come prima. Ed allora? Cosa vuol dire l'ennesimo lamento del ministro dell'agricoltura?

Noi abbiamo chiesto che il decreto passasse anche al vaglio del parere della commissione agricoltura della Camera. In questa sede noi ripresenteremo le proposte già sostenute al Senato, e se sarà opportuno, come parte, ne predisporremo di altre. Ma all'esame del Parlamento vi sono da tempo proposte legislative. Noi non vediamo un impegno del governo e del ministro della agricoltura per una sollecita, anzi, rapida definizione di leggi che davvero affrontino organicamente i problemi di questo settore produttivo, di cui tutti lamentano le difficoltà, ma non sono molti quelli disposti a mostrare coerenza ed impegni corrispondenti.

Dice Marcora: «L'agricoltura paga l'inflazione senza una sua responsabilità». Non diciamo sciocchezze. L'inflazione è anche frutto di una politica economica generale la cui primaria responsabilità ricade sul governo che la esprime e la realizza. E Marcora, fino a prova diversa, è ministro (anche) di questo governo, che — appunto — mette in opera una politica — sul piano interno e su quello comunitario — che contribuisce a far pagare all'agricoltura ed ai redditi dei coltivatori, specialmente, le conseguenze negative che si devono costatare e che si devono anche combattere.

Ed è quello che abbiamo fatto e continueremo a fare, fino ai mutamenti che anche da questo versante si dimostrano assolutamente necessari ed urgenti.

In una recente intervista il ministro del commercio estero, compagno Manca, ha chiesto che il suo collega Marcora assuma iniziative adeguate e sollecite per fronteggiare e avviare al superamento le croniche deficienze agro-alimentari. Nel decreto governativo, non c'è nulla che risponda a queste necessità, né per l'immediato né per i tempi immediatamente prossimi. Si può cogliere l'occasione per discutere seriamente e con intendimenti operativi concreti questo problema-chiave dell'economia italiana? Ma se ne ha davvero la volontà politica? Se ne ha la forza?

Attilio Esposto

Realizzato con la collaborazione della Dischi Ricordi e delle Edizioni Curci.

grand'Amore

Un disco d'amore, amore per la vita.

11 big della canzone, per la prima volta tuttinsieme.

Una fantastica raccolta di voci e di bestseller per una iniziativa di grande valore sociale.

Dopo il successo del disco «Cantautori s.r.l.» (150.000 copie vendute l'anno scorso) un nuovo LP il cui ricavato netto è destinato alla Ricerca sul Cancro.

Perchè oggi il 30% circa dei malati guarisce. E la ricerca continua perchè le guarigioni aumentino.

Acquistando e regalando questo disco si partecipa allo studio di nuove terapie e alla installazione di nuove apparecchiature, si contribuisce fattivamente alla ricerca.

Un gesto d'amore, amore per la vita.

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

Via Durini 5 - 20122 Milano - tel. 708.786 - c/c postale 307272

Doyle Dane Bernbach

Buone anche da sole.

Le autentiche Cracottes. Buone da spalmare, da inzuppare, da far panini, e anche da sole.

PLASMON DIETETICI ALIMENTARI S.p.A.

Aperto in pompa magna a Riva del Garda il televisivo «Premio Italia»

Due vetrine per la RAI: piccolo e grande schermo

La rassegna internazionale è giunta alla 32ª edizione - Il problema dei rapporti culturali e produttivi con il cinema - Presentato « Fontamara » di Lizzani

Da uno dei nostri inviati

RIVA DEL GARDA — Sulle note solenni del terzo atto del *Simon Boccanegra*, nell'edizione del Teatro alla Scala, diretta da Giorgio Strehler, ha preso il via ieri, sulle rive del lago di Garda, la 32a edizione del Premio Italia, la rassegna internazionale di programmi radiofonici e televisivi.

Ma prima che le immagini sul grande schermo del Palazzo dei Congressi mostrassero il maestro Abbado dare il «la» alla applaudita messa in scena scaligera dell'opera verdiana, il biglietto da visita della manifestazione è stato presentato alla folta schiera di ospiti, soprattutto stranieri, dal vicepresidente della Rai, Giampiero Orsello, unico esponente di spicco dei vertici dell'azienda radiotelevisiva nostrana presente a questa inaugurazione (ma per la chiusura già si annunciano grossi arrivi, tra cui, quello consueto del ministro: quest'anno toccherà a Darida), nel corso di una cerimonia breve ma ugualmente pomposa, o per lo meno in linea con i caratteri del grosso avvenimento culturale e mondano.

La Rai, dunque, ha fatto gli onori di casa, come si conviene, non senza però qualche malcelata preoccupazione: il gigante non pare, in qualche modo, più sicuro come un tempo, trapassato com'è da grossi problemi interni di assestamento ma, soprattutto, da una crisi di identità che pesa fortemente sui futuri indirizzi dell'azienda.

Alcuni segni di questo disagio si sono colti qua e là nel discorso del vicepresidente, il quale, tra

Una sequenza di « Fontamara »

l'altro, non ha mancato di indirizzare una frecciatina al ministro dello Spettacolo, D'Arezzo, quando, soffermandosi sui rapporti tra cinema e televisione, ha sottolineato che la Rai, «senza attendere provvedimenti tardivi e inefficaci nei loro risultati» per la cinematografia, non intende incidere negativamente sui gravissimi problemi che travagliano il cinema italiano. Intendiamoci: non è che Orsello, sempre su questo tema, sia andato molto al di là delle più volte proclamate buone intenzioni, vale a dire collaborazione con l'industria cinematografica, privilegi alla produzione interna rispetto al ricorso degli appalti esterni, contributo al superamento della crisi. Ecco in breve la politica della mano tesa. Lo spunto per queste considerazioni è venuto al vicepresidente dalla conclusione della Mostra del cinema di Venezia, dove la Rai ha raccolto la sua porzione di gloria con il film di Anghelopulos, *O Megalexandros*, di cui ha contribuito alla produzione, e dal ritorno in veste di regista di Carlo Lizzani, direttore della Biennale-cinema, del quale ieri, a tarda sera, si è visto *Fontamara*, il film tratto dall'omonimo romanzo di Ignazio Silone, presentato fuori concorso (e prodotto dalla Rete uno), e reduce dalla vittoria al Festival di Montreal. Insomma, in questa direzione non mancano fiori all'occhiello in casa Rai.

Le dolenti note vengono invece dagli indirizzi del servizio pubblico, dalla sua funzione e dalla sua convivenza con l'emittenza privata, proprio perché manca, in quest'ultimo caso, ancora una regolamentazione che metta un po' d'ordine nell'etere selvaggio.

Si è detto della presenza straniera, giunta oltretutto a movimentare una estate ormai arrivata agli sgoccioli, nonostante una discreta e irriducibile pattuglia di turisti teutonici sulle spiagge del lago. Ma, al Premio Italia, quella straniera non sarà una presenza turistica. Sovietici, statunitensi, giapponesi, tedeschi, francesi, rappresentanti di paesi in via di sviluppo sono qui a portare le loro idee sperando di riceverne altrettante.

Intanto, tra qualche giorno ci sarà un'intera giornata dedicata al regista polacco Andrzej Wajda, che presenterà la sua opera sconosciuta, *Col passar degli anni, col passar dei giorni*. E non è senza una punta di curiosità che si attendono le presentazioni dei programmi di reti televisive africane (Kenya), sudamericane (Brasile), e dell'estremo Oriente (Hong Kong).

Insomma il gran festival dell'immagine e dell'ascolto (abilmente curato nella sua organizzazione dal segretario Alvise Zorzi) sta muovendo solo i primi passi. Speriamo che non inciampi per strada.

Gianni Cerasuolo

Le molotov guastano la festa

Milano: il rock compie 10 anni, gli incidenti pure

Scontri tra polizia e esagitati durante il concerto di PFM, Area e Stormy Six

La Premiata Forneria Marconi

MILANO — Con la rassegna «Dieci anni di rock a Milano», tenutasi a conclusione del festival provinciale dell'Unità, svoltosi lunedì sera al Vigorelli, si è inteso soprattutto rendere omaggio al secondo lustro di attività della Premiata Forneria Marconi. Si voleva riconoscere al gruppo, che fin dai primissimi anni Settanta ha saputo imporsi con una certa originalità, la volontà di creare un «background» italiano che avesse un volto proprio e che si sapesse evolvere di continuo.

A dare man forte alla PFM altri due gruppi, due importanti realtà, si sono alternati sul secondo palco, allestito per l'occasione nel velodromo, all'estremità opposta di quello centrale: gli Stormy Six e gli Area. Ma «Dieci anni di rock a Milano» non vuol dire solo musica: ha un senso molto più vasto. Sottolinea un coinvolgimento socioculturale in cui la sfera giovanile si è espressa con alcune forme tra le più particolari, più vivaci e anche più contraddittorie del suo costume.

I primi concerti delle *pop star*, il contatto con il *business* dei megaconcerti dal vivo, hanno tolto il nostro pubblico da un certo provincialismo e lo hanno rilanciato in una dimensione più europea (o più americana...). Nello stesso tempo, però, non hanno tardato a manifestarsi le ovvie contraddizioni che si sono risolte con le contestazioni degli artisti più ambigui e dei prezzi considerati troppo alti, con i duri scontri con la polizia e infine con la decisione temporanea da parte degli organizzatori di escludere Milano dalle loro *tournée*.

A qualche anno di distanza, dopo che una tacita tregua sembrava aver trovato consistenza, gli stessi problemi si ripresentano e anche l'altra sera, proprio nel giorno del festeggiamento del decennale del rock, gli scontri con la polizia si sono fatti più aspri. Candelotti lacrimogeni da una parte, cubetti di porfido e qualche molotov dall'altra, quasi certamente lanciate da un gruppo preorganizzato, sono stati il triste rituale della battaglia. Bilancio dello scontro, durato un paio d'ore, qualche macchina fracassata e una gran tensione da parte del pubblico, che costretto alle lacrime dai candelotti faceva la spola tra il prato e le gradinate per cercare di rendersi conto di cosa stesse succedendo.

Certo i gruppi che si sono esibiti avrebbero meritato una maggiore attenzione: invece solo gli Stormy Six hanno potuto suonare senza problemi (sempre più interessante e perfezionata la loro tendenza d'improvvisazione verso le forme estetiche dell'espressionismo tedesco). La PFM dal canto suo ha rivisitato con gusto le tappe più importanti della sua carriera, ma si mostrava visibilmente scossa dagli incidenti che stavano succedendo fuori.

Franz Di Cioccio, portavoce del gruppo, ha chiesto il consenso del pubblico prima di portare a termine lo spettacolo, e solo dopo un vistoso boato di approvazione ha ripreso a suonare. Forse più sfortunati di tutti gli Area, che sono saliti sul palco quando la tensione aveva completamente svuotato gli animi di chi stava ad ascoltare. Peccato perché Fariselli e compagni, come dimostra anche il loro ultimo album *Tic e tac*, si stanno muovendo in una direzione interessante. Ancora una volta si è persa un'occasione per ascoltare con tranquillità della buona musica.

r. c.

Ma quanto è lontana la Cina di Marlene...

La «favolosa» Marlene Dietrich

Shanghai express, che appare sugli schermi nel '32, due anni dopo *L'angelo azzurro*, è il film che dà gli ultimi ritocchi al mito: Marlene Dietrich ormai si scrive a caratteri d'oro nei cieli di Hollywood. Il film, in onda questa sera alle 20,40 sulla Rete tre nella rassegna dedicata all'attrice, è un sogno folle e avventuroso, in cui è dipinta una Cina mai esistita, terreno propizio al fascino barocco e ai sontuosi vestiti di quell'altro sogno che ha nome Marlene. Sul treno Pechino-Shangai, nella Cina sconvolta dalla guerra civile, Joseph von Sternberg inventa incontri improbabili che scatenano continui colpi di scena: il treno dipinto di bianco si tramuta di volta in volta in mercato, in alcova, in bordello, dove si aggirano personaggi «esemplari» (il rivoluzionario, la spia, il mercante, l'ufficiale inglese).

Marlene veste gli abiti di Shanghai Lyli, mantenuta d'alto bordo, ma il capitano Harvey riconosce in lei l'amata Magdalen. Il capo dei ribelli, Chang, anche lui sul treno sotto mentite spoglie, si svela durante un assalto al convoglio, e vuole per sé Shanghai Lyli. Chang viene ucciso, ma ormai Harvey disprezza Magdalen. Dovrà ricredersi, il buon uomo, perché la donna fatale ha fatto tutto questo, è caduta tanto in basso, solo per lui, per salvarlo.

Hollywood non si smentisce certo in questo caso, né la Cina vista negli *studios* è il terreno adatto a un film-verità: e solo Marlene, giustamente, trionfa. Lo stesso Sternberg aveva qualche dubbio su questo suo film; e una volta dichiarò che temeva di andare in Cina per le reazioni dei cinesi: il film invece a Chang Kai Shek piacque moltissimo.

Rebibbia: «Se la Loren vuole, è tutto pronto»

ROMA — *«Se viene qui, sarà come le altre: stesso trattamento, stesse restrizioni. Con quegli accorgimenti, naturalmente, riservati alle detenute senza precedenti penali...». Con questo atteggiamento di scrupoloso rispetto delle vigenti norme carcerarie, i «vertici» di Rebibbia, secondo l'ADN Kronos, si preparano all'eventuale arrivo di Sophia Loren, la quale si è detta disposta a pagare il proprio debito con la giustizia italiana (un mese di galera per evasione fiscale) qualora il presidente Pertini non le concedesse la grazia.*

«Una volta declinate le proprie generalità — spiegano ancora a Rebibbia — la signora sarebbe sottoposta alla consueta perquisizione e entro il giorno successivo dovrebbe passare la visita medica; poi la sistemazione nella cella: due metri e mezzo per tre in caso di sistemazione "singola", uno spazio maggiore da dividere con altre recluse nel caso di una sistemazione di gruppo».

A Rebibbia sono stati molto gentili a rispondere alle domande dell'ADN Kronos, utili, se non altro, ad approfondire le scarse conoscenze dei più sulla vita carceraria: ma non riusciamo a togliercì dalla testa (la signora Loren ci scusi) che nonostante la sua encomiabile volontà espiatoria, lei non sarà mai «sottoposta a perquisizione», non dovrà «passare la visita medica», non verrà «sistemata in cella», non dovrà contare i metri a disposizione.

Donna Sofia, infatti, non è nata per la galera, e la galera non è nata per donna Sofia: non è una regola scritta, ma è sicuramente una regola applicata, quella che distingue tra chi ruba una mela e non è famoso e chi froda il fisco ed è famosissimo.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 **MARATONA D'ESTATE** «Grosse fughe» di H. Van Nanen. Musica di Beethoven
12,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 - 14,10 **OGGI AL PARLAMENTO - TELEGIORNALE**
17 **STORIE DEL VECCHIO WEST** «Una città ha paura» Teleflim di M. O'Herlihy con J. Arness, M. Stone, K. Curtis, B. Taylor
17,50 **LA GRANDE PARATA** - Disegni animati
18 **MAZINGA «Z»** - «Bandiera bianca»
18,20 **INVITO ALLO SPORT**
18,50 **GLI STREPITOSI ANNI DEL CINEMA** «Le dive»
19,20 **AIUTANTE TUTTOFARE** - «Una clinica sospetta» regia di Wirk Davnsenberg
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **POLIZIOTTI IN CILINDRO - I RIVALI DI SCHERLOCK HOLMES:** «Un dito di troppo» regia di Derek Bennet. Interpreti: Douglas Wilmer, William Merwyn, Veronica Strong, Laurence Payne.
21,35 **SOPRA LE RIGHE** - «La missione di fratello Ettore» di Ottavio Fabbri (4).
22,05 **MERCOLEDI' SPORT** - Telecronache dall'Italia e dall'estero: Italia: Sanremo Pugilato: Finnegan-Salvemini Titolo europeo pesi medi - Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

☐ Rete 2

13 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 - 14 **JEAN CONCERTO:** «Al Stewart» regia di R. Capanna
17 **AUTOMOBILI:** con Lucio Dalla (3) - **TV 2 RAGAZZI**
17,45 **INVENTIAMO IL TEATRO** di M. Gimnaghi
18,15 **«IL PICCOLO GRILLO»:** «Il gattino» - Disegni animati
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 - SPORTSERA**
18,50 **HAROLD LLOYD SHOW**
19,15 **ASTRO ROBOT:** «Contatto Ypsilon»
19,45 **TG 2 - STUDIO APERTO**
20,40 **IL NIDO DI ROBIN** - Telefilm comico «Bella presenza cercasi»
21,05 **GIOCHI SENZA FRONTIERE:** Torneo televisivo - Ultimo incontro
22,30 **ALTRI FIORI VERRANNO:** Immagini dall'India - Programma di Sandro Spina (2. puntata).

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI con F. Bartella - Presentazione dei programmi del pomeriggio
19 **TG 3**
19,30 **GIANNI E PINOTTO**
19,35 **I RAGAZZI DEL QUARTIERE** - «Mirafiori sud» di Sergio Ariotti e Gianni Serra (3)
20,05 **CORSO PER SOCCORRITORI**
20,30 **GUSTAVO** Disegni animati
20,40 **STERNBERG E DIETRICH:** La coppia che inventò Marlene a cura di Callisto Cosulich: «Shanghai Express» film di Josef von Sternberg con Marlene Dietrich, Clive Brook, Anna M. Vong, Warner Oland
22,05 **TG 3**
22,35 **GIANNI E PINOTTO**

☐ TV Svizzera

ORE 19: Top anteprima; 19,50: Telegiornale; 20,05: Segni; 21,05: Giochi senza frontiere 1980; 22,30: Telegiornale; 22,45: La stirpe di Mogador; 23,55: Telegiornale; 0,05-1: Mercoledì sport.

☐ TV Capodistria

ORE 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi; 21: La notte e il desiderio (film); 22,25: Oggi le comiche.

☐ TV Francia

ORE 12,45: A 2; 13,35: Un affare per Manndi (1L); 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 14,55: Police story (telefilm - 3.); 15,50: Sport; 17,35: Animali e uomini; 18,30: Telegiornale; 19,45: Trentasei candeline (33.); 20: Telegiornale; 20,35: La sconosciuta d'Arras; 22: Obiettivo domani; 23,20: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 16,30: Montecarlo news; 16,45: Gli errori giudiziari (telefilm); 17,30: Paroliamo e contiamo; 17,55: Cartoni animati; 18,10: Un peu d'amour...; 19,05: Black Beauty (telefilm); 19,45: Notiziario; 20: Il buggzzum (quiz); 20,30: I tre del Rio Grande (telefilm); 21,35: L'uomo che visse nel futuro (film); 23,20: Notiziario; 23,35: Paura in città (film).

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 19, 21, 23; 6,25: Il passariello; 7,15: Via Asiago tenda; 8,30: Ieri al Parlamento; 8,40: Due voci due stili; 9: Radioanch'io estate; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,15: Ho... tanta musica; 14,30: Librodiscoteca - Romanzi poesie saggi e musiche; 15,03: Antonella Baranta presenta Rally; 15,30: Errepiuno-estate; 16,30: Ipotesi di linguaggio; 17: Patchwork: al rogo, al rogo. Quanno turnanno a nascere, combinazione suono; 18,35: Su fratelli, su compagni; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Radiosmo jazz 80: jazz musica del nostro tempo; 20: Audiodrammi d'amore; 20,05: Asterisco musicale; 21,30: It's only Rolling Stones; 21,50: Tornami a dir che m'ami; 22: I big della musica leggera; 22,20: Europa con noi.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,45-9: I giorni; 8,15: Un argomento al giorno; 9,05: «Fabiola»; 9,32-10: La luna nel pozzo; 10: GR 2 estate; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45 Corradodue; 13,41: Sound-track; 15 - 15,28 - 15,42 - 16,10 - 16,32 - 17,15 - 18,05 - 18,17 - 18,32 - 19,14: Tempo d'estate con Carlotta Barilli; 15,10: Musica popolare; 15,30: GR 2 economia; 15,45: I figli dell'ispettore; 16,45: Alta fedeltà: incontro fra protagonisti; 17,32: La musica che piace a te e nona me; 17,55: Sheherazade; 18,05: Il ballo del mattone; 18,35: Vi piace Toscanini?; 19,50 - 22,50: D.J. special; 20,20: Sere d'estate: «Belinda e il mostro»

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45; 6: Quotidiana radiotre; 6,55 - 8,30 - 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 8,45 - 11,48: Il tempo e le strade ;9,55: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegne culturali: nuova sinistra americana; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Antichi strumenti musicali; 17,20 - 19: Spaziotre musica e attualità culturali; 21: Concerto diretto da Jean Martinon.

Dalla Germania con coraggio

La piccola etichetta «Wergo» produce dischi di jazz inconsueti e qualificati

Mentre la *Clazon* e la *BV Haast* — case discografiche autogestite dagli «improvvisatori» Maarten van Regteren Altena e Willem Breuker — pubblicano opere di compositori dell'ambito «accademico» (Iannis Xenakis, Konrad Bohemer, Guus Janssen e Bruno Maderna), la etichetta tedesca *Wergo* — il cui ricchissimo catalogo annovera numerosissime opere di Kagel, Nono, Ligeti, Berio, Boulez, Bussotti e Cage — immette nel mercato discografico una serie di registrazioni dal carattere spiccatamente jazzistico, tutte realizzate fra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, recuperate chissà da quale archivio fonografico. Tutte di estremo interesse, non solo documentario. Una sorta di «scambio di competenze» che supera i rigidi steccati solitamente frapposti fra ambiti d'espressione diversi.

Il che significa, implicitamente, che la piccola editoria discografica altamente qualificata, tende a settorializzare la propria produzione utilizzando criteri diversi da quelli «di genere» privilegiati dalle industrie maggiori, individuando nella connotazione di «progetto culturale» delle opere pubblicate un nuovo parametro di selezione. Riesce, oltretutto, a rilanciare sul mercato una produzione di ricerca che la grande industria non riesce a gestire — né nel campo «jazzistico», né in quello cosiddetto «colto» — nonostante la straordinaria crescita di interesse verificatasi attorno alla sperimentazione musicale negli ultimi anni.

Il materiale proposto dalla Wergo è tutto di altissimo livello, e coinvolge i maggiori protagonisti della gestazione della *free music* europea: da Alex v. Schlippenbach a Willem Breuker, da Evan Parker a Pierre Favre, da Paul Rutherford a Peter Kowald, Albert Mangelsdorff e Peter Brötzmann.

Comprende due opere dirette dal trombettista Manfred Schoof, una in quintetto e l'altra in sestetto (*Wergo* 60 081 e 80 008), un album del classico quintetto di Günter Hampel e Jeanne Lee (*Wergo* 80 001), uno del gruppo *Faun* di Jan Fryderik e Alan Skidmore (*Wergo* SM 1020), uno della pianista svizzera Irene Schweizer (*Wergo* 80 004), e, infine, uno del trombettista nero-americano Don Cherry (*Wergo* SM 1010) impegnato a dividere col compositore Kzryzstof Penderecki la direzione della *New Ethernal Rhythm Orchestra* (una sorta di *Globe Unity* riveduta e corretta, comprendente Hampel, Brötzmann, Parker e Gerd Dudek alle ance, Mangelsdorff e Rutherford ai tromboni, Tomasz Stanko, Kenny Wheeler e Schoof alle trombe, Fred Van Hove alle tastiere, Buschi Niebergall al contrabbasso, Terje Rypdal alla chitarra e Han Bennink alle percussioni).

Quest'ultimo album, registrato al Festival di Donauschingen del 1971, è, in un certo senso, per la varietà di orientamenti musicali che coinvolge, l'esemplificazione pratica degli intenti teorici della collana, e costituisce un documento di estremo interesse.

Nella facciata affidata a Penderecki — un'unica lunga composizione intitolata *Actions* — l'incontro-scontro fra mentalità e approcci musicali tanto diversi quanto quelli del compositore e degli esecutori, si risolve in una notevole tensione espressiva, solo raramente impedita da una certa complessità e rigidità strutturale. *Humus*, al contrario, è una sorta di estensione orchestrale della concezione musicale elaborata da Cherry in quegli anni, fondata sulla reiterazione di melodie assai semplici e di grande lirismo, sull'esecuzione di ragas e di motivi orientaleggianti che lasciano all'improvvisazione tematica ampi spazi d'espressione.

Gli otto movimenti che compongono la *suite* sono una continua alternanza di *climax* collettivi e di atmosfere suadenti e diluite, spesso evocate dal canto di Don Cherry e della *vocalist* Loes Macgillycutty, e offrono spunti ideali per le escursioni soliste di Peter Brötzmann, Han Bennink e dello stesso Cherry.

Filippo Bianchi

I programmi della Net

NET NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Oggi su queste emittenti:

GTL Varesevideo	Varese
Telemilano Milano 2	Milano
Telefilmb	Torino
Telenidà	Genova
Punto Radio TV	Bologna
Telepesaro	Pesaro
Teleradiocentro	Senigallia
TRL	Livorno
Toscana TV Siena,	Grosseto, Arezzo
Umbria TV	Perugia
Umbria TV Galileo	Terni
Videosono	Roma
Telemarsica	Avezzano
Napoli 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

Il secondo episodio del telefilm

PARTITA A DUE

IL TRENO

Il film di questa sera

FERDINANDO RE DI NAPOLI

con Eduardo e Peppino De Filippo

Aeroxon uccide le mosche. E rispetta la natura.

Aeroxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoli. Aeroxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeroxon è innocuo, inodore, assolutamente igienico. Aeroxon, se ami la natura, ma ami un pò meno le mosche.

Aeroxon per vivere senza mosche e senza veleni.

Distribuito da MPC tel. 02/2360444 - Milano

A Cattolica il via al Festival internazionale del giallo e del mistero

Philip Marlowe, un fallito da amare

Un convegno di studi dedicato a Raymond Chandler e un ciclo di film sul suo ineguagliabile « poliziotto privato »

Si è aperto ieri a Cattolica il primo Festival internazionale del giallo e del mistero. Organizzata dalla RAI con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, la manifestazione si sviluppa in tre direzioni: cinema, televisione ed editoria.

Al Festival di Cattolica saranno presentati 12 film inediti per l'Italia, selezionati nella produzione mondiale dell'ultimo anno. Una giuria internazionale assegnerà un premio per la migliore regia, uno per la migliore sceneggiatura, uno per la migliore interpretazione maschile e femminile.

E' previsto anche un convegno di studi sul tema « Dal libro al film, il caso Raymond Chandler »: sono previste relazioni di Beniamino Placido, Oreste Del Buono, Vito Amoruso e comunicazioni di Giovanni Cesareo, Paolo Fabbri, Renzo Cermante, Benedetta Bini e altri. Saranno proiettati otto film tratti dalle opere di Chandler. In programma anche una retrospettiva dedicata a Mario Bava.

Dick Powell, James Garner, Elliott Gould: i tre volti di Marlowe

A Raymond Chandler è riservato, nell'ambito del « Festival internazionale del giallo e del mistero » che si è aperto a Cattolica, un ruolo di grande rilievo. Un convegno di studi « dal libro al film », con relazioni, tra gli altri, di Beniamino Placido e di Oreste Del Buono, e una rassegna di otto film tratti dalle opere dello scrittore di Chicago costituiscono il tributo doveroso ad un autore di romanzi polizieschi tra i più valenti e ad uno tra gli esponenti più cospicui della letteratura americana di questo secolo.

La sua esistenza si trascinò tra crisi depressive ed improvvisi guizzi di vitalità ed è sorprendentemente analoga, per tanti versi, a quella di un altro grande, Francis Scott Fitzgerald: Chandler sposò una donna di venti anni più anziana e ben presto il matrimonio si rivelò un macigno opprimente; si avviò alla carriera letteraria sulle pagine di *Black Mask* e passò poi a Hollywood negli uffici degli sceneggiatori della RKO, miseranda, ancorchè temporanea, conclusione per le sue velleità artistiche; sfruttato dall'apparato commerciale del cinema cercò sollievo nell'alcool e nella letteratura e fu rovinato da entrambi. Questa lo rese ricco e famoso e lo circondò di donne giovani e disponibili, quello gli minò l'equilibrio nervoso e lo rese incapace, il più delle volte, di trarre profitto dalla disponibilità sessuale delle sue ammiratrici. Senza rumore, nel 1959, Raymond Chandler morì di polmonite

Gli sopravvivono, come sempre accade agli artisti di talento, le sue opere e soprattutto quell'indimenticabile protagonista della letteratura poliziesca che è Philip Marlowe, l'antieroico, nonostante certe enunciazioni di segno opposto, detective privato che trasforma la sua « normalità » in « eccezionalità », sol perchè il mondo in cui si muove è desolatamente, schifosamente e irrimediabilmente marcio.

Chandler passa per uno dei più autorevoli vati dell'*hard boiled novel*, il genere poliziesco, originariamente americano, che sostituisce deliberatamente all'asettico virtuosismo schermistico degli investigatori-enigmisti inglesi le tinte più accese del realismo metropolitano, tratteggiate dalla violenza, dalla sopraffazione, dal cinismo dei sistemi di relazione osservati nel sottosuolo delle moderne città. Ma quanta differenza fra il sensazionalismo e la platealità tipiche della scuola e la misura, il pudore quasi, della pagina di Chandler; quanta differenza, persino, tra la vitalità e la crudezza del suo riconosciuto maestro, Dashiell Hammett, e il decadentismo del suo mondo letterario, colto all'apice di un inarrestabile processo di decomposizione.

In questo mondo, Philip Marlowe vaga senza colpi di genio, ricco solo della sua dignità di essere umano ispirato da una norma etica per la quale soltanto (non per ambizione, per denaro o per donchisciottesche finalità riparatrici) è disposto a battersi. Dal 1939, l'anno in cui fu edito il memorabile *Il grande sonno*, fino al 1960, l'anno in cui uscì il racconto postumo *La matita*, il ciclo di Philip Marlowe tenne banco sulle scene letterarie e da queste passò, con una regolarità difficilmente eguagliabile, a quelle cinematografiche.

Durante tutti i vent'anni della sua esistenza, Marlowe rimane sempre identico, come una cartina al tornasole attorno alla quale reagisce la depravazione morale di uno strato non sottile della società americana. Marlowe, ebbe a scrivere Chandler, è un fallito, ma aggiunse, restituendocelo nella sua malvoluta grandezza: « tanti uomini eccellenti sono stati dei falliti perchè i loro particolari talenti non si adattavano all'epoca e al luogo in cui vivevano. A lungo andare, immagino che siamo tutti dei falliti o non ci sarebbe il mondo che c'è ».

Con un occhio sempre puntato sul mondo, Chandler riesce a superare i confini di un genere cui aveva dedicato anche energie critiche, ed entra di diritto nel numero ristretto dei grandi scrittori contemporanei, di quelli che scrivono i romanzi e non si limitano solo ad escogitare storie ed intrecci, fidando nel fatto che il lettore ne sia tanto preso da passar sopra alla scrittura.

Giallista tra i più insigni e stimati, studioso e critico del giallo, ma soprattutto grande scrittore *tout court*, Raymond Chandler ha fatto scuola e il suo Philip Marlowe ha fatto proseliti: strapparlo al grande sonno e rendergli omaggio appare un atto non rimandabile e un modo tra i più intensi per dargli l'arrivederci, un lungo arrivederci.

Aurelio Minonne

Un fuori programma della Kammerorchester

Note di pace a Marzabotto

L'orchestra tedesca invitata alla Festa dell'Unità ha voluto suonare per le vittime del nazismo - Ottima esecuzione

BOLOGNA — *Musica per la pace*, alla sala Bossi del Conservatorio, nell'ambito della Festa dell'Unità, inaugurata dalla stupenda Kammerorchester Musicanova dell'Opera di Stato di Berlino (RDT). Prima di fare la cronaca di un concerto molto bello, diciamo che l'iniziativa è partita bene anche per il *fuori programma* che i musicisti della Germania democratica hanno voluto offrirci. Domenica mattina infatti su loro richiesta hanno suonato a Marzabotto, nel Sacrario dei Martiri.

Una testimonianza

C'erano le autorità locali, i rappresentanti dell'ambasciata, un comitato centrale della SED e soprattutto i ventiquattro straordinari archi del complesso più il loro eccellente direttore Hartmut Haenchen, che hanno voluto rendere un omaggio e una testimonianza di alto significato, di grande commozione. Hanno suonato davvero *per la pace*, per l'amicizia fra i popoli, contro le forze della guerra: questo messaggio di musicisti tedeschi a Marzabotto, nella logica della iniziativa della festa della stampa comunista, è stato ben compreso in tutto il suo valore dalla gente riunitasi per seguire l'esecuzione. Insomma un gesto pieno di valore umano e ideale, che ha aggiunto senso e importanza come meglio non si poteva, a *Musica per la pace*.

Il brano eseguito, e tratto dal programma della sera precedente, era la *Sinfonia* per archi op. 110 di Sciostakovic dedicata alle vittime del fascismo. Una delle pagine più alte e intense, vere, dell'eminente compositore sovietico, che ci ha fatto fra l'altro pensare quanto per lo meno inopportune siano state le recenti polemiche sulle sue inattendibili *memorie*: più che mai a Marzabotto e a Bologna la musica di Sciostakovic ha dato prova delle sue qualità e dei suoi autentici messaggi, dei suoi legami profondi con la storia del suo paese e di tanta parte del mondo di questo secolo. In ogni caso, una esecuzione mirabile, di un complesso fra i maggiori oggi ascoltabili, educato a una perfezione e a una varietà di suono, a una ricchezza di proporzione e rilievi sonori, che in un'orchestra d'archi sono così rari proprio perché richiedono doti addirittura virtuosistiche.

Ha colpito del resto la sicurezza con cui questa Kammerorchester Musicanova è passata da un *divertimento* mozartiano di apertura, ai lavori contemporanei di Georg Katzer *(Streikermusik I)*, Henri Kritschl *(Concerto per tromba e orchestra)*, Hanns Eisler *(Ernste Gesanghe)*. La composizione di Kritschl condotta secondo gli schemi abituali, era in prima assoluta, e con l'interessante brano di Katzer pieno di inventiva nell'uso di materiali aperti a molteplici soluzioni nient'affatto contraddittorie ma semmai montate in accostamenti assai affascinanti, ha dato un'idea sufficientemente chiara di come nella RDT i giovani musicisti seguano vie e tendenze anche notevolmente diverse o addirittura opposte.

Bis per gli archi

Naturalmente gli *Ernste Gesanghe* di Eisler per baritono e orchestra d'archi, hanno colpito particolarmente per la loro straordinaria linearità espressiva. Gran merito ai solisti Bernd Riedl in Eisler e Helmut Riedl in Kritschl, oltre a un elogio specifico al giovane direttore Haenchen che con l'intelligenza e la musicalità del suo gesto ha dato un contributo determinante al successo calorosissimo tributato ad ogni pezzo e al complesso nel suo insieme, tanto da chiedere e ottenere un *bis*.

l. pe.

A Venezia tanti incontri ma poca convinzione

Quando va ai convegni il Leone zoppica...

I momenti di discussione sono coincisi con la presentazione dei film - Parecchie lacune sul versante della ricerca

Nostro servizio

VENEZIA — Tra i molti appuntamenti che costellavano il calendario dei frequentatori di questa Biennale cinema, rivestiva — almeno sulla carta — una certa importanza la serie di incontri, convegni, conversazioni, dibattiti sui più diversi argomenti. In piccole e spesso scarsamente affollate salette si discuteva di editoria cinematografica (la ERI ha colto l'occasione per presentare una nuova collana dedicata alle sceneggiature dei film prodotti dalla RAI), di colore nei film (l'iniziativa è nata sulla scia di un « grido d'allarme » lanciato da Martin Scorsese sulla deperibilità dei colori delle copie dei film), di passaggio dal muto al sonoro, di rapporti fra cinema e televisione e via elencando.

Tutto ciò avrebbe dovuto costituire l'aspetto più specificamente « culturale » della Biennale-cinema, il momento di ricerca e riflessione, la fase di elaborazione teorica e di studio da affiancare (o contrapporre) a quella più eminentemente spettacolare. Non ci è possibile dar conto di ciascuna di queste iniziative, anche perchè la loro collocazione oraria (e, non di rado, ambientale) impediva a chi non avesse il dono dell'ubiquità di parteciparvi. E' questo un primo elemento su cui riflettere: l'aver messo in concorrenza, poniamo, il film di richiamo e la discussione sui rapporti fra cinema e televisione ha indubbiamente giocato a favore del primo e svantaggiato la seconda.

Ne' questo è il solo motivo di perplessità. Per buona parte dei casi si ha l'impressione che colloqui, conversazioni, dibattiti siano stati preparati dagli stessi organizzatori senza troppa convinzione. Ne è derivata una preoccupante penuria di materiali informativi e orientativi.

Da tutto questo emergono, quanto meno, due esigenze. La prima è di collocare questi « momenti di riflessione » in periodi diversi da quelli riservati alla mostra, in modo da non disperdere l'attenzione dei partecipanti in mille rivoli e coinvolgere realmente gli addetti ai lavori, offrendo loro modi e tempi adeguati di discussione. In questo modo sarà possibile verificare anche il reale spessore di quell'interesse per il cinema da parte di vasti gruppi giovanili di cui tutti parlano, ma che sino ad ora ha avuto come massimo riscontro le resse alle proiezioni gratuite meridiane e notturne dei grandi film americani in programma per la prossima stagione.

La seconda è di affrontare anche questa parte del lavoro della Biennale cinema, anzi, soprattutto questa parte, con un rigore e un impegno d'analisi, ricerca, documentazione di cui sino ad ora si sono avute scarse tracce.

Se non si seguiranno queste strade sarà difficile sfuggire al sospetto, già oggi consistente, che convegni, incontri e dibattiti siano stati messi in cartellone al solo scopo di creare un qualche alibi culturale alla presentazione pura e semplice dei film.

In poche parole non si può certo dire che sul versante specifico della ricerca e della riflessione questa edizione della Biennale-cinema abbia segnato molti punti positivi.

Umberto Rossi

Lizzani: « Troppi film? E' segno di vitalità »

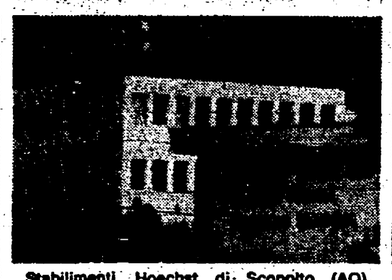
VENEZIA — La mostra-monstre (120 film in 12 giorni) è finita. I 'leoni' d'oro hanno preso il volo per altri lidi. Il Palazzo del Cinema sta già riassumendo il triste aspetto invernale e dei 1.500 giornalisti accreditati, se ne aggirano al Lido una decina.

Per Carlo Lizzani, direttore del settore cinema della Biennale, è tempo di bilanci: « Ci sono state sia la qualità, sia la quantità — dice Lizzani — ed è evidente che la prima, quando è sommersa dalla seconda, possa brillare di meno; ma, d'altra parte, anche la qualità, se non ci fosse stato questo grande afflusso di giornalisti, di mezzi audiovisivi e di pubblico (15 mila spettatori al giorno, in media) non sarebbe stata avvertita ».

Ma non si poteva evitare di concentrare, in soli 12 giorni, tutta questa massa di film? « La quantità — osserva Lizzani — è stata innanzitutto dovuta ad una domanda in questo senso da parte del grande pubblico (in particolare dei giovani), desideroso di vedere ciò che succede nel cinema e nella televisione. L'anno prossimo i film in concorso potranno essere eventualmente di meno e più rigidamente selezionati, ma resterà sempre il problema di fornire al pubblico, agli operatori culturali e alla critica un panorama il più possibile vario ed esauriente delle tendenze del cinema contemporaneo. Era inoltre necessario — ha aggiunto il direttore della mostra — aprire a molti paesi ed a molti autori. Sono nate, infatti, nuove cinematografie e, all'interno dell'area occidentale, altre cinematografie (come, per esempio quella tedesca) che erano morte, sono risorte: è nato un pubblico nuovo, stanco della televisione e che non vede mai arrivare, in città o in provincia, certi film».

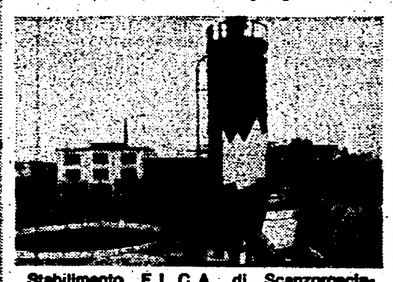
« Era necessario — dice ancora Lizzani — che, con rischio calcolato, la mostra fosse "monstre", perché soltanto così, finalmente, spero di avere suscitato l'interesse e il coinvolgimento delle forze governative, del parlamento, della città. Dovevo dare prova, infatti, che al richiamo di Venezia, oggi, tutto il mondo cinematografico e culturale è pronto a correre ». « Da ora in avanti — ha concluso Lizzani — si può fare una mostra più rigorosa, ma proprio per farla tale, senza 'chiudere' alle aspettative che Venezia dà a tutto il mondo, ci vogliono mezzi adeguati ».

Otto centri di produzione della Hoechst Italia al servizio dell'uomo



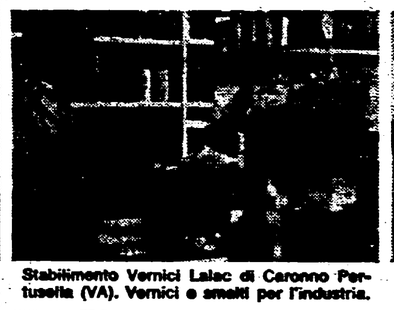
Stabilimenti Hoechst di Scoppito (AQ). Produzione di medicinali e diagnostici.

Stabilimento Hoechst Sara di Romano d'Ezzelino (VI). Produzione di resine sintetiche.



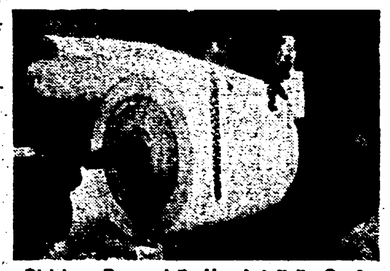
Stabilimento F.L.C.A. di Scanzorosciate (BG). Prod. di coloranti organici e resine.

Stabilimento A.I.C. di Torino. Prodotti per i settori conciario, tessile, trattamento metalli.

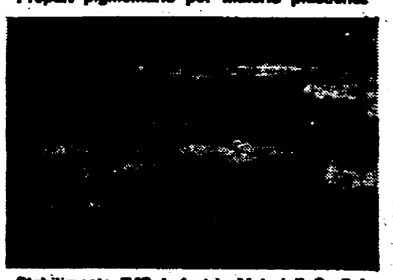


Stabilimento Vernici Lalac di Caronno Pertusella (VA). Vernici e smalti per l'industria.

Stabilimento Novacrome di Lomagna (CO). Prepar. pigmentarie per materie plastiche.



Divisione Repro della Hoechst Italia S.p.A. di Pero (MI). Prod. di carte eliografiche.



Stabilimento IMG Industrie Materiali Grafici di Volargne (VR). Lastre per stampa offset.

La Hoechst, una delle maggiori industrie chimiche del mondo, è attiva in Italia con otto centri di produzione, dai quali escono ogni giorno importanti prodotti base per numerose industrie italiane e prodotti finiti per il mercato nazionale ed estero.

I collaboratori della Hoechst, quasi 3.000 in Italia e 180.000 nel mondo, sono costantemente impegnati nei vari campi dell'attività chimica. Studiano e producono nuovi farmaci per difendere la salute, sconfiggere le malattie, prolungare la vita; nuovi mezzi per proteggere il patrimonio agricolo e zootecnico; nuovi materiali per lavorare, abitare, vivere meglio.

Il nome della Hoechst è legato alla ricerca più avanzata. Solo per questo settore essa spende ogni anno nel mondo l'equivalente di 500 miliardi di lire e si avvale dell'opera di 14.000 ricercatori. I risultati che ottiene divengono un patrimonio comune al servizio dell'uomo. Hoechst, soluzioni per l'uomo.

Per informazioni rivolgersi a: Hoechst Italia S.p.A.
Serv. Pubbliche Relazioni - Piazza S. Türr, 5 - 20149 Milano

Hoechst

La seduta del consiglio convocata per il 19

Si stringono i tempi per la formazione della giunta regionale

Il PCI invita le altre forze democratiche ad una ripresa del confronto - Pallottini: «Proseguire con efficacia l'opera di questi anni»

Il consiglio è convocato per il 19. Ma a dieci giorni dalla prima riunione «autunnale» dell'assemblea regionale il quadro politico non è ancora chiarito. Da più parti vengono sollecitazioni a fare presto, a mettere nero su bianco. Ma sulla giunta che dovrà guidare la Regione Lazio nei prossimi anni poche sono le parole chiare. Il PCI — come è noto — è per la riconferma di una linea (quella del rinnovamento) che il voto dell'8 giugno ha premiato. E' contro soluzioni pasticciate e minoritarie, ma non è certo arroccato sulla difesa a spada tratta della formula attuale (giunta PCI-PSI-PSDI, con il PRI nella maggioranza).

Proprio l'altro giorno in un documento della segreteria regionale del partito che invitava le altre forze politiche democratiche alla ripresa, in tempi rapidi, del confronto, si ribadiva che l'importante per i comunisti è «la formazione di una giunta che, pur senza riflettere una pura e semplice riedizione della formula attuale, garantisca al Lazio una reale governabilità». E governabilità vuol dire essenzialmente programmi precisi e concreti, pieno rilancio della politica di riforma e di rinnovamento, nessun cedimento, comunque mascherato, ai difensori dei vecchi interessi e dei vecchi equilibri.

Esigenze che, almeno stando alle dichiarazioni ufficiali, ha fatto proprie anche il capogruppo del PSI alla Regione, Luigi Pallottini. Parlando l'altro giorno ad un'assemblea di lavoratori della Litton di Pomezia, Pallottini ha sostenuto che «il Lazio, nell'attuale difficile situazione di crisi economica nella quale moltissime sono le fabbriche in crisi, non ha certamente bisogno di essere governato da una giunta regionale congelata». L'ipotesi del «congelamento» dell'attuale giunta — lo ricordiamo — era stata avanzata dallo stesso presidente dell'esecutivo regionale, il socialista Santarelli.

«I lavoratori — ha chiarito Pallottini — hanno al contrario bisogno dell'iniziativa e dell'operato di una giunta regionale che si muova subito nella pienezza dei suoi poteri politici. Pertanto le forze politiche debbono trovare rapidamente il modo di dar vita ad una giunta che prosegua con efficacia l'azione degli ultimi cinque anni».

Del problema si è anche occupato nella sua introduzione ai lavori dell'attivo dei comunisti romani (ne riferiamo ampiamente in altra parte del giornale) il segretario della Federazione del PCI, il compagno Sandro Morelli. Dopo aver sostenuto che sulla questione della giunta «non siamo affatto al riparo da "colpi di coda"», Morelli ha aggiunto: «Non è affatto detto che possiamo accettare tutte le condizioni di questo mondo pur di fare comunque la giunta di sinistra. Bisogna vedere i programmi, le funzioni di governo e, soprattutto, avere il coraggio di puntare al massimo: ad un organico ed efficace governo di cambiamento alla Regione».

Sulla proposta di congelamento Morelli si è chiesto: «Perché si dovrebbe soltanto congelare la situazione esistente e a tempo determinato, fino all'81?». «Discutiamo — ha aggiunto il segretario della Federazione romana del PCI — anche di queste proposte di Santarelli, ma vogliamo vederci chiaro perché ambiguità e contraddizioni del PSI non sono mancate in questa fase, pur all'interno di un rapporto complessivamente non negativo, che, però, per le giunte di molti Comuni anche importanti in Italia e nel Lazio ha visto il PSI fare scelte di puro potere, e dar vita a maggioranze e giunte di centro-sinistra: a Civitavecchia, a Tivoli, a Rocca di Papa, a Orte, solo per citare i casi più clamorosi».

Come è noto i comunisti non intendono restringere il confronto sulla giunta regionale alle sole delegazioni incaricate di verificare programmi e disponibilità. Nei prossimi giorni non saranno poche le assemblee, i dibattiti, le iniziative pubbliche dedicate proprio a questo tema. L'indicazione l'ha data lo stesso Morelli con una formula sintetica, ma efficace: «Unità e vigilanza critica, confronto unitario e costruttivo, ma anche, se serve, polemica».

La coop Bravetta '80 denuncia anche il pericolo di un blocco delle vendite

Morfina: «non serve solo ai mercanti»

Il decreto Aniasi non prevede l'uso terapeutico del derivato dell'oppio per la disintossicazione Perché è meno pericolosa del metadone - «Qui abbiamo messo in crisi il mercato nero dell'eroina» Nel centro il dosaggio stabilito collettivamente non ha mai superato le dodici fiale al giorno

Tre proposte contro il mercato grigio

La Cooperativa Bravetta '80, dopo gli arresti dei due medici di viale Libia che avevano organizzato una specie di self-service della morfina, ha ripresentato una serie di proposte che dovrebbero garantire l'uso terapeutico della morfina, ed evitare la «ricettazione sporca» e il mercato grigio. Le proposte sono contenute in un ampio documento nel quale si difende la necessità di poter usare questa sostanza per aiutare i tossicomani. Del documento parliamo qui a fianco, le proposte, invece, sono queste:

❶ la creazione di un ufficio regionale che accerta lo stato di tossicodipendenza dei giovani che si presentano, attraverso «semplici analisi di "routine"» (l'accertamento non deve essere quantitativo: non deve specificare cioè, il «grado» di dipendenza). Dopo l'accertamento, l'ufficio rilascia un tesserino.

❷ Tutti i sanitari disponibili a prescrivere morfina e prendere in cura eroinomani, forniscono il loro nome alla Regione. Il tesserino consentirà di scegliere un sanitario da questo elenco, così formato e conterrà quindi «esclusivamente» il numero SAUB del degente, e il numero dell'ordine dei medici del sanitario prescelto.

❸ Sul tesserino ci sarà anche uno spazio da «punzonare» o timbrare settimanalmente in farmacia al momento della presentazione della ricetta. Tale metodo eviterebbe le «doppie ricettazioni» (il rischio cioè che un tossicomane si faccia prescrivere morfina da due o più medici, per averne di più oppure venderla e incrementare il mercato grigio) e consentirebbe ai centri di base e ai medici una libera gestione della terapia nei limiti di una corretta professionalità.

«Questo sistema di controllo — afferma la coop — protetto dall'anonimato, garantito dal segreto professionale potrebbe essere il primo passo sulla strada di quella riforma globale della 685, che tutti auspicano da quando si sono constatati i limiti della legge».

La Bravetta '80, chiede anche un incontro con il ministro Aniasi per la revisione del decreto legge che blocca dall'11 ottobre la prescrizione della morfina e quindi per l'inclusione della stessa droga nel protocollo per la terapia delle tossicodipendenze.

«Ma come? Proprio adesso che il mercato dell'eroina è in crisi...». In crisi il mercato dell'eroina? *«Sì, guarda, io non so a Roma e in Italia, però ti dico di qui, a Bravetta: lo spaccio ha subito un arresto, e sai perché? Perché molti ragazzi che vendevano roba per farsi, adesso vengono da noi, in cooperativa. Erano le ultime ruote della macchina dello smercio, però erano fondamentali. C'è uno spacciatore che ha "perso" una quarantina di piccoli venditori negli ultimi tempi. E sai che cosa ha fatto? E' arrivato a promettere ai giovani che si stanno disintossicando eroina quasi gratis, o al prezzo di dieci anni fa, se torneranno a "farsi" e a vendere le bustine in piazza. Questo significa che abbiamo inciso, che abbiamo lasciato un segno, che si può inceppare uno dei meccanismi del mercato nero. Non è mica un caso che ci hanno messo la bomba qualche mese fa».*

Chi parla è uno dei volontari (sono tutti volontari) della Cooperativa Bravetta '80, quella che ha denunciato i due medici che avevano aperto il supermarket della morfina in viale Libia, e che oggi denuncia però, con un documento, il pericolo del blocco della vendita in farmacia delle fiale di morfina. La cooperativa combatte le speculazioni criminali, e il mercato nero e grigio, proprio perché vuole difendere, invece, l'uso terapeutico di questo derivato dell'oppio.

Le cifre, come sempre quando si parla di droga, sono incerte, solo probabili, sommerse: dicono però che soltanto nel Lazio i tossicomani che usano morfina per uscire dalla spirale dell'eroina e dalla trappola della dose «sporca», sono circa ventimila.

Fra un mese, però, diventerà operativo un decreto del ministro Aniasi (i ministri della Sanità cambiano in fretta, ognuno fa le sue promesse, le sue proposte, i suoi decreti, in un'altalena continua di decisioni subito dopo contraddette) che lascia aperta la possibilità di usare — con particolari modalità centralizzate — il metadone, e esclude invece quella di «ricettare» morfina.

«Riproponendo il metadone — dice il documento della Coop — si rivaluta una visione estremamente parziale e totalmente medica di un fenomeno che la società spaventata intende esorcizzare e controllare. I ventimila tossicodipendenti si troveranno ad essere di nuovo meccanismo di quell'ingranaggio di potere economico e politico che è il mercato nero dell'eroina».

I perché di questa posizione netta, sono spiegati nelle cinque pagine del documento. Le sintetizziamo: da un punto di vista medico — si dice — è scontata la maggiore tossicità del metadone rispetto alla morfina, e alla stessa eroina pura. I tempi di permanenza in circolo nell'organismo sono infatti più lunghi, l'assunzione orale — come prescritta nel decreto — provoca poi stati di sofferenza nell'apparato digerente (gastriti, ulcere) spesso intollerabili per i tossicomani: tant'è che molti tornano all'eroina.

Inoltre un lungo uso di metadone provoca un blocco delle endorfine (che fra l'altro servono ad attutire o far scomparire le sensazioni dolorose) quasi totalmente irreversibile. Se con la morfina e l'eroina è possibile superare la crisi d'astinenza e tornare ad una normale secrezione di endorfine, questo processo è più lento e difficile col metadone.

Ma le ragioni, per la cooperativa, non sono solo «mediche». «Non è tanto la sostanza che conta, ma l'uso che se ne fa». Si deve capire che la trapia non è certo solo il momento tecnico della disintossicazione dell'organismo ma «un intervento liberatorio che parte dal disagio esistenziale e tende a migliorare la qualità della vita».

Per questo è importante — per la Bravetta '80 — la ricettazione autogestita di morfina, che consente anche un «primo contatto reale con il tossicodipendente, poiché è la risposta ad un bisogno che, anche se indotto, è diventato primario e drammatico. Consente di entrare nel circuito chiuso persona-droga-mercato con la possibilità di modificarlo. Ed è molto importante che questo contatto possa avvenire al di fuori di strutture ospedaliere, visto che il problema non è certo solo medico».

Questa, in sintesi, la posizione — su un tema sul quale è in corso da tempo una discussione che coinvolge, e deve coinvolgere, tutti — di una cooperativa che ha alle spalle già un anno di lavoro.

In quest'anno — è detto nel documento — «non abbiamo mai ricettato morfina a soggetti non tossicodipendenti. Il dosaggio, stabilito collettivamente, non ha mai oltrepassato il tetto delle 12 fiale al giorno, raggiunto soltanto in casi limite che comunque non riguardano più del 5 per cento dei nostri utenti. In un anno, su duecento giovani in terapia, circa il 30 per cento ha portato a termine lo scalaggio, ed è uscito dalla tossicodipendenza. Tra i rimanenti l'8 per cento è ad un dosaggio da 1 a 3 fiale giornaliere, il 60 per cento è a un dosaggio da 3 a 6 fiale, il 25 per cento da 6 a 9 e il resto da 9 a 11. Quasi tutti (il 90 per cento) stanno effettuando un regolare scalaggio.

Questi dati, aggiunge il documento, vanno valutati alla luce del fatto che non c'è stato possibile, per mancanza di spazi e mezzi, attuare tutte quelle serie di iniziative socio-culturali (lavoro, attività artistiche, informazione e prevenzione nel quartiere, scuole, fabbriche) che avrebbero dovuto affiancare il momento terapeutico. Le richieste di finanziamenti e appoggi sono cadute nel vuoto.

Al Circeo vince ancora il partito del cemento: Villa Augent sarà un residence

Al posto del parco i mini-appartamenti

La DC ha fatto passare il progetto con la benevola astensione dei repubblicani e dei fascisti - L'assenza in aula dei socialdemocratici - Un affare di miliardi - Le strane immobiliari straniere

I pescecani dell'edilizia hanno di che essere soddisfatti: la vecchia Villa Augent ed il suo immenso parco proprio a mezza costa tra il mare e il *monte* Circeo potranno essere smembrati in tanti mini-appartamenti di lusso per miliardari in vacanza. Lo ha deciso ieri, senza mezzi termini, l'amministrazione comunale (da anni saldamente in mano alla DC) al termine di una burrascosa riunione di consiglio comunale. Non rimane ora che approvare col solito sistema un piano particolareggiato *ad hoc* ed il gioco è fatto. A nulla sono valse le proteste ed il voto contrario della opposizione (PCI e PSI): grazie all'astensione dei repubblicani e dei fascisti la DC non ha avuto difficoltà a far passare il progetto. «E dire — ha commentato amaramente il capogruppo consiliare comunista Franco Domenichelli — che in discussione c'era la nostra proposta di destinare l'intera zona a parco naturale. Si può dire che non abbiamo neanche fatto in tempo a leggere la mozione che il sindaco, il fanfaniano Michele Principe ha ribaltato i termini della questione». Insomma è sembrato a tutti che le sorti di Villa Augent e del suo parco fossero già state decise da tempo.

Emblematica in consiglio la assenza di tutto il gruppo consiliare socialdemocratico, il partito dei cementieri come viene definito a San Felice Circeo. Molti personaggi di rilievo di questo partito, infatti, sembra siano personalmente interessati a questo affare. «Hanno pensato bene di coprirsi le spalle — ha proseguito il compagno Domenichelli — in questo modo non potranno essere mai accusati di interessi privati in atti d'ufficio».

Si è trattato in sostanza di uno scambio di favori tra amici di maggioranza: questa volta la DC ha aiutato il PSDI, domani i socialdemocratici ricambieranno il favore. Grazie a questo clima di coperture e connivenze di stampo mafioso il partito della speculazione edilizia ha potuto saccheggiare il promontorio del Circeo. Figura esemplare di queste manovre: il sindaco Michele Principe, ex-direttore della RAI, ex-direttore delle Poste, presidente della Selenia, fanfaniano di ferro. Sotto la sua amministrazione fu approvato un piano di fabbricazione il cui indice di edificazione, lo 0,45 per cento, ha consentito di costruire ovunque.

Sempre Principe dopo l'approvazione del piano regolatore generale, per scongiurare il pericolo degli abbattimenti e della confisca di molte ville abusive, ha proposto una sanatoria indiscriminata di tutte le lottizzazioni speculative. Manovre e proposte che hanno sempre avuto l'avallo dei socialdemocratici. Appoggi politici di una solidità a prova di scandalo.

Illuminante è l'episodio del luglio scorso quando il sindaco, ormai ultrasettantenne, fu costretto a ritirare precipitosamente le dimissioni presentate lo scorso luglio e rimandare il pensionamento almeno fino a quando non verranno definiti i principali piani particolareggiati. Gli interessi in gioco, infatti sono enormi, e chi ha investito capitali in questi affari vuol essere sicuro.

La storia recente della villa è piena di cose «strane»: nel 1974 il barone svizzero Agniet incarica Enzo Lanzuisi, attuale vicesegretario provinciale del PSDI, di vendere la villa e i circa 200 ettari di parco. Si fanno avanti tre società, la Farben Stift, la Morgen Rote e la Stocken Meer, registrate a Vaduz, nel Liechtenstein, ed in Italia dal notaio Pierantoni di Priverno.

A San Felice Circeo la gente non nasconde di conoscere chi c'è dietro quest'operazione. Si tratta per lo più di personaggi locali che godono i favori dell'attuale amministrazione comunale. Sono loro che hanno voluto la variante al PRG e che tra non molto, dopo la definizione di un piano particolareggiato su misura, intideranno i lavori di sventramento della villa.

Gabriele Pandolfi

Il Circeo e nel cerchio villa Augent

Libro usato: una grande fiera ogni settembre

Neodiplomato e alle prese con le pratiche di iscrizione all'università (naturalmente disoccupato e senza una lira in tasca), Mario è uno dei tanti che la mattina vanno in piazza Risorgimento dove improvvisano una bancarella e si mettono a vendere libri usati. «Tanto — dice — a me non servono più, mentre i soldi per l'iscrizione all'università mi fanno próprio comodo». Ieri mattina però c'è stata la cosiddetta sorpresa sgradita, l'arrivo dei vigili urbani. Proteste e implorazioni sono servite a poco, alla fine insomma Mario e i tanti altri come lui hanno dovuto fare fagotto e andarsene.

D'altra parte i vigili urbani dicevano che quel commercio è abusivo e poi che l'invito a far sgomberare la piazza (per motivi di «ordine pubblico», oppure perché le bancarelle davano fastidio ai librai grossisti della zona?) era venuto direttamente dalla questura.

«Fatto sta — dice Mario — che adesso ci siamo spostati a piazza Adriana, ma quanto tempo potremo restarci? In fondo non facciamo nulla di male, anzi, noi guadagnamo qualche soldo e gli acquirenti risparmiano su un corredo scolastico dai prezzi diventati proibitivi».

La proposta di Mario per uscire da questa situazione è semplice: perché in periodi come questo, cioè all'inizio di ogni anno scolastico, il Comune non concede degli spazi dove si possa fare questo tipo di commercio senza licenza?

La domanda l'abbiamo girata all'assessore Celestre, responsabile della polizia urbana. «Io non ho nulla in contrario — dice — anzi questa mi sembra una proposta ottima. Dico di più: che c'è una legge che interpretata in modo non restrittivo permette questo tipo di commercio, è quella che regola la vendita di libri nel corso delle fiere e di altre manifestazioni simili. Per dare una risposta definitiva però — aggiunge l'assessore — aspetterei che su questa storia si pronunci la commissione traffico e vigilanza della XVII circoscrizione perché è proprio la circoscrizione che deve decidere. Ma non vedo perché anche lì questa proposta debba essere respinta».

NELLA FOTO: vendita di testi scolastici usati a piazza Adriana.

Equo canone nelle case IACP: una replica del vice-presidente

Equo canone nelle case dell'Iacp. Da quando l'improvvisata iniziativa del presidente dell'istituto è partita ha alzato un mare di polemiche. Giusto l'altro ieri sulle pagine del «Messaggero» è uscito un articolo dal significativo titolo «L'inquilino ricco non si tocca». Agli argomenti usati dal quotidiano replica con una lettera Franco Funghi, vicepresidente comunista dell'Iacp

Funghi sottolinea di non condividere la decisione presa dal presidente per precisi motivi. Intanto perché la vicenda è stata segnata da un rapporto tra istituto e utenza sbagliato e non certo basato sulla consultazione democratica. Vi è poi la richiesta inammissibile di un deposito di 23 mila lire per gli inquilini che volessero controllare i calcoli dell'equo canone (è una cosa che non hanno fatto neppure le immobiliari). Inoltre nella lettera del presidente si dice che per il canone arretrato si dovrà pagare un interesse bancario del 15 per cento. Un interesse esosissimo e per di più sulle rate di una «morosità» che nessuno aveva prima d'ora contestato

Sorpreso e disarmato l'agente di guardia

Rapinano 100 milioni in una banca di Viale Trastevere

Erano in quattro, armati e mascherati - Hanno costretto tutti i presenti a sdraiarsi a terra

Nel rispetto della consuetudine, armi in pugno e a volto coperto, hanno intimato a tutti di sdraiarsi per terra. Poi, con la massima sicurezza hanno preso d'assalto la cassaforte della banca, e tutti i cassetti del bancone. I conteggi non sono stati ancora ultimati, ma a quanto pare la rapina non ha fruttato meno di cento milioni in contanti.

E' accaduto ieri mattina alle 10,30 in un'agenzia del Banco di Santo Spirito di viale Trastevere. Un'«Alfetta» color amaranto s'è fermata in doppia fila lungo il marciapiede del viale. Sono scesi tre banditi, tutti con le pistole in pugno e con il volto coperto da calzè di «nylon». A passo svelto hanno raggiunto la guardia giurata di servizio davanti all'istituto di credito, Rocco Farallo. Lo hanno sorpreso alle spalle, lo hanno disarmato e gli hanno messo fuori uso la radio ricetrasmittente che teneva attaccata alla cinta dei pantaloni. L'uomo è stato trascinato all'interno della banca con la forza. Una volta dentro i presenti — una ventina di clienti e altrettanti impiegati — hanno immediatamente compreso la situazione.

A questo punto i tre si sono divisi i compiti. Uno è rimasto di guardia alla porta tenendo a bada le persone presenti che erano state costrette a sdraiarsi a terra. Gli altri due si sono diretti dietro al bancone, ed hanno raggiunto la cassaforte. Qui, sotto la minaccia delle pistole hanno costretto gli impiegati a farsi consegnare tutto il denaro custodito. Quindi, con l'aiuto di alcune sacche di tela, i due banditi hanno fatto razzia di tutti i soldi che sono riusciti a prelevare dai cassetti. Non contenti hanno anche strappato dalle mani alcune banconote che qualche cliente teneva in mano.

I tre, usciti dalla banca, sono saltati sull'«Alfetta» che era fuori ad attenderli e sono fuggiti.

Nessun ostacolo alla costruzione dopo il nullaosta della sovrintendenza

E' già pronto anche il progetto per il ponte sull'Appia Antica

Collegamento diretto tra via Marco Polo e via Cilicia - Particolari accorgimenti per non deturpare il parco archeologico - Meglio un tunnel ma i lavori sarebbero stati costosi

Il cavalcavia sull'Appia Antica, tra via Marco Polo e via Cilicia, si farà e probabilmente i lavori per costruirlo cominceranno nel prossimo anno. Perché l'opera prendesse il via mancava soltanto il nulla-osta del ministero dei Beni culturali e della Sovrintendenza alle Belle arti. Ora c'è anche quello e non rimane che dare il via ai lavori.

Il traffico tra l'Ostiense e l'Appio Latino, più in generale tra tutte le zone a sud e quelle a est della città, diventerà dunque più scorrevole; lo stesso centro storico sarà forse meno intasato perché gli automobilisti preferiranno senz'altro servirsi di una via di comunicazione più rapida, esterna alle vecchie mura; ma il paesaggio archeologico dell'Appia ne verrà in qualche modo deturpato, anche se tutti sono concordi in un giudizio più che positivo sul progetto preparato dall'architetto Sergio Musmeci (un contributo del tutto gratuito) in collaborazione con i tecnici della quinta ripartizione.

La storia del congiungimento di via Marco Polo (fermo da 25 anni, ormai) con via Cilicia è quasi emblematica perché ancora una volta ha posto gli amministratori di fronte alla scelta drastica: snellire il traffico con un'arteria rapida, diretta, oppure salvaguardare a tutti i costi un patrimonio archeologico unico al mondo.

Recentemente si era pensato di uscire da questo dilemma con la proposta di realizzare un lungo tunnel che, passando sotto l'Appia Antica e i suoi ruderi, ospitasse tanto la nuova arteria di collegamento, che la ferrovia, attualmente in sopraelevata.

Ma gli studi fatti, le perizie, hanno rivelato che una opera del genere era pressocché proibitiva: per realizzarla ci sarebbero voluti anni e anni di lavoro e una spesa enorme. Alla fine, insomma, la scelta del cavalcavia ha finito per prevalere.

«Certo non è la migliore — è stato il commento dell'assessore al centro storico Vittoria Calzolari — però deve diventare un'occasione per disintasare veramente il centro storico, per fare un passo in avanti verso la creazione dell'isola archeologica tra i fori e il Colosseo».

Il cavalcavia praticamente si affiancherà al ponte della ferrovia. Lungo 60 metri, dovrebbe essere realizzato in 500 giorni e il suo costo dovrebbe aggirarsi intorno agli otto miliardi e mezzo. Insieme alla sede stradale, a quattro corsie, verranno realizzati anche un parcheggio e un passaggio pendonale per facilitare l'accesso alla zona archeologica. Per inserire meglio l'opera nell'ambiente circostante il progettatore ha proposto l'uso del cemento bianco (simile al travertino) e ha fatto ricorso a forme particolari che pongano in rilievo i ruderi vicini.

I funerali di Romano Trizzino

C'era tantissima gente, tutti quelli che lo avevano conosciuto: i compagni di Primavalle, quelli di Torrevecchia, ma soprattutto i giovani, alla cui organizzazione aveva dedicato gran parte della sua vita. Così ieri, si sono svolti al San Giacomo i commossi funerali del compagno Romano Trizzino.

Nell'orazione funebre è stato ricordato il suo trascorso di militante comunista (è stato segretario della sezione di Primavalle, fondatore della sezione di Torrevecchia, membro del comitato di zona) ma soprattutto si è parlato delle sue doti umane.

In questo momento di grande dolore giungano alla sorella, ai familiari le condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità.

L'attivo dei comunisti romani

Un partito più forte, più organizzato

Tesseramento e sottoscrizione non vanno bene — Morelli: « Difficoltà più soggettive che oggettive » — L'iniziativa di massa

Morelli l'ha definito, un po' provocatoriamente, un «paradosso». Ma — ha aggiunto — un paradosso che va compreso e risolto. Nella sua relazione all'attivo dei comunisti romani (il primo di questa ripresa politica) il segretario della Federazione ha posto la questione con decisione e, anche, con una vena di preoccupazione.

Di che si tratta? I tradizionali indicatori dello stato del partito (tesseramento, sottoscrizione, stampa) segnano dati in qualche caso perfino allarmanti. Insomma, a giudicare dalle cifre, il partito romano sarebbe in seria difficoltà. Eppure, che così non sia lo dimostrano non solo la ripresa elettorale dell'8 giugno e il successo del festival nazionale delle donne, ma il « clima », la capacità di lavoro e di iniziativa di molte sezioni della città e della provincia, il rapporto fra gruppi dirigenti e iscritti e quello, più generale, tra il partito e la società cittadina.

E allora? Morelli ha voluto evitare quella che ha definito «la tentazione di ridurre tutto al dato organizzativo», ma si è detto convinto che le difficoltà e i ritardi abbiano cause più interne che esterne, più soggettive che oggettive. Una convinzione che già nel dibattito di sabato scorso (l'attivo si è svolto nell'area del festival dell'Unità di Pietralata) ha trovato conferme. Lo stesso compagno Minucci, che ha concluso la discussione, ha ripreso il tema. Per un partito come il nostro — operaio e rivoluzionario — ha detto Minucci — l'organizzazione resta un pilastro fondamentale, anche per lo sviluppo della democrazia interna, perchè al «discutere assieme» si accompagni sempre più il «fare assieme».

Morelli ha parlato sinteticamente di «una complessiva debolezza, a tutti i livelli, della nostra politica dell'organizzazione». «Ma — ha sottolineato — proprio perchè il dato negativo e preoccupante del tesseramento e della sottoscrizione non corrisponde ad una crisi politica e al reale stato di salute del partito romano, si può in larga misura modificare, solo che lo vogliamo, se siamo convinti che ne valga la pena, e l'insieme del quadro dirigente si impegna per questo obiettivo».

Sulla necessità di uno scatto d'orgoglio e di fiducia hanno convenuto tutti i compagni che hanno preso la parola. Acciarino, di Nuovo Tuscolano, ha detto che vi sono tutte le condizioni politiche («e di linea») per una decisa ripresa della nostra iniziativa di massa. Leoni, segretario provinciale della FGCI, ha parlato di una ripresa delle lotte operaie che non deve cogliere il partito in ritardo o di sorpresa. Ferrante, di Ponte Milvio, ha chiesto più spregiudicatezza e coraggio nel dibattito politico e ideale e anche nel confronto con gli altri (vedi i fatti di Polonia). Tocci, segretario della zona Tiburtina, ha insistito sulla necessaria capacità del partito di cogliere il dato politico, la «politicità», di ogni iniziativa, di ogni proposta, sia pur minima.

Ne è emerso un quadro di grandi potenzialità, che ha confermato come non sempre il partito sappia rendere evidente la coerenza e il carattere profondamente innovatore di una strategia complessiva che guarda non solo all'oggi, ma al domani del Paese. «Dobbiamo riprendere — ha detto Minucci nelle conclusioni — con molta forza e fiducia la linea generale portata avanti in questi anni, sottolineandone anche il valore storico».

Dalla crisi, da questa nuova tappa della crisi — ha aggiunto — non si esce con la «filosofia del galleggiamento», del «si salvi il salvabile (e chi può)». Anzi tutto conferma che l'esigenza di socialismo è più attuale che mai.

Minucci ha indicato tre «capitoli» su cui accentrare nei prossimi mesi l'attenzione: il rapporto con la classe operaia («dobbiamo sentire di più il peso della classe operaia in tutta la nostra politica»); le proposte economiche («è necessaria una grande campagna di informazione sulle nostre proposte, sulla nostra visione della crisi, smascherando le manipolazioni in grande stile che su questi temi fa l'avversario»); la crescita del partito («bisogna dotare la nostra organizzazione di tutti gli strumenti necessari oggi, per la nostra battaglia»).

L'attivo si è concluso approvando gli impegni e le scadenze, anche per l'immediato, che il compagno Morelli aveva indicato nella sua relazione introduttiva. Eccoli in sintesi.

Il confronto, la battaglia per la Regione, dopo il voto dell'8 giugno sono ancora aperti. Va ripresa l'iniziativa già delineata lo scorso luglio. Il partito — ha detto Morelli — non può delegare alle sole trattative tra delegazioni la risoluzione del problema.

Sul fronte della pace, della distensione, della lotta internazionalista si svolgerà sabato 20 settembre, alle 18, al teatro Centrale, una manifestazione di solidarietà con il popolo uruguaiano. Vi parteciperanno i compagni Arismendi e Pajetta, presiederà il compagno Ferrara.

Sempre entro il mese di settembre si vuole promuovere a Roma un confronto pubblico a più voci sulle vicende della Polonia, su quello che rappresentano per la prospettiva del socialismo in Europa e nel mondo.

C'è poi la gravissima questione del terrorismo. «Riprenderemo — ha ribadito Morelli — le nostre proposte più volte presentate al governo per il coordinamento delle forze di polizia. Insostituibile è la nostra funzione nell'incalzare gli organi responsabili affinchè sia fatta giustizia, sia conosciuta la verità, siano smascherate complicità e coperture, che troppe volte hanno garantito l'impunità ai terroristi fascisti ».

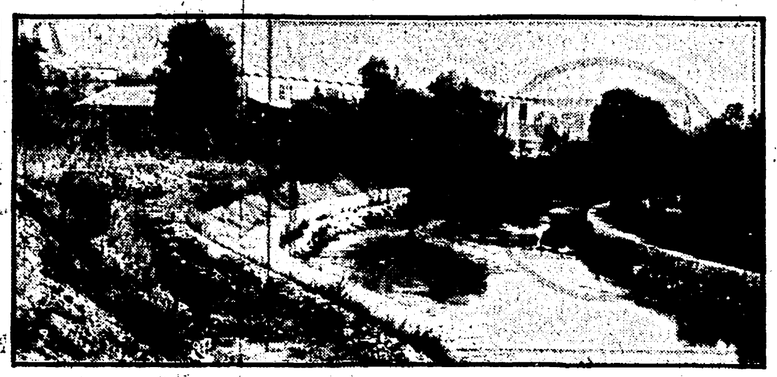
Morelli ha poi invitato il partito a dedicare particolare attenzione ai problemi della casa. Entro pochi giorni verrà messo a punto un piano d'intervento che vedrà impegnato tutto il partito per le borgate, per l'IACP («proprio nei giorni scorsi abbiamo dovuto criticare la presidenza dell'Istituto per un generalizzato, quanto ingiustificato aumento del canone»), per l'abusivismo, per la revisione dell'equo canone. «Sarà — ha sottolineato Morelli — una campagna in cui utilizzeremo di nuovo il questionario per precisare e verificare le nostre proposte con la gente e che culminerà alla fine dell'anno con una manifestazione nazionale proprio a Roma».

Più in generale per la crisi economica e sociale, oltre all'iniziativa di massa contro il « decretone » del governo, l'intenzione è quella di arrivare all'elaborazione di una piattaforma per Roma, articolata per zone e quartieri, sulla quale aprire una vertenza con il governo, lanciandola con una grande manifestazione cittadina da svolgersi nel mese di ottobre. Tra i punti qualificanti della piattaforma Morelli ha indicato la questione della condizione giovanile nella città, per la quale già in questa settimana si metterà al lavoro un gruppo di compagni con lo scopo di arrivare, non a tavolino, ma attraverso una consultazione di massa, ad una proposta complessiva. Se ne parlerà anche al festival provinciale che la FGCI, dopo tre anni, ha promosso per il 17, 18, 19 settembre al Pincio.

Per il governo di Roma Morelli ha ribadito l'impegno del partito per il decentramento, per l'efficienza e il funzionamento dei grandi servizi (sanità, trasporti, assistenza), per le grandi questioni della scuola, della cultura, della riforma dello Stato.

«Siamo — ha detto Morelli — ad una soglia critica. Se produciamo oggi uno scatto di orgoglio e di consapevolezza, possiamo ottenere risultati anche insperati, se no, se restiamo al di sotto di questa soglia, i rischi possono essere gravi».

Di qui il richiamo a superare (e subito) i ritardi nel tesseramento e nella sottoscrizione. Morelli ha proposto per l'ultima tappa nazionale del 23 ottobre l'obiettivo del 100 per cento. Ha chiesto che ogni sezione elabori a questo scopo, assieme con la zona, un piano di lavoro per tappe intermedie. Ha proposto per le sezioni in maggiore difficoltà (42) un intervento straordinario e di «emergenza». Il 28 tutto il quadro dirigente del partito sarà presente nelle sezioni per il tesseramento e la diffusione della stampa. Entro novembre, infine, si svolgerà un seminario di riflessione e verifica sull'uso dello strumento «feste dell'Unità».



A un punto morto le indagini sui macabri ritrovamenti in riva all'Aniene

Cinque le ipotesi possibili per i due delitti di Tivoli

Una vicenda maturata nel mondo della prostituzione, una vendetta, la sanguinosa conclusione di un rapimento, l'opera di un maniaco, o tragedia di gelosia?

C'è stato un momento di panico, in uno dei capitoli di questo «giallo» allucinante. Quando magistrato e medico legale, che perlustravano l'altra mattina il luogo del delitto, sono caduti in una delle tante marrane che caratterizzano il paesaggio. Per fortuna i danni sono stati pochi. Le ricerche continuano: battute con i cani, estenuanti raccolte, fra i rifiuti, di oggetti che si pensa siano potuti appartenere alle vittime. Ma di oggetti, in uno scarico di rifiuti, ce ne sono tanti e tutto diventa ancora più complicato. Gli elementi in mano agli investigatori per identificare le due vittime del «giallo dell'Aniene» sono pochissimi, e si possono riassumere in poche righe.

Il 18 agosto scorso gli operai di una cartiera di Ponte Lucano, a ridosso della Tiburtina, vicino Tivoli, trovano dei resti umani. Un teschio e altre ossa. A guidare sulle tracce della macabra scoperta è una cagnetta, la «mascotte» dello stabilimento. Iniziano, senza nessun risultato, le indagini. Non si sa, ancora oggi, se la vittima sia una donna, o un ragazzo o un uomo. A trecento metri dal luogo della prima scoperta, sabato scorso vengono trovati altri resti. Questa volta è sicuramente una donna. Il cadavere è stato segato in più pezzi. Alcuni sono stati avvolti in un sacco di plastica. Le mani sono state messe in un contenitore per il latte. Ci sono poi altri oggetti, qualche frammento di vestiti, un reggiseno, una protesi, una gamba artificiale, un mazzo di chiavi, capelli o forse una parrucca. Ma il mistero più fitto avvolge tutti e due i ritrovamenti. Si aspettano altre perizie dei medici legali. Sono possibili solo ipotesi, e da quando questo caso è iniziato ne sono state fatte tante. Vediamole.

Prostituzione? Che questo inquietante «giallo» avesse come sfondo il mondo della prostituzione lo hanno pensato subito in molti. Ponte Lucano è da sempre luogo di appuntamento di prostitute e protettori. A lanciare l'allarme fu un venditore ambulante. Da anni e anni ogni mattina arriva in uno spiazzo della zona con il camioncino e la sua merce. E ogni giorno per mesi aveva visto un paio di prostitute all'altro lato della strada. «Da qualche tempo — dice alla polizia che lo interroga subito — non vedo più Franca, una donna alta, coni capelli neri. Potrebbero essere i suoi i resti della cartiera». Un paio di giorni di ricerche, gli investigatori parlano con altre donne che frequentano la zona. Ma poi ricompare Franca a rassicurare tutti: «sono viva e non mi è mai successo niente ». La pista sfuma, ma non viene abbandonata del tutto. Del resto, anche dopo un mese non si sa ancora se i resti umani trovati all'interno della cartiera siano quelli di un uomo o di una donna.

Regolamento di conti? Uno «sgarro» nel mondo della malativa punito con un delitto così atroce? E' una ipotesi credibile. Le vittime sezionate in quel modo orribile cosicchè i raccapriccianti particolari servano da ammonimento ai complici e agli amici degli assassini. Questi naturalmente, non hanno bisogno della polizia per capire chi siano gli uccisi. Una vendetta, dunque, di gente priva di scrupoli per mettere a tacere qualcuno per una partita di droga andata a monte, per un affare sfumato per un tradimento? Ma qual è il luogo dove sono stati uccise le due persone? Dove qualcuno ha avuto il tempo di sezionare indisturbato, probabilmente con un attrezzo elettrico, i due cadaveri? Potrebbe anche essere successo a chilometri e chilometri di distanza. Poi in poche ore i macabri pacchetti sarebbero stati abbandonati sulle rive dell'Aniene.

Sequestro? All'epoca della scoperta dei primi resti umani si pensò che il delitto fosse da addebitarsi all'anonima sequestri. E poichè l'unico ostaggio di sesso femminile (sembrava sicuro, allora che si trattasse di una donna) in mano ai rapitori è nel Lazio Barbara Piattelli, si pensò che fosse lei la vittima. Una supposizione agghiaccante, e anche gratuita, infondata. Bastò però per gettare nella disperazione i genitori e i parenti della ragazza rapita. Questi sono privi di notizie di Barbara Piattelli da un po' di tempo. I contatti con i sequestratori vanno a rilento, almeno a giudicare dagli annunci che appaiono sul Messaggero, nei quali la famiglia chiede nuovi contatti con i banditi. La affrettata ipotesi, che non è mai stata presa in seria considerazione, è comunque da accantonare definitivamente con la scoperta del secondo cadavere.

Un maniaco? A Tivoli già si parla del «mostro dell'Aniene». Di sera nessuno circola più a cuor leggero nelle strade intorno a Ponte Lucano. Quando gli ultimi operai abbandonano le cartiere la zona rimane completamente deserta. Insomma lo scenario perfetto per un « Jack lo squartatore» nostrano. Un anellino, di scarso valore, un oggetto di bigiotteria trovato sulle falangi della seconda vittima, capelli rossi, forse una parrucca, un reggiseno, una borsetta un paio di scarpe da donna farebbero pensare a una vittima presa a caso, una donna sola, magari una turista straniera aggredita, sottoposta a chissà quali sevizie e quindi uccisa.

Delitto d'onore? Un omicidio di quelli cosiddetti «passionali». Il marito geloso che sorprende la moglie con un altro e che uccide tutti e due. E' un'altra ipotesi. Ad azzardarla è soprattutto la gente che abita o frequenta Ponte Lucano e dintorni. Forse è anche un modo per esorcizzare i tanti, troppi misteri di questo «giallo dell'Aniene». Se si trattasse di un delitto d'onore, non ci sarebbe più pericolo per nessuno. Identificato l'assassino i tasselli del *puzzle* si rimetterebbero a posto, e dopo l'orrore per l'atroce morte dei due, non ci sarebbe più nulla da temere.

Marina Maresca

Lunedì il consiglio d'amministrazione potrebbe decretare la fine dell'azienda

La Maccarese in mille pezzi

La direzione vuole smembrare quello che avrebbe potuto essere l'asse portante dell'agricoltura nel Lazio - « Un'ipotesi suicida » Conseguenze di una gestione allegra, degli sprechi, del clientelismo

Una delle stalle e una macchina agricola nelle campagne di Maccarese

Come andrà a finire nessuno lo sa. Ma il rischio che il progetto della direzione passi e che la Maccarese finisca spezzettata c'è, ed è grosso. Il tempo ormai stringe, non consente rinvii e tentennamenti, sia tra i lavoratori che nel movimento sindacale: lunedì, il consiglio di amministrazione si riunirà e — secondo le voci che circolano — dovrebbe decretare la fine della Maccarese S.p.A. Poi sarà compito del liquidatore pensare al resto: a chi e come dare la terra. Sicuramente se la prenderanno i lavoratori, ma questo non cambia le cose.

Il fatto grave è che la più grande azienda pubblica d'Europa, quella che avrebbe potuto — e potrebbe — diventare l'asse trainante dell'agricoltura nella nostra regione, quella che avrebbe potuto — e potrebbe — servire un mercato tanto ampio come quello romano, sarà smembrata. A poco conta il sistema di conduzione che verrà scelto, se poi quel progetto, così come lo ha pensato la direzione, aprirà la strada a pericolosi fenomeni di speculazione edilizia. E' un pezzo di territorio, forse il più ricco, che — in questo modo — è destinato a scomparire.

L'idea non è molto invitante. Anche perchè — non è giusto dimenticarlo — su quei terreni si sono combattute le più difficili battaglie del movimento sindacale romano, proprio lì la neonata giunta di sinistra della Regione sancì tra il '76 e il '78 il suo ruolo di governo e la sua volontà di stare tra i lavoratori. Maccarese, per tanti anni, è stata un mito. Perchè lì, da sempre, il movimento operaio ha contato, ha pesato, ha condizionato le scelte produttive della società. Una forza politica che proprio in occasione di un altro tentativo di smobilitazione, quello del piano Fiorentini del '75, riuscì a pesare davvero, e tanto, impedendo che quell'idea — sempre ricorrente nella storia di quei tremila ettari di terra — vincesse definitivamente.

Oggi, lo scontro politico è lo stesso. Anche oggi infatti Fiorentini, amministratore unico, vuole disfarsi dell'azienda. «Per noi — dice Giacomo Modulon, del consiglio d'azienda — è un'ipotesi suicida. Lo abbiamo detto nel '78 e lo ripetiamo adesso: la Maccarese deve restare integra e pubblica». E' la posizione — con qualche pericolosa eccezione — di tutti i lavoratori, che per il risanamento hanno lottato e ora non vogliono svendere le loro battaglie. Altri, invece — la direzione, l'Iri e anche la DC — hanno fatto di tutto per svilire, per boicottare il piano di ristrutturazione.

Dopo il dieci giugno del '78 — giorno in cui fu siglato l'accordo — non è cambiato niente: stessa «gestione allegra», stessi sprechi, stesso clientelismo. «Soltanto i lavoratori — dice Aleardo Camurri — hanno rispettato alla lettera le regole del piano. E guarda che ne abbiamo subite di rinunce, anche pesanti...». Niente indennità, niente gratifiche, niente prodotti a basso costo, niente case gratis. Una scelta di rigore compiuta in nome del risanamento. «E qui invece di comprare gli aratri — aggiunge Modulon — hanno arricchito il parco-macchine dell'amministrazione. Invece di riorganizzare il vivaio, lo hanno lasciato deperire, sborsando fior di quattrini per i dipendenti. Invece di usare i soldi della Regione per l'acquisto del bestiame, hanno lasciato i milioni in banca a far produrre interessi passivi. Insomma, hanno continuato a fare come prima».

Adesso — e come poteva essere diversamente — la società si ritrova con sei miliardi di deficit sulle spalle e il ragionamento che ha guidato la direzione nella stesura del piano di smobilitazione è pressappoco questo: c'è il deficit, per riprendere quota si dovrebbe, mantenendo l'attuale sistema di conduzione (cioè quello pubblico) far fuori circa 450 lavoratori e tenerne solo un centinaio. Ma questo alla fin fine — dicono sempre i tecnici della Maccarese — non cambierebbe di molto le cose, non aprirebbe nuove prospettive: e allora, non c'è altra scelta, decretiamo la fine dell'azienda pubblica, spezzettiamo la terra e diamola ai lavoratori, costruiamo consorzi e cooperative e lasciamo lo spazio per qualche albergo e un po' di centri residenziali. Una ipotesi che a qualcuno — anche tra i lavoratori — sembra allettante. Avere la terra, a condizioni agevolate, non dispiace.

Proprio per questo, nessuno sa come andrà a finire, perchè la società ci ha saputo fare e, in un modo o nell'altro, ha messo i lavoratori l'un contro l'altro, ha creato una frattura fra braccianti e impiegati, ha tentato insomma di rompere il fronte di lotta che la mise con le spalle al muro nel '78. Il sindacato risente di queste fratture, e tentenna. «Il pericolo è questo — dice Luciano Piccinin — che l'attacco della direzione ci trovi spiazzati, divisi. Qui si può vincere solo con la mobilitazione generale, solo se il sindacato, unitariamente, sceglie l'obiettivo di fondo su cui lottare. Se ognuno, invece, si muove per proprio conto, allora, diciamocelo chiaramente, sarà la sconfitta definitiva».

Il clima, si vede subito, è diverso da quello di due anni fa. E' diverso tra i lavoratori, ma anche nell'opinione pubblica. E a questo punto le risposte da dare alla direzione diventano tante, a volte l'una diversa dalle altre. Si pensa ai dettagli — come al prepensionamento, oppure alla gestione del patrimonio edilizio — e si rischia di perdere di vista il «fondo» della questione. «Il nodo politico — dice Piccinin — è il ruolo di Maccarese. Che ci vogliamo fare? La vogliamo pubblica o no? Stabiliamo questa cosa, poi possiamo discutere di mille dettagli, di mille particolari. Ecco, noi dobbiamo coinvolgere i lavoratori su questo elemento di base: l'azienda Maccarese deve rimanere pubblica e deve cominciare a funzionare seriamente, con un consiglio d'amministrazione capace di fare il suo mestiere».

In questa ottica anche il discorso sulla manodopera diventa secondario. «Bisogna utilizzare al massimo l'azienda — dice Modulon — poi faremo i conti sui lavoratori, sui cosiddetti "esuberanti". Il problema, insomma, è di non frantumare la tenuta, di mantenerla integra. Su questo alla fine si convincono tutti, però, rimane la difficoltà di trovare una risposta unitaria, che sia adeguata, che stia all'attacco e non sulla difensiva capace di coinvolgere tutti i lavoratori. Tra pochi giorni, forse tutti i giochi saranno bell'e fatti e poi diventerà impossibile fermare la « macchina della smobilitazione». Il sindacato ha una grossa responsabilità sulle spalle, quella di dirigere la lotta, di darle uno sbocco, di non farla disperdere in mille rivoli. e deve farlo subito, se non vuole che insieme al mito della Maccarese che lotta, finisca nel nulla anche l'idea del «grande polmone agricolo» del Lazio.

Pietro Spataro

Perché non si può « delegare », né accentrare, il progetto per il secondo ateneo della capitale

Dal concorso d'idee alla costruzione di Tor Vergata

Gli strumenti conoscitivi necessari a definire le caratteristiche dell'università - I passi da compiere per arrivare alla soluzione migliore, senza compiere scelte affrettate e cadere nell'illusione « tecnicistica » - In Italia effettuati già altri quattro concorsi di questo genere a Firenze, Cagliari, Cosenza e Salerno

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo di Giuseppe Rebecchini sulla università di Tor Vergata. La prima parte è stata pubblicata domenica 7.

Prima di compiere scelte precise (e affrettate) sull'università, è necessario conoscere meglio le possibilità offerte dalla situazione edilizia ed urbanistica romana (assumendo dati che sono ancora insufficienti) in relazione alle indicazioni che verranno dagli atenei, coordinati regionalmente.

E' necessario allora promuovere due ordini di approfondimenti conoscitivi: 1) il « piano di sviluppo edilizio » delle due università di Roma, che dovrà evidentemente basarsi su un censimento accurato del patrimonio attuale, dei programmi di acquisizione già in atto, delle possibilità e disponibilità future soprattutto in relazione al riuso di edifici esistenti (da elaborarsi quindi in diretta collaborazione con il Comune); 2) il « piano di sistemazione urbanistica » della area di Tor Vergata, inserito nel più vasto piano-quadro di assetto urbanistico del settore sud-est di Roma.

Per il « piano di sviluppo edilizio » sarà opportuno fare affidamento da parte dei due atenei promotori (che devono rimanere i principali responsabili e coordinatori, anche se in stretto rapporto con l'amministrazione comunale) ad una struttura operativa di « esperti » che dia garanzia di approfondire i problemi con serietà scientifica e conoscenza tecnica, coadiuvata dagli uffici tecnici degli atenei, che, da soli non ce la farebbero. E' quindi auspicabile affidare tale studio a quegli istituti universitari con sede in Roma che già hanno esperienze nel campo dell'edilizia universitaria (ci si riferisce in particolare all'Istituto di Progettazione della Facoltà di Architettura e all'Istituto di Architettura ed Urbanistica della Facoltà d'Ingegneria). Sono in grado, di approntare questo piano entro un anno.

Parallelamente e contemporaneamente dovrà essere affrontato il problema specifico dell'utilizzazione dell'area di Tor Vergata. E' richiesto in primo luogo — come si è detto nel primo articolo — un approccio ed un chiarimento di tipo urbanistico ed è necessario giungere dapprima alla individuazione dei problemi principali e ad una panoramica di soluzioni urbanistiche per il complesso universitario inserito nel contesto urbano. Questo ampio panorama, dal quale poi trarre la risposta migliore, non può venire da una unica fonte elaborativa, per quanto specializzata ed efficiente possa essere. Esso può essere fornito solo da un *concorso nazionale d'idee*.

E' utile ricordare che in Italia sono stati effettuati già quattro importanti concorsi di questo tipo per grandi nuovi organismi universitari (in ordine di tempo: Università di Firenze, di Cagliari, di Cosenza e di Salerno).

Per la compilazione del bando di concorso non ci vorrà molto tempo: in due o tre mesi la seconda università di Roma (sarà questo ente evidentemente a bandirlo) può essere in grado di approntarlo, eventualmente con l'ausilio di qualche consulente. Non ci sarà bisogno di definire « tutto » per un concorso d'idee: basterà pubblicizzare il dibattito esistente sia riguardo al nuovo organismo universitario, sia all'assetto urbanistico del settore; fornire alcuni dati di base sulla situazione attuale (peraltro in parte già esistenti); elaborare i principali standards dimensionali (facilmente definibili ormai sulla base delle esperienze e degli studi effettuati in Italia e all'estero).

E' chiaro che i risultati progettuali che dopo quattro o cinque mesi dal bando del concorso saranno discussi dalla commissione giudicatrice (costituita oltre che dai rappresentanti degli atenei anche da rappresentanti del Comune, della Provincia, della Regione, dei sindacati, ecc.) non saranno direttamente eseguibili. Essi infatti hanno solo il compito di costituire quel substrato di studi e proposte, in base ai quali gli stessi enti presenti in commissione di concorso definiranno, con autonoma responsabilità, il programma del susseguente strumento urbanistico esecutivo, il « piano » e « i piani particolareggiati ».

Sulla definizione di questo programma convergeranno anche le indicazioni che la « Consulta Regionale Universitaria », i quattro Atenei laziali e in particolare quello direttamente interessato e l'eventuale « Comitato provvisorio di coordinamento» avranno elaborato nel frattempo riguardo ai contenuti scientifico-didattici e alla « qualità » del servizio che l'Università di Tor Vergata dovrà offrire. Infine dovrà essere tenuto conto delle indicazioni nel frattempo elaborate nel « Piano di sviluppo edilizio ». Solo così il piano particolareggiato sarà sufficientemente ponderato per poter essere sviluppato con adeguate garanzie da parte di « tecnici specialisti ». Si potrà così giungere facilmente entro pochi mesi alla strumentazione urbanistica esecutiva, basata eventualmente su definizioni planovolumetriche, improntate comunque alla massima flessibilità. Tutte le operazioni sopra descritte possono essere effettuate in un anno, al massimo un anno e mezzo; periodo che non darebbe luogo davvero ad un ritardo apprezzabile rispetto ad eventuali scorciatoie di tipo « tecnicistico » o « concessionario ». Che avrebbero bisogno comunque di almeno un anno; ritardo inoltre ben trascurabile se si rammenta che la legge istitutiva dell'Università di Tor Vergata è del 1972.

Giuseppe Rebecchini

E' pronto il cartellone del Teatro di Roma

Ancora una «stagione» per incontrare i romani

Si parte con Bernard Shaw - Ancora esigui i finanziamenti ministeriali — L'intervento del Comune di Roma e della Regione Lazio — Nuove iniziative per il decentramento

Prenderà il via il 30 ottobre la stagione di prosa del Teatro di Roma: a riaprire le porte dell'Argentina sarà proprio uno spettacolo prodotto dallo stesso Stabile, *Casa Cuorinfranto* di Bernard Show per la regia di Luigi Squarzina, ormai al suo quarto anno di direzione artistica del Teatro di Roma.

E in quattro anni le sorti e gli indirizzi del teatro pubblico della capitale sono cambiati radicalmente, basti dire che in questo periodo l'insieme delle attività è praticamente triplicato, rispetto a ciò che si era abituati a fare prima del '76. Forse il numero delle produzioni di semplici spettacoli è rimasto lo stesso, ma si è sicuramente rivoluzionato il volume di attività parallele, seminari, laboratori, convegni e mostre, soprattutto è cambiato il numero di attività in decentramento, in periferia, nella provincia di Roma e nella regione.

Quali frutti ha portato questo nuovo corso delle attività del Teatro di Roma? E' successo che oggi, in tutta la città e anche nella regione c'è una domanda teatrale, e più generalmente culturale, molto più precisa e di vaste proporzioni di quanto non fosse negli anni passati. E' successo che i romani si sono sentiti maggiormente investiti dalla vita teatrale della loro città, rispondendo con un interesse non comune verso tutte le manifestazioni in questo senso.

Più volte si è parlato di Roma come metropoli all'avanguardia per quello che riguarda i fermenti di una cosiddetta «città-spettacolo». E se questa idea è difficilmente negabile, nei fatti, lo si deve anche all'estrema mobilità culturale del Teatro di Roma. Anzi si spera che proprio quest'anno lo Stabile capitolino sappia sorreggere e interpretare anche i giusti bisogni di tanto teatro di ricerca che qui da noi ha, per altri versi, fatto nascere e scaturire quella vivacità scenica e di idee.

E intanto il governo, come è consuetudine, sta a guardare, dall'alto. Il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, infatti, concede al Teatro di Roma finanziamenti che si riferiscono solo al disavanzo tra spese di produzione di spettacoli e incassi degli stessi e di quelli in abbonamento all'Argentina. In termini più semplici i finanziamenti statali riguardano solo gli spettacoli in programma nella sala settecentesca. E tutto il resto? Tutti i seminari, convegni e studi con cui il nostro Stabile ha contribuito ad approfondire la conoscenza del teatro? Solo di questi nella scorsa stagione ce ne sono stati sette. Ma anche le mostre, le programmazioni in provincia e nella regione, proprio per non parlare delle mastodontiche «occasioni» dell'Estate Romana. Di tutto ciò il Ministero non parla, come non esistesse. Invece queste iniziative hanno vita, coinvolgono i romani, li fanno partecipi di una realtà teatrale e spettacolare che è loro. E queste iniziative hanno vita grazie agli sforzi degli Enti locali, in primo luogo del Comune e della Regione che non inventano nè cecità nè sordità per tenere nelle proprie casse i soldi che invece hanno «piacere» (e prima di tutto dovere) di spendere per iniziative di valore e interesse pubblico.

Purtroppo è ormai divenuta una triste abitudine quella di vedere il Comune di Roma e la Regione Lazio supplire alle carenze del governo. Giusto qualche tempo fa (per fare un esempio concreto) è stata bocciata in sede governativa la legge che prevedeva la creazione di Centri Culturali Polivalenti nel Lazio, divenuti ormai un bisogno urgente, al quale, come sempre, daranno risposta, con le sole proprie forze gli Enti locali della nostra regione.

E anche il Teatro di Roma va avanti, non si fa intimorire dal particolare «boicottaggio» ministeriale: al programma ufficiale dell'Argentina — che riportiamo a lato — saranno affiancate una lunga serie di iniziative parallele che interesseranno l'intera città e la regione tutta. Verranno probabilmente resi funzionanti spazi come Villa Mercede, l'Istituto Luce, Villa Lazzaroni e Villa Torlonia, tutti decentrati, che porteranno tra i romani iniziative di vario genere, indispensabili oggi, quando l'interesse dei cittadini per lo spettacolo è cresciuto incredibilmente e quando di più si sente il bisogno di avvicinare il più possibile la cultura alla gente comune.

Nicola Fano

Ecco qui di seguito il programma.

- dal 30 ottobre al 21 dicembre
  CASA CUORINFRANTO di George Bernard Shaw
  Regia di Luigi Squarzina, con Ilaria Occhini, Vittorio Congia e Gianrico Tedeschi
- dal 23 dicembre al 18 gennaio
  ROMEO E GIULIETTA di William Shakespeare
  Regia di Marco Bernardi, con Corrado Pani e Aldo Reggiani
- dal 21 al 25 gennaio
  BASILIO E L'AMICO METRO di Gianfranco Rimondi
- dal 27 gennaio al 22 febbraio
  GIAN GABRIELE BORKMAN di Henrik Ibsen
  Regia di Memè Perlini, scene di Antonello Aglioti, con Ilaria Occhini e Vittorio Congia
- dal 25 febbraio al 22 marzo
  LUPI E PECORE di Alexandr Ostrowskij
  Regia di Mario Sciaccaluga, con Lina Volonghi e Ferruccio De Ceresa
- dal 24 marzo al 19 aprile
  A CIASCUNO IL SUO di Leonardo Sciascia
  Regia di Lamberto Puggelli, con Turi Ferro e Ida Carrara
- dal 21 aprile al 10 maggio
  TURANDOT di Carlo Gozzi
  Regia di Giancarlo Cobelli, con Valeria Moriconi, Ivo Garrani e Tino Bianchi
- dal 12 al 14 maggio
  IL CERCHIO DI GESSO DEL CAUCASO di Bertolt Brecht
  Regia di Robert Sturua (Compagnia statale della Georgia)
- dal 15 al 17 maggio
  RICCARDO III di William Shakespeare
  Regia di Robert Sturua (Compagnia statale della Georgia)

Di dove in quando

Una serata a via Sabotino

Storia della casa degli affetti di Nerina (e d'altro)

Nerina, la vecchietta utilizzata già altre volte da Memè Perlini, trascina per il palcoscenico un carrettino sul quale — ridotto ovviamente in miniatura — c'è uno di quei palazzoni antichi che si vedono nel centro di Parigi o di Bruxelles. Dentro, ci si immagina, sono racchiusi tutti i suoi affetti. Lei parla in un microfono e vi riversa proteste contro la vivisezione; mai querula, è solo teneramente testarda. A volte la voce si perde e, per minuti interi, la si vede solo muovere la bocca, come in un fumetto. Questa vecchietta, malcerto tramite fra la casetta di affetti — rivolti, per necessità dettata dalla solitudine, agli animali — e il mondo al quale si ostina a rivolgersi, è una delle immagini più belle dello spettacolo presentato da Dominot alla rassegna di Via Sabotino.

Il titolo era *Frustr'azioni:* azioni teatrali, dunque, innanzitutto, ma connesse fra loro da un filo rigorosamente non-violento; anche se, magari, proprio della violenza ci si è serviti buffonescamente, per smascherarla.

Lo spazio a disposizione era quello denominato per questa settimana "Il Palcoscenico": qui Dominot si è presentato, molto inquieto per un ritardo sui tempi previsti e scusandosi per una serie di disguidi tecnici. Aveva paura, probabilmente, di smarrire il filo lieve che legava le diverse immagini: il cavo del telefono — violenza parolaia quotidiana — nel quale lui stesso si sarebbe dopo poco avvolto; la frusta, d'obbligo in uno spettacolo dal titolo così, schioccata con gran furia dal "frustatore", ma solo per spegnere candele; le voci che si sarebbero perse lontano, con una disperazione mai priva di grazia; e il pipistrello che avrebbe impazzato, come un'ombra cinese.

Un filo lieve, alogico, di stampo quasi felliniano; tutto racchiuso in un immaginario salotto bianco di stucchi, che formava la bella scena.

Così abbiamo lasciato Dominot che ballava — nudo in mezzo agli altri tutti vestiti, e contento malgrado le preoccupazioni iniziali — e siamo passati alla "Piazza Italiana", cioè ad Alfredo Cohen.

Altri ritardi: qui la colpa era di una dimenticanza di Cohen stesso, che aveva lasciato a casa la "base" che serve da sottofondo alle sue improvvisazioni.

Che fosse indispensabile ci se n'è resi conto appena ha cominciato: nello spazio dell'altra sera, infatti, più raccolto rispetto ai soliti teatri nei quali si esibisce, è stato finalmente possibile cogliere con chiarezza quanto diceva la voce registrata abitualmente inintelligibile.

Così l'ormai epica "mezzafemmena" (il personaggio inventato dall'attore) ha svelato in pieno il gioco di rimandi che conduce con essa, anche quando sembra più affidata all'invenzione del momento.

La voce, dunque, gli ha indicato la strada per un racconto che toccava i temi consueti: preti affezionati alla tonaca, perchè anche loro, segretamente, sono delle "mezzefemmene"; cinema di paese e stupri. Ma lo stile ci è sembrato meno divagante del solito, e anche l'esibizione complessivamente non troppo vigorosa.

Ultima tappa il "Teatro Scientifico", per il debutto teatrale di un altro pittore, dopo Renato Mambor: si trattava di Cesare Tacchi, che proponeva una "performance" dal titolo *Enigma al Teatro Scientifico.*

Il tema era quello di una ricerca d'identità: a svolgerlo alcuni personaggi, delle maschere, e, in un canto, un tavolo-metronomo (un curioso oggetto appartenente ad una serie di oggetti "animati" creati dall'artista in altri tempi, a quanto ci è dato sapere). Dalle cinque maschere, deposte all'inizio in un canto, si è passati, attraverso dei dialoghi — ispirati, ci sembra, a certe forme attuali della poesia chiamata "gnomica" — alla ricomposizione figurativa dell'identità: ma purtroppo certi effetti sono stati guastati da una luce inadeguata.

m. s. p.

La «Mezzacorda» di Paolo Poli in via Sabotino

La rassegna di teatro di Via Sabotino accoglie anche un «ritorno»: è quello di Paolo Poli, lontano da Roma da qualche stagione. Stasera, nello spazio denominato «Piazza Italiana» — uno dei quattro di cui è composta la provvisoria geografia teatrale in vita fino a giovedì prossimo —, il popolare comico toscano si esibirà, alle 22,15. Come chi l'ha preceduto, finora, in questo luogo, Paolo Poli si affiderà in gran parte all'improvvisazione, ma darà anche qualche assaggio dei suoi spettacoli più recenti: fra gli altri, *Mezzacoda.*

L'ultima manifestazione dell'Estate Romana ha nome: «Tube»

La deliziosa Lilliput itinerante trova alloggio nei sotterranei

Animazione teatrale nelle stazioni del «metrò» - Il calendario degli incontri Dagli Usa, dai paesi europei, ma anche dall'Italia gli artisti del teatro di figure

Si insinua con estro sottoterra, e li termina, questa «Estateromanaottanta». Gli ultimi bagliori li dà in certi teatrini da paese di Lilliput, piazzati qua e là alle stazioni del metrò: il nome che li raggruppa complessivamente è quello di «teatro di figura», ma esso riveste una gamma espressiva molto varia. Burattini, marionette strani collages semoventi e, addirittura, dei cucchiaini di stagno travestiti da soldatini: noi li abbiamo visti l'altro ieri sera alla fermata Giulio Agricola, prima tappa di questa processione settembrina.

La tappa più recente e comune a tutti questi bizzarri esseri è Cervia, la località in cui, ormai da tre anni, si svolge un Festival Internazionale di questo tipo di teatro, che si chiama «Arrivano dal mare». Ma, in realtà, la maggior parte dei giovani professionisti che si nascondono dietro le deliziose figure di carta, stoffa e altri materiali «poveri», a Roma ci sono venuti per terra, o tutt'al più via aria. I paesi d'origine, infatti, sono continentali come la Francia o la Germania, o lontani come gli Stati Uniti. Alcuni provengono anche dall'Inghilterra e da località nostrane.

Si chiamano Manarf, Paul Newman, Roman Paska e Donna Zakowski, Theaterra, Giacomo Giacomo, Collettivo Valdoca, Drammatico Vegetale e Gruppo «5». Il nome complessivo che li raggruppa, in quest'occasione, è «Tube».

«Tube», dunque, instaura col pubblico romano un rapporto che, a guardar bene, è a doppio senso: accoglie i passeggeri della Linea «A» ad un orario, le 17,30, che per molti è quello del ritorno dal lavoro. Lunedì erano alla fermata Giulio Agricola, come dicevamo, ieri alla Furio Camillo, oggi saranno alla Re di Roma e poi, via via nei giorni prossimi fino a domenica, sarà il turno di Termini, di Piazza di Spagna, del Flaminio e del «terminal» di Ottaviano.

A queste fermate sono pronti a divertire, coi sistemi classici dell'«animazione» di strada, i cittadini stanchi: c'era forse il rischio che qualche frettoloso si innervosisse nel vedere la ressa, ma l'altra sera la reazione è stata quella di una sorpresa del tutto positiva.

Guardiamo però anche l'altra faccia di questo incontro: c'è anche chi, fra questi artisti della marionetta, invece di sentirsi colui che accoglie si sente colui che viene accolto. E' il caso di Paul Newman, un inglesino diciottenne con la faccia paffuta, che perpetua già da quattro anni la tradizione dei Pulcinella britannici, girando il mondo. «Da noi — dice arrotando tutte le erre — ogni manifestazione di strada è proibita. L'unico a salvarmi sono io, perché le leggi del 1832 che regolano la questione ammettono solo il mio Mister Punch». Perciò Paul Newman è entusiasta della situazione che trova qui da noi, iperbolica sull'altro versante, magari. Più smaliziato è Jacquot, uno dei Manarf, francesi delle valli della Loira: da loro, dice, è normale trovare spezzoni di spettacolo all'angolo dei corridoi della metropolitana; perfino la RATP, la società che gestisce i percorsi sotterranei di Parigi, si è interessata di programmare quest'attività, nata spontaneamente. Rispetto alla Francia, perciò, arriviamo in ritardo (ma il loro metrò ha più di un secolo di storia), mentre rispetto all'Inghilterra siamo all'avanguardia.

Chi scende dal «metrò» queste cose magari non le saprà, ma la sorpresa è assicurata lo stesso; anzi, forse è accresciuta.

m. s. p.

«Tube», il gruppo d'animazione del metrò

Tesseramento PCI: le assemblee di oggi

Ecco l'elenco delle iniziative che si terranno oggi sui temi del rafforzamento del partito.

ZONA XVI alle 19 a Donna Olimpia segreteria di zona e segreterie sezioni Ippolito Nievo e Ente Monteverde (Tiradritti, Speranza).

ZONA XX alle 20 e Sesto Miglio segreteria zona e segreterie di tutte le sezioni (Iacobelli, Vitale).

ZONA CASTELLI alle 18 ad Albano attivo (Cervi, Rolli).

ZONA XVII alle 18,30 a Trionfale segreteria zona e segreterie di tutte le sezioni (Benvenuti, Meta).

ZONA VIII alle 18,30 a Castelverde attivo sezione (Stefano Micucci).

FIAT

Diego Novelli
Vivere a Torino

Intervista di Ezio Mauro
Prefazione di Adalberto Minucci
Il sindaco come cronista di una città che anticipa i processi della società italiana.
«Interventi». L. 3.000.

Editori Riuniti

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 21, Fiumicino 25; Pratica di Mare 24; Viterbo 20; Latina 24; Frosinone 24. Tempo previsto: irregolarmente nuvoloso.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 593903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantina 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano; 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13: chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia,** piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale,** via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca,** piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13

il partito

ROMA

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DELLO STATO - SEZIONE ORDINE DEMOCRATICO: alle 17,30 in federazione (Fasco).

ASSEMBLEE — PORTA MAGGIORE: alle 18 (Spera).

COMITATI ZONA — II: alle 18 a Salario amministrativi e organizzativi (Brusa). IX: alle 19 a Tuscolano CZ segreterie e gruppo (Bocchi - Proietti). TIVOLI: alle 18,30 a Tivoli attivo cittadino (Filabozzi).

FESTE «UNITA'» - VILLA GORDIANI: alle 18,30 dibattito su «Estate romana, facciamola tutto l'anno». Partecipano i compagni Walter Veltroni e Renato Nicolini. Si apre la festa di TIBURTINO - «GRAMSCI».

AVVISO ALLE SEZIONI - Le sezioni della città che non hanno ancora provveduto debbono ritirare presso l'ufficio elettorale della Federazione un documento relativo alla iscrizione nelle liste degli elettori.

AVVISO ALLE SEZIONI - Presso l'Ufficio Viaggi della Federazione si prenotano posti per il 7 novembre a Mosca, Leningrado, Budapest, Berlino. Telefonare in federazione tutti i giorni tranne il sabato al compagno Tricarico.

PARTECIPAZIONE DI MASSA IL 14 SETTEMBRE A BOLOGNA - Presso l'amministrazione della Federazione si raccolgono le prenotazioni per partecipare alla manifestazione conclusiva del Festival nazionale della stampa comunista in cui parlerà il compagno Enrico Berlinguer. Il costo del viaggio di andata e ritorno in pullman è di lire 11.000 a persona. I pullman partiranno alle ore 3,30 del 14 e faranno rientro a Roma nella nottata dello stesso giorno.

F.G.C.I.

E' convocata per oggi alle ore 17 in Federazione la riunione dei responsabili circoscrizionali e di zona. O.d.g.: «Impegno di vigilanza per il Festival provinciale».

piccola cronaca

Lutto

Si è spento nei giorni scorsi il compagno Giovanni Sann, di 73 anni, una figura esemplare di combattente comunista (tra l'altro ha dedicato gran parte della sua vita a organizzare il sindacato panettieri). I funerali si svolgono domani alle 11, in via De Lollis. Ai familiari giungano le condoglianze della sezione Monti e dell'Unità.

Sottoscrizione

Nel terzo anniversario della morte del compagno Dario Donati, della sezione Italia, la moglie compagna Giola sottoscrive lire 30.000 per la stampa comunista.

Arte

150 tavole dell'artista francese

Da oggi la mostra di Constantin Guys a Palazzo Braschi

Si inaugura questa sera a Palazzo Braschi la mostra dedicata a Constantin Guys, realizzata grazie all'assessorato al turismo e al decentramento culturale della Provincia di Roma. Rimarrà aperta fino al 5 ottobre di quest'anno. Vi sono esposte 150 tavole sui balli, i cabaret, le donne, i bistrot della Parigi del Secondo Impero. Constantin Guys, infatti, con i suoi schizzi, i suoi disegni ad acquarello fu un originale e fedele cronista di molte delle mode e dei costumi della sua epoca, cogliendone particolari ed aspetti «minori» ma non per questo meno significativi.

Lo stesso artista francese non si è mai considerato tale. Non firmava le sue opere, le regalava a pacchi interi agli amici, proprio per sottolineare il loro scarso valore. Ma ad illuminare la personalità di Guys, che visse dal 1802 al 1892 ha pensato Baudelaire, che gli ha dedicato uno splendido saggio. Nello scritto del poeta francese Guys però è indicato soltanto con una «G». Fu Guys stesso a diffidare Baudelaire dal nominarlo, e dal designarlo come artista. Il saggio di Baudelaire è stato pubblicato nel catalogo della mostra che si apre oggi, curato da Gilda Piersanti, ed edito dalla Savelli.

La mostra di Palazzo Braschi è stata realizzata con il concorso dell'Istituto di cultura italiana di Parigi, e del Centro culturale francese di Roma del servizio culturale dell'ambasciata di Francia in Italia. L'esposizione delle opere, a Palazzo Braschi, è organizzata per temi. A guidare il raggruppamento in settori è sempre il fondamentale saggio di Baudelaire.

Un'opera di Constantin Guys esposta alla mostra allestita a Palazzo Braschi fino al 5 ottobre

I settori sono: «Lo spettacolo della moda»; «I viaggi, l'Oriente, la guerra di Crimea»; «La bellezza equivoca». La mostra romana rimarrà aperta tutti i giorni, tranne il lunedì dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 20; dalle 9 alle 13 soltanto nei giorni festivi.

Cinema e teatri

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
La Segreteria è aperta tutti i giorni, salvo il sabato pomeriggio, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.
ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1980-81. Per informazioni segreteria tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 16 alle ore 20.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frecassini n. 46 - Tel. 3610051)
Le riconferme per la stagione concertistica 1980-81 si ricevono a partire dal 15 settembre fino al 4 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 tel. 853216, orario 10-13, 16,30-19 (escluso il sabato pomeriggio). Dopo tale data i posti non riconfermati saranno considerati liberi.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle ore 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta: «Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio» (con studio sull'autore). Con: G. Mongiovino, G. Maestà, Nusca con musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.
ITINERARI MUSICALI di Franco Paolo Condigliota («Festival Internazionale della Pace» - Coro Polifonico di S. Francisco)
Domani alle 21
Canti popolari ucraini. Tatiana Ara (soprano), Rate Furlan (pianista). Cassino: Teatro Arcobaleno.

Prosa e rivista

CHIOSTRO DI SANTA MARIA DELLA PACE (Arco della Pace n. 5)
Alle 21,15
Il Teatro di Rome presenta: «Mistero della natività, passione e resurrezione di Nostro Signore», Testo di Silvio D'Amico. Regia di Paolo Giuranna.
ETI QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - T. 679.45.85)
Orario continuato 10-19 tutti i giorni esclusi i festivi. E' in corso la sottoscrizione degli abbonamenti alla stagione 1980-81. Gli abbonati della scorsa stagione hanno diritto alla riconferma del posto fino al 24 settembre.
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803.523)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Campagna abbonamenti stagione teatrale 1980-81 da mercoledì 10 settembre ore 10-13/15,30-19 (escluso i festivi). Informazioni presso il botteghino.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a - Telefono 654.37.94)
E' in corso la campagna abbonamenti stagione teatrale 1980-81.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 - Tel. 6544601/2/3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1980-81. In programma 9 spettacoli: «Casa Cuorinfranto», «Glen Gabriele Borkman», «Romeo e Giulietta», «Basilio e l'amico metro», «Il cerchio di gesso del Caucaso», «Riccardo III», «Lupi e pecore», «A ciascuno il suo», «Turandot».

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera)
Attività di animazione presso il Soggiorno estivo Albertone in collaborazione con l'Assessorato alle Scuole di Roma.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Piazzale Prenestino - telefono 751785-7822311)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione socioculturale per adulti e bambini. Biblioteca.
ISOLA TIBERINA (Tel. 582.049)
Domani alle 17
Le Compagnia il Torchio presenta: «Castellano stanco vende castelli in aria» di Aldo Giovannetti con Giorgio Colangeli, Ettore Passarelli, Giovanna Longo, Claudio Saltalamacchia e la partecipazione dei ragazzi.

Cabaret

PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 - Tel. 678438
Tutte le sere alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale «Moonlight Paradise» di Paco Borau. Apertura ore 20,30.

Jazz e folk

SELARIUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: «Musica rock».
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
I concerti riprenderanno il 18 settembre. Sono aperte le iscrizioni alla scuola di Musica per tutti gli strumenti (fotografia e inglese). Segreteria ore 16-20. Tel. 6545652-6540348.

Cineclub

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte «Cosmo e Gim Porto» con musiche brasiliane
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
«Qualcuno volò sul nido del cuculo» con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Ressegno dedicata al cinema horror nell'ambito delle manifestazioni per l'«Estate Romana». Alle 17,30-20,45 «I vivi e i morti» di R. Corman; alle 19,15-22,30 «Il pozzo e il pendolo» di R. Corman.
* * *
LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour, 22 tel. 332153) L. 3500
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
ALFIERI (Via E. Repetti, 1 - Tel. 295.803)
Infermiera specializzata in...
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (Via Montebello, 101 tel 481570) L. 2500
Crociera erotica
(10-22,30)
AMBASSADE (Via Acc. degli Agiati, n. 57 - Telefono 5408901)
L'impero dei sensi n. 2 con E. Matsuda - Drammatico - VM 14
(17-22,30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Trastevere - Tel. 581.61.68)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentiment.
(17-22,30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890.947)
La pantera rosa con D. Niven - Satirico
(16,30-22,30)
AQUILA (Via L'Aquila 74 tel 7594951) L. 1200
Quella porno erotica di sua moglie
ARCHIMEDE D'ESSAI
La caduta degli dei con I. Thulin - Drammatico - VM 18
(16,45-22,15)
ARISTON (Via Cicerone, 19 tel. 353230) L. 3500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)
ARISTON N. 2 (G Colonna - tel. 6793267) L. 3000
Black stallions con T. Carr - Sentimentale
(16,30-22,30)
ASTORIA (Via O. da Pordenone - Tel. 511.51.05)
Blue movie con C. Mdran - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 tel 7610656) L. 1500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico - VM 18
(16,30-22,30)
BALDUINA (P.za della Balduina, 52 - Tel. 347.592)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico - VM 18
(17-22,30)
BARBERINI (P.za Barberini, 25 - tel. 4751707)
Desiderio (prima)
(16,30-22,30)
BELSITO (P.le M. d'Oro, 44 tel 340887) L. 1500
Vigilato speciale con D. Hoffman - Dramm. - VM 18
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - tel. 481330) L. 4000
Seduzione ai banchi di scuola
(16,30-22,30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393.280)
Ora la mano con A. Celentano - Satirico
CAPRANICA (P.za Capranica 101 tel 6792465) L. 2500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(17-22,30)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 telefono 6796957) L. 2.500
Gigolò con D. Bowie - Drammatico
(17-22,30)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 telefono 350584) L. 2500
Branco selvaggio con B. Lancaster - Western
(17-22,30)
DEL VASCELLO (Piazza Rosolino Pilo, 39 telefono 588.454)
Febbre da cavallo con L. Proietti - Comico
(17-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina n. 23, tel. 295606) L. 1500
Milano, difendersi e morire con G. Hilton - Drammatico
DIANA (via Appia n. 427, tel. 780146) L. 1500
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Cuor di leone palme d'acciaio
EMBASSY (Via Stoppani 7 Tel. 870.245)
Lo straccione con S. Martin - Satirico
(17-22,30)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «L'impero dei sensi» (Ambassade, Gioiello)
- «La caduta degli dei» (Archimede)
- «Un uomo da marciapiede» (Diana, Clodio, Verbano)
- «Voltati Eugenio» (Fiamma, King)
- «Personale di Marilyn Monroe» (Esperia)
- «Il piccolo grande uomo» (Quirinetta)
- «I cavalieri dalle lunghe ombre» (Ritz, Royal, Vittoria)
- «L'uomo di marmo» (Augustus)
- «Scusi dov'è il West?» (Kursaal)

EMPIRE (viale R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18
(17-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
La cicala con V. Lisi - Sexy - VM 18
(17-22,30)
Porno shock
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 699.10.78)
Commissario di ferro con M. Merli - Drammatico
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 4500
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo
(17-22,30)
EUROPA (C.so d'Italia, 107 - Tel. 865.736)
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16,45-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel 4751100) L. 3000
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,20-22,30)
FIAMMETTA (via S. Nicolò da Tolentino, 3 telefono 4750464) L. 2.500
Rebus per un assassinio con J. Mason - Giallo
(17,30-22,30)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43 tel 864149) L. 3000
L'impero dei sensi n. 2 con E. Matsuda - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(20,30-23)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel 6789400) L. 3.500
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico
(16,30-22,30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica 44, tel. 460282) L. 2500
Johanna la pornostarella
(17-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel 460285) L. 2500
La tua vita per mio figlio con M. Merola - Dramm.
(17-22,30)
NEW YORK (Via delle Cave, 48 - Tel. 780.271)
La cicala
(16,30-22,30)
N.I.R. (Via B. V. del Carmelo, - EUR)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentiment.
(16,30-22,30)
NUOVO STAR SEXY (Via Michele Amari 18 - Telefono 789.242)
Le ragazze del porno show
(16,30-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16,30-22,30)

ESTATE ROMANA '80

- **VIA SABOTINO:** alle 19, Leo Bassi e il professor Bustric; ore 21 Victor Cavallo; ore 22,15 Paolo Poli; ore 23 Gianfranco Fini «Tracce»; ore 23,30 Benedetto Simonelli «Fondi 980». Prezzo d'ingresso 3000 lire.
- **PIAZZA MARGANA:** film d'epoca e documentari d'arte. Stasera, ore 21, «Il corsaro»; «Charlot uomo di mondo»; Harold Lloyd»; «La festa del Redentore»; «XXXVI Olimpiade 1936»; «Gazzettino Pathé 1918-19».
- **PIAZZA RE DI ROMA:** alle 17 Tube in piazza Re di Roma; ore 20,30 tre spettacoli serali.
- **V CIRCOSCRIZIONE:** al parco di via Meda film «Sturmtruppen» con Renato Pozzetto.
- **METROPOLITANA:** spettacoli di marionette, mimi, teatro alle fermate del metrò.

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Pippo olimpionico - Disegni animati
(17-22,30)
GREGORY (Via Gregorio VII 180 - Tel. 638.06.00)
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(17-22,30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Pastasciutta amore mio con D. De Luise - Satirico
(17-22,30)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 831.95.41)
Voltati Eugenio, con S. Marconi - Drammatico
(16,25-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco tel 6093638) L. 2500
Agente 007, si vive solo due volte (in originale) con S. Connery - Avventuroso
(16-22,30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786.086)
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico
(16,30-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (Via S.S. Apostoli 20 - Telefono 679.49.08)
Bibi, diario di una sedicenne
(16,30-22,30)
MERCURY (v. P. Castello 44 tel 6561767) L. 1500
Pensione Amore, servizio completo
(16,30-22,30)
PASQUINO (Vicolo del Piede - Tel. 580.36.22)
The land that time forgot (La terra dimenticata dal tempo) con D. McClure - Avventuroso
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 474.31.19)
Saturn 3 con K. Douglas - Fantascienza
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Mosca di F. Taviani - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
QUIRINETTA (Via Marco Minghetti, 4 - Telefono 679.00.12)
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman - Avvent.
(17-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Qua la mano con A. Celentano - Satirico
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Saturn 3 con K. Douglas - Fantascienza
(16,30-22,30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864.165)
Febbre da cavallo con L. Proietti - Comico
(16,30-22,30)
RITZ (V.le Somalia, 109 - Tel. 837.481)
I cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine - Avventuroso
(17-22,30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460.883)
Metodetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico - VM 14
(17,15-22,30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864.305)
Il pianeta con U. Tognazzi - Satirico
(16,30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 179 - tel. 7574549) L. 3000
I cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine - Avventuroso
(17-22,30)
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865.023)
Il campo di cipolle con J. Savage - Drammatico - VM 14
(17-22,30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo
(17-22,30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) L. 3.000
Le porno voglie
(16,30-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8 tel. 8380003) L. 1 800
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Satirico
(17-22,30)
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2 900
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
VERBANO (P.za Verbano, 5 - Tel. 851.195)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - T. 571.357)
I cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine - Avventuroso
(17-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (Tel. 6030049)
Porno amori di Eva
AFRICA D'ESSAI (via Galla e Sidama, 17 - telefono 8380718)
Pari e dispari con B. Spencer - Avventuroso
APOLLO (Via Cairoli 98 - Tel. 731.33.00)
La grande fuga con S. Mc Queen - Drammatico
ARIEL (Via Monteverde, 48 - Tel. 530.521)
Le porno coppie
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1 800
L'uomo di marmo con A. Wajda - Drammatico
BOITO (Via Boito 12 - Tel. 831.01.98)
Non toccare la donna bianca con M. Mastroianni - Drammatico
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1.000
Apatossi del sesso
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Le pornostelle
CLODIO (Via Riboty 24 - Tel. 359.5697)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Inferospion con M. Gibson - Dramm. - VM 18
ESPERIA (piazza Sonnino, 37, tel. 582884) L. 1 500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
HOLLYWOOD (via dei Pigneto, 108, tel. 290851) L. 1.000
Io, Bruce Lee
JOLLY (via L. Lamberto, 4, tel. 422898) L. 1.000
Porno Zombi
MADISON (Via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
Invito a cena con delitto con A. Guinness - Satirico
MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 556.28.44)
I tre dell'operazione Drago
MOULIN ROUGE (V.G.M. Cervino 23, t. 5562350)
Squadra antiruffa con T. Milian - Satirico
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
Viridiana con S. Pinel - Drammatico - VM 18
NUOVO (via Ascianghi 10 tel 588116) L. 900
Una strana coppia di sbirri con A. Arkin - Satirico
ODEON (p.zza della Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Febbre del sesso
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1.000
Django
PRIMA PORTA (Via Tiberina - Tel. 691.32.73)
Notti depravate
RIALTO (via IV Novembre 156, tel 6790763) L. 1000
Il signore degli anelli - Disegni animati
RUBINO D'ESSAI (Via S. Saba 24 Tel. 575.08.27)
Mercoledì da leoni con J. M. Vincent - Dramm.
SPLENDID (via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Giochi porno in Danimarca
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 780.302)
Lolite supersexy

Arene

ACILIA
Porno amori di Eva
FELIX
Classe mista con D. Lassander - Comico - VM 14
NUOVO
Una strana coppia di sbirri con A. Arkin - Satirico
S. BASILIO
Le ragazze pon pon si scatenano

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Sexy jeans e rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno 37 tel. 471557) L. 1.000
The story of Joanna e rivista di spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18
SISTO (via dei Romagnoli, tel 6610705) L. 2500
I viaggiatori della sera con U. Tognazzi - Satirico
VM 14
(16,30-22,30)
SUPERGA (via Marina 44 tel 6696280) L. 2000
Il trucido e lo sbirro con T. Millan - Comico - VM 14

Fiumicino

TRAIANO (tel 6000775)
Sbirro, la tua legge è lenta la mia no con M. Merli - Drammatico

Sale diocesane

CINEFIORELLI
Il mio nome è Nessuno con T. Hill - Satirico
KURSAAL
Scusi, dov'è il West? con G. Wilder - Satirico
TIBUR
I supereroi di Superguip - Disegni animati

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23°C
TERME ACQUE ALBULE
A soli 20 Km. da ROMA sulla via Tiburtina
Telefono (0774) 529012
TUTTE LE CURE - SAUNA

Comune di Monterotondo
PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara

Il Consiglio Comunale in data 20 dicembre 1979 con deliberazione n. 366, dichiarata immediatamente eseguibile, ha approvato in L. 114.713.972 il progetto di 1° stralcio dei lavori di restauro e ristrutturazione del palazzo comunale, stabilendo di appaltare i lavori mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 con il procedimento del successivo art. 76 commi 1, 2 e 3 per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale ai sensi dell'art. 3 della legge 2-2-1973 n. 14.

L'importo a base d'asta è di L. 70.271.412.

Tutti coloro che hanno interesse potranno chiedere, con istanza in bollo diretta al Sindaco di Monterotondo, entro venti giorni dalla data della presente, di essere invitati alla gara.

L'opera è finanziata con il contributo di L. 200.000.000 concesso dalla Provincia di Roma.

Monterotondo, li 27 agosto 1980

IL SINDACO, Carlo Lucherini

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 58)

14,00 Telegiornale
14,40 Cinema e società, di Aldo Scagnetti
19,00 Film: «Faustina»
20,40 Motori
21,00 L'angolino dei ragazzi
21,30 Telegiornale
21,45 Film: «Il falco d'oro»
23,30 Cinema e società
24,00 Appuntamenti d'estate

GBR
(canale 33)

13,00 Telefilm. Della serie «The love boat»
14,00 Film: «Message, il volto della morte»
15,30 Queste grande grande cinema
16,00 Cartoni animati: «Jeeg Robot»
16,30 Cartoni animati. Della serie «Mazinger»
17,00 Cartoni animati: «Jeeg Robot»
17,30 Telefilm. Della serie «Lancillotto 008»
18,00 Disco boom
18,30 Telefilm. Della serie «SOS squadra speciale»
19,00 Pianeta Mauritius
20,00 Film: «Inviare la prova del coraggio»
21,35 Mondo spettacolo
22,05 Pasta e ceci
22,20 Commedia all'italiana: «Amore coniugale»
22,50 Telefilm. Della serie «The love boats»
23,50 Profotto - Varietà

LA UOMO TV
(canale 35)

14,00 Telefilm. Della serie «Marcus Welby»
14,55 Il sapore del buono
15,20 Cartoni animati. Della serie «Arthur»
15,50 Telefilm. Della serie «Heidi»
16,15 Film
17,45 Film
19,15 Cartellone
19,35 Cartoni animati. Della serie «Arthur»
20,05 Telefilm. Della serie «Heidi»
20,30 Telefilm. Della serie «Marcus Welby»
21,25 Film: «Il fantasma di Soho»
— Almanacco storico
23,05 Film: «Storia di karatè, pugni e foglioli»

QUINTA RETE
(canale 49)

12,00 Telefilm. Della serie «Dr. Kildare»
12,30 Telefilm. Serie «Quella casa nella prateria»
13,30 Telefilm. Della serie «Guerra fra galassie»
14,00 Telefilm
15,00 Film: «Il ritorno di Don Camillo»
16,30 Cartoni animati. Della serie «L'ape Maia»
16,55 Cartoni animati: «Getta Robot»
17,20 Cartoni animati. Della serie «C'era una volta una bimba di nome Pelin...»
17,45 Cartoni animati. Della serie «L'ape Maia»
18,10 Cartoni animati: «Space Robot»
18,35 Cartoni animati: «C'era una volta una bimba di nome Pelin...»
19,00 Sceneggiato: «Manon Lescaut»
20,00 Telefilm. Della serie «Monty Nash»
20,30 Film: «Il compagno Don Camillo»
22,00 Telefilm. Della serie «Star Trek»
23,00 Film: «I padroni della città»
0,30 Telefilm. Della serie «Papà ha ragione»
— L'oroscopo di domani
— Buonanotte con...

RTI
(canale 38)

12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film
14,00 Telefilm. Della serie «Perlita e due»
15,00 Cartoni animati. Della serie «The Monkey»
15,30 Film: «Boon il saccheggiatore»
17,15 Telefilm. Della serie «Il ragazzo del circo»
17,45 Cartoni animati: «Ciao ciao»
18,30 Telefilm. Della serie «Le avventure auberi»
19,25 Film: «La mano della morte»
21,00 Telefilm. Della serie «Romanzo popolare»
21,30 Felix corn
21,45 Telefilm. Della serie «Selvaggio West»
22,35 Film: «La donna e il mostro»
0,15 Film

SPQR
(canale 46)

18,30 Film: «L'uomo che mente»
20,00 Rubrica
20,30 Film: «Ultime lettere da Stalingrado»
22,00 Film: «Ha ballato una sola estate»
23,30 Film: «La bestia»

TELEMARE
(canale 54)

13,00 Telefilm. Della serie «The love boat»
14,00 Film: «Il magnifico emigrante»
15,30 Telefilm. Della serie «Wanted»
16,00 Telefilm. Della serie «SOS squadra speciale»
16,30 Telefilm. Della serie «Wanted»
17,00 Cartoni animati. Della serie «Birdman e il trio galattico»
17,30 Telefilm. Della serie «Lassie»
18,00 Telefilm. Della serie «Lancillotto 008»
18,30 Telefilm. Della serie «Lassie»
19,00 Film: «UFO: distruggete lune»
20,30 Lo scandeglio
21,00 Hertz. Filmati musicali.
21,30 Telefilm. Della serie «Terese Raquin»
23,30 Film: «Il grido delle aquile»
1,00 Proibito
1,20 Paniere notturno

TELEFREGIONE
(canale 45)

7,00 Dalle ore 7 alle ore 11,30: Film
13,00 Film
14,30 Film
16,30 Film
18,00 Film
19,30 Telefilm
20,30 Film
22,30 Telefilm
24,00 Film
2,30 Dalle ore 2,30 alle ore 5,30: Film

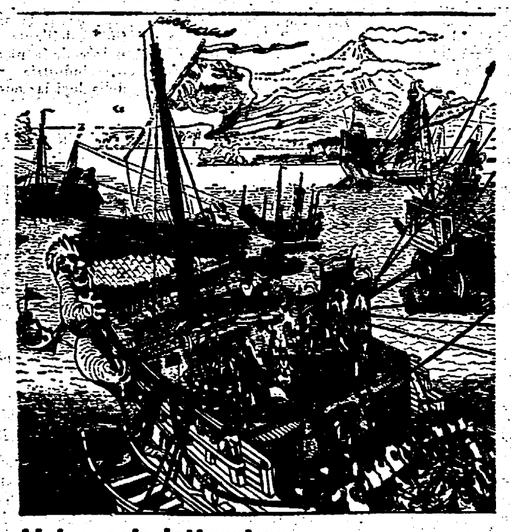
TELETEVERE
(canale 34)

8,45 Oroscopo
9,00 Film: «Rangers, attacco ora X»
10,30 Film: «Lo sperviero del Caraibi»
12,00 Corso di bridge
13,00 Cittadini e la legge
13,30 Incontro musicale
14,00 I fatti del giorno (prima edizione)
14,30 Film: «Il tesoro delle SS»
16,00 I fatti del giorno (seconda edizione)
16,30 Documentario
17,30 Film: «Lo strangolatore di Londra»
19,00 Roma nel tempo
19,30 Documentario
19,50 Oroscopo
20,00 I fatti del giorno (edizione sera)
— Notiziario in inglese
20,30 Turismo regionale
21,00 Andiamo al cinema
21,30 Documentario
22,00 Cittadini e legge
22,30 Film: «Spade senza bandiera»
— Notiziario in inglese
1,00 Film: «Fuga a Berlino Ovest»

TVR-VOXSON
(canale 50)

6,00 Documentario
6,30 Il tempo oggi
7,00 Film: «Il triangolo d'oro»
8,30 Film: «Il cigno degli artigli di fuoco»
10,00 Sceito per voi
10,30 Film: «Dalek, il futuro tra un milione di anni»
12,00 Cartoni animati
12,30 Cartoni animati
13,00 Cartoni animati. Della serie «Tampio e Tam Tam»
14,00 Telefilm
14,30 Radiotelegiornale
14,40 Spazio aperto
15,00 Dedicato a voi
16,00 Cartoni animati. Della serie «Ciao Ciao»
16,30 Cartoni animati. Della serie «Tampio e Tam Tam»
17,00 Cartoni animati. Della serie «Daitarn III»
18,00 Cartoni animati. Della serie «Re Artù»
18,30 Il mondo degli animali
19,00 Sceneggiato: «Delitto dietro le quinte»
20,00 Cartoni animati
20,30 Telefilm. Della serie «Alle soglie dell'incredibile»
21,30 Sceneggiato: «Delitto dietro le quinte»
22,30 Musicuore
22,45 Film: «Rose rosse per il Führer»
0,15 Film: «La strana legge del dottor Monge»
1,45 Film: «I due capitani»
3,15 Film: «Il mostro dell'obitorio»
4,45 Film: «Una testa di lupo mozzata»

la nuova UNIVERSALE



Universale letteratura

Marco Polo
IL MILIONE
Prefazione di Giorgio Manganelli, a cura di Antonio Lanza
Il racconto di un viaggio in terre lontane che a secoli di distanza avvince ancora come pochi.
«Universale letteratura», L. 5.000

Federigo Tozzi
CON GLI OCCHI CHIUSI
RICORDI DI UN IMPIEGATO
Prefazione di Ottavio Cecchi, con un saggio di Giacomo Debenedetti
Sullo sfondo crepuscolare della campagna toscana, la crisi di un'epoca che investe due generazioni.
«Universale letteratura», L. 5.000

Anonimo
VITA DI LAZARILLO DE TORMES
Introduzione di Rosa Rossi
Nello splendore della Spagna cinquecentesca, le comiche avventure di un ragazzo a caccia del pane quotidiano. Un capolavoro della letteratura picaresca.
«Universale letteratura», L. 2.700

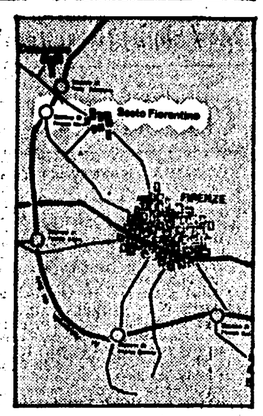
Editori Riuniti

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

SESTO FIORENTINO

10ª Fiera del Commercio e della Ceramica

Speciale
L'UNITA'
pagina 14
mercoledì
10 settembre 1980



Per 7 giorni Sesto diventa la capitale della Ceramica

Fino a domenica la decima Fiera del commercio e della ceramica Alcune domande al sindaco Elio Marini - Il ruolo del comune per la promozione delle attività artigianali L'importanza commerciale dell'esposizione - Necessario il raccordo tra scuola e produzione Una ferma denuncia dei limiti legislativi

Si è aperta a Sesto Fiorentino presso l'Istituto «Duca d'Aosta» in Via Milazzo, la X Fiera del Commercio e della Ceramica che anche quest'anno vede, accanto alla produzione ceramica sestese, la presenza di espositori provenienti dal Comprensorio fiorentino (Calenzano, Lastra a Signa, Signa, Montelupo Fiorentino) e da altre parti d'Italia (Este, Albissola, Orvieto, Castelli, oltre all'INDECO per le regioni Puglia e Basilicata e all'Istituto Regionale per la raccolta dei prodotti artigianali siciliani).

Abbiamo chiesto al Sindaco Elio Marini di illustrarci le finalità di questa rassegna che con gli anni va assumendo un ruolo sempre più consistente.

Questa X edizione della Fiera assume un carattere particolare per l'imminente concretizzazione a Sesto Fiorentino del primo Piano per gli insediamenti produttivi (P.I.P.) che mette in rilievo il «ruolo dell'ente locale per la salvaguardia e lo sviluppo delle attività artigianali nell'attuale periodo di crisi economica». Sarà infatti questo, ampliato alla «valorizzazione della produzione locale, formazione professionale e occupazione», il tema di una tavola rotonda che abbiamo organizzato per sabato 13 settembre fra i rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche, delle associazioni di categoria e del Sindacato unitario e alla quale attribuiamo centrale importanza. Tale convegno avrà lo scopo infatti di raccogliere le varie istanze ma soprattutto una serie di proposte concrete che, avendo come punto di riferimento centrale il P.I.P., possano costituire il momento iniziale di un ampio dibattito da sviluppare in altre occasioni successive — anche a livello comprensoriale — fino alla definizione di un programma di lavoro ben definito dell'ente locale nel settore della piccola e media industria nell'ambito della legislazione vigente.

Quanto ha esposto si riferisce soprattutto al settore della produttività che è di estremo interesse ma la fiera ha molta importanza anche per il settore commerciale.

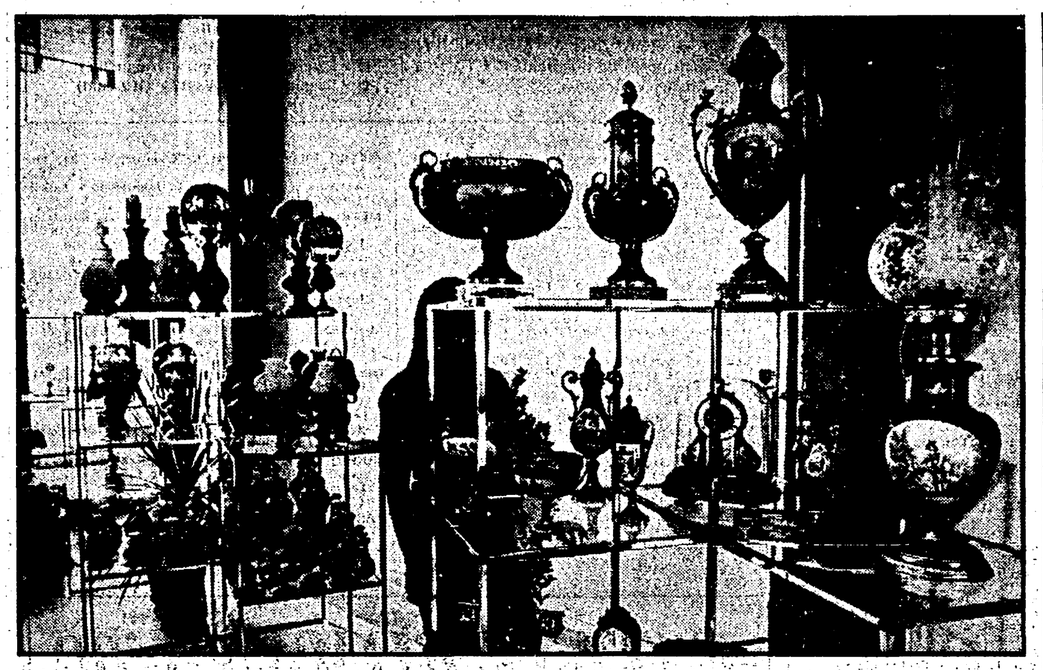
Anche per questo settore è determinante il ruolo dell'Ente locale. Infatti anche dal punto di vista strettamente commerciale non si può prescindere dal riferimento al nuovo Piano del commercio approntato dal Comune e che è diventato operante nel maggio di quest'anno. E' grazie a questo fondamentale punto di riferimento se oggi possiamo lavorare concretamente per trasformare la rete di vendita a livello locale fino a realizzare uno sviluppo sempre più funzionale agli interessi sia degli operatori del settore, sia soprattutto dell'intera collettività.

Quindi, a quanto dici, la X Fiera non si caratterizza più solo come semplice stimolo allo sviluppo economico ma anche e soprattutto come occasione per l'inizio di una ricerca programmatica — da non confinare nell'ambito del territorio di Sesto Fiorentino — di nuovi strumenti per la riqualificazione della produzione e dei consumi privati e pubblici, per la ricerca di nuovi sbocchi di mercato, per l'aumento dell'occupazione, specie quella giovanile e qualificata.

Esattamente, e per quanto riguarda questo tuo ultimo riferimento all'occupazione giovanile e qualificata quindi alla formazione professionale, devo sottolineare che nella realizzazione della mostra abbiamo badato ad affidare un posto di rilievo agli istituti statali d'arte (Sesto Fiorentino e Firenze) e alle scuole di formazione professionale (Impruneta, Lastra a Signa, ENAIP di Sesto) a dimostrazione dell'importanza che a questi viene attribuita nello sforzo di sollecitare quel raccordo fra scuola e attività produttive che è ritenuto essenziale sia per la qualificazione della mano d'opera, sia per lo sviluppo dell'occupazione giovanile.

Infine, per concludere, vorrei mettere in rilievo che nonostante l'impegno profuso dagli enti locali, l'enorme frazionamento e le vistose carenze e contraddizioni dell'attuale legislazione nazionale relativamente alle attività produttive consentono agli Enti locali stessi interventi ancora troppo insufficienti e, possiamo dirlo, marginali rispetto alle esigenze della collettività e dell'economia italiana specie in un periodo di grave crisi come quello attuale.

Anche per questo, tuttavia in un'occasione come quella della Fiera del Commercio e della Ceramica — per la cui realizzazione come sempre è determinante la collaborazione attiva degli artigiani e dei commercianti sestesi — deve travalicare ogni forma rituale per diventare invece uno strumento decisivo di discussione, di impegno di lavoro concreto e anche di denuncia dei limiti legislativi.



L'intermediazione è un limbo dove regna la speculazione

Come combattere la spirale dell'aumento dei prezzi - E' illusorio ipotizzare la progressiva trasformazione dei produttori in commercianti - La strada da percorrere è una più stretta integrazione tra produzione e commercio

Anche quest'anno, la mostra mercato di Sesto costituisce per la Confesercenti un appuntamento importante per il significato e il rilievo che questa manifestazione ha assunto nel corso di questi anni ma anche per la stagione in cui essa cade, l'inizio di settembre, il momento cioè in cui le tensioni inflazionistiche caratteristiche degli anni '70 riprendono fiato dopo la pausa estiva e i prezzi conseguentemente riprendono la loro preoccupante marcia.

Necessario l'intervento statale

Non vogliamo qui dilungarci sulle cause dell'aumento dei prezzi, cause molteplici, complesse e non sempre di facile soluzione, è giusto e opportuno però sottolineare che a poco serve l'allarmismo e gridare allo scandalo del commercio se non si riesce a vedere con chiarezza i meccanismi che determinano la distruzione di masse enormi di prodotti alimentari a Barletta, a Napoli, in Sicilia e in tanti altri posti e non si riesce a mettere in atto opportuni provvedimenti che permettano di far sfruttare e non disperdere la fatica di tanti lavoratori.

Ormai, da tempo affermiamo, e non siamo più soli, che il commercio per rispondere alle esigenze della nostra società per funzionare meglio, per contribuire ancora di più a frenare l'ascesa dei prezzi, necessita di interventi ben più qualificati e sostanziosi di sostegno da parte dello Stato, come del resto qualsiasi altro settore economico ha avuto in questi anni.

Ma non si tratta solo di questo e i fatti di queste settimane lo ripropongono con forza.

Intervenire sul commercio, far marciare nel concreto il processo di riforma del commercio deve significare sì fare evolvere la rete distributiva ma anche e soprattutto mutare i rapporti tra la produzione e la distribuzione.

Impedire la specializzazione

Essenziale nel processo di commercializzazione dei prodotti è razionalizzare e correggere i meccanismi della fase intermedia: fino a che i prodotti dovranno passare dall'«imbuto» di questa intermediazione, qualsiasi iritervento sarà neutralizzato dalla facilità con cui si può inserire qualsiasi manovra speculativa.

Illusorio sarebbe poi, in questa situazione, per superare questa strozzatura, ipotizzare la progressiva trasformazione dei produttori in commercianti. Non si può pensare di risolvere questi problemi trasformando i produttori agricoli, le industrie ecc... in commercianti dei loro prodotti. E' una tentazione radicata e presente non solo negli organi di informazione, in questo periodo, ma anche in Parlamento dove è stata presentata dall'on. Lo Bianco della DC una proposta di legge per permettere al produttore agricolo di vendere direttamente i propri prodotti addirittura in tutto il territorio nazionale.

Sviluppare la professionalità

E' necessario convincersi che il commercio non è un servizio superfluo e trascurabile, ma piuttosto un settore economico di grande importanza con costi che non possono essere eliminati e con una professionalità che anzi deve essere sviluppata sempre più puntualmente. la strada da percorrere dovrà essere quella di andare ad una progressiva integrazione tra produzione e commercio tale da sviluppare le capacità e potenzialità dei singoli settori e nello stesso tempo impedire che nel passaggio dall'uno all'altro intervengano strozzature irrazionali ed economicamente dannose.

Per questi motivi guardiamo con attenzione alla mostra mercato di Sesto Fiorentino: al di là dello sviluppo di attività economiche importanti per l'economia e per gli operatori, alle quali ovviamente siamo molto interessati, l'attenzione è data dal metodo con cui si affrontano anche le tematiche inerenti la commercializzazione: la collaborazione, lo stretto rapporto tra operatori commerciali, artigiani e imprenditori industriali, insieme alle istituzioni, ci sembra essere il metodo più giusto per individuare soluzioni nuove e più rispondenti. - ognuno deve fare il proprio mestiere e lo deve fare bene, non nel chiuso delle proprie mura ma in un rapporto costante e operativo con i settori economici vicini.

Con questo spirito e cercando di perseguire questi risultati abbiamo collaborato e collaboreremo perchè la «Fiera del Commercio e della Ceramica» di Sesto abbia sempre un maggiore successo.

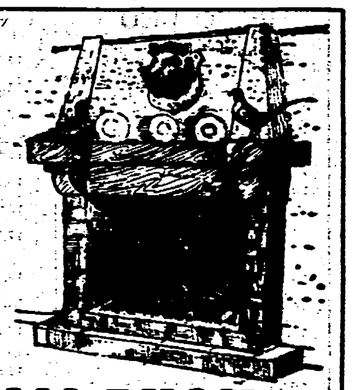
Giovanni Caciolli
Segretario Provinciale Confesercenti

STUDIO ARREDO
RENATO BARDUCCI
MOSTRA PERMANENTE
Viale Pratese, 265/267 - Telefono: 44.89.651
SESTO FIORENTINO
PROGETTAZIONE INTERNI
COSTRUZIONE MOBILI SU MISURA

Rivenditore SINGER e PFAFF
Ditta MASI O. Telefono 4490353
Via Verdi, 52 - SESTO FIORENTINO
In occasione della MOSTRA DELLA CERAMICA
BANDISCE
SCONTI DEL 15% e 20% sui modelli 367 e PANORAMIC
PER TUTTO IL MESE DI SETTEMBRE
RACC. 8721 del 2-9-80

CONFESERCENTI
della Provincia di FIRENZE
Viale dei Mille, 90 - Tel. 477901 (8 linee)
La Confesercenti
è l'organizzazione unitaria, autonoma e democratica di tutti i piccoli e medi operatori del commercio e del turismo.
COMMERCIANTE,
OPERATORE TURISTICO
ISCRIVITI alla
CONFESERCENTI !!

Lavorazione
MARMI
PIETRE
GRANITI
per edilizia



Ditta F.LLI PUCCI s.n.c.
Lab.: Via dei Ginepri, 102 - Tel. 44.36.88
Uff.: Via Gramsci, 631 - Tel. 44.66.44
50019 - SESTO FIORENTINO (FIRENZE)

Dalle piccole botteghe ai supermarket USA

Le ceramiche di Sesto esportate in tutto il mondo - Un'unica fabbrica, la Ginori, supera le cento unità - Tutte le altre hanno dimensioni modeste - Forte presenza dell'azienda familiare - Il problema del turn-over - Rapporti commerciali anche con la Cina

Nascono in piccoli scantinati, botteguccе dove lavorano in due o tre, se non addirittura nel garage di casa, le raffinate ceramiche di Sesto Fiorentino. Sono queste micro-imprese che sono riuscite a passare praticamente indenni tutte le furiose ondate delle crisi.

Una ventina di anni fa, negli anni sessanta, solo una fabbrica, la più nota e affermata, la Ginori, riuscì ad affermare la sua presenza mantenendo il suo centinaio di dipendenti. Per le altre il mercato decise la soppressione. Al di sotto della fascia di aziende comprese tra i 10 e i 100 addetti, le cose andarono meglio.

Le piccole aziende con 1-2 lavoratori, dotate di piccolo capitale e dedite solo alla decorazione aumentarono addirittura: da 40 nel 1961 passarono a 54 nel 1971. A ciò si accompagna un'accentuata «effervescenza» che ha portato nello stesso decennio alla chiusura di 85 fabbrichette e alla nascita di ben 28 nuove aziende.

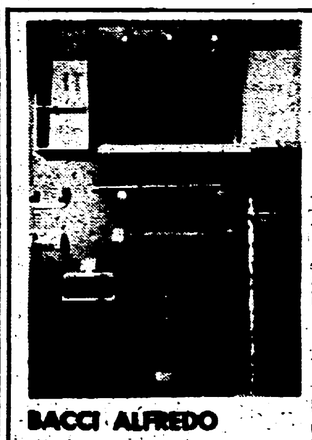
Complessivamente le aziende in attività agli inizi del 1978 erano 132, a fianco delle quali devono collocarsi 13 aziende con produzioni di manufatti in gesso e stucco e una dozzina che svolgono la seconda lavorazione del vetro, trattandosi in entrambi i casi di attività integrate con la produzione della ceramica.

La manodopera è ancora largamente a carattere familiare. Se si esclude la Richard Ginori, circa un terzo degli addetti è rappresentato da titolari, soci e loro familiari. E' anche dovuto a queste caratteristiche la difficoltà di immettere nuove energie nel settore della lavorazione della ceramica, un'attività che non si impara dall'oggi al domani ma che richiede esperienza ed un lungo periodo di apprendimento.

Nel corso degli ultimi anni le importazioni di materie prime e di semilavorati (il «bianco» rappresenta la voce più consistente dell'import) si sono aggirate sui due miliardi di lire; al primo posto tra i nostri fornitori si colloca la Germania Occidentale, seguita dalla Corea del Sud; dal Giappone, dalla Francia, dalla Jugoslavia, dalla Gran Bretagna e dalla Germania Orientale.

In rapidissima espansione le importazioni dalla Repubblica cinese che, apparsa sulla scena commerciale da poco tempo, si è presto accaparrata una buona fetta di affari.

Anche l'esportazione è un capitolo importante nel giro di affari delle imprese di Sesto Fiorentino. Una cinquantina di aziende operano nel mercato internazionale: la quota più consistente è diretta verso i paesi della Comunità Europea (soprattutto Germania Occidentale, Francia, Belgio) e oltre Oceano, verso gli Stati Uniti d'America.

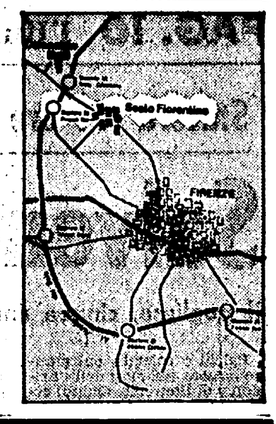


BACCI ALFREDO
Accessori da bagno in legno pregiato
ASTUCCERIA IN GENERE
Esecuzione di arredamenti su misura
BACCI ALFREDO
Via di Rimaggio, 141
Tel. 440369 - 50019 SESTO FIORENTINO

SESTO FIORENTINO

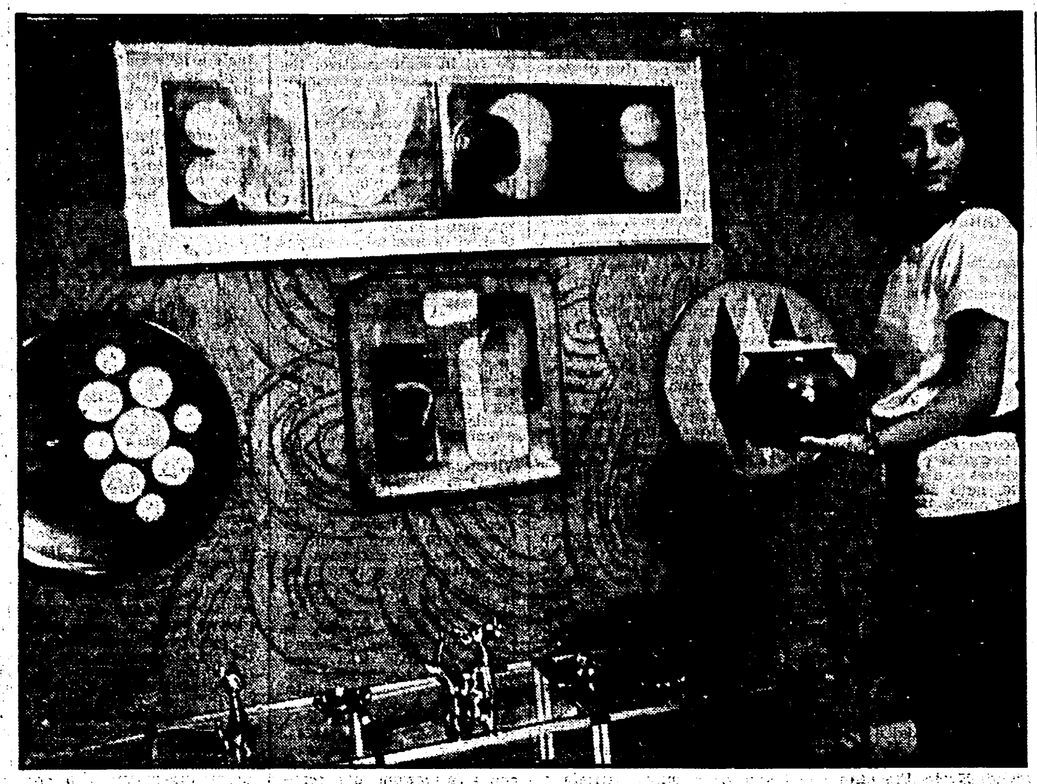
10ª Fiera del Commercio e della Ceramica

Speciale
L'UNITA'
pagina 15
mercoledì
10 settembre 1980



Un grande magazzino targato Conad per lavorare meglio e spendere meno

E' nato agli inizi dell'anno dalla fusione di due coop
L'associazionismo si è notevolmente sviluppato in tutta l'area fiorentina - Una proposta per razionalizzare il settore della distribuzione - Necessaria una nuova politica del credito
I servizi erogati ai soci



Il 1980 ha rappresentato per l'esperienza dell'associazionismo fra dettaglianti a Firenze una tappa fondamentale che ha segnato una svolta decisiva per l'intero movimento associativo.

E', in pratica, dall'inizio dell'anno che le cooperative CEAF e COF aderenti al CONAD si sono fuse in un'unica azienda il CODEF (Consorzio Dettaglianti Fiorentini) e hanno trasferito i propri magazzini di Calenzano e del mercato ortofrutticolo in un'unica struttura di 8.000 mq. a Scandicci all'uscita di Signa dell'autostrada del sole (a titolo orientativo i vecchi locali raggiungevano complessivamente appena 2.000 mq. di ampiezza).

Nuovi investimenti e posti di lavoro

Non si tratta, comunque, solamente di una questione di misure, ma di tutto un processo economico, politico e sociale che ha preceduto l'insediamento del CODEF nel magazzino di Scandicci. Si è trattato di un investimento di centinaia di milioni in attrezzature che i soci della cooperativa hanno sostenuto, investimenti che hanno dato decine di posti di lavoro nuovi e hanno proiettato l'azienda verso incrementi di fatturato di quasi il 40 per cento rispetto ai dati del 1979.

Dicevamo che il CONAD nella nostra città ha raggiunto un risultato politico perchè si è dimostrato che anche nel settore della distribuzione è possibile sconfiggere logiche di parassitismo e di arretratezza aziendale e commerciale creando strutture che il consumatore può e deve avere come punto di riferimento in questo difficile settore con il quale ognuno di noi si scontra quotidianamente. Risultato sociale perchè ci poniamo l'obiettivo di aggregare un sempre più vasto numero di dettaglianti e anche a questo proposito il dato è incoraggiante se si pensa che i soci alla fine del 1979 non arrivavano a 300 mentre alla fine del mese di agosto i dettaglianti associati al CODEF erano circa 400, ma con prospettive di incremento molto più ambiziose, cioè di reale alternativa per tutti i dettaglianti fiorentini.

Queste ultime considerazioni ci servono per introdurre il discorso sui servizi che il CONAD riesce a erogare ai soci: una consegna settimanale della merce non deperibile, trisettimanale per il settore salumi e latticini, quotidiana per quanto riguarda la frutta e la verdure. Tutto questo se da una parte offre degli innegabili vantaggi ai soci dall'altra garantisce al consumatore la freschezza dei prodotti nei negozi CONAD.

Ridurre i tempi di distribuzione

Rimane comunque difficile nella sintesi di poche righe spiegare pienamente la portata di questo tipo di organizzazione della distribuzione: basti l'esempio del servizio del settore dell'ortofrutta: con la consegna al punto vendita tutte le mattine della merce riduciamo di oltre tre ore al giorno l'orario di lavoro del dettagliante ortofrutta che, prima di questo servizio, andava dalle cinque del mattino alle otto della sera, orario che del resto rimane per la stragrande maggioranza degli operatori del settore con il conseguente costante abbandono di questo tipo di attività.

I servizi che il CONAD riesce a dare ai propri associati non si limitano solamente a curare aspetti di carattere commerciale ma tendono inoltre ad andare nel senso di un reale cambiamento del dettaglio; a questo proposito, sorretto dal contributo di un apposito consorzio nazionale che garantisce la qualità dell'intervento, ricordiamo il nostro impegno per la ristrutturazione della rete di vendita con il conseguente ammodernamento dei negozi, soprattutto con la costituzione di società alle vendite fra dettaglianti che, riconsegnando le vecchie licenze ai comuni vanno a gestire moderni punti di vendita di carattere prevalentemente rionale portando indubbi vantaggi alla collettività e contribuendo in maniera determinante alla riduzione della polverizzazione della rete che attualmente rappresenta la principale caratteristica negativa del settore.

A supporto di quest'ordine di interventi, naturalmente aperti a tutti i dettaglianti soci, il CONAD organizza corsi di aggiornamento e formazione professionale sia in maniera autonoma sia assieme alla Confesercenti che è il sindacato di categoria più rappresentativo della nostra realtà, per cercare di sopperire alle carenze degli organi che dovrebbero essere istituzionalmente preposti a questo tipo di attività formativa.

Controllo delle unità di vendita

Per concludere il discorso sui servizi che il CONAD dà ai propri associati ci preme sottolineare l'ultimo in ordine di attuazione, ma non certo di importanza, cioè il servizio inerente la gestione e controllo delle moderne unità di vendita: di quelle strutture appunto, prima ricordate, sorte grazie all'associazionismo fra dettaglianti alle vendite oltre che agli acquisti.

E' certo che se anche le considerazioni fin qui fatte danno l'immagine di importanti obiettivi raggiunti e di un'espansione della proposta associativa fra dettaglianti, la strada da percorrere è stata appena imboccata. Molto resta ancora da fare perchè l'associazionismo diventi espressione della maggioranza dei dettaglianti.

Si tratta di sconfiggere logiche individualistiche ancora fortemente radicate da chi opera nel settore, di garantire il rispetto delle leggi vigenti ancora troppe volte non rispettate da aziende che operano nel settore della distribuzione alimentare; si deve, a nostro avviso, inoltre avviare una politica di attivazione e in maniera molto più incisiva dell'attuale di finanziamenti e di crediti agevolati per sostenere e dare la possibilità al settore di fare quel salto di qualità per un reale ristrutturazione della rete di vendita, che è poi l'obiettivo finale della proposta del CONAD.

c. c.

A metà tra commercio e arte

Grande folla tra le vetrine della maiolica - Ricerca stilistica e di mercato sono le due anime di questa ormai decennale manifestazione - Un saldo tessuto produttivo di piccole aziende artigiane - Il progetto per una esposizione permanente che sia di pungolo per lo sviluppo della produzione in ceramica

Vasi, vasetti, soprammobili, statuine ordinati sapientemente nelle vetrine sotto una luce sistemata ad arte per valorizzare i pregi del famoso materiale: la ceramica.

La ceramica è regina in questi giorni a Sesto Fiorentino per la decima edizione della fiera, una manifestazione che vede offrire a migliaia di visitatori il meglio della produzione di decine e decine di botteghe artigiane che nella ceramica hanno ormai una gloriosa tradizione.

E' dalle botteghe dove lavorano maestri-operai che è nata la florida industria della ceramica ormai conosciuta in tutto il mondo.

Operatori e artigiani in Fiera

Così la Fiera di Sesto Fiorentino si presenta come qualche cosa a metà tra una galleria espositiva d'arte e un «expo» che risponde alle ferree leggi del commercio.

La cittadina toscana è pertanto in questi giorni meta di interessati operatori commerciali, di cittadini in cerca del bel soprammobile, e anche di artigiani provenienti da altre zone d'Italia e dall'estero a caccia di idee nuove da «rubare» all'inventiva dei maestri toscani.

Quest'anno la manifestazione si svolge nei locali dell'Istituto Tecnico commerciale «Duca d'Aosta». Al suo allestimento hanno lavorato l'Amministrazione comunale, la Confederazione nazionale degli artigiani, le organizzazioni fiorentine degli artigiani, la Confesercenti, l'Unione Turismo. La Fiera ha molti «padrini», una fitta schiera di enti patrocinatori che vanno dalla Regione alla Camera di Commercio.

La mostra è così suddivisa: nel piazzale che circonda l'istituto sono esposte auto, macchine agricole, automezzi di vario genere. Al pian terreno del «Duca di Aosta» lo spazio è stato riservato alle aziende del settore ceramico. E' un po' il fiore all'occhiello di tutta la manifestazione; sono esposti una miriade di oggetti di uso comune, vasi, piatti, lampade, ornamenti in orcellana, terraglia, maiolica e vetro.

Sempre al primo piano terra hanno sede anche gli istituti d'arte di Sesto Fiorentino e di Firenze che mostrano negli «stand» oltre che ad oggetti di vario genere, anche studi e disegni di modelli nuovi ed esercitazioni per decorazione.

Salendo al primo piano il visitatore incontra gli «stand» commerciali. La rassegna è corredata da una serie di diapositive con commento sonoro che illustrano la storia della manifattura più famosa di Sesto, l'antica Manifattura Ginori.

Favorire lo sviluppo delle aziende

Passeggiando tra le aule scolastiche adibite a locali di esposizione si possono ammirare manufatti frutto del più sapiente artigianato non solo di Sesto ma pure di Lastra a Signa, dell'Impruneta, di Firenze e anche di regioni lontane, come le Puglie e il Veneto. Accanto a questi oggetti, a volte delle vere e proprie piccole opere d'arte, stanno anche le vetrine che debbono «onorare» le leggi del mercato: qui il gusto, che a volte cade in basso, viene sorretto dalla vile moneta; spesso il «kitsch» vende, pertanto è necessario che anch'esso trovi posto vicino alle «opere maggiori».

Lo scopo della Fiera di Sesto Fiorentino è innanzitutto quello di favorire lo sviluppo del commercio, trovare sempre maggiori sbocchi alle aziende locali. C'è anche chi pensa di dare stabilità e continuità a questo genere di iniziative. L'idea che circola qui a Sesto è ben accolta da molti artigiani e commercianti: una mostra della ceramica permanente che raccolga la crema della produzione artigiana di Sesto Fiorentino, della Toscana e delle altre regioni.

Si vorrebbe dare un pungolo continuo all'attività dei produttori e decoratori di ceramiche perchè non si lascino andare ma continuino nella loro ricerca originale di cose sempre nuove, di mode e idee originali che mantengano in vita il patrimonio di esperienze accumulato nei decenni.

In altre parole, si tratta di rafforzare un tessuto sociale ed economico che ha retto gagliardamente a tutte le bufere della crisi. La decima edizione della fiera sta a dimostrarlo: Sesto non si è piegata alle difficoltà.

Servizi a cura di
GABRIELE CAPELLI
ANDREA LAZZERI

COMAS
COOPERATIVA OPERAIA MAIOLICHE ARTISTICHE SESTESI
Stabilimento e Amministr.
Piazza Ghiberti, 30-31
Telefono 44.89.313
SESTO FIORENTINO

MOSKINO SPORT
SESTO FIORENTINO (FI)
Via dell'Olmo, 179
Tel. 055/449.22.30
PRESENTA LE NOVITA' INVERNALI 1980-81

Mario Bini
casa delle tende
Via A. Gramsci 246-248 - Tel. 4489377
50019 SESTO FIORENTINO
TAPPEZZERIE - TENDAGGI
MOQUETTES - TAPPETI ORIENTALI
Si ricorda che i tappeti orientali rappresentano il migliore investimento
ANTICA BOTTEGA ARTIGIANA fondata nel 1882

Alfa Romeo
CONCESSIONARIA
F.lli PRESENTI
Via Giotto, 28 - Tel. 680.152/3
FIRENZE
OFFICINA AUTORIZZATA
F.lli BIANCALANI
Viale Pratese, 64 - Tel. 442.709
Salone Esposizione:
Viale dell'Olmo, 173-175
SESTO FIORENTINO
Giulietta
1.3 - 1.6 - 1.8
LA VETTURA DEGLI ANNI '80
Garanzia integrale un anno su tutta la vettura - Garanzia integrale motore 100.000 Km e due anni - Garanzia integrale verniciatura due anni
FACILITAZIONI STRAORDINARIE PER LE VENDITE EFFETTUATE IN FIERA

Unità vacanze
20162 MILANO
V.le F. Testi, 75
Tel. 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

SARCHI LORIANO
LANCIA
AUTOBIANCHI
VENDITA ● ASSISTENZA
SESTO FIORENTINO
VIA CADORNA 29 - tel. 4481100

Automobilisti - Autotrasportatori - Agricoltori
Presso la S.I.R.P.A. pneumatici
TROVERETE: la migliore tecnologia
I migliori prodotti nazionali ed esteri
Ricostruzione con materiali originali
SEDE E ASS. TECNICA
Via A. Gramsci, 614-616
SESTO FIOR.NO (fermate)
Tel. 452.766
SUCC. E ASS. TECNICA
Via Stecculo, 11
FIRENZE
Tel. 411.836

CERAMICHE ARTISTICHE
«MELIOR»
SESTO FIORENTINO (FI)
Via Giuseppe Garibaldi 157
Tel. 44.89.695

Stasera (TV ore 22,10) a Sanremo in palio il titolo europeo dei medi

Salvemini all'assalto di Finnegan

Il pugliese, cinque anni più giovane dell'avversario, dovrà fronteggiare il mestiere del coraggioso irlandese

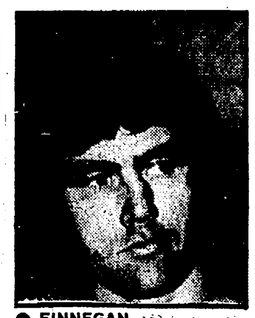
Falchi e colombe entreranno stasera nel ring dell'« Ariston » di Sanremo. Quindi come sempre avremo combattimenti dal risultato scontato. Però ci sarà anche un « fight » autentico. Quello tra l'irlandese Kevin Finnegan e il nostro Matteo Salvemini, valido per il titolo europeo dei pesi medi. Il campione è l'anziano britannico. Gli spettatori sperano che l'invitto mancino di Umberto Branchini riesca ad imitare Giuseppe Martinese e che per il pugilato italiano ci sia una seconda « cintura » continentale. Che tale legittima illusione si tramuti, magari, in una crudele delusione lo si saprà stanotte dalle ore 22,10 quando campione e « challenger » incominceranno a scambiarsi i loro colpi sotto le luci della tv. Le riprese in programma sono 12, l'arbitro si chiama Max Strangfeld della Danimarca, i giudici di sedia sono Michael Fischer tedesco e lo spagnolo Lorenzo Sanchez Villar, un noto casalingo.

Secondo l'impresario Rodolfo Sabbatini, che assieme a Renzo Spagnoli ha allestito il « meeting », l'odierno campionato europeo costerebbe 50 mila dollari e la maggior parte della somma, naturalmente, finirà nelle tasche di Finnegan che rischia forte in questo ring come a suo tempo rischiò forte, tanto da perdere immeritatamente la « cintura » europea dei medi, l'altro britannico Bunny Sterling che venne dichiarato battuto contro Elio Calcabrini. Accadde il 7 novembre 1973. In quell'occasione il titolo era vacante, lo aveva abbandonato il danese Tom Bogs salito nei mediomassimi. Quello, sino ad oggi, è stato l'unico campionato europeo delle « 160 libbre » svoltisi a Sanremo che, in compenso, ha ospitato due mondiali della nobile divisione. Il più recente, 22 aprile 1978, oppose il colombiano Rodrigo « Rocky » Valdes all'argentino Hugo Pastor Corro che poi vinse in maniera insoddisfacente; l'altro di dieci anni prima (14 dicembre 1968) vide Nino Benvenuti respingere l'assalto del ruvido mormone Don Fullmer che la nostra allegra Tv ha scambiato con Dennis Moyer che, a sua volta, contese il titolo mondiale dei medi a Carlos Monzon nel « palazzone » di Roma.

Certo è che Sanremo ha una sua particolare tradizione nella categoria dei medi che ebbe inizio il 6 gennaio 1955 quando Bruno Tripodi, campione d'Italia, bocciò le speranze dello sfidante Mario Savoldi un « fighter » corto e tosto che aveva imparato il mestiere in Francia. Se combattesse oggi Savoldi, sarebbe in prima fila almeno come « uomo spettacolo ». L'europeo tra Kevin Finnegan e Matteo Salvemini fa invece parte di un'altra tradizione, quella delle sfide anglo-italiane.

Nei medi incominciarono a Milano il 3 novembre 1924 quando Bruno Frattini superò Roland Todd in 20 assalti ed ebbero termine a Bellaria il 19 luglio 1978 nella tragica notte della fine del povero Angelo Jacopucci messo K.O. dall'inesorabile Alan Minter, attuale campione del mondo, che proprio quest'anno ha sconfitto due volte, a Las Vegas ed a Londra, anche Vito Antuofermo. Questi ultimi due « fights », però, valevano per il titolo mondiale che, in fondo, resta il sogno segreto di Kevin Finnegan che spera di poter sfidare, presto, ancora una volta, l'eterno rivale-amico Minter.

● SALVEMINI



● FINNEGAN

Per arrivare a questo traguardo, Kevin deve prima disfarsi, oggi, di Salvemini e non sarà facile tenendo conto dell'ambiente, dell'arbitro, della giuria, della tradizione pure. Difatti, per quanto riguarda il duello italo-inglese nei campionati europei dei medi, nei nove scontri dal 1924 al 1978, i nostri rappresentanti hanno vinto con Bruno Frattini, Tiberio Mitri, Juan Carlos Duran (2 volte), Elio Calcabrini e Jacopucci, mentre i britannici possono vantare i successi dello scozzese Tommy Milligan e di Alan Minter (2 volte), quindi il conto, 6-3, è per la nostra « boxe ».

Forse per questi motivi il manager Umberti Branchini ritiene che il « suo » Matteo Salvemini abbia il 51 per cento delle probabilità di diventare campione. Anche per noi il combattimento è molto aperto, il pronostico incerto, pieno inoltre di promesse, emozioni comprese, però Salvemini deve battersi meglio che non contro Nicola Cirelli a Roma.

Kevin Finnegan, il pittore paesaggista che fa il « prize fighters » dal 23 novembre 1970, nato ad Iver, Irlanda, il 18 aprile 1948 (cioè 5 anni prima di Salvemini), rimane un pozzo di scienza pugilistica, di « mestiere » ed anche di trucchi oltre un cuor di leone come lo hanno definito i giornali francesi dopo la vittoria, a Parigi, contro il tempestoso Gratien Tonna.

In quella occasione, il 7 febbraio 1980, Finnegan venne inviato al tappeto dai sinistri selvaggi, dai destri feroci, dalle spinte furenti di Tonna adirante il 3. assalto e « contato » dall'arbitro tedesco Halbach. Uscito senza troppi danni dal terrificante round, Kevin Finnegan con calma, pazienza ed un lavoro da artista, riuscì a mettere la museruola allo scatenato Gratien Tonna ed a meritarsi il verdetto con la cintura europea al termine delle 12 riprese. Matteo Salvemini, ancora invitto dopo 21 incontri, non si illuda di avere facilmente Finnegan neppure dovesse vederlo sull'orlo dell'abisso.

Uno dei falchi che si vedrà stanotte nel ring di Sanremo è l'invitto peso medio venezuelano Fulgencio Obelmejias, chiamato brevemente « Full » Obelk, un perticone con doti di picchiatore che intende sfidare Alan Minter se l'inglese sconfiggerà, nella « Wembley Arena », Marvin Hagler nella « battaglia dei mancini ». La colonna da sacrificare si chiama Freddie Johnson un « classe B » di Nuova Orleans, Luisiana, vincitore di Tony Licata, ma di recente sconfitto duramente, a Philadelphia, dal veterano Bobby « Boogaloo » Watt che lo stese nel terzo assalto con un hook sinistro. Freddie Johnson ha preso il posto di Steve Moyer dell'Oregon. Altro falco è il « southpan » portoricano Carlos Santos che Umberto Branchini vuol portare al mondiale delle « 154 libbre » che troverà nelle funi la colomba statunitense Steve Michielery a sostituto del ben più noto Clyde Gray, canadese.

Il terzo falco è l'argentino Juan Jose Gimenez, diretto da Giovanni Branchini, sfidante ufficiale di Saoul Mamby il portoricano di New York City campione mondiale delle « 140 libbre » per il WBC: la colomba risponde al nome di Agreen che ha preso il posto dell'irlandese Tommy Davitt un « class C » dei leggeri.

La serata sarà aperta da Paolo Castrovilli la nostra promessa del mosca opposto al marsigliese Dominique Cesari dalla lunga carriera e le molte sconfitte.

Giuseppe Signori

Barazzutti sta male: è una discopatia

PALERMO — Preoccupazioni per la squadra italiana di Coppa Davis che da venerdì 19 deve affrontare a Roma l'Australia. Corrado Barazzutti, mentre si allenava alla vigilia del debutto negli internazionali di Palermo, ha lamentato il riacutizzarsi di una discopatia che mette in forse la sua partecipazione al torneo siciliano. Corrado è stato condotto in ospedale per accertamenti ma è stato dimesso in serata. Non è certo che oggi possa giocare.

Intanto a Palermo è caduta la prima testa di serie, il paraguaiano Pecci, sconfitto proprio dall'australiano Frawley. Un altro « canguro » della squadra di Davis, McNamee, ha battuto senza un secco 6-2, 6-2.

OGGI L'ESECUTIVO

All'esame della Lega la serie A a 18 squadre

ROMA — Oggi si terrà presso la sede della Federcalcio di via Allegri il Comitato Esecutivo della Lega. Tra i vari argomenti verrà presa in esame la proposta, da più parti avanzata, del passaggio della serie A a 18 squadre. Diciamo subito che noi ci pronunciammo, diverso tempo fa, in senso positivo. Ne avrebbero trovato giovamento gli incassi, e gli stessi tornei di A e B sul piano tecnico. Le retrocessioni sarebbero ridotte a due e le promozioni passerebbero a quattro. Oltre tutto con quattro incontri in più i calciatori sarebbero impegnati per un tempo maggiore. Insomma, questi ed altri gli aspetti positivi di una tale decisione. Sul tappeto anche un caso delicato: il «caso Vittoria». La società siciliana di serie D è stata estromessa dal campionato per inadempienza economica nei confronti dei giocatori (arretrati) e mancata copertura bancaria in materia di fidejussione. Il Vittoria ricorse al pretore del lavoro che ne chiese la riammissione nei ruoli. La Lega esaminerà oggi il « caso », ma tutto lascia prevedere che il Vittoria non verrà riammesso. Il presidente della semipro Cestani, sostiene che si creerebbe un precedente pericoloso. Al Vittoria furono concessi 60 giorni, e quindi altri tre per sistemare le pendenze. Però ci pare chiaro che il « caso » ripropone la necessità di una sistemazione defintiva tra legge ordinaria e legge sportiva, le cui contraddizioni esplosero con lo scandalo delle scommesse. Ma è altrettanto vero che essendo la legge sportiva quella che è, essa va rispettata, anche se è urgente una revisione di certi regolamenti.

Il « caso » verrà portato anche all'attenzione del presidente Sordillo, che domani presiederà la riunione del Consiglio Federale.

COSI' AL VIA LE 16 DI «A»

Per il campionato di calcio meno cinque. Domenica prossima per le sedici protagoniste di serie A inizia una nuova affascinante avventura, nella speranza che rivaluti il calcio italiano, duramente colpito dalla triste vicenda del calcio-scandalo. La Coppa Italia ha offerto agli sportivi un primo quadro della situazione. Ha messo a nudo pregi e difetti di ognuna. Per i dirigenti è stato un primo consuntivo del lavoro svolto in estate, quando il rito del calcio-mercato, caratterizzato dall'ormai abituale e folle valzer di milioni, ha creato a loro l'illusione di poter risolvere i problemi della squadra.

Vi presentiamo a partire da oggi le sedici protagoniste, sintetizzando le loro aspirazioni, i loro problemi e loro lati positivi.

● SELVAGGI

● PALANCA

Cagliari: punta a diventare grande

Dopo l'exploit del passato campionato, la squadra cagliaritana è chiamata a dare nel torneo che sta per partire una immediata conferma. E' stato soltanto un fugace bagliore, dopo anni di anonimato, oppure il lavoro fin qui condotto da Tiddia in prima persona e da Gigi Riva ha basi ben solide?

NOVITA' — *La più importante si chiama Pietro Paolo Virdis. Dopo due anni non molto fortunati nelle file della Juventus, il giovane centravanti è tornato nella sua Sardegna alla ricerca della perduta popolarità. Per lui deve essere per forza una annata positiva, altrimenti rientra nei ranghi, nel gruppo dei giocatori senza gloria. Dalla Juventus insieme a Pietro Paolo è arrivato anche il centrocampista Tavola.*

COPPA ITALIA — *Ha gettato alle ortiche la qualificazione soltanto per sua colpa. Un peccato di leggerezza (vinceva 2-0 e ha finito per perdere con la Spal 3-2) che sicuramente servirà di lezione per il futuro.*

DIFETTI — *Tiddia deve ancora scegliere il modulo tattico definitivo, cioè se giocare a due o tre punte. Questa incertezza crea ancora dei problemi nel gioco, che ancora si presenta approssimativo, a strappi*

NOTE POSITIVE — *Si chiama Bellini; il centrocampista in queste prime uscite si è ancora rivelato un uomo fondamentale per la squadra sarda.*

PROSPETTIVE — *Di essere qualcosa di più di semplice regina delle provinciali. Quest'anno la squadra cagliaritana vuol entrare nel lotto delle grandi.*

MODULO TATTICO — *E' una specie di zona però più a uomo. In avanti Tiddia è tentato a presentare tre punte, con una più arretrata. Ma forse le esigenze di campionato lo indurranno a tornare all'antico. Probabile formazione: Corti; Lamagni, Longobucco; Marchetti, Canestrari, Brugnera; Virdis, Tavola, Selvaggi, Bellini, Piras.*

Catanzaro: un torneo senza tanti assilli

Come l'Udinese era retrocessa in serie B, come l'Udinese è ritornata in serie A attraverso il calcio scandalo. A cedergli il posto è stato il Milan ed ora per il terzo anno consecutivo, cosa mai accaduta sino ad ora, si appresta ad affrontare l'avventura nella massima categoria.

NOVITA' — *Prima fra tutte l'allenatore. Alla guida dei calabresi quest'anno c'è Tarcisio Burgnich, una delle colonne dell'Inter che vinceva tutto e della nazionale italiana. E' un esordiente in serie A. Per il buon Tarcisio inizia la grande avventura. Per quanto riguarda la squadra sono stati apportati pochi ritocchi. Si è cercato di turare le falle dell'anno scorso. E' arrivato dal Cesena il giovane libero Morganti, dall'Avellino è stato preso il folly Boscolo, da Catania e Sampdoria sono state acquistate le punte De Giorgis e Borghi.*

COPPA ITALIA — *Troppo forte il Torino per nutrire ambizioni di qualificazione. Il suo comportamento comunque è stato alterno.*

DIFETTI — *Il reparto che maggiormente preoccupa è quello difensivo. Le innovazioni Morganti e Boscolo non hanno sortito l'effetto sperato.*

NOTE POSITIVE — *Si chiamano Orazi e De Giorgis. Il centro campista continua ad essere l'uomo più importante di questo Catanzaro. De Giorgis è una sorpresa.*

PROSPETTIVE — *Gioca per salvarsi, ma per riuscirci dovrà rinforzare la squadra, altrimenti dovrà soffrire parecchio, senza avere la certezza di riuscire nell'impresa.*

MODULO TATTICO — *Attua un 4-3-3 molto fluttuante. Il libero infatti non è sempre in linea, Orazi gioca più arretrato rispetto agli altri centrocampisti e sulla destra il tornante gioca dietro le punte. La probabile formazione: Zaninelli; Sabadini, Boscolo; Ranieri, Menichini, Zanini; De Giorgis, Braglia, Palanca, Orazi, Borghi.*

Udinese: in serie A con molti giovani

Nel passato campionato era stata retrocessa in serie B. Poi la CAF, a luglio, spedendo fra i cadetti la Lazio, ritenuta colpevole oggettivamente d'illecito sportivo nell'intricata vicenda delle scommesse clandestine, l'ha ripescata

NOVITA' — *Ne presenta numerose, a cominciare dall'allenatore. Da Bologna è arrivato Marino Perani, un tecnico moderno e preparato. Anche la squadra ha subito un mezzo rivoluzionamento. Era stata costruita per giocare in B. Via gli anziani, dentro tanti giovanotti assai promettenti. Sono stati presi dal Conegliano lo stopper Billia e il centravanti Pradella (di questo si dice già un gran bene), dal Varese il difensore Acerbis, sono ritornati dai prestiti Bencina e Bilardi e soprattutto è stato messo a segno il gran colpo Tesser, strappato alle buste al Napoli. Dopo il ripescaggio è stato deciso di acquistare lo straniero. La scelta è caduta sul tedesco Neumann.*

COPPA ITALIA — *Si è piazzata seconda dietro la Juventus, concludendo imbattuta il suo girone.*

DIFETTI — *Sono molteplici. La squadra chiaramente presenta difficoltà di amalgama fra i vari reparti, essendo stata abbastanza rinnovata. In queste prime uscite ha dimostrato soprattutto di avere grossi problemi nell'andare in gol, nonostante a centravanti giochi Nicoletti, uno dei goleador del passato campionato cadetti. Su quattro partite di Coppa conta solo una rete all'attivo.*

NOTE POSITIVE — *Poche a dir la verità. E' una squadra che ha ancora bisogno di tempo, per far conoscere il suo vero volto e le sue possibilità future. Comunque Marchioro è attivo da molto lavoro.*

PROSPETTIVE — *Si punta alla salvezza, unico traguardo possibile per questa squadra, formata da giocatori che la serie A l'hanno solo sfiorata*

MODULO TATTICO — *Si tratta di un collettivo molto mobile, che fa dell'intercambiabilità di ruolo fra i giocatori dei vari reparti uno dei suoi motivi predominanti. La probabile formazione: Vecchi; Vierchwood, Riva; Volpi, Fontolan, Cenci; Mancini, Lombardi, Nicoletti, Pozzato, De Falco.*

Como: un'avventura che non fa paura

Ritorna in serie A, dopo quattro anni, nel corso dei quali, la squadra lariana ha toccato il fondo, scivolando addirittura in serie C.

Presa in mano da Pippo Marchioro, dopo la seconda retrocessione consecutiva, gli azzurri con due promozioni consecutive sono ritornati ai vertici del calcio

NOVITA' — *Rispetto alla squadra del passato campionato di B le facce nuove sono molte. Non è stata acquistata nessuna grande stella del firmamento calcistico italiano. Solo una nidiata di bravi giovani, da mettere accanto a vecchi volponi come Lombardo e Pozzato. Sono stati acquistati il portiere Giulinai dall'Arezzo, Ratti, terzino dalla Ternana, Riva difensore dal Cesena, Giovanelli, centrocampista dal Genoa, De Falco punta dal Forlì e Mandressi anche lui punta dal Milan.*

COPPA ITALIA — *Non è andata molto bene a dir la verità. Ha concluso all'ultimo posto il suo girone, che comprendeva tre squadre di B e una di A.*

DIFETTI — *Sono molteplici. La squadra chiaramente presenta difficoltà di amalgama fra i vari reparti, essendo stata abbastanza rinnovata. In queste prime uscite ha dimostrato soprattutto di avere grossi problemi nell'andare in gol, nonostante a centravanti giochi Nicoletti, uno dei goleador del passato campionato cadetti. Su quattro partite di Coppa conta solo una rete all'attivo.*

NOTE POSITIVE — *Poche a dir la verità. E' una squadra che ha ancora bisogno di tempo, per far conoscere il suo vero volto e le sue possibilità future. Comunque Marchioro è attivo da molto lavoro.*

PROSPETTIVE — *Si punta alla salvezza, unico traguardo possibile per questa squadra, formata da giocatori che la serie A l'hanno solo sfiorata*

MODULO TATTICO — *Si tratta di un collettivo molto mobile, che fa dell'intercambiabilità di ruolo fra i giocatori dei vari reparti uno dei suoi motivi predominanti. La probabile formazione: Vecchi; Vierchwood, Riva; Volpi, Fontolan, Centi; Mancini, Lombardi, Nicoletti, Pozzato, De Falco.*

Intervista con l'ing. Chiti

L'ing. Carlo Chiti

Affidate ai motori aspirati le speranze italiane ad Imola

Turbo sì, turbo no? L'on questo dilemma a Maranello preparano il Gran Premio d'Italia di Formula 1 di domenica ad Imola. Sembra comunque certo che la 126 turbo del « Cavallino » sarà al « Dino Ferrari » non tanto per correre quanto piuttosto per conferire un certo interesse alla presenza Ferrari, che altrimenti, se le cose non saranno sostanzialmente ribaltate rispetto a quanto è successo fin'ora, avrebbe ben poca possibilità di essere protagonista di primo piano.

Meno pressata dall'urgenza anche l'Alfa Romeo da parte sua sta lavorando al turbo e proprio a Imola presenterà alla stampa il sei cilindri turbocompresso col quale nell'81 dovrebbe essere equipaggiata una loro monoposto.

La corsa al motore turbo si fa dunque sempre più serrata, nonostante il maggior numero di vittorie l'ottenga ancora il vecchio Cosworth otto cilindri aspirato e in gara per il titolo mondiale siano due piloti — Jones (Williams) e Piquet (Brabham) — che corrono con questo motore; nonostante l'Alfa Romeo si sia potuta affacciare ai vertici sviluppando la sua monoposto con motore dodici cilindri aspirato, col quale ha raggiunto competitività anche rispetto alla Renault turbo.

Come si spiega questa apparente contraddizione? Lo abbiamo chiesto all'ing. Carlo Chiti, progettista della marca milanese, ingegnere di grandi esperienze. « In senso assoluto vince ancora di più il Cosworth — *ci ha spiegato l'ingegnere dell'Alfa Romeo* — ma quello Renault è l'unico turbo contro ventiquattro motori aspirati ed ha vinto quattro gare. In senso relativo è dunque già adesso il motore più competitivo. Quindi bisogna anche tenere presente che sconfitte e vittorie sono dipendenti da tanti fattori; com'è noto, i principali sono le gomme e l'aerodinamica ».

Gli abbiamo allora fatto notare che, a parte i successi del Cosworth (che potrebbero appartenere alla lunga esperienza, all'avere ottenuto tutto quanto da questo motore era ottenibile) anche l'Alfa Romeo col suo « dodici » aspirato ha raggiunto competitività e promette nuovi progressi. Ecco la sua risposta:

« Forse anche nell'81 i motori tradizionali potranno sostenere il confronto, ma in prospettiva sono destinati ad essere superati. Fin'ora sul turbo ci hanno lavorato soltanto i francesi. Adesso che anche altri, come pure noi dell'Alfa, si metteranno a lavorarci su, ognuno vi apporterà le sue personali intuizioni, le sue capacità tecniche e questo tipo di motore farà progressi che per l'aspirato saranno impossibili, visto che ormai ha dato tutto quanto poteva dare e gli è stato tirato fuori tutto quanto poteva, fino all'ultimo cavallo e non potrà progredire oltre ».

— Quindi, avanti a tutto turbo?

« Sì, a meno che i regolamenti non lo penalizzino rendendolo perdente ».

— I regolamenti per ora prospettano l'eliminazione delle minigonne. Questo sarà positivo o negativo per il turbo?

« L'eliminazione delle minigonne danneggerà di più le macchine con motore turbo, ma in ogni caso con l'esperienza sarà questo motore a prevalere comunque ».

— E domenica ad Imola è prevedibile una affermazione del dodici aspirato dell'Alfa Romeo?

« Noi abbiamo lavorato con impegno. Abbiamo tanta fiducia. Speriamo di avere più fortuna che in altre occasioni ».

Per Giacomelli è infatti pronta la 180 che succede alla 179 e tutto sommato allo stato dei fatti è l'unica realistica speranza per l'automobilismo italiano. In attesa del turbo, dunque, si spera «aspirando», ovviamente anche in casa Ferrari.

Eugenio Bomboni

Si è voluto rimediare in parte ad una deludente campagna acquisti

Krol in «affitto» al Napoli per vendere gli abbonamenti

Il Vancouver (padrone del cartellino) ha proposto una cifra da capogiro per l'assicurazione? Alla fine del mese di aprile il giocatore se ne andrà - Accantonata una politica di programmazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Rudd Krol e Antonio Juliano sono arrivati a Capodichino alle 16.15, così come previsto. Ad accoglierli all'aeroporto, circa cinquemila tifosi. Sembrano ritornare i tempi di Sivori e Altafini; i napoletani amanti del pallone riassaporano antiche emozioni, riscoprono il fascino dell'esotico.

Secondo un ben studiato piano, Krol e Juliano riescono a sottrarsi all'entusiasmo dei tifosi. Scortati da un pullmino della polizia raggiungono la « tangenziale » attraverso il varco dell'aeroporto militare e fanno così perdere le proprie tracce. La suspence, insomma, continua ad aleggiare. Oscuri brividi percorrono i cronisti. Si corre a Soccavo al Paradiso: nessuna notizia dei due. Si va al San Paolo. Anche lì non si trovano tracce del direttore generale e del « libero più forte del mondo ». Il capo dell'ufficio stampa, Carlo Juliano, fa « tilt ». Dopo circa mezz'ora la verità. Krol e Juliano sono in un albergo del lungomare. Prenotata per l'asso straniero una camera con vista su Capri. Juliano, per convincere Krol punta sul sentimentale. Sembra tutto chiaro, ormai: Krol è del Napoli. Invece niente. Nella accogliente hall, Juliano quasi si divertisse a farlo apposta, fornisce elementi che conferiscono nuova suspence all'« affare ». Sentitelo: « *Stiamo definendo la trattativa, nulla ancora è concluso. Comunque l'importante è che Krol sia qui* ».

Né è più generoso, nel fornire dettagli, il giocatore. Incerta perfino la sua presenza in campo stasera (ore 21), contro gli inglesi del West Bromvich Albion. « *Non posso dire se me la sentirò di giocare, sono stanco, debbo smaltire 20 ore di viaggio* ». Così Krol spiega la sua incertezza. Poi più niente. I due, Juliano e Krol, come novelli sposi, si ritirano frettolosamente nella camera prenotata.

Ma cosa c'è realmente dietro le reticenze del direttore generale e del giocatore? La domanda ci sembra legittima, ma il mistero resta fitto. Fonti solitamente bene informate parlano di nuove e accresciute pretese economiche della società canadese, il Vancouver, padrone del cartellino del giocatore. Non sussisterebbero problemi, invece, sull'ingaggio. Krol, a trattativa conclusa, dovrebbe intascare 300 milioni. Qualche difficoltà, per l'assicurazione. Il Vancouver insisterebbe per una cifra da capogiro.

Krol, « uomo della provvidenza » (per le casse sociali), ma non certo l'uomo sul quale poter impostare il tanto sbandierato piano triennale. Krol, per intenderci, se la trattativa andrà a buon fine, costituirà la classica pezza a colori rimediata in extremis, tanto per rimediare almeno in parte ad un bilancio di mercato piuttosto deludente. Il giocatore — come è infatti noto — sarà preso in affitto dal Napoli fino ad aprile. Dopo di che, arrivederci e grazie. E non ci pare che sia questa la strada giusta da seguire, sempre che si voglia rispettare una seria programmazione limitata nel tempo. Trentuno anni e in affitto: ci chiediamo cosa farà il Napoli a fine aprile, quando Krol andrà via.

Ma tant'è. Prima che alla programmazione, forse, checché se ne dica, è al denaro dei tifosi che si punta. E in questo caso il Napoli potrebbe aver concluso un ottimo affare. L'entusiasmo dei tifosi ieri a Capodichino è chiaramente indicatore di un rinnovato interesse per la squadra. Il che, ovviamente, dovrebbe tradursi in un grosso introito per le casse sociali. Corsi e ricorsi storici, ahimè! Si ripete la storia dei Sivori, degli Altafini, dei Savoldi. La politica societaria, insomma, nonostante Antonio Juliano, è quella di sempre. E non a caso, gli abbonati potranno assistere gratis all'incontro di stasera.

Marino Marquardt

Oggi la Giunta esecutiva del Coni

ROMA — Il presidente del CONI, dr. Franco Carraro, a chiusura della giunta esecutiva del CONI, terrà oggi una conferenza-stampa, al Foro Italico, con inizio alle 17.

Violenza nel calcio inglese: deceduto un giovane tifoso

LONDRA — Un giovane tifoso inglese, Craig French, di 17 anni, è morto ieri a causa delle ferite riportate sabato scorso durante gli incidenti scoppiati sugli spalti dello stadio di Middlesbrugh, mentre in campo la squadra locale, omonima, incontrava il Nottingham Forest per il campionato inglese di prima divisione.

La polizia, che ha aperto un'inchiesta, ha annunciato che la morte del giovane è stata causata da un colpo alla testa. Gli incidenti di Middlesbrugh non sono stati i soli a funestare il sabato calcistico inglese: 13 persone sono state arrestate ed Oldham al termine di una vera battaglia scatenata da tifosi dello Sheffield, mentre la loro squadra giocava in una gara valida per il campionato di seconda divisione contro la compagine locale. Gli scontri, provocati dall'espulsione di un giocatore dello Sheffield, hanno provocato i danni maggiori a due poliziotti, ricoverati in gravi condizioni in ospedale. La partita è stata comunque regolarmente portata a termine: ha vinto l'Oldham per 2-0.

Stasera grande appuntamento a Bologna per l'atletica leggera nel quadro del Festival dell'Unità

Gli atleti da Zangheri e poi le gare al Comunale

Mennea ritrova Steve Williams — Fontanella, la Dorio e la Bottiglieri in cerca di nuovi record

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Oggi a mezzogiorno e mezzo, nella sala rossa dello splendido palazzo D'Accursio, il sindaco Renato Zangheri riceverà le delegazioni estere e premierà gli olimpici presenti al grande « meeting ». Ci sarà un'ospite gradita: la campionessa olimpica degli 800 piani a Berlino nel 1936, Ondina Valla. Alla sera i campioni, a partire dalle 21, si affronteranno sulle pedane dello stadio comunale e sulla veloce pista in plastan.

Il meeting rientra nella « Festa dell'Unità » e nel « quinto trittico emiliano-romagnolo ». Ne abbiamo già parlatone i giorni scorsi ma vale la pena di precisare le presenze indicando le sfide più suggestive.

Pietro Mennea, dopo il trionfo olimpico non ha fatto che confermare la vittoria su Allan Wells, su Don Quarrie e su Silvio Leonard, sconfiggendo ripetutamente gli sprinters americani assenti a Mosca. Non c'era alcun bisogno di concedere rivincite, salvo per il fatto che gli americani non mostravano di stancarsi a esprimere dubbi sull'efficienza del nostro campione. Ora di dubbi non ne hanno più nemmeno loro. Pietro, che correrà alle 22.10, troverà i neri Steve Williams e Steve Riddick e il polacco Lesek Dunecki.

L'anno scorso, il 19 settembre, sulla magnifica pedana dell'alto tre atleti — Oscar Raise, Massimo Di Giorgio e Bruno Brumi (due specialisti del Fosbury e uno del ventrale) migliorarono il record italiano superando quota 2,27. I tre ritornano, accompagnati da Marco Tamberi e da Paolo Borghi e stimolati dal polacco Jacek Wszola. Massimo Di Giorgio è convinto che gli riuscirà di saltare 2,30. Vorrebbe chiudere la stagione con questa impresa e vendicarsi così, sul campo di gara, della formata assenza olimpica.

Vittorio Fontanella sul « tartan » dello stadio Lenin ha cancellato le paure e i timori di una carriera già lunga ma parecchio grigia. Cercherà, con l'aiuto di Mariano Scartezzini di Beppe Gerbi e del keniano Kip Rono, di chiudere la stagione con un record italiano: quello dei tremila, invano attaccato a Caorle.

Gabriella Dorio, al contrario di Vittorio, di record ne ha fatti parecchi. E tuttavia a Bologna le si ripresenterà l'occasione di ritoccare quello degli 800. Troverà la sovietica Tatiana Providokina, antagonista formidabile, capace di imporre il ritmo necessario. Marisa Masullo, splendida a giugno e appannata a Mosca, vorrebbe il primato italiano dei 200 metri mentre Tatiana Makayeva vorrebbe riprendersi quello dei 400 ostacoli perduto per colpa della tedesca democratica Karin Rossley.

A Bologna le strutture sociali istruiscono, addestrano, preparano e avviano allo sport più di ventimila giovanissimi. E così sono stati predisposti per loro diecimila biglietti a trecento lire.

F. M.

« Quale futuro per le Olimpiadi? »

BOLOGNA — Fra le numerose iniziative in programma alla Festa nazionale dell'« Unità » che si sta svolgendo a Bologna, al capitolo, in campo sportivo, una manifestazione su un argomento di grande attualità: « Quale futuro per le Olimpiadi? ». All'incontro-dibattito, che si svolgerà domani alle ore 18 alla sala polivalente del Parco Nord, parteciperanno il giornalista Giuliano Gemma, il dirigente nazionale del CONI Gasperi, il segretario della FISDIR Martini e l'on. Servi del CC del PCI. Presiederà il senatore Pirastu.

L'assemblea dei soci della Lazio

Lenzini-gruppo Rutolo: prevarrà il buon senso?

Un passivo da capogiro che supera i 6 miliardi

ROMA — Oggi si decide il destino della Lazio. L'assemblea degli azionisti è chiamata a salvare il salvabile. E, crediamo, non scongeriamo affatto. Il deficit è da capogiro: oltre 6 miliardi. Domani in Lega bisognerà garantire le fidejussione di 900 milioni delle campagne acquisti. I termini della trattative tra i fratelli Lenzini e il « gruppo Rutolo » sono presto detti. Il « gruppo Rutolo » chiede — al momento — di acquistare il 50% del pacchetto azionario (che ammonta a 1 miliardo e 200 milioni). Successivamente (al massimo entro un anno) l'intero pacchetto passerà al « gruppo », e presidente verrà nominato l'attuale vicepresidente, ing. Loreto Rutolo. Scontato poi la ristrutturazione dell'ufficializzazione delle dimissioni di Umberto Lenzini. I fratelli Lenzini — che si sono spesso fatti carico dietro — non sembrano però disposti ad arrivare a tanto. Al massimo coprirebbero il 40-45% delle azioni, mentre la presidenza dovrebbe passare ad Aldo Lenzini. Anzi, sulla questione della presidenza i tre fratelli hanno preannunciato, a 24 ore dall'assemblea, un loro documento che i membri del « gruppo » avrebbero dovuto sottoscrivere.

Insomma, come si può vedere la situazione è tutt'altro che chiara, per cui c'è veramente da dubitare che l'accordo vada in porto. Se i Lenzini dovessero insistere nel loro proposito, i membri del « gruppo » è probabile che facciano fede al solo « patto parasociale », che li impegnerebbe per una quota di soli 25 milioni ciascuno, restando le doppie firme sui cambiali accordo.

Per quanto riguarda le campagne acquisti si ridurrebbe anche la loro partecipazione (non sarebbe più di 250 milioni). Insomma i Lenzini dovrebbero restituire una parte dei milioni sborsati dal « gruppo », mentre dovrebbero accollarsi per intero i 900 milioni di fidejussione. Noi ci auguriamo che prevalga il senso di responsabilità.

America latina: repressione, lotte, solidarietà internazionale

Maidana: un'altra voce democratica fatta tacere da Videla

«Uno dei nostri drammi è che la tragedia del Paraguay è coperta in buona parte del mondo dal più completo silenzio». Queste parole che mi disse a L'Avana nel febbraio del 1978 Antonio Maidana, allora presidente del Partito comunista del Paraguay e ora suo segretario, mi sono ritornate in mente ieri mattina quando ha visto che solo *l'Unità* pubblicava la notizia del suo rapimento in Argentina. E un rapimento a Buenos Ayres, compiuto da uomini armati ai danni di un dirigente politico comunista si sa purtroppo quali tragiche conseguenze può comportare.

Era un rischio che Maidana aveva voluto però correre per continuare una battaglia politica senza risparmio, che aveva pagato sempre in prima persona. Quando era giunto a Cuba nel febbraio del 1978 insieme ai membri del Comitato centrale del PCP Alfredo Alcorta e Julio Rojas aveva da poco lasciato le carceri del suo paese dove aveva passato ben 19 anni della sua vita. Una prigionia tremenda che il dittatore Stroessner gli aveva inflitto senza nemmeno la copertura di un qualche processo o di una qualsiasi accusa. Per 19 anni Maidana era stato in prigione senza che contro di lui venisse nemmeno elevato un qualsiasi capo di imputazione. E ben 14 di questi 19 lunghissimi anni, Maidana aveva dovuto passarli in completo isolamento, in una cella di pochi metri quadrati, senza poter vedere nessuno, senza un foglio di carta o una penna con cui scrivere qualcosa.

A L'Avana Maidana era stato accolto con grande commozione. Una sera era stata organizzata in uno dei più grandi teatri di Cuba una manifestazione di solidarietà col Paraguay. Magrissimo, di un pallore innaturale, Maidana era salito alla tribuna davanti a qualche migliaio di cubani che scandivano slogans, aveva parlato del suo Paese e del segretario del PCP Miguel Angel Soler e di quello della Gioventù comunista Derliz Villagra, arrestati e scomparsi dal 1975.

Aveva raccontato la storia del suo Partito che in 50 anni di vita era stato legale solo due volte, per 15 giorni nel 1936 e per 5 mesi nel 1946 e che nonostante questo aveva avuto il coraggio, la forza di continuare a vivere, pur tra spaventose difficoltà. Aveva parlato del dimenticato Paraguay, nel quale il generale Stroessner, il più antico dittatore di una terra come l'America Latina purtroppo piena di dittatori, impera dal 1954 assassinando, torturando, imprigionando tutti gli oppositori. Un Paese che il dittatore ha venduto alle multinazionali statunitensi e al Brasile, costringendo la grande maggioranza della popolazione ad una vita ai limiti della sussistenza.

Maidana parlava lentamente, interrompendosi di tanto in tanto, per la fatica e per l'emozione di parlare a tanta gente dopo quasi vent'anni di carcere e di quasi totale isolamento. Alla fine un applauso scoppiò nella sala e ricordo come ora quell'eroico compagno, esile e terreo scoppiare in lacrime. Molti piangevano con lui e vi fu come un grande, accorato abbraccio.

Lo rivedemmo il giorno dopo in una conferenza stampa e mi fermai con lui qualche minuto anche dopo che gli altri giornalisti se ne erano andati. Maidana mi diceva che ora che era finalmente libero aveva il compito di dirigere il partito in una situazione tanto difficile e per di più avendo come un vuoto di 20 anni nella memoria politica. Maidana aveva fretta di capire tutto quello che era successo in questi 20 anni, di poter dirigere il suo Partito all'altezza della situazione.

Per questo ora era tornato in Argentina, il più vicino possibile al suo Paese. Certo quando era andato a Buenos Ayres sapeva a cosa si esponeva. In questi anni la polizia argentina d'accordo con quella delle altre dittature latinoamericane ha promosso o permesso l'assassinio di tanti dirigenti o militanti democratici che a Buenos Ayres vivevano o operavano. Basta ricordare il generale cileno Carlos Prats fatto saltare in aria con la moglie, o l'ex presidente del Parlamento uruguayano Hector Gutierrez rapito e ucciso nel maggio del '76 insieme all'ex senatore Zelmar Michelini e ad altri due uruguayani.

Ma Maidana aveva fretta di sapere e di lavorare per il suo Partito e per il suo Paese. Per questo era disposto a correre tutti i rischi. Il 27 agosto una banda di armati lo ha sequestrato insieme ad un compagno paraguayano, Emilio Roa, e da allora di Antonio Maidana non si sa più nulla. E quel che è peggio, la sua scomparsa «è coperta — come diceva — in buona parte del mondo dal più completo silenzio».

Giorgio Oldrini

Domani il referendum-farsa di Pinochet

Eccezionale ondata di proteste in Cile e nel mondo - La condanna dei sindacati italiani - Rapporto di Amnesty

ROMA — Domani è il giorno scelto dal dittatore cileno Pinochet per il referendum-farsa diretto a consolidare il regime fascista di Santiago.

La denuncia contro i crimini della giunta e la condanna a questa ennesima violazione della legalità si estende a tutto il mondo. In Italia la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha diffuso ieri un comunicato stampa. «Pinochet tenta di far approvare da una consultazione illegittima e viziata una "Costituzione" che nega ogni diritto dei lavoratori, proscrive i partiti politici democratici e cancella tutte le espressioni di libertà e di giustizia». La Federazione sindacale «ribadisce ancora una volta la sua ampia e concreta solidarietà con i lavoratori cileni e le loro organizzazioni che in questi difficili anni si sono battuti eroicamente arrivando oggi ad imporre di fatto e pubblicamente la loro presenza organizzata in aperta sfida al regime di Pinochet. La Federazione unitaria — conclude il comunicato — invita i lavoratori italiani a manifestare in tutte le forme possibili il loro appoggio attivo alla lotta dei lavoratori cileni, ad esigere che vengano revocati i decreti che hanno posto nell'illegalità i sindacati e ristabilire in Cile le libertà sindacali e democratiche, a chiedere la liberazione di tutti i detenuti sindacali e politici e una chiara assunzione di responsabilità per quanto riguarda il dramma dei 2.500 scomparsi».

La Thatcher sotto accusa per i rapporti con la giunta cilena

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo inglese è incapace a fronteggiare la forte polemica che l'ha investito dopo la decisione di riprendere le forniture militari al regime di Pinochet. Un rapporto di Amnesty International (l'organizzazione per la salvaguardia dei diritti umani) rivela l'aumento degli arresti arbitrari e delle torture in Cile negli ultimi due mesi: «Persone catturate dagli agenti del CNI e trascinate bendate ai centri di tortura nelle caserme e in altre località segrete... interrogatori e torture si prolungano per vari giorni... viene usata la parilla, una griglia metallica alla quale la vittima è legata mentre vengono somministrate le scariche elettriche... si ha notizia di gravi percosse, minacce e umiliazioni inflitte agli arrestati...».

Amnesty International continua dicendo che: «le segnalazioni degli arresti e delle torture sono andate aumentando drammaticamente dagli inizi di maggio e hanno fatto registrare un balzo fenomenale dopo l'assassinio del direttore dei servizi segreti dell'esercito il 15 di luglio. Da allora sono stati arrestati mille o duemila cittadini e ci sono pervenute dozzine di testimonianze e di indicazioni sulle torture...». «La situazione al riguardo dei diritti civili nel Cile era già andata peggiorando considerevolmente», *prosegue Amnesty, prima che il governo conservatore decidesse di riallacciare rapporti commerciali (commesse belliche) col regime di Santiago.*

L'arresto di Claire Wilson (di padre inglese) la quale il 15 di luglio si era recata all'ambasciata britannica con un dossier in cui si denunciava appunto il deterioramento della situazione, doveva essere noto alle autorità di Londra. Questo non impediva che il sottosegretario alla difesa Ridley, in una comunicazione rassicurante ai Comuni, desse l'annuncio, cinque giorni dopo, del ristabilimento della vendita di armi a Pinochet. Adesso Amnesty accusa il sottosegretario di aver taciuto o distorto i fatti. Il Foreign Office è stato costretto a smentire di essersi prestato in una operazione di «connivenza nella soppressione della verità». *Claire Wilson è stata arrestata dalla polizia del regime cileno per vari giorni, sottoposta a torture, intimidazioni e umiliazioni (incluse minacce esplicite di natura sessuale). Il cugino della Wilson, José Miguel Benado (uno dei leaders del MIR), era stato arrestato alcuni giorni prima ed è tuttora detenuto.*

Il portavoce dell'opposizione per gli affari esteri Peter Shore, ha definito «deplorevole» *il comportamento del governo conservatore. Sotto i laburisti, fin dal 1975, Londra aveva interrotto i rapporti diplomatici con il Cile negando qualunque fornitura militare alla macchina di potere di Pinochet. I conservatori hanno ristabilito il collegamento diplomatico all'inizio di quest'anno e, come si è detto, hanno anche autorizzato (il 20 luglio) la cessione di una partita di carri armati. A nome del partito laburista, l'on. Shore ha protestato contro la decisione in un colloquio al ministero denunciando l'atto inammissibile di contribuire al rafforzamento militare di una* «brutale dittatura».

Il referendum di giovedì è una farsa, dicono tutte le organizzazioni politiche e di massa inglese. E' stata organizzata una veglia davanti alla ambasciata cilena di Londra e la protesta trova eco in ogni ambiente democratico, civile e religioso.

Antonio Bronda

Resiste alla dittatura la gioventù uruguayana

Pochi giorni fa, ed esattamente il 25 agosto, ricorreva il 25 anniversario della fondazione della gioventù comunista uruguayana: quei giovani militanti cui ci sentiamo legati da vincoli profondi di solidarietà e di amicizia, hanno dovuto ricordarlo osservando le regole della più rigorosa clandestinità, segnando questa data sui muri e sui giornali illegali per poter sfuggire al terrore fascista. Né l'Uruguay, né altri paesi hanno bisogno oggi di commemorazioni di circostanza; ne parliamo invece perché si tratta di una tessera importante nel tormentato mosaico della realtà latino-americana, di una chiave per cercare di rispondere ad interrogativi inquietanti, per quel continente e per il mondo. Si va ormai stabilizzando la presenza dei regimi reazionari? O si va addirittura allargando, sino a fare del Sud America una sorta di «bastione nero»?

Fatti come quelli della Bolivia ci colpiscono ed impressionano anche da questo punto di vista: intendiamo perciò denunciarne gravità e pericolosità soprattutto a chi vorrebbe che cadessero troppo presto dimenticati. La sequenza quotidiana delle stragi nel Salvador attesta quanto cruenta possa divenire la battaglia contro l'oppressione per il grado di crudeltà di chi l'esercita. Eppure non molto lontano, i sandinisti proseguono, sia pure tra mille difficoltà, la loro complessa ed originale esperienza; altri paesi cercano nei Caraibi, nel Centro America, strade nuove ed indipendenti dando segnali di emancipazione dall'imperialismo.

E' aperta anche qui, dunque, come nel resto del mondo una partita decisiva: le forze che rappresentano il vecchio ordine mondiale, incapaci di fronteggiare una crisi di proporzioni generali, riescono però ad imporre ancora il loro dominio in forme diverse ed a volte spietate; le forze nuove, i paesi emergenti, i popoli del Terzo Mondo premono per affermarsi in modo definitivo, per tenere aperta la via del cambiamento.

L'America Latina è un nodo cruciale in queste tensioni, l'Uruguay costituisce un caso significativo ed importante in quest'area e la sua gioventù giuoca un ruolo di primo piano nel paese.

La dittatura ha concentrato i suoi sforzi sui giovani in due direzioni: innanzitutto la repressione di un'intera generazione di militanti della sinistra giovanile. Fra l'altro ricordiamo la detenzione del segretario dei giovani comunisti Jorge Mazzarovich e di Leon Lev, le migliaia di giovani incarcerati o costretti all'esilio; tutto ciò con l'obiettivo di eliminare quella che i fascisti chiamano «generazione perduta». D'altra parte viene perseguito il progetto di sterilizzare ogni potenzialità di protesta, favorendo nelle nuove generazioni, se non proprio il rispetto per un regime tanto screditato, per lo meno la neutralità e l'assuefazione attraverso una sorta di «maquillage» democratico che lasci inalterato il carattere dittatoriale del regime.

Contro questa offensiva spietata ed insidiosa, si batte con coraggio la gioventù comunista: sostenendo importanti esperienze unitarie, come quelle della federazione degli studenti uruguayani del Fronte Amplio e di convergenza democratica, rivendicando amnistia e libertà per i prigionieri politici, costruendo le condizioni per una democratizzazione vera del paese che può essere un modo per avvicinare il nuovo internazionalismo alle domande ed alle preoccupazioni della nostra gioventù.

Abbiamo voluto ricordare la lotta dell'Uruguay in un momento tanto difficile per il mondo e per la stessa Europa, perché pensiamo che vi sia una relazione con altre vicende internazionali, simili e no, in cui dalla libertà ed emancipazione dei popoli, dalla loro autodeterminazione, dipende il destino di tutti noi, la possibilità di affermare la pace e di sconfiggere arretratezza e miseria.

Abbiamo assistito purtroppo, in questi mesi, a travisamenti e parzialità intollerabili: noi crediamo invece che libertà e democrazia siano valori universali e indivisibili per cui vale la pena di battersi ovunque. Sta a noi, però, trovare forme nuove e più efficaci di solidarietà e di denuncia capaci di combattere i rischi di assuefazione e di cogliere il legame tra avvenimenti profondamente diversi, incidendo sui nodi di fondo della crisi, sul rapporto fra nord e sud nel mondo, tra processi di trasformazione ed emancipazione dei popoli e partecipazione delle masse. Stabilire questo rapporto tra la lotta per la libertà di un piccolo paese e i destini del mondo può essere un modo per avvicinare il nuovo internazionalismo alle domande ed alle preoccupazioni della nostra gioventù.

Perciò sentiamo il dovere di esprimere ai compagni uruguayani l'augurio di poter celebrare il loro prossimo 25 agosto alla luce del sole, ma anche un ringraziamento per la lotta difficile che stanno concudendo per la loro e la nostra libertà.

Marco Fumagalli

Un intervento all'Assemblea

Pechino: «E' errato sostituire il partito al governo»

Articoli sulla democrazia socialista - Silenzio stampa nell'anniversario della morte di Mao

PECHINO — «*Esiste una grave tendenza a sostituire il partito al governo...*». E ancora: «*Non poche persone considerano la democrazia un elemento di disturbo...*». Queste dichiarazioni — riportate ieri dall'agenzia *Nuova Cina* — sono attribuite a Chen Haosu, deputato delle forze armate, nel suo intervento in commissione durante i lavori dell'Assemblea nazionale cinese.

Il deputato ha sottolineato che «*sebbene il partito sia la forza motrice per l'edificazione del socialismo*» secondo certe persone ciò significa «*che nelle mani del partito dovrebbero essere concentrati tutti i poteri*». Si tratta di dichiarazioni che si inscrivono nella linea ufficiale oggi prevalente in Cina, che tende a scindere gli incarichi di governo da quelli di partito; tuttavia una così esplicita argomentazione denuncia il persistere di resistenze opposte a tre anni dall'inizio del «nuovo corso» e insieme si fa portavoce della insoddisfazione di alcuni settori dell'opinione pubblica.

Nel suo intervento Chen Haosu ha avanzato anche una serie di proposte dirette ad evitare che il lavoro dell'Assemblea — sino ad ora si è riunita in media una volta all'anno — si riduca solo alla votazione del governo, mettendo in secondo piano il suo compito fondamentale: quello di legiferare.

Nelle ultime ventiquattro ore un giornale di Shanghai e due di Pechino hanno pubblicato tre articoli su un problema che torna insistentemente anche nel dibattito dell'Assemblea: la democrazia deve essere considerata un mezzo o un fine? Tutti e tre hanno dato la stessa risposta: la democrazia è insieme un mezzo e un obiettivo da raggiungere. In particolare *Il quotidiano del popolo* afferma: «*Il Paese socialista che vogliamo costruire deve avere non solo un'economia e una cultura altamente sviluppate, ma anche una democrazia altamente avanzata*».

Per la prima volta la stampa cinese ha lasciato trascorrere in completo silenzio l'anniversario della morte di Mao Tsetung. Già negli ultimi due anni la ricorrenza era stata celebrata in tono minore, ma per il quarto anniversario il silenzio dell'informazione è stato totale, in rigorosa applicazione delle recenti direttive contro qualsiasi forma di culto della personalità. Ieri sulla piazza Tien An Men, di fronte al mausoleo di Mao, sono state deposte tre corone di fiori. Su una di esse si legge: «*Mentre il silenzio regna in tutto il Paese, il popolo cinese pensa al suo capo*».

Il governo britannico ha chiuso la sua ambasciata a Teheran

LONDRA — La Gran Bretagna ha deciso di chiudere la propria ambasciata in Iran facendo rientrare in patria anche i tre diplomatici che ancora svolgevano a Teheran pratiche di ordinaria amministrazione: nel darne notizia, ieri il Foreign Office ha sottolineato che tale decisione non equivale tuttavia ad una rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi e che resta aperta l'ambasciata iraniana a Londra.

L'annuncio ha coinciso con la firma da parte del ministro degli Esteri britannico, William Whitelaw, degli ordini di espulsione di tre studenti iraniani che avevano preso parte il mese scorso alla manifestazione contro gli Stati Uniti davanti all'ambasciata statunitense a Londra.

Il programma di Pertini in Cina

ROMA — Fonti del Quirinale confermano che il presidente Pertini partirà per la visita nella Repubblica popolare cinese, accompagnato dal ministro degli Esteri Colombo, la mattina di martedì 16 settembre. Pertini visiterà, oltre a Pechino, anche Xian, Shangai e Hanzhou. Il rientro in Italia è previsto per la fine del mese.

E' stata invece rinviata la visita in Thailandia. La decisione è stata motivata dalla necessità di non protrarre troppo a lungo l'assenza del capo dello Stato in un momento delicato della vita del paese.

Informazioni pubblicitarie

Un problema attuale e sempre più sentito.

Un'alternativa sana e nutriente ai soliti secondi piatti: carne in scatola.

Un buon lesso e un buon brodo insieme.

"Oggi preparo un bel brodo. Come secondo piatto, poi, c'è il lesso...". È un discorso che si sente fare spesso ed è un discorso sbagliato. O si fa un buon brodo o si fa un buon lesso, le cui tecniche di preparazione sono del tutto diverse. Per fare un buon brodo, la carne va tagliata in piccoli pezzi, messa in acqua fredda e cucinata lentamente, in modo che possa passare nel brodo tutto ciò che contiene di valido: proteine solubili, sostanze minerali, etc. Ciò che resta della carne è un tessuto prevalentemente fibroso, dotato di minor valore nutritivo. Per un buon lesso, la carne invece va tagliata in pezzi di dimensioni maggiori e messa in acqua quasi bollente, in modo che si formi alla superfice uno strato "cotto", strato che serve per trattenere nella carne gran parte dei suoi principi nutritivi. Così si ha un "buon" lesso, ma un brodo di minor valore.

C'è tuttavia una soluzione per avere a disposizione un buon lesso e un buon brodo insieme: far uso di carne in scatola.

Infatti, la carne in scatola, presenta, per così dire, tre componenti: la carne vera e propria, il grasso (che con uno speciale procedimento di lavorazione, viene totalmente separato dalle fibre carnee e si dispone accanto alla carne, in modo che lo si possa, a piacere, utilizzare o eliminare) e la gelatina, la quale non è altro che il brodo ottenuto dalla carne stessa e poi "gelificato" (ossia trasformato appunto in gelatina).

I principi nutritivi e le proteine nobili della carne in scatola.

Oltre al considerevole vantaggio sopra descritto, si può asserire che, dal punto di vista nutrizionale, la carne in scatola ha un valore identico a quello della stessa carne bovina fresca.

Infatti, non v'è perdita di principi nutritivi in acqua, perché ciò che dalla carne è passato nel brodo lo si trova intatto nella gelatina, e il grasso, che lo si voglia o no utilizzare, è lì, a disposizione del consumatore.

Quanto alla gelatina, essa è formata, come si è detto, dal brodo di cottura della carne, concentrato e solidificato.

Un brodo un po' diverso dal solito brodo casalingo, però molto ricco di principi nutritivi.

È interessante confrontare la composizione della carne in scatola (senza il grasso che la circonda) con quella di altri alimenti di origine animale (tabella 1).

Tabella 1

Alimento	Calorie x 100 g	Proteine gr %	Lipidi gr %	Carboidrati gr %	B_1 mgr %	B_2 gr.	PP
Carne in scatola	80	16,5	1,3	0,39	0,025	0,14	2
Carne di maiale	304	16	26,5	0,5	0,370	0,11	2,6
Cervello di vitello	122	10	8,3	0,9	0,180	0,18	3,7
Formaggini	293	14,4	23,6	6,1	0,03	0,38	0,07
Lingua in scatola	147	12,6	10,4	0,7	0,03	0,2	2,65
Pesci (valori medi)	92,8	16	3,2		0,09	0,25	3,5
Prosciutto crudo	345	15,2	31		0,74	0,18	4
Uova (gr. 100)	162	12,8	11,5	0,07	0,12	0,34	0,1

Come si vede, il valore proteico della carne in scatola è superiore a quello di molti alimenti d'uso comune.

Si tenga peraltro presente che parte di tali proteine sono "peptonizzate", ossia frammentate. Queste non solo rappresentano una forma iniziale di digestione, ma sono dotate di notevoli qualità stimolanti. Inoltre, a parte i formaggini e la lingua in scatola, la carne in scatola è dotata dello stesso contenuto vitaminico degli altri alimenti cotti, come si può dedurre dalla seguente tabella N. 2.

Tabella 2

Alimento	B_1	B_2 (mgr x 100 gr)	PP
Carne in scatola	0,025	0,14	2
Carne di maiale	0,3-0,15	0,08-0,05	2-1,3
Cervello di vitello	0,14-0,08	0,13-0,09	2,8-1,8
Pesci (valori medi)	0,07-0,05	0,19-0,12	2,6-1,7
Prosciutto crudo	0,74	0,18	4
Uova (gr. 100)	0,10-0,05	0,09-0,05	0,07-0,05
Formaggini	0,03	0,38	0,07

Digeribilità e valore dietetico.

Oltre alla digeribilità data dallo speciale trattamento delle proteine, la carne in scatola risulta particolarmente adatta a tutti i regimi dietetici.

È infatti una carne assolutamente magra, perché il grasso (anche quello che normalmente rimane nella carne "magra", cioè quella disposta tra le singole fibre di carne) viene separato e isolato attraverso uno speciale procedimento di lavorazione.

Tale carne, quindi, non solo risolve facilmente i problemi di gusto (chi ama la carne magra può mangiarla così com'è, e chi ama la carne grassa può consumare, insieme alla carne, anche il grasso), ma risulta essere indicatissima in tutti i casi in cui è raccomandata l'esclusione e la riduzione dei grassi dall'alimentazione: regimi dimagranti, antiarteriosclerotici, etc.

Dott. Mario Uccellini
Specialista in Igiene
e Batteriologia

Il segretario del POUP da Danzica a Katowice

Kania: recuperare con umiltà la fiducia tra i lavoratori

Il rapporto tenuto agli attivi del Baltico - Contemporanea riunione del « comitato interaziendale » per i nuovi sindacati - Dichiarazione del regista Wajda

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Prima a Danzica poi a Katowice: il nuovo segretario del POUP Stanislav Kania è andato a toccare con mano la ferita appena chiusa ma non ancora rimarginata della crisi. Nessun comizio o incontro spettacolare. Aveva appena detto, nel suo discorso di investitura che bisogna cominciare col cambiare « stile », e le due riunioni di partito nelle regioni più calde della « crisi di agosto » sembrano voler confermare la nuova immagine che il POUP vuole dare di sé: ascoltare la base, far tesoro della critica, aggiornare i programmi, « ricercare con pazienza e umiltà », — come ha detto Kania agli attivisti di Danzica — *il recupero della fiducia tra le masse lavoratrici* ».

Il giudizio che egli ha dato della situazione è ancora preoccupato, anche se questa oggi « *si differenzia in maniera notevole da quella di due o tre settimane fa quando esisteva un pericolo per gli interessi fondamentali della nazione e dello stato* ». L'ondata massiccia di scioperi « è cessata, anche se non ancora completamente rifluita » e oggi « siamo pienamente coscienti che non è possibile continuare con la stessa politica e propaganda, che non si può continuare con gli stessi metodi di lavoro del partito. *Occorre cercare ciò che può costruire un autentico legame del partito con le masse, e fondamentale sarà dunque un programma, una prassi corretta nella sua realizzazione, un modo nuovo di governare. Solo su questa base sarà possibile recuperare la fiducia della classe operaia, una fiducia che è venuta meno e che ha reso così difficile il superamento del conflitto* ». Kania ha riconosciuto « *giuste* » le critiche sollevate nel corso della riunione, che riprendono in pratica tutti i problemi e i postulati posti dai lavoratori del Baltico e della Slesia nel corso della lunga e difficile trattativa con il governo, assumendo un duplice impegno: primo, una analisi precisa della situazione che parta dal dato evidente « *che alla base delle difficoltà che hanno dato origine al conflitto c'è la sottovalutazione delle leggi economiche del socialismo, delle norme di vita interna del Partito, dei bisogni della società e dei principi morali* »; secondo, una rapida continuazione della discussione in seno al Comitato Centrale, e quindi in un congresso straordinario del partito da prevedersi a scadenza ravvicinata per elaborare « *un nuovo programma per una nuova situazione* ».

Nel corso del dibattito di lunedì a Danzica — secondo quanto riferiva ieri « *Trybuna Ludu* » — molti interventi sono stati centrati sul fatto che « *situazioni di crisi e drammatiche tensioni sociali non sono una novità nella Polonia del dopoguerra. Purtroppo, però, dalle esperienze del '56 e del '70 non si sono mai tratte le dovute conseguenze se non sotto forma di formulazione di programmi che sono rimasti in seguito lettera morta* ». Ma oggi — si è anche detto — abbiamo a che fare con una « *nuova qualità* », che si esprime da una parte « *in una maturità della classe operaia che nella manifestazione della sua protesta, per quanto essa fosse drammatica, nemmeno per un momento ha perduto il controllo della situazione* »; dall'altra « *il modo nuovo di risolvere il conflitto attraverso pazienti, anche se difficili, negoziati e un ragionevole compromesso* ». Occorre dunque partire da questo « *nuovo dato* ». La situazione odierna « *non permette ancora di affermare che la crisi è conclusa* ». C'è bisogno urgente di un programma « *convincente* », di « *profonde riforme economiche e politiche* » e di un « *autentico rinnovamento della vita interna nel partito* ». La sua « *autorità* » non potrebbe mai essere ricostruita sulla base di semplici « *dichiarazioni di intenzione* ». La base del partito e le maestranze delle fabbriche « *chiedono oggi garanzie istituzionali che il congresso straordinario del POUP dovrà affrontare* ».

Il tema dei sindacati e della loro autonomia è stato, come si può ben comprendere, al centro del dibattito e il nuovo segretario del POUP ha ribadito che il partito « *pur ritenendo che l'unità del movimento sindacale è una grande conquista dei lavoratori, non intende rifiutare il loro diritto di creare nuovi sindacati così come essi li vogliono* », quando « *per di più dichiarano il loro carattere socialista* ».

Quasi contemporaneamente alla riunione di Kania con l'attivo del partito, nella stessa Danzica si riuniva una assemblea plenaria del « *comitato interaziendale fondatore dei nuovi sindacati autogestiti e indipendenti* » per presentare ad oltre cinquecento delegati di altre città e regioni il programma della futura attività del nuovo sindacato baltico e il suo progetto di statuto. Durante la riunione il leader di questa organizzazione, Lech Walesa, ha riferito anche sulla sua visita di domenica al cardinale Wyszinski per sottolineare « *l'importanza dell'appoggio dato alla nuova organizzazione sindacale dall'episcopato polacco* ». Nel corso della stessa riunione è stata anche letta una lettera di un gruppo di studenti cecoslovacchi di Bratislava che solidarizzano con l'iniziativa dei lavoratori del Baltico.

Sempre a Danzica si era aperto lunedì il festival del cinema polacco. Una occasione per i cineasti di manifestare la loro opinione su quanto è avvenuto e sui possibili sviluppi del clima e dell'atmosfera politica anche nel campo culturale e creativo. E' stato il presidente dell'Associazione dei cineasti, Andrzej Wajda, il creatore e l'iniziatore della scuola polacca, il regista dell'« *Uomo di marmo* » e di « *Senza anestesia* », ad esprimere l'opinione degli ambienti del cinema. Interrogato da un cronista televisivo sui compiti che si pongono oggi al cinema polacco, Wajda ha detto che « *i cineasti possono sentirsi fieri dei loro films che già da tempo segnalavano fenomeni e problemi sociali che tra l'altro sono all'origine di tutto quel che è successo ultimamente a Danzica e un po' in tutta la Polonia* ». La situazione del mondo del cinema, ha detto ancora Wajda con una incisiva metafora, « *è stata fino ad ora quella di chi cerca di fare una corsa automobilistica su una strada in cui vige un limite di velocità. Ciò che ci complica molto le cose. Quel che ci attendiamo nella nuova situazione è di poter fare una corsa limitata solo dalle nostre possibilità artistiche e dal nostro talento ma su una strada senza limiti di velocità* ».

Franco Fabiani

La TASS descrive l'entità degli scioperi in Polonia

MOSCA — In un lungo servizio dell'agenzia « Tass », ritrasmesso ieri dalla radio e dalla televisione sovietiche, si è parlato per la prima volta della « massiccia ondata di scioperi » che nelle scorse settimane ha scosso la Polonia. Diverso da quello usato nelle scorse settimane è anche il tono con il quale l'agenzia sovietica affronta i motivi della protesta degli operai polacchi. Non si parla più infatti, come nei precedenti dispacci, dell'azione di « elementi antisocialisti », ma si fa invece esplicito riferimento agli errori di direzione del governo e del partito in Polonia.

Il servizio della « Tass », che riprende il discorso tenuto l'altro ieri a Danzica dal segretario del POUP, Stanislav Kania, riferisce le frasi del leader polacco secondo cui « ci sono ancora degli scioperi in alcune località », e le decise ammissioni autocritiche pronunciate da Kania, come quella in cui si dice a tutte lettere che « la politica fin qui seguita va abbandonata » per « restaurare la fiducia della classe operaia nel Partito, fiducia che in alcuni momenti è stata persa ». Notevole rilievo è stato dato anche alle critiche di Kania contro le violazioni « delle leggi economiche del socialismo » e contro « lo sbagliato atteggiamento del governo di fronte alle necessità della popolazione ».

Russomanno confessa ma non dice a che scopo divulgò i verbali

(Dalla prima pagina)

riale la mattina dopo ma lui — afferma ancora Russomanno — con mia grande sorpresa, mi riferì che aveva già provveduto a farlo pervenire al giornalista ».

« Questo malinteso — spiega Russomanno — mi ha impedito di compiere una rigorosa selezione del materiale ed è per questo che la cosa è andata oltre le mie intenzioni ». Prima di concludere l'ex vicecapo del Sisde precisa che con Isman non vi fu alcun accordo, (come invece era emerso al processo di primo grado) né il 30 aprile, né in seguito « L'idea di questa operazione era esclusivamente mia... ».

Fin qui, dunque, il racconto di Russomanno. Questo memoriale ribalta le conclusioni cui era pervenuta l'istruttoria di primo grado (vi sarebbe stato, secondo la ricostruzione effettuata allora, un incontro tra Russomanno e Isman e il dirigente del Sisde avrebbe fotocopiato da solo i verbali ecc.) ma conferma quanto era già risultato evidente: Russomanno aveva fornito verbali importanti che dovevano restare segreti. E lo ha fatto per un'operazione oscura. Ora le « spiegazioni » fornite da Russomanno vanno rendendo ancora più inquietanti gli interrogativi sui veri scopi del suo grave comportamento.

Il memoriale di Russomanno non è stata l'unica novità della giornata. Anche Isman per la prima volta, da quando scoppiò il caso, ha accettato di rispondere alle domande della Corte e dare la sua versione dei fatti. « Il memoriale di Russomanno — ha esordito il giornalista — mi solleva da quegli scrupoli di riserbo che finora mi avevano costretto al silenzio ». Isman ha confermato che la busta contenente i verbali gli fu consegnata da un collega di Russomanno, un agente dei servizi segreti che aveva già avuto occasione di incontrare nel passato.

Prima di entrare in contatto con questo misterioso personaggio, Isman — questo il suo racconto — ricevette la mattina del 2 maggio una telefonata di Russomanno. « Ti interesserebbe sapere perché Peci si è pentito? » — chiese l'ex vicecapo del Sisde al giornalista. Isman rispose: « Sì, ma si può? » Russomanno: « Sì, vedremo il modo... ci risentiremo ». Poche ore dopo telefona « l'intermediario misterioso » che invita Isman a casa sua, per il pomeriggio.

Detto, fatto. Il tempo di prendere un caffè (« c'erano anche dei familiari in casa ») e l'agente segreto consegna a Isman una busta chiusa, ma non incollata. Dentro ci sono, pressoché integrali, i verbali di Peci. « Ne parlai col direttore prima di averli esaminati attentamente — ha affermato ieri mattina Isman — e lui mi disse di lavorarci sopra ma di stare attento ». Da quel momento l'intermediario non si è fatto più vivo; telefonò invece, e per due volte, Silvano Russomanno. « Una prima volta — ha detto Isman — la mattina in cui uscì il primo dei tre pezzi sui verbali di Peci — e un'altra volta due giorni dopo a servizio finito ». Telefonate brevissime, pare: il primo giorno Russomanno avrebbe detto: « c'è stato un equivoco, hai avuto tanta roba, cosa pensi di fare? ». La seconda, si limitò a dire: « hai pubblicato un sacco di roba... ». Ma Isman lo avvertì che la serie degli articoli era finita e non sarebbe più tornato sull'argomento.

Il resto è storia nota.

Gli operai italiani sono i più tassati di tutto l'occidente

(Dalla prima pagina)

quo del sistema fiscale italiano.

In questi anni l'aumento dei salari non si è tradotto in un maggior potere d'acquisto da parte dei lavoratori ma, in pratica, in un affare per il fisco. Entro la fine del mese il governo deve presentare alle Camere la legge finanziaria per il 1981. In questa sede si dovrà discutere della revisione del sistema dell'Irpef (la imposta sul reddito delle persone fisiche). Il ministro delle Finanze, Reviglio, si è più volte impegnato con il Parlamento e con i sindacati a presentare alle Camere la proposta di revisione delle aliquote per limitare gli effetti perversi del *drenaggio fiscale*. Ma al ministero delle Finanze, a quanto risulta, non hanno ancora definito il nuovo meccanismo delle aliquote Irpef. Gli esperti stanno lavorando su tre ipotesi che fanno diminuire le entrate dello Stato, per quel che riguarda le tasse sui redditi dei lavoratori dipendenti, da un minimo di mille a un massimo di tremila miliardi in un anno. Il PCI ha presentato una proposta che prevede una diminuzione di 2.500 miliardi delle entrate fiscali rispetto alla somma che lo Stato potrebbe incassare senza la correzione della curva Irpef. Nella proposta comunista le maggiori diminuzioni d'imposta si addensano sui redditi annui di 4 milioni (la cui imposta nel 1981 scenderebbe, rispetto al '79, del 36,78% e di 5.850.000 (la riduzione nell'81 sarebbe del 22%).

Nel corso del dibattito sui decreti economici, il PCI presentò una proposta concreta sulla riduzione dell'Irpef che venne respinta dalla maggioranza. Approvarla avrebbe significato dare ai lavoratori la certezza che dal 1. gennaio del 1981 avrebbero pagato meno tasse.

« Via questo governo e subito nuove scelte politiche »

(Dalla prima pagina)

so, i partiti dell'attuale maggioranza « *possono compiere gesti significativi sulle Giunte, sulla legge per l'editoria, sul decretone economico: vi sono già ora i modi per manifestare un mutamento, una volontà di rompere rispetto alla logica del "preambolo". I comunisti, dal canto loro, non sono interessati a pure schermaglie politiche* ».

Una battuta è stata dedicata al convegno delle sinistre democristiane a Mondovì, e all'idea che lì è stata espressa di un ipotetico recupero dello « *spirito originario* » del tripartito. Napolitano ha detto che, in realtà, gli zaccagniani e gli oppositori dc del « preambolo » non prendono essi l'iniziativa per la caduta di questo governo. E' però avvenuto per tutti dimostrare che lo « spirito originario » del governo fosse quello del dialogo con i comunisti, come è del resto difficile pensare adesso a un recupero di quello spirito.

Sulla situazione della Calabria, dove si è aperto un confronto su scala regionale tra comunisti e altre forze democratiche per la formazione della Giunta, Napolitano ha detto che si tratta di uno « *sviluppo interessante* ». Si tratterà di vedere però se questa iniziativa nuova non sarà soffocata da *veti* centrali, e se nel dialogo tra i partiti sarà possibile arrivare alla stesura di un programma che renda realizzabile l'intesa. Più in generale, la Direzione del PCI considera « *importante* » il bilancio della formazione delle Giunte. Vi è stata una larga riconferma delle Giunte di sinistra, e vi è stata anche un'estensione dei rapporti con il PRI e il PSDI rispetto al quadro precedente. « *Ma noi* — ha affermato Napolitano — *diamo grande importanza ai tre casi rimasti ancora in sospeso: Lazio, Liguria e Marche* ».

Infine, rispondendo a una domanda sulla Polonia, Napolitano ha detto: « *Non si può indulgere a facili ottimismi. La situazione polacca è complicata, ma bisogna riconoscere la positività della soluzione trovata. Innanzitutto, perchè non c'è stata nessuna ingerenza straniera, nè da una parte, nè dall'altra, e questo è un buon segno per la distensione dei rapporti internazionali. C'è inoltre da augurarsi che questa soluzione porti a mutamenti istituzionali e politici che rafforzino lo spirito democratico* ».

Intanto, nella DC le acque si stanno agitando in vista della riunione della Direzione di domani. La segreteria Piccoli aveva fatto circolare voci circa possibili approcci con la minoranza, e qualcuno aveva anche anticipato la notizia di un incontro — in programma per oggi — tra maggioranza preambolista e sinistre dc. L'informazione è stata subito smentita dagli zaccagniniani.

Non c'è dunque nessuna trattativa tra le due parti della DC. Il confronto è rinviato alla Direzione, dove si parlerà certamente « di politica », e dove si ripresenterà il nodo urgente della Giunta calabrese.

Nello stesso tempo, la segreteria socialista continua a mantenere una tattica rassicurante nei confronti del governo e della maggioranza dc: nessuna crisi di governo, e « sordina » alla questione della presidenza del Consiglio socialista. Dopo Martelli, è Craxi in persona a ribadirlo. E lo fa (su *Repubblica*) in termini singolari. Presidenza socialista? — dice — « *Non ho posto io questo problema, né lo ha posto il PSI* ».

Sono 12 mila i lavoratori Fiat che l'azienda vuole mandare via

(Dalla prima pagina)

lavano già voci, non si sa quanto fondate: alla carrozzeria di Mirafiori, si diceva per esempio, la Fiat vorrebbe espellere ben 4 mila dei 18 mila operai in organico.

Su questi temi si sono scontrate ieri per l'intera giornata le delegazioni della Fiat e della Flm. Le posizioni sono rimaste lontanissime. La trattativa però continua stamane e forse si potrà ancora scongiurare una rottura traumatica del negoziato.

La Fiat aveva cominciato il negoziato lunedì nel peggiore dei modi, presentando un balletto di cifre che cambiavano di ora in ora dando l'impressione penosa di non conoscere neppure l'entità delle automobili invendute e di quelle che può produrre.

Alla fine era riuscita, non senza fatica, a spiegare che continuando la produzione a pieno ritmo si sarebbe trovata alla fine di quest'anno 215 mila vetture invendute di troppo, cui si sarebbero aggiunte altre 217 mila automobili nel corso del 1981, portando il totale del « sovrastoccaggio » a 432 mila automobili. Di qui la proposta, presentata come l'unica alternativa ai licenziamenti. In primo luogo attraverso il prepensionamento. Si tratta di questo. Circa 4 mila lavoratori nei prossimi mesi raggiungeranno l'età (55 anni per gli uomini e 50 per le donne) e l'anzianità contributiva (15 anni più un mese) previste da un disegno di legge in via di approvazione davanti al parlamento per andare in pensione. Un migliaio di lavoratori uscirebbero dalla fabbrica per normale turn over (pensionamenti e dimissioni). Un altro migliaio ancora di operai potrebbero essere riassorbiti, mediante mobilità interna, in settori Fiat diversi dall'auto.

Resterebbero 6 mila lavoratori, per i quali la Fiat propone di ricorrere alla mobilità esterna verso altre fabbriche, sostenendo che nell'industria torinese c'è la possibilità di collocare 5.500-6.000 lavoratori nel prossimo anno. La Fiat comunque — e questa scelta è stata giudicata duramente dal sindacato — vorrebbe mettere subito tutti i 24 mila lavoratori sospesi in lista di mobilità (facendo appello a una norma contrattuale e alla futura legge Scotti) per « stimolarli » a cercare subito un altro posto. Ad una nostra domanda, il dottor Annibaldi ha risposto che la Fiat sarebbe anche disposta a verificare col sindacato la possibilità di offrire ai lavoratori ulteriori garanzie per la ricerca di una loro collocazione in altre aziende.

La Flm, come ha spiegato ieri sera ai giornalisti il segretario generale Pio Galli, propone di ricorrere alla cassa integrazione massiccia nei prossimi tre mesi per tutti i 79 mila lavoratori occupati direttamente nella produzione di automobili, lasciandoli a casa una quarantina di giorni e facendoli lavorare per 24 giorni. In questo modo non solo si eviterebbero discriminazioni tra i lavoratori colpiti dal provvedimento ed un loro prolungato allontanamento dalla fabbrica, ma in soli 64 giorni, entro la fine dell'anno, si ridurrebbe la produzione di 180-210 mila vetture, risolvendo quasi definitivamente il problema dell'eccessivo stoccaggio. Per la riduzione di produzione che si renderà necessaria nel corso del 1981, la Flm propone di utilizzare il blocco del turn-over e di nuove assunzioni a partire già dal mese di ottobre (in tal modo si ridurrebbe l'occupazione di 5-6 mila unità entro il 1981), di ricorrere al prepensionamento per altri 5-6 mila lavoratori e di utilizzare infine la mobilità interna, al termine del prossimo anno. Secondo i calcoli del sindacato, lo stoccaggio di vetture invendute si abbatterebbe di ben 180 mila unità e ne resterebbero solo 40 mila circa di troppo.

Alla proposta del sindacato la Fiat ha replicato che queste soluzioni non sono praticabili perché la riduzione di produzione nei prossimi tre mesi sarebbe addirittura troppo drastica ed inoltre verrebbe ridotta la produzione anche di modelli (come la Panda, la 127 e la Ritmo) che vanno ancora abbastanza bene sul mercato.

Ma qual è il vero obiettivo della Fiat? L'azienda persegue obiettivo non solo per sferrare un attacco al sindacato ma anche per presentarsi in condizioni più « accettabili » all'appuntamento con un altro partner. Si dice, infatti, che siano in corso trattative con varie banche italiane e straniere e con un gruppo automobilistico straniero (si tratterebbe della Peugeot-Citroën) per una compartecipazione al capitale della Fiat Automobili.

Oggi intanto sono annunciate assemblee nelle fabbriche dell'auto: la FLM informerà i lavoratori sullo stato difficile del confronto e sulle nuove minacce. E' da segnalare, infine, un passo della Regione Piemonte che ha chiesto incontri a livelli della CEE e del Parlamento europeo per discutere della crisi dell'auto e delle iniziative da assumere.

Con un appello alla distensione aperti ieri i lavori di Madrid

Il discorso del nuovo ministro degli esteri spagnolo ha inaugurato la fase preparatoria della Conferenza - Cauto ottimismo sul grande incontro Est-Ovest

Nostro servizio

MADRID — « Come s'era parlato, in questi ultimi cinque anni, dello spirito di Helsinki come spirito di pace e di cooperazione, così si dovrà parlare in avvenire dello spirito di Madrid »: *con questo messaggio augurale rivolto alle 35 delegazioni dei paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki (tutti gli europei dell'Est e dell'Ovest,* « dall'Atlantico agli Urali », *meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canadà) il nuovo ministro degli Esteri spagnolo Josè Pedro Perez-Llorca ha dichiarato aperta ieri mattina alle 11,30, la terza conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, o per lo meno quella sua fase preparatoria che sfocerà l'11 novembre nella conferenza principale, a livello dei ministri degli Esteri.*

Apriamo subito una breve parentesi « interna »: *anziché* « nuovo » *avremmo dovuto dire* « nuovissimo » *ministro degli Esteri perché, tra la sorpresa generale, Marcelino Oreja aveva perduto in nottata la direzione della diplomazia spagnola, nel vasto rimpasto con il quale il primo ministro Suarez spera di salvare l'unità del partito di governo UCD (Unione del centro democratico) e di superare la crisi sociale ed economica che travaglia il Paese. Da questo punto di vista il cambiamento più sensazionale è la liquidazione di Abril Martorell e la sua sostituzione con Calvo Sotelo al posto di vice primo ministro e responsabile dell'economia spagnola. Poiché la Spagna è vicina e ci è vicina, ciò merita un discorso a parte che faremo nei prossimi giorni: questa parentesi voleva sottolineare soltanto la sorpresa che Suarez ha fatto ai più di mille ospiti stranieri, tra delegati e giornalisti, che si attendevano un discorso di Oreja e ne hanno avuto uno del suo successore Perez-Llorca.*

Oreja comunque non avrebbe potuto dire né di più né meglio di Perez-Llorca per definire i compiti di questa conferenza che « El Pais » *definiva giustamente in mattinata* « l'ultima occasione » *per un accordo al di sopra dei blocchi, e proprio per questo* « una occasione che nessuno pensa o si augura di veder sfumare », *pena il ritorno alle tensioni, ai rischi e alle folli spese militari della guerra fredda.*

In modo ancora più netto e ovviamente più autorevole Josè Pedro Perez-Llorca ha ricordato che le esigenze, i bisogni e le aspirazioni del mondo d'oggi si riassumono in una sola parola: la pace. Una pace, egli ha precisato, non qualsiasi, non a qualsiasi prezzo, ma « una pace nella libertà e una libertà nella cooperazione », *come era scaturito dagli accordi di Helsinki che hanno garantito la distensione in questi ultimi cinque anni e che oggi debbono essere presi dai delegati della terza conferenza europea come* « strumento di eccezionale valore » *per soddisfare le legittime aspirazioni dei popoli. Helsinki dunque e la sua eredità. Ma ogni eredità deve essere* « meritata » *e cioè riconquistata. La conferenza di Madrid, anche nella sua fase preparatoria, ha per dovere iniziale di ritrovare lo spirito che rese possibile l'atto finale del 1975 e di allargarne la portata.*

D'altro canto, elezioni tedesche e americane a parte, che evidentemente pesano in modo negativo sulla concretezza delle iniziative e delle proposte che potrebbero scaturire anche nel corso di questa fase preparatoria, c'è in tutti la convinzione che il fallimento della conferenza di Madrid, o una sua chiusura in bianco, non farebbero che aggravare la tensione mondiale e ripiombare l'Europa in quel ruolo di terra-cuscinetto tra le due grandi potenze che potrebbe alla fine dei conti determinarne lo schiacciamento.

Allo stesso titolo ci sembra già positivo che anche in queste prime battute — e nella preoccupazione generale di non dilagare sul terreno della conferenza principale — si parli con insistenza, da parte americana come da parte sovietica, da parte francese come da parte tedesca, della necessità che da Madrid esca la decisione per una conferenza europea sul disarmo: limitata all'armamento convenzionale secondo i francesi, estesa a quello medio-nucleare nelle intenzioni dei paesi socialisti, poco importa per ora. Quello che conta è che ci si prepari per novembre e per i mesi successivi ad un confronto ampio per frenare la corsa agli armamenti. E sarebbe già un gran risultato se la conferenza di Madrid trovasse uno sbocco in questa direzione, se dalla distensione politica si passasse alla distensione militare.

Augusto Pancaldi

Alla ricerca di un freno agli armamenti

« La complessità e l'incertezza della situazione internazionale — *ha concluso il ministro* — rendono più che mai urgente e necessario il raggiungimento di questo obiettivo e aumentano le responsabilità dei rappresentanti dei paesi firmatari ». *Fin qui, si dirà, si tratta di belle parole, di eccellenti dichiarazioni di intenzioni, di cui anche i corridoi dell'inferno sono lastricati. In realtà che cosa ci si può attendere, dopo il semi-fallimento della conferenza di Belgrado del 1978, da questa conferenza di Madrid che deve fare il punto sull'applicazione degli accordi di Helsinki e cercare di estendere la distensione politica al terreno militare, cioè al disarmo o per lo meno alla riduzione della corsa agli armamenti?*

La prima impressione (che può venire smentita, si badi bene, già domani allorché, per sorteggio pubblico, il capo della delegazione americana sarà presidente della prima giornata di negoziato) è che nessuno dei campi in presenza — paesi occidentali, paesi del campo socialista, paesi aggregati al blocco dei non allineati o neutrali — sembra « per ora » *animato dalla volontà di trasformare la tribuna di Madrid in tribunale di una parte contro l'altra, almeno per ciò che riguarda la fase preparatoria.*

Questa opinione ce la siamo fatta discutendo coi rappresentanti di alcune delegazioni dell'est e dell'ovest, apprendendo che il documento finale di Belgrado è stato adottato come linea direttrice per il dialogo di Madrid, ascoltando lunedì sera le dichiarazioni di Max Kapelmann, ambasciatore straordinario degli Stati Uniti, sulla necessità di condurre rapidamente in porto questa fase preparatoria per permettere ai negoziatori della conferenza principale dell'11 novembre di riunirsi a Madrid e di affrontare le questioni di fondo (cooperazione economica, disarmo, diritti dell'uomo), in una atmosfera non preventivamente avvelenata dalle polemiche e dai sospetti.

« Abbiamo sofferto non di socialismo, ma di poco socialismo »

(Dalla prima pagina)

Alla fine degli anni '70 la paga media era di 4.000 zloty al mese, ma due terzi dei lavoratori guadagnavano di meno. Questo ha provocato nelle masse la convinzione che si stessero violando seriamente i principi del socialismo e della giustizia sociale. A questi errori vanno aggiunte cause oggettive, come i 4 anni di cattivi raccolti in agricoltura. Ma vi furono anche errori nella propaganda: raccontare sempre i successi (il successo era una specie di « tessera di potere » per certi dirigenti) mentre più acuto si faceva il malcontento. Risultato: una sempre minore credibilità nella stampa e nella parola del partito.

STRUTTURE POLITICHE — *Trentacinque anni di sviluppo sociale ed economico hanno creato nuove e più ricche energie in Polonia. Le strutture politiche del paese si sono dimostrate inadeguate a raccogliere la protesta: ecco perché il malcontento per ragioni economiche si è tradotto in crisi politica. Ora abbiamo di fronte un compito: la liberazione di tutte le energie polacche. Per ora abbiamo sofferto non del socialismo, ma del poco socialismo.*

SINDACATI — *La presenza dei comunisti nei sindacati nuovi non va dimenticata. Subiranno un'impronta cattolica? Troppo presto per dirlo. Saranno in tutte le fabbriche? Toccherà agli operai decidere. Nel frattempo il governo ha fatto il possibile procurando al sindacato di Walesa un albergo di 100 stanze a Danzica perché almeno le condizioni minime, tecniche e pratiche, per il funzionamento sindacale siano realizzate.*

PARTITO — *Non è necessariamente vero che il pluralismo sindacale debba portare al pluralismo politico. E tuttavia va ricordato come in Polonia i fatti di queste settimane hanno testimoniato di un calo reale di influenza del Partito comunista fra le masse popolari, anche se nessuno ha mai messo in discussione il socialismo e le alleanze internazionali della Polonia. Il partito dovrà fare di tutto, adesso, perché il suo ruolo dirigente sia accettato da tutta la popolazione.*

Va inoltre ridiscusso — l'ha accennato anche il nuovo segretario del POUP, Kania — il ruolo, ora troppo decisivo, del segretario del partito.

GIEREK — *La causa principale della sostituzione è stata la malattia che ha colpito il compagno Gierek. Ma pur sapendo che le ragioni del cambiamento sono politiche non si dimenticano i meriti dell'azione dell'ex segretario generale del POUP. Soprattutto per quanto riguarda la poolitica estera e il ruolo della Polonia nel processo di distensione e di superamento dei blocchi (secondo queste direttrici si continuerà a lavorare) pur nel mantenimento delle attuali alleanze politico-militari. Gierek sarà proposto al prossimo congresso straordinario del POUP come presidente onorario del partito.*

URSS — « Siamo convinti che i compagni sovietici guardano e ascoltano i processi in corso in Polonia con occhi e orecchie ben aperti ». *In più occasioni si è discusso con loro dei problemi del socialismo, in particolare sul ruolo del partito nelle società socialiste. Sappiamo anche — ha detto Woyna — che ci sono compagni in Unione Sovietica cui non piacciono le nostre idee; ma altri osservano i nostri sforzi con grande interesse. Il fatto che l'URSS abbia aiutato la Polonia concedendo, proprio in questi giorni, consistenti crediti per la ripresa economica è la prova dell'attenzione favorevole con cui vengono seguiti gli avvenimenti polacchi. La stampa sovietica critica? Ciò non dimostra nulla di nuovo, dal momento che negli ultimi 35 anni i compagni sovietici hanno tante volte avuto da « questionare » con noi sui problemi della politica economica in agricoltura, sull'atteggiamento nei confronti della Chiesa, etc.*

RIPERCUSSIONI ALL'EST? — *I cambiamenti in Polonia hanno moltissime componenti tipiche e specifiche della storia nazionale polacca. E' troppo presto per rispondere alla domanda se, fatte salve le differenze, qualcosa di analogo potrà avvenire in altri paesi dell'est. Intanto sarà bene sottolineare le condizioni specifiche della Polonia, per esempio nella politica agricola, che poggia su tre elementi fondamentali, tre settori in « coesistenza pacifica »: 1) proprietà privata della terra, 2) cooperazione, 3) azienda dello stato. E' questo modello che vogliamo rafforzare: è impossibile dire se la cosa avrà influenza anche altrove.*

ELEMENTI ANTISOCIALISTI — *La stampa di alcuni paesi, fra cui l'URSS ha parlato di « elementi antisocialisti » che hanno tentato di deviare contro il sistema socialista la lotta operaia. Nel movimento operaio non vi sono elementi antisocialisti. Va tenuto però presente che il KOR è un movimento composito in cui confluiscono spinte diverse. Ma nessuno, nel corso delle lotte a Danzica e Stettino, ha messo in discussione la Polonia socialista. Chi ha tentato di speculare sul malcontento delle masse è stato isolato dalla stessa classe operaia, fin dai primissimi giorni.*

CHIESA — *Il partito comunista e la Chiesa sono certo ideologicamente divisi — e non manca certo la polemica —. Ma nelle questioni fondamentali che riguardano la vita del popolo la Chiesa ha avuto un atteggiamento molto responsabile. Si può parlare di « divisione di poteri »? E' più esatto dire « intesa » subordinata all'interesse superiore dello Stato e della nazione. Quando la Polonia per 120 anni è stata ridotta a terra d'occupazione era la Chiesa a conservare i valori nazionali: la Chiesa, ancora oggi, è parte del Fronte di unità nazionale. Walesa dal Papa? Ma non è un segreto che il popolo polacco ha un grande amore per Papa Wojtjla e non solo per ragioni strettamente religiose: in lui vedono uno strumento attraverso cui modi e forme della cultura e della civiltà polocca trovano possibilità di universalizzarsi. Per una terra che ha avuto, da sempre, il complesso di essere « provincia del mondo », è importante che il periodo di maggiore interesse suscitato sia legato anche al Papa? Prima della guerra c'era un sindacato legato alla Chiesa, ma nella lotta di classe è sempre stato dalla parte degli altri sindacati. No, non c'è da pensare che Walesa possa spingere per un sindacato « confessionale ».*

QUALE SOCIALISMO? — *Da oltre 60 anni il socialismo è una realtà. E' venuto il tempo di definirlo non solo in contrapposizione al capitalismo, ma secondo le proprie originali caratteristiche. La prima generazione di costruttori del socialismo in Polonia ha creato le basi materiali: tocherà alla seconda generazione rispondere alla domanda « che cosa dev'essere il socialismo polacco? ». Non è un caso che gran parte degli operai in lotta a Danzica e Stettino fossero sotto i 30 anni.*

Fin qui gli appunti degli incontri del compagno Woyna al Festival dell'Unità. Cosa emerge, cosa si può ricavare in una estrema sintesi? « Di fronte ai problemi posti dalla crescita stessa delle società socialiste — *ha detto il compagno Rubbi introducendo il dibattito di lunedì sera* — ed ai problemi inediti che il mondo si trova oggi a dover affrontare e che coinvolgono anche i paesi socialisti non è pensabile rimanere perentemente uguale a se stesso il sistema dei rapporti tra società e istituzioni ». « Se non si vuole bloccare l'ulteriore sviluppo sociale, culturale, civile e politico di questa società, se si vuole rendere effettiva la partecipazione dei produttori e dei cittadini nel loro insieme alle scelte della vita economica, sociale e politica noi pensiamo si debba coraggiosamente procedere — secondo scelte elaborate autonomamente da ciascun partito in ogni singolo paese — sulla strada di riforme e trasformazioni qualitative dello stesso modello posto a base di questa società ».

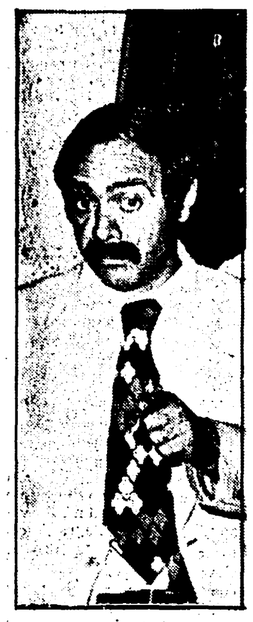
« Tutti abbiamo interesse a che la Polonia superi positivamente la crisi che la investe, ritrovi al più presto e nella nuova situazione una sua stabilità interna. Anche perché tutti abbiamo bisogno del contributo della Polonia all'Europa, alla sua sicurezza, alla sua politica di cooperazione e di pace.

« I polacchi — *ha concluso il responsabile della sezione esteri del PCI* — devono poter risolvere da soli, senza condizionamenti o ingerenze di nessuno, i problemi che emergono nella nuova fase della vita della loro nazione ». *E questo è stato l'augurio che il Festival nazionale dell'Unità ha riservato al compagno Woyna,* « ambasciatore » *d'eccezione, anche se non ufficiale, del suo paese.*

Ordine del giorno comunista al Consiglio comunale di Palermo

«Rigore e limpidezza»: anche così si può sconfiggere la mafia

Valutazione positiva delle ultime operazioni di polizia e carabinieri - Il ruolo del governo regionale e nazionale - « Superare ogni indugio, ormai ingiustificato se non colpevole »



Boris Giuliano, ucciso dalla mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'impressionante recrudescenza mafiosa nel capoluogo siciliano in questi ultimi mesi, è il tema di un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista durante la sessione del Consiglio comunale che è iniziata ieri nel Palazzo delle Aquile.

Il documento si apre con una valutazione positiva dell'operato delle forze di polizia per essere riuscite, con l'arresto di Gerlando Alberti e del clan dei marsigliesi (esperti nella raffinazione dell'eroina e nella vendita degli stupefacenti), a sgominare un anello importante del traffico internazionale della droga. Durante quell'operazione, Polizia e Carabinieri scoprirono anche due raffinerie, Trabia e Carini (alle porte di Palermo), dimostrando così come la Sicilia non sia soltanto una tappa di passaggio della droga che inonda gli «States», ma anche una «base» strategica per la trasformazione della morfina in eroina.

«Questi successi però — prosegue l'ordine del giorno del PCI — sono ancora ben lontani dall'aver colpito in modo significativo il mostruoso reticolo dell'organizzazione mafiosa operante in Sicilia e in particolare a Palermo, dove terribili delitti rimangono impuniti».

Un intervento che riesca allora realmente a sgominare i mille canali del gigantesco business, richiede, «misure organiche, decise e adeguate per individuare, debellare e colpire il fenomeno mafioso».

Sono i governi nazionale e regionale ad essere chiamati in causa. Dicono i consiglieri comunisti: «al governo nazionale si chiede di superare ogni indugio oramai ingiustificato se non addirittura colpevole, nel rendere operative le proposte conclusive della Commissione parlamentare antimafia e di impegnarsi a far votare con la massima urgenza i disegni di legge presentati in Parlamento dal PCI e da altri partiti democratici».

Al governo regionale invece: «di esercitare in pieno i suoi poteri di vigilanza sull'attività bancaria nell'isola, in particolare sugli sportelli periferici delle banche minori; di apportare ulteriori modificazioni, rivelatesi necessarie, alla legge regionale sugli appalti, di prendere adeguate misure contro i pericoli di infiltrazione mafiosa nell'amministrazione».

Quale ruolo compete al Comune di Palermo? «Il rispetto delle leggi, la pubblicità delle procedure e degli atti amministrativi, il regolare funzionamento degli organi elettivi, compresi i consigli di quartiere, costituiscono la strada maestra per liberare ogni aspetto dell'attività e della vita del comune da condizionamento o sospetti di condizionamenti di tipo mafioso». E ancora: «la prevista ristrutturazione degli uffici e dei servizi comunali può rappresentare — se realizzata al di fuori di ogni pratica clientelare e con il costante controllo delle minoranze — un atto concreto per smantellare il sistema di potere che ancora si annida nei gangli essenziali della vita politica amministrativa della città».

Così, dando prova di rigore, limpidezza e funzionalità, il comune di Palermo, concludo l'ordine del giorno comunista, potrà fare affidamento fino in fondo sulla coscienza civica come forza decisiva nella lotta contro la mafia.

La protesta della gente nel quartiere Stampace

Vivono tra macerie e topi: manifestazione di donne a Cagliari

Sotto accusa principalmente il Comune che da anni rinvia ogni intervento di risanamento nel centro storico

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Siamo stanche di vivere in case malsane, tra le macerie e i topi. Nel centro storico nei quartieri di Stampace, la vita diventa ogni giorno più difficile. A fianco alle nostre case ci sono ancora le macerie della guerra. Sotto i rifiuti, che nessuno raccoglie, si annidano topi e scarafaggi».

Parla una delle numerose donne del centro storico, che con una clamorosa manifestazione di protesta, hanno bloccato per sette ore il traffico nelle vie del centro cagliaritano. In via Azuni e in via Fara è stato attuato un blocco stradale con sacchetti di rifiuti, materassi, porte, scatoloni e calcinacci. Attorno, le donne manifestavano con slogans e cartelli. Il traffico è rimasto bloccato per parecchie ore. La polizia è intervenuta invitando le manifestanti a sgomberare. La trattativa è durata a lungo, senza per altro momenti di eccessiva tensione. Sono infine intervenuti alcuni operai del Comune: ripulita la strada, anche la protesta è cessata.

La protesta delle donne era rivolta principalmente contro l'amministrazione comunale di Cagliari. Il Comune, infatti, avrebbe dovuto procedere da tempo ai lavori di restauro e di risanamento del centro storico, e in particolare nel quartiere di Stampace. Ma ancora non è stato fatto niente.

«I soldi ci sono — accusano le donne di Stampace — ma le nostre amministrazioni preferiscono aspettare che noi ce ne andiamo per poter vendere le nostre case agli speculatori».

Non si tratta certo di un timore campato per aria. Sulla zona del centro storico hanno messo gli occhi i maggiori speculatori edilizi cagliaritani. Con la demolizione delle vecchie case, i terreni diverrebbero nuovamente disponibili, e per pochi soldi.

In poco tempo sorgerebbero palazzi moderni e sofisticati e per acquistare un appartamento occorrerebbero più di cento milioni.

Per l'amministrazione civica è una nuova dura accusa. Dopo le proteste degli sfrattati e del senza tetto la giunta cagliaritana si vede ora costretta a confrontarsi anche con le vicende umane di numerose famiglie che vivono in case malsane.

Il problema della casa, nel capoluogo sardo, sta assumendo proporzioni gigantesche. Nei prossimi giorni diventeranno esecutive altre sentenze di sfratto Numerose famiglie si ritroveranno per la strada ad allargare la già grossa fila dei senza tetto. Il tempo per rimediare c'è. Non utilizzarlo convenientemente sarebbe gravissimo.

p. b.

Reazioni in Basilicata

Niente fondi IRI: il PCI giudica grave l'assurda esclusione

POTENZA — Prosegue l'iniziativa della Federazione CGIL, CISL, UIL per l'inserimento della Basilicata nel piano IRI e per il risanamento dell'apparato industriale.

La Federazione unitaria ha inviato telegrammi all'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, alla Confindustria e alla Confapi — la stessa Federazione nazionale è stata interessata del problema — per definire confronti ed iniziative.

Anche la Segreteria regionale del PCI nel denunciare la gravità della esclusione della Basilicata dal piano IRI si è impegnata a sviluppare tutte le iniziative necessarie per modificare tale assurda decisione (è stata già presentata una interrogazione urgente al governo nazionale da parte dei parlamentari lucani del PCI).

Va sottolineata inoltre la responsabilità dei gruppi dirigenti della Basilicata, in particolare della DC lucana che non ha assolto ad alcuna funzione di stimolo verso i centri di direzione della politica economica nazionale e ad alcuna iniziativa sul governo perché i gravi problemi della crescita industriale della Basilicata fossero affrontati seriamente.

Siamo in altri termini — aggiunge la nota del PCI — ad una conferma ulteriore della inettitudine e della incapacità dei gruppi dirigenti.

Su tutti questi aspetti i comunisti condurranno nei prossimi giorni in parlamento, in Consiglio regionale la più strenua battaglia

Campagna per la lettura 1980

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de L'Unità e di Rinascita otto pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Ciascuno di essi si articola su un tema di rilevanza politica e culturale cercando di evidenziarne le implicazioni storiche o di attualità. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire, con un retroterra ricco e problematico, alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. CLASSICI DEL MARXISMO

Engels, Lineamenti di critica dell'economia politica	1.600
Marx-Engels-Lenin, La prospettiva del comunismo	2.800
Marx-Engels, Proletariato e comunismo	2.200
Marx-Engels, Marxismo e anarchismo	1.200
Engels, Violenza e economia	1.500
Engels, L'Internazionale e gli anarchici	2.000
Lenin, Karl Marx	1.200
Lenin, Due tattiche della socialdemocrazia	2.000
Lenin, Sul movimento operaio italiano	2.200
Gramsci, Elementi di politica	1.400
	18.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita	10.000

2. FILOSOFIA E POLITICA

Humboldt, Stato, società e storia	3.500
Condorcet, I progressi dello spirito umano	3.500
Heine, La scienza della libertà	3.500
Kant, Lo Stato di diritto	2.800
Rousseau, Lettere morali	4.000
Politzer, Principi elementari di filosofia	3.800
	21.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita	12.000

3. IL MONDO CONTEMPORANEO

Santarelli, Fascismo e neofascismo	3.800
Davidson, Alle radici dell'Africa nuova	2.200
Guelfi, Metropoli e terzo mondo nella crisi	4.500
Pajetta, La lunga marcia dell'internazionalismo	2.200
Magister, La politica vaticana e l'Italia 1943-1978	7.500
Baget-Bozzo, Questi cattolici	3.500
	23.700
per i lettori de L'Unità e Rinascita	13.500

4. MUTAMENTI DELL'ECONOMIA MODERNA

La Grassa, Struttura economica e società	1.800
Dobb, Storia del pensiero economico	4.500
Lavigne, Le economie socialiste europee	6.500
Michalet, Il capitalismo mondiale	4.000
Dockès, L'internazionale del capitale	3.200
	20.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	11.500

5. DENTRO LA STORIA

Amendola, Gli anni della Repubblica	4.500
Agulhon, La Francia della Seconda Repubblica	5.800
Medvedev, Dopo la rivoluzione	2.800
Tuñon De Lara, Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna (2 volumi)	4.500
Genovese, Neri d'America	6.500
	24.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita	13.000

6. DONNE IERI E OGGI

Ravera, Breve storia del movimento femminile in Italia	4.500
Aleramo, La donna e il femminismo	3.500
Mafai, L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra	4.200
Lilli-Valentini, Care compagne	5.000
Faraggiana, Garofani rossi	3.000
Squarcialupi, Donne in Europa	4.800
	25.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	14.000

7. PAGINE DI NARRATIVA

Lunetta, I ratti d'Europa	2.800
Palumbo, Il serpente malioso	2.400
Goytisolo, Don Julian	2.800
Brandys, L'idea	2.000
Borges-Bioy Casares, Sei problemi per don Isidro Parodi	3.000
Vargas Llosa, I cuccioli	2.500
Gardner, Luce d'ottobre	5.800
Benedetti, Diario di campagna	3.800
	25.1000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	14.000

8. LETTURE PER RAGAZZI

Nougier, L'avventura umana della preistoria	7.500
Ducrocq, La macchina meravigliosa	5.000
Pasquier, Il fantastico atomo	4.500
Boldini-Marri-Vecchi, I giorni della Resistenza	2.500
Sabbioti, La città era un fiume	3.800
	23.300
per i lettori de L'Unità e Rinascita	13.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Schaff**, Storia e verità.
Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato.
Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, Via Serchio 9/11, 00198 Roma.
Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.
L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1980

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
sigla provincia _____

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (632185.2) ☐ pacco n. 2 (632186.0) ☐ pacco n. 3 (632187.9) ☐
pacco n. 4 (632188.7) ☐ pacco n. 5 (632189.5) ☐ pacco n. 6 (632190.9) ☐
pacco n. 7 (632191.7) ☐ pacco n. 8 (632192.5) ☐

Editori Riuniti

Prosegue la lotta dei 70 dipendenti del pastificio sardo «Puddu»

Otto comuni occupati dai lavoratori

Si sono incontrati con gli amministratori di Villamar, Villanova Franca, Genori, Barumini, Gesturi, Setzu, Tuili e Las Plassas - In un'assemblea decisa una manifestazione a Cagliari davanti alla Regione - Non vengono pagati i salari da ben quattro mesi

Una manifestazione per il lavoro in Sardegna

Nostro servizio

ORISTANO — Otto comuni della Marmilla sono stati occupati dai settanta dipendenti del pastificio «Puddu», l'azienda di Siddi sull'orlo del tracollo. I lavoratori dopo una assemblea si sono divisi in gruppi e si sono diretti verso i comuni di Villamar, Villanova Franca, Genori, Barumini, Gesturi, Setzu, Tuili e Las Plassas.

Le delegazioni si sono incontrate con i sindaci e gli amministratori comunali. Un dibattito franco e impegnato.

I lavoratori chiedono che il pastificio «Puddu» venga salvato dal fallimento. Una richiesta fatta propria anche dagli amministratori. Rischia la chiusura infatti l'unica attività industriale della zona.

Al futuro della fabbrica sono legati, oltre agli operai, anche i contadini della Marmilla e delle zone vicine. Il fallimento sarebbe un disastro per l'intera economia della Marmilla e della Trexenta.

Ecco perchè oggi in una assemblea convocata a Siddi, lavoratori, sindacalisti, amministrazioni comunali e abitanti decideranno di partecipare ad una manifestazione a Cagliari. L'appuntamento è per metà settimana davanti alla Regione: *sit-in* e incontro con il presidente della giunta regionale.

«Troppo tempo è passato — hanno affermato i lavoratori negli incontri con i sindaci della Marmilla —, la Regione sta lasciando morire l'unica fabbrica, che può offrire uno sbocco occupativo e alla produzione delle campagne. Da due mesi i reparti sono fermi e da quattro non riceviamo più una lira di salario».

«Si può continuare così?» Questa sarà la domanda che i lavoratori e i sindaci della Marmilla rivolgeranno al presidente della Regione. Finora infatti l'amministrazione regionale ha cercato soltanto giustificazioni: «Abbiamo dato già troppi soldi al pastificio Puddu».

In effetti è vero. Sotto accusa è direttamente la conduzione dell'azienda che ha sperperato centinaia di milioni in un paio d'anni, portando così la fabbrica sulla soglia del fallimento totale. Ma la Regione non può ora lavarsene le mani. Troppo comodo, dicono al consiglio di fabbrica.

Il settore della pasta può diventare un settore che tira nell'isola a patto di un minimo di programmazione. In Sardegna, finora, è sempre mancata. La Regione è sul banco degli accusati.

Ora si vedono le conseguenze: fallimenti a catena dei pastifici sardi, tagli drastici dell'occupazione, contadini che non sanno a chi dare il grano. La crisi del settore potrà essere risolta solo con un intervento deciso della Regione: in poche parole se ci sarà la volontà politica e fin da ora chiarezza di idee.

a. m.

Incendiò un bosco: tre anni e mezzo a un giovane

NUORO — Tre anni e sei mesi di reclusione sono stati inflitti dai giudici del tribunale di Nuoro ad un giovane piromane sorpreso in flagranza dai carabinieri. A scontare la pesante condanna sarà Antonio Mulas di 27 anni nativo di Fonni, un piccolo centro in provincia di Nuoro.

Il giovane venne bloccato dai militari mentre nelle campagne del paese era in corso un violento incendio. Il pubblico ministero dott. Ignazio Chessa, motivando la richiesta con il grave danno provocato dagli incendi dolosi, aveva sollecitato la condanna dell'imputato a quattro anni e sei mesi

Come è ormai noto, dietro ad ogni incendio si nasconde quasi sempre la mano della speculazione edilizia.

Saranno scaglionate nei prossimi tre anni

Ai licenziamenti risponde la Termosud con 360 assunzioni

«Non è un'isola felice» dicono i lavoratori ma il frutto di anni di dure lotte

Dalla nostra redazione

BARI — 360 nuove assunzioni nei prossimi 3 anni rappresentano la conclusione positiva della vertenza di gruppo dei lavoratori della Termosud un'azienda metalmeccanica a partecipazione statale di Gioia del Colle.

Così, mentre in altre zone della provincia licenziamenti e cassa integrazione fanno eco ai messaggi della Fiat e della Montedison, qui l'impegno della FLM provinciale e del consiglio di fabbrica è rivolto invece alla gestione del collocamento della nuova forza-lavoro.

Come mai una situazione così diversa? Come spiegare l'assenza della parola crisi nella vicenda di una fabbrica, che appare «isola felice» in un mare di disoccupazione disperata? Lo abbiamo chiesto a Cardilli, dell'esecutivo di fabbrica. Ecco la risposta: «Produttrice di caldaie termoelettriche, la Termosud può contare, per l'efficienza degli impianti e la qualificazione professionale delle maestranze, su un tale livello di produttività e di competitività da essere oggetto di sempre più ampie richieste di mercato. La penetrazione nei paesi medio-orientali, continua Cardilli, ha acquistato dimensioni davvero rilevanti. Mentre la riattivazione del mercato interno, con l'Enel soprattutto, annuncia ulteriori consistenti commesse, aumenta la nostra forza contrattuale».

Tipica cattedrale nel deserto costruita nel 1967, con una classe operaia che le avanguardie sindacali hanno via via disancorato dagli angusti limiti aziendalistici delle prime esperienze di lotta, la Termosud rappresenta ora il più importante insediamento produttivo della zona ed è vettore di avanzate lotte sociali.

Parte — con gli stabilimenti di Genova e Milano del gruppo Ansaldo, questa fabbrica ha raggiunto un risultato così positivo, tiene a precisare il nostro interlocutore, oltre che per la determinazione dei suoi lavoratori, per lo spessore meridionalistico con cui il coordinamento nell'intero gruppo ha definito la piattaforma e condotto lo scontro con la controparte.

Così mentre per gli stabilimenti del Nord l'accordo prevede la diversificazione produttiva, cinque miliardi di investimenti e 300.000 ore di produzione diretta saranno dirottati da Sampierdarena allo stabilimento di Gioia del Colle.

Ed è qui che si è aperta ora la fase impegnativa del controllo delle assunzioni, invero queste avverranno, dopo il corso professionale, tramite le liste del collocamento; ma il timore di manovre clientelari, in una fabbrica ove è rilevante la presenza di notabili democristiani e dirigenti senza scrupoli, ha indotto il consiglio di fabbrica ad aprire una trattativa aggiuntiva con la direzione aziendale. L'automaticità delle assunzioni dopo il corso, l'istituzione di lezioni di diritto del lavoro gestite dalla FLM, la definizione delle percentuali da riservare ai giovani della 285, la ripartizione territoriale delle assunzioni costituiscono la base del confronto fra consiglio di fabbrica e direzione. Ed è evidente come la fortuna di questa ulteriore trattativa dipenderà anche dalla capacità di organizzazione dei disoccupati.

e. la.

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

A Taranto dopo le proteste

L'ACI ci ripensa e fa marcia indietro

Le nuove cariche sociali non saranno elette col sistema del referendum postale

Classica marcia indietro quella fatta dal consiglio direttivo dell'Automobil Club di Taranto sulla elezione per il rinnovo delle cariche sociali e l'approvazione del bilancio. Come è noto, l'organismo dirigente dell'Associazione aveva deliberato nel luglio scorso che le operazioni di voto si svolgessero con la formula del referendum postale, chiaramente illegittima in particolare per quanto riguarda l'approvazione del bilancio. Inoltre le stesse elezioni erano inficiate da numerose altre irregolarità.

In seguito quindi alle diverse proteste giunte nei giorni scorsi, specie da parte di alcuni soci dell'Associazione, il consiglio direttivo dell'ACI di Taranto, riunitosi per esaminare la situazione creatasi al riguardo, ha deciso di annullare la delibera del luglio scorso, convocando di conseguenza, così come prescrive la legge, l'assemblea dei soci

Naturalmente, e c'era da immaginarselo, l'organismo dirigente dell'ACI ha giustificato quest'ultima decisione con alcuni disguidi che si sarebbero registrati nelle operazioni postali, senza minimamente citare le questioni di regolarità delle operazioni di voto.

Resta in ogni caso il fatto che il tentativo di continuare a gestire una fetta del sottopotere, come era nelle intensioni del gruppo dirigente dell'Associazione, è stato respinto grazie alla coscienza democratica dei suoi soci.

Il primo incontro per la giunta unitaria in Calabria

Concludere in fretta per rispondere ai problemi fuori dai giochi di potere

Si è decisa una nuova riunione (su proposta dei comunisti) per venerdì Già dal 15, chiede il Pci, è necessario che il dibattito si apra in consiglio

CATANZARO — La verifica fra i cinque partiti democratici (DC, PCI, PSI, PSDI e PRI) per la costituzione di una giunta unitaria alla Regione Calabria ha preso il via lunedì sera con una riunione interpartitica svoltasi in un albergo di Lamezia. Un primo documento unitario è stato sottoscritto dalle delegazioni dei partiti ed in esso si afferma che il confronto politico programmatico «è condizione indispensabile per la formazione di un governo unitario alla Regione Calabria con la partecipazione dei cinque partiti e per l'avvio di un più generale processo unitario che stimoli i vari livelli istituzionali e le forze economiche e sociali per una reale politica di sviluppo e di cambiamento».

Una recente manifestazione contro la mafia in Calabria

In questa direzione — su proposta dei comunisti — si è deciso un incontro per venerdì pomeriggio con sindacati e organizzazioni degli imprenditori, per un coinvolgimento il più ampio possibile appunto delle forze sociali attorno alla svolta da compiere in Calabria, mentre giovedì una speciale sottocommissione, costituita da un rappresentante per ognuno dei cinque partiti, comincerà a lavorare sul programma.

Punto fondamentale dell'attuale momento politico calabrese, dopo il documento del regionale democristiano del 2 settembre scorso, è quello di agire in tempi brevi, per dare conseguenza ai deliberati generali scudocrociati che sanciscono la caduta di pregiudiziali e preclusioni nel confronto fra i partiti; introducendo nella vita politica, economica, sociale e morale della Calabria quella che il PCI definisce una vera e propria svolta in grado di incidere in una crisi strutturale gravissima e drammatica. In questo senso si tratta di superare le ambiguità persistenti e di consentire lo sviluppo e la formazione di un governo che questa svolta sappia imprimere e perciò comprensivo del PCI.

«Il giudizio che noi esprimiamo dell'incontro di lunedì — ha dichiarato il segretario regionale comunista Tommaso Rossi — è positivo anche se ovviamente non può portare alla facile ed ottimistica conclusione del confronto politico programmatico fra i partiti.

Quale sviluppo avrà questa situazione dipenderà dall'atteggiamento della DC, dalla sua coerenza.

Noi ribadiamo — ha detto ancora Rossi — che la possibilità di giungere ad un accordo dipende essenzialmente dalla volontà politica di imprimere una svolta profonda ed un cambiamento radicale, tutte cose possibili se si determina una grande tensione politica e morale, se si mobiliteranno tutte le forze vive della società calabrese con le cui organizzazioni bisogna aprire un dibattito così come del resto si è già deciso con il primo incontro che si terrà venerdì.

Realizzare questa verifica — ha proseguito il segretario comunista — sulle possibilità di una giunta unitaria comporta, proprio per l'eccezionalità della crisi per l'urgenza dei problemi, che si evitino trattative logoranti, perdite di tempo o sotterfugi ma invece si lavori alla luce del sole. Per questo noi comunisti riteniamo che già nella seduta del 15 debba aprirsi un dibattito politico in consiglio regionale.

Sul presunto no di Piccoli a giunte con i comunisti — ha infine detto Rossi — nessuna informazione c'è stata finora fornita. D'altra parte è un problema che non ci riguarda; semmai è la DC calabrese che deve compiere le sue valutazioni e dimostrare capacità e fermezza nel difendere — ha concluso Rossi — le scelte che sono state compiute nel comitato regionale e che sono state esplicitamente confermate nel documento sottoscritto lunedì».

Sul presunto no di Piccoli a giunte con il PCI in Calabria non si hanno per la verità particolari notizie a parte il rilievo che ad esso ha dedicato il «Corriere della Sera» di ieri con un articolo

Si sa per il momento che il segretario regionale Gallo e l'assessore Pujia sono stati lunedì a Roma, convocati da Piccoli e che per un veto di Piazza del Gesù premono in queste ore i settori più oltranzisti del preambolo, a Catanzaro e a Roma.

Per il resto c'è da dire invece di una nuova presa di posizione dell'assessore Sergio Scarpino, legato a Bodrato, che ieri ha scritto, riferendosi al periodo dell'intesa, che «quella esperienza non è più proponibile ne è più percorribile». Il riferimento è all'esclusione dei comunisti dalle giunte.

Parlando poi a determinati settori del suo partito, Scarpino scrive testualmente che «chi pretende di far passare, attraverso la solidarietà, aggregazioni di puro potere, si illude. E questo discorso lo facciamo all'esterno ma anche all'interno del nostro partito a livello di certe componenti interne della DC calabrese che hanno ritenuto opportuno sul documento del comitato regionale di astenersi anziché votare coerentemente contro».

Il riferimento in questo caso è ai dorotei.

Sul fronte degli altri partiti reazioni positive all'incontro di lunedì sono venute da PSI, PSDI e PRI tramite tre dichiarazioni dei rispettivi segretari regionali mentre un certo nervosismo per la fase politica nuova si nota in alcuni settori cruciani do. PSI

f. v.

Alla Festa dell'Unità di Roggiano Gravina

Sulla mafia il primo «incontro ravvicinato» tra le forze politiche calabresi

Dal nostro inviato

ROGGIANO GRAVINA (Cosenza) — Il primo «incontro ravvicinato» delle principali forze politiche calabresi (dopo le dichiarazioni democristiane che hanno superato le pregiudiziali all'ingresso del PCI nella giunta regionale) si è svolto domenica sera in questo piccolo centro dell'entroterra cosentino.

L'occasione è stata offerta da una tavola rotonda organizzata dalla sezione comunista di Roggiano Gravina a conclusione della festa dell'Unità. Tema dell'iniziativa è stato quello della lotta al fenomeno mafioso con particolare attenzione al ruolo che in questa battaglia deve svolgere l'ente Regione. Per circa tre ore il compagno onorevole Francesco Martorelli per il PCI, l'onorevole Riccardo Misasi per la DC e l'onorevole Mario Casalinuovo per il PSI hanno discusso nella piazza principale del paese gremita di folla. Un confronto «a caldo»: solo poche ore prima c'era stata la risposta del PCI calabrese alle nuove posizioni espresse dalla DC e il documento del direttivo regionale comunista ha indicato proprio al primo punto dei compiti essenziali della Regione quello della lotta alla mafia.

Questa coincidenza è stata sottolineata dal compagno Fausto Tarsitano, penalista del Foro di Roma, che ha introdotto il dibattito. «In Calabria c'è bisogno di un impegno straordinario delle forze politiche e sociali per recidere ogni legame tra le cosche mafiose e i pubblici poteri — ha detto Tarsitano — quali saranno gli sforzi dei partiti per suscitare la necessaria tensione politica, ma anche culturale e morale, per isolare la mafia e superare l'attuale assetto del potere?». Per Riccardo Misasi rispondere a questa domanda ha significato innanzitutto definire la mafia «la forma particolare che ha assunto storicamente in Calabria e in Sicilia la prevaricazione organizzata al di sopra e al di fuori della legge, fenomeno questo che va ben al di là della situazione di queste due regioni meridionali». «In questo senso — ha aggiunto tra l'altro Misasi — occorre evitare che nella lotta alla mafia siano penalizzate queste due intere regioni». Il compagno Martorelli, prendendo a sua volta la parola ha ribattuto a Misasi che «lottare contro la mafia non significa penalizzare la Calabria e la Sicilia ma deve significare piuttosto penalizzare quelle classi e quei ceti che hanno detenuto il potere in queste due regioni costruendo un particolare assetto del potere che ha permesso l'espandersi del fenomeno mafioso».

Il socialista Mario Casalinuovo ha ribadito la posizione di vasti settori del PSI calabrese sul tema della lotta alla mafia. «Un problema nazionale, quello della recrudescenza mafiosa in Calabria — ha detto tra l'altro Casalinuovo — nel senso che ripropone drammaticamente l'emarginazione di questa regione, l'abbandono di ogni ipotesi di sviluppo economico calabrese, scelta questa che ha visto perfino strumentalizzare la presenza mafiosa come pretesto per non fare investimenti». Sui segni preoccupanti di penetrazione mafiosa dei pubblici poteri in Calabria si è registrato nel dibattito una maggiore convergenza di opinioni.

Misasi, riferendosi alla crisi dell'ente regione, ha detto che «è proprio dalla divisione delle forze politiche che la mafia trae spesso vantaggi, i varchi aperti dalla mancanza di unità politica vengono utilizzati per accedere a situazioni di potere».

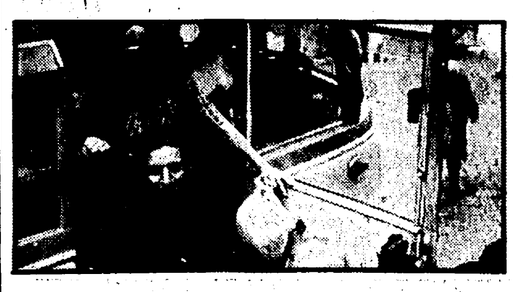
«Lo stare assieme delle forze politiche democratiche — ha aggiunto l'esponente democristiano — consente invece di far blocco, rendendo così il sistema democratico più forte e impermeabile verso le penetrazioni mafiose ripristinando quella vita democratica indispensabile a isolare il fenomeno».

Molto problematiche sono state anche alcune ammissioni di Misasi in merito all'esperienza del centro-sinistra in Calabria. «Quante volte noi stessi abbiamo pensato — ha affermato a questo proposito Misasi — che fatti come il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro o altri interventi simili fossero altrettante occasioni per sconfiggere definitivamente il fenomeno mafioso; invece abbiamo visto che a volte proprio un certo tipo di intervento economico ha addirittura alimentato la mafia».

Ma nella piazza di Roggiano Gravina è stato anche ricordato il prezzo di vite umane pagato dai comunisti calabresi nella lotta alle cosche su cui il compagno Giuseppe Lavorato, consigliere provinciale di Reggio Calabria e vittima di un attentato mafioso che ha preceduto di soli pochi giorni a Rosarno l'assassinio del compagno Beppe Valarioti, ha fornito una appassionata testimonianza. «Cadono in Calabria due dirigenti comunisti nello spazio di soli 11 giorni, come in Sicilia si uccidono politici democratici come Mattarella e magistrati come Terranova e Costa — ha detto Martorelli — è un unico filo che collega questi delitti: si assassinano le persone che rappresentano uno Stato diverso, nuovo, apertamente in conflitto con gli interessi di mafia».

Gianfranco Manfredi

La lotta in Puglia per una gestione democratica del mercato del lavoro



La fila all'Ufficio di collocamento diventa una ribellione ai «caporali»

Da due settimane sta funzionando un servizio pubblico di trasporto - Cinque pullman in provincia di Brindisi, dove un migliaio di donne si sono iscritte alle liste di prenotazione

Dalla nostra redazione

BARI — «Nessuno ha mai pensato — affermano alla Federbraccianti regionale — che una volta istituiti i mezzi di trasporto pubblici questi si sarebbero riempiti di colpo di lavoratrici; il presupposto rimane sempre l'assunzione tramite gli uffici di collocamento».

La polemica dei dirigenti della Federbraccianti, anche se in modo non esplicito è rivolta verso alcuni giornali che nei giorni scorsi, nel pieno della lotta contro il «caporalato» quando si dette il via ad alcune linee pubbliche di trasporto, annunciavano in segno di sconfitta che questi mezzi partivano vuoti.

Come sta andando in realtà questo servizio pubblico dei trasporti a poco più di due settimane dalla sua istituzione? La situazione va registrata senza trionfalismo ma nemmeno con pessimismo ma con quel realismo che richiede la difficile e lunga lotta contro il racket della manodopera.

Intanto cinque pullman agiscono in provincia di Brindisi che trasportano donne dai centri ove il fenomeno del «caporalato» ha più profonde radici (e ove si sono avute recentemente tre vittime a seguito di un scontro), cioè Ceglie, Villa Castelli, Cisternino verso i magazzini del sud-est barese e della costa.

L'azione del sindacato

Due linee funzionano in provincia di Foggia che trasportano lavoratrici da tre centri del sub appennino ad un'azienda di Cerignola. Un pullman funziona anche in provincia di Bari.

In questi giorni i sindacati sono tra l'altro impegnati in lotte aziendali per il rispetto del contratto di lavoro (si è scioperato a Noicattaro in provincia di Bari) per i salari e l'orario di lavoro, nonché per le assunzioni tramite gli uffici di collocamento. Alcuni commercianti si sono impegnati ad aprire i magazzini alle sei e chiuderli alle 18 effettuando cioè non più di due ore di straordinario. Commissioni miste tra sindacato e commercianti controllano il rispetto di questo accordo. Non tutte le aziende però si sono messe su questa linea. Moltissime, la maggioranza, continuano a utilizzare norme poco chiare della legge sul collocamento in agricoltura e a servirsi dei «caporali».

A cosa vanno incontro? Su questa materia ci si scontra con l'inadeguatezza e ambiguità di una legge. L'art. 20 prevede infatti per i violatori una multa di 50 mila lire per ogni lavoratrice che l'Ispettorato del Lavoro trova priva di assunzione tramite il collocamento. Il pagamento della multa da parte del datore di lavoro sana la violazione di legge. Si spiega così perché l'esportatore-commerciante di prodotti ortofrutticoli di Dono di Noicattaro ha pagato nei giorni scorsi la multa e continua a servirsi dei caporali. Il pagamento di una multa così esigua viene compensato dal non rispetto del contratto salariale, dell'orario di lavoro ecc. Nella zona di Castellaneta, in provincia di Taranto, ci sono stati casi di aziende che si sono autodenunciate perché in questo modo di sono messe formalmente a posto con la legge; e il pagamento della multa l'hanno recuperato con il sottosalario.

Non si può dire però che la lotta non abbia dato i suoi frutti. Intanto un migliaio di lavoratrici delle province di Bari e Brindisi si sono iscritte nelle liste di prenotazione ed hanno trovato lavoro tramite gli uffici di collocamento.

L'iscrizione nelle liste ha segnato la loro ribellione ai «caporali» che hanno reagito con minacce di ogni tipo. Va anche sottolineato il fatto che alcuni «caporali» hanno messo in atto una forma di concorrenza dando di più alle lavoratrici pur di far vedere in questa fase che non c'è poi molta differenza di paga tra coloro che vengono trasportate con i mezzi pubblici e quelle che si servono di loro. Molti altri «caporali» rispettano gli orari dei mezzi pubblici.

Che cosa non ha funzionato

E' quanto basta per dimostrare — sostengono i sindacati dei braccianti — che pur tra tante difficoltà ci sono punti in positivo nella lotta per una gestione più corretta del mercato del lavoro. Cos'è allora che ancora non funziona? All'impegno delle organizzazioni bracciantili non ha corrisposto quello del potere pubblico, nonostante la visita in Puglia del ministro del Lavoro Foschi — che voleva rappresentare a suo dire «un atto di guerra al caporalato».

Le strutture degli uffici di collocamento non sono state potenziate; l'autorizzazione chiesta al ministro da parte dell'Ufficio Regionale del Lavoro tramite la legge sull'occupazione giovanile negli uffici di collocamento carenti di personale, non è stata ancora concessa. Inoltre le forze di polizia agiscono sì ma ancora in modo non molto organizzata nella lotta contro gli autotrasportatori abusivi. Non si arriva ancora a ritirare la patente ai «caporali» con carico eccessivo di persone.

La lotta quindi continua fra tante difficoltà. I faciloni — osservano i sindacati dei braccianti — pare non comprendino che la lotta al «caporalato» non è una vertenza qualsiasi, ma un momento nodale anche di un modo nuovo di produrre in agricoltura.

Italo Palasciano

I contributi previdenziali da pagare aggravano la situazione dei coltivatori lucani

In un documento la Confcoltivatori ha ribadito la necessità di procedere alla riforma del sistema pensionistico - Un intervento del compagno Domenico Giannace

E al pomodoro ora si aggiunge pure la stangata dell'INPS

Nostro servizio

POTENZA — Per i coltivatori lucani ai problemi derivanti dalla campagna del pomodoro e dell'uva si sono aggiunti in questi giorni quelli dei contributi previdenziali da pagare: un'autentica stangata economica destinata a ripercuotersi pesantemente sui bilanci delle piccole aziende diretto coltivatrici. Nelle cartelle in corso di notificazione le somme richieste dall'INPS in media toccano le 230 mila pro capite per i comuni non montani e le 120 mila per quelli montani.

Se nel calcolo dei soldi, che nel giro di qualche giorno i coltivatori lucani sono costretti a versare, ci sono anche gli arretrati nella indicizzazione del contributo addizionale, la cifra complessiva raggiunge in media il mezzo milione ad azienda coltivatrice.

Naturalmente a risentirne di più sono i coltivatori delle zone montane e di quelle interne della regione dove si realizzano redditi da sussistenza. Poichè la situazione è destinata ad aggravarsi ulteriormente è necessario ed urgente porvi rimedio, al fine di evitare un'ulteriore contrazione delle unità impegnate nel processo produttivo dell'agricoltura lucana.

La Confcoltivatori di Basilicata in un documento ha ribadito la necessità di procedere rapidamente alla riforma del sistema pensionistico, che deve impostare su basi nuove sia la materia dei contributi che quella pensionistica.

La proposta è che i contributi debbono essere proporzionati al reddito di ciascun coltivatore e le pensioni debbono essere calcolate con il sistema retributivo, in modo da garantire una pensione dignitosa per i coltivatori anziani. La vertenza aperta dalla Confcoltivatori nel giugno scorso su questi temi, incentratasi a ricorsi contro la indicizzazione del contributo addizionale, con arretrati ed interessi del tutto illegittimi, sarà sostenuta con una grande mobilitazione dei coltivatori lucani per avviare un ampio dibattito nella categoria.

Intanto, considerando la situazione difficile di molti settori produttivi, come quello vitivinicolo, lattiero-caseario ed ortofrutticolo a causa dell'andamento climatico sfavorevole, dell'azione speculativa degli intermediari e dell'inflazione che colpisce la categoria due volte — come produttori e come consumatori — la Confcoltivatori lucane ha avanzato al governo richiesta di una localizzazione degli oneri sociali anche per le imprese diretto-coltivatrici, sia per la previdenza propria che per la manodopera assunta.

In difesa dei produttori agricoli lucani, spesso lasciati in balia della speculazione, è intervenuto inoltre il compagno Domenico Giannace, consigliere regionale del PCI.

«Per quanto riguarda il pomodoro — ha denunciato Giannace in un'interrogazione diretta all'assessore Coviello — spesso si verifica che non vengono assegnate le cassette per la raccolta da parte di commercianti o grossisti e quindi grandi quantità del prodotto marcisce nei campi».

Di qui l'invito alla Regione ad esercitare una più attenta vigilanza soprattutto perché tutte le strutture di commercializzazione e lavorazione del pomodoro siano preparate a recepire il prodotto.

Come è noto il quantitativo complessivo di pomodoro assegnato alla Basilicata è di un milione e 900 mila quintali e per evitare l'apertura dei centri AIMA con la relativa distruzione, occorre una intensa azione di commercializzazione specie presso le industrie del Napoletano e del Nord Italia. L'assessore Coviello, dal canto suo, è sicuro sulla buona riuscita della campagna pomodoro.

L'andamento climatico stagionale — sostiene il responsabile del dipartimento agricoltura — avendo provocato rese medie per ettaro inferiori a quelle registratesi lo scorso anno ha fatto sì che il totale della produzione regionale rientrasse nei limiti di produzione assegnati.

Difficoltà, specie nel Metapontino, sono state denunciate invece dal compagno Giambattista Barberino del gruppo PCI.

In particolare si sta verificando nel Materano un rallentamento delle operazioni di ritiro del prodotto, mentre alcune aziende hanno addirittura preannunciato la sospensione delle stesse operazioni.

a. gi.

SASSARI - A Lattedolce si riprende a far politica partendo dai problemi del quartiere

«Mi passi quel filo, che allaccio la luce per tutta la piazza?»

Assemblee e manifestazioni, per risolvere le carenze più evidenti come quella dell'elettricità che ancora manca in molti punti — Un confronto franco senza mezzi termini con l'amministrazione di sinistra — Mobilitate in pieno la sezione del PCI del quartiere e quella del PDUP

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Era un quartiere ghetto vero e proprio prima. Passi in avanti ne sono stati fatti, e notevoli anche. Questo non vuol dire che il Lattedolce, il quartiere più popolare di Sassari, sia una specie di Eden dove per incanto i problemi sono dimenticati e le manchevolezze non sono più tali. Basta la cronaca degli ultimi giorni per focalizzare meglio le questioni di questo grosso agglomerato.

Si parla della luce: manca in molti punti del Latte dolce, intere strade e piazze sono al buio. La sezione Renzo Laconi del PCI e il PDUP di Sassari hanno preso l'iniziativa di discutere su questo problema fra la gente e gli amministratori.

«Di chi sono le responsabilità di questa situazione?, si domanda Dario Satta membro del gruppo dirigente della Federazione sassarese del PCI. Dario Satta sta seguendo da tempo gli sviluppi della situazione nel quartiere. «C'è chi dice, prosegue, che le responsabilità sono dell'Enel, c'è chi le scarica sull'Amministrazione comunale. Quest'ultima, almeno, dovrebbe rispondere con chiarezza. Prendersi la responsabilità e mettere riparo, oppure dire chiaramente che deve essere l'Enel ad allacciare la luce».

Un confronto senza mezzi termini con l'amministrazione di sinistra. Proprio stasera una manifestazione di abitanti del quartiere si svolgerà nell'aula del Consiglio comunale durante l'assemblea consiliare, convocata per eleggere sindaco e giunta.

Come dire al nuovo esecutivo: «Badate che uno dei problemi da affrontare subito è il nostro». Ed allacciare la luce in certe zone del quartiere non dovrebbe essere difficile. Qualche militante del PDUP si è procurato venti metri di filo, ha fatto un allaccio volante e ha dato la luce ad una intera piazza. E allora cosa si aspetta a fare altrettanto, da parte di chi è competente?

Al di là del fatto particolare è bene rilevare una cosa. Nel quartiere si registra una ripresa dell'attività politica, un interesse verso i problemi piccoli e grandi che rimangono, che devono essere eliminati per evitare che incancreniscano.

«E' un primo passo questo, riprende il compagno Satta. Da quanto tempo la popolazione non discuteva, non si confrontava con i partiti e con gli amministratori? Da troppo. Quindi discutere adesso della luce, ma affronteremo il discorso sulle piscine, sulle scuole materne, sugli spazi per i ragazzi e più in generale su come si vive nei quartieri, significa riprendere a lavorare, anche e soprattutto da parte di noi comunisti».

Ieri sera vi è stata una assemblea nella piazza del Lattedolce per preparare la manifestazione, stasera vi sarà il corteo per le vie della città. Si discute, si parla, si propone. Anche rilevare i difetti e le manchevolezze della giunta di sinistra serve alla crescita civile. Di tutta la città.

iv. p.

Ucciso a fucilate nelle campagne di Cagliari

CAGLIARI — Un pastore di Arbus, a sessanta chilometri da Cagliari, Benedetto Sitzia di 53 anni, è stato ucciso con una scarica di pallettoni all'addome nelle campagne del paese.

L'omicidio è stato scoperto ieri mattina da un altro pastore, Francesco Muntoni di 45 anni, che ha subito avvertito i carabinieri Il delitto, secondo i primi accertamenti, sarebbe stato compiuto durante la notte in località «Conca Malu» ed è stato scoperto alle 6,30. Sono in corso indagini per accertare il movente e la dinamica del delitto. Benedetto Sitzia aveva avuto alcuni precedenti con la giustizia. I carabinieri non escludono che sia stato ucciso per vendetta.

Sconcertanti scelte di campo dei socialisti

Ferma opposizione PCI nel Trapanese «lottizzato»

Una dichiarazione del compagno Leonardo Pipitone, segretario della federazione

TRAPANI — L'arroganza e l'incontrollata sete di potere continuano a spingere i dirigenti socialisti, della provincia di Trapani, ad accordi unilaterali con la DC nella gestione della cosa pubblica in molti comuni. L'avere conquistato in tutto il Trapanese 14 consiglieri comunali in più, per il PSI non ha segnato un momento di crescita del movimento operaio, ma ha rappresentato soltanto una sua maggiore forza di contrattazione verso la DC per la spartizione del potere. Saltato così il fronte laico e democratico tra tutte le forze della sinistra che mirava ad abbattere in questa provincia lo strapotere democristiano fatto di abusi, di clientele e di oscuri connubi con forze mafiose (lo omicidio del sindaco dc di Castelvetrano, ex segretario provinciale della DC, resta inquietante caso nel rapporti tra potere mafioso e DC, ndr) grazie proprio ai socialisti, la provincia di Trapani, o meglio i suoi comuni più importanti, sono stati selvaggiamente «lottizzati» da socialisti e democristiani che di volta in volta si sono avvalsi, a mo' di ascari di repubblicani e socialdemocratici.

Grazie all'accordo sancito tra il deputato regionale Pizzo, uomo che conta nel PSI siciliano, e il doroteo Grillo, assessore regionale all'Industria, la città di Marsala, in barba alle sue forti tradizioni sociali comuniste, è amministrata per la prima volta dai democristiani, malgrado ci fossero le condizioni per una salda giunta di sinistra. L'accordo tra i due — sono entrambi di Marsala — mira ad un «consolidamento politico-elettorale» in vista delle elezioni regionali dell'81.

Nella stessa Trapani, la città saccheggiata dalle ruberie e dallo strapotere democristiano, vittima di tante alluvioni provocate dalla incapacità amministrativa della DC, i socialisti non hanno esitato un momento nel rimangiarsi le accuse e le denunce rivolte verso il partito dello strapotere (leggi DC naturalmente, ndr) e sono entrati in giunta ed ora il sindaco del capoluogo è lo stesso segretario provinciale del PSI.

L'escalation socialista non ha avuto tregua, dopo Mazara ed Erice ora è stata la volta di Campobello dove malgrado i socialisti e i comunisti avessero 15 consiglieri su 30 (10 PCI e 5 il PSI) l'*accordo di potere* ha imposto nel comune una giunta ibrida tra democristiani (6), socialisti e repubblicani (questi ultimi sono rappresentati da 3 consiglieri) che si regge grazie ed esclusivamente all'appoggio incondizionato dei due consiglieri del PLI.

Su questa giunta il compagno Leonardo Pipitone, segretario della Federazione trapanese del nostro partito, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La scelta del PSI di gestire in maniera clientelare e in termini di potere la provincia di Trapani assieme alla DC è ormai cosa fatta.

«La governabilità non c'entra nulla. Il PSI ha fatto una scelta di campo: contro l'unità della sinistra e dei lavoratori e a favore delle forze conservatrici, della speculazione e della mafia». «Le scelte politiche operate dal PSI in provincia di Trapani tendono a favorire un eventuale ripresa del centro sinistra a livello regionale».

«L'opposizione del PCI sarà nettissima — ha tenuto a sottolineare Pipitone — perché questo disegno di impedire lo sviluppo di tutte le forze sane e produttive e di sottomettere il potere locale al volere della mafia deve essere al più presto sconfitto».

g. l.

Manovre per impedire una soluzione positiva alla Regione

Ora la DC scopre anche un «asse Craxi-Longo» per fare il centrosinistra

Una conferma delle pressioni intimidatorie e ricattatorie dei preambolisti dello scudocrociato verso i partiti minori

ANCONA — Ora è spuntato anche un «asse» Craxi-Longo che spingerebbe per una rapida soluzione (ovviamente di centro-sinistra) per la Regione Marche. L'affermazione viene ripetuta da qualche giorno dal deputato democristiano Cerioni insieme a toni di rimprovero contro il PSI colpevole di non volersi rimangiare praticamente tutte le sue scelte politiche degli ultimi mesi per correre a dar vita ad un quadripartito guidato dalla DC.

La notizia è vera, oppure è falsa o comunque riportata in termini inesatti o esagerati? Non sapremmo dirlo e, francamente, non ci sembra sia questo il punto. Il punto è che essa si inserisce perfettamente in quella sorta di terrorismo psicologico e ricattatorio che la Democrazia cristiana sta portando avanti ormai da prima delle «vacanze», nei confronti dei compagni socialisti, e non solo di loro. E non è senz'altro un caso che a farsene portavoce sia proprio Cerioni, «preambolista» di ferro, che ama definire l'esperienza della solidarietà nazionale come «un tunnel ambiguo».

La tesi è ormai talmente nota da risultare noiosa: nelle Marche sarebbe possibile solo una maggioranza guidata (cioè egemonizzata) dalla DC e chi si rifiuta di farla, cioè il PSI, perde e fa perdere inutilmente del tempo prezioso. L'atteggiamento dei compagni socialisti, ecco la pretesa «novità», è talmente assurdo che ormai anche da Roma si comincia a storcere il naso.

Ma la realtà non è affatto questa. Nelle Marche è possibile scegliere una soluzione diversa ed è possibile cambiare. Ci sono i numeri e soprattutto ci sono le esperienze vecchie e nuove di collaborazione tra le forze democratiche in tanti enti locali. E poi ci sono i problemi economici, quelli drammatici posti dalla crisi, che in poche settimane hanno messo in discussione come è emerso dalla riunione del Comitato direttivo regionale del PCI di ieri, «la precarietà di un sistema produttivo che alcune forze politiche, con notevole imprevidenza, hanno considerato come un modello che si potesse salvaguardare e sviluppare senza attuare una politica di rinnovamento». Questioni reali e urgenti.

E' possibile affrontarle insieme alla Democrazia cristiana? Evidentemente no finché quel partito continuerà ad intendere l'autonomia solo come il diritto, riservato esclusivamente a sé stesso, di scegliere se e con quali alleati governare una regione per discriminarli invece in un'altra. E senza uscire dai nostri confini basta ricordare l'atteggiamento al Comune di Ascoli, dove amministra con l'appoggio esterno concordato con gli ex missini di Grilli, o alla Provincia di Macerata, dove il PSDI non è stato praticamente consultato (come il PCI).

L'atteggiamento dei comunisti e dei socialisti, invece, è un altro. Esso mira a superare le diversità che pure esistono tra i partiti democratici, ricercando una unità d'azione reale che si fondi sui problemi delle Marche e sulla collaborazione «reale e paritaria».

Quella collaborazione che, lo ha ribadito ancora ieri il Comitato direttivo regionale comunista, deve poter coinvolgere il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI e il PDUP, è la sola che può adeguatamente affrontare le «difficoltà economiche e sociali della regione

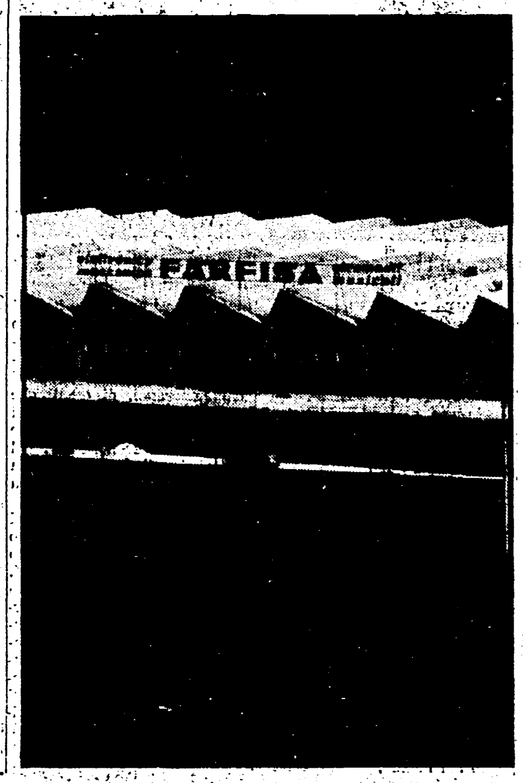
Di questi stessi temi, e non di semplici e astratte formule, si è ampiamente discusso l'altro ieri nell'incontro tra le delegazioni del PCI e del PSDI. Comunisti e socialdemocratici, informa una nota emessa al termine dei colloqui, hanno espresso «le rispettive posizioni e valutazioni sulla esigenza, innanzi tutto, di dare alle Marche un governo all'altezza delle questioni economiche e sociali che occorre affrontare e risolvere nella regione».

Un governo per le Marche, dunque, e presto. Il che non significa però un governo qualsiasi. Bisogna quindi lavorare, come ricordava la compagna Milli Marzoli, parlando al Festival dell'Unità di Chiaravalle, perché «l'unità dei comunisti e dei socialisti sappia parlare a socialdemocratici e repubblicani e dunque battere il disegno miope della DC. Non per affermare una formula qualunque contro un'altra... ma per liberare dalle formule del passato nuove energie democratiche.

Stamane ad Ancona la trattativa tra CdF e direzione aziendale

Farfisa: riparte una vertenza difficile

Il colloquio dell'altro giorno con il ministro Foschi - Il sindacato disponibile a entrare nel merito del piano di ristrutturazione presentato dalla proprietà - Nessun segnale positivo dalla controparte - Sospesi anzi a zero ore 152 lavoratori - Necessaria un'analisi della produzione



ANCONA — Riprendono le trattative tra FIM, consiglio di fabbrica e direzione aziendale per l'esame del piano di ristrutturazione della Farfisa.

Anche se questa mattina le parti difficilmente entreranno nel merito del piano (apertamente contestato dal sindacato e dal Consiglio di fabbrica) l'incontro di quest'oggi avviene dopo il colloquio dell'altro ieri tra il cdf e il ministro del lavoro Foschi, in qualche modo dovrebbe sbloccare la situazione di stallo e sicuramente a riavvicinare, almeno fisicamente, i protagonisti di questa vertenza, dopo la rottura delle trattative. L'incontro avviene anche per i buoni uffici del presidente della giunta regionale Massi che l'aveva sollecitato.

Quale è la situazione della vigilia di questo appuntamento? Da parte del sindacato e del Consiglio di fabbrica la posizione è stata ulteriormente chiarita nella mattinata di ieri nel corso di una conferenza stampa tenutasi nei locali della FLM regionale non esiste nessuna pregiudiziale ad entrare nel merito del piano di ristrutturazione presentato dall'azienda, a discutere di mobilità ed anche di cassa integrazione, a patto però che a monte di tutto questo discorso vengano salvaguardati il posto di lavoro e la produzione.

Finora invece dall'azienda non è venuto nessun segnale positivo in tal senso. Anzi. Con una decisione unilaterale, nei giorni scorsi ha sospeso a zero ore (si dice anche «ha messo in libertà») 152 lavoratori, 78 dello stabilimento Farfisa-Aspio i rimanenti dello stabilimento ex-EME di Montecassiano Più in generale, cosa prevede questo piano tanto osteggiato, a ragione, dai lavoratori della Farfisa?

Si parte da una analisi produttiva dei tre stabilimenti del gruppo. Il primato lo detiene l'organo elettronico che occupa il 70 per cento di tutta la produzione. L'azienda, senza nulla dire di questo settore base della sua produzione in crisi (grossi quantitativi di organi elettronici, diciassettemila, sono ancora in magazzino senza nessuna prospettiva di mercato certa) propone un rilancio della produzione del pianoforte.

Anche se la cosa appare molto strana (nel passato infatti, il settore del pianoforte, probabilmente perché poco remunerativo, è stato sempre ai margini delle attenzioni del gruppo), l'azienda vuole ottenere questo rilancio addirittura con la chiusura di uno dei tre stabilimenti, quello di Castelfidardo e trasferendo la manodopera alla ex-EME per impiantare li la catena di montaggio dei pianoforti. Ma se andiamo poi a vedere la consistenza numerica di questo rilancio non ci pare proprio che il progetto sia molto ambizioso: da venti pianoforti al giorno si dovrà passare a produrne venticinque!

Dove invece non si va per il sottile nel piano di ristrutturazione della Farfisa è nei riguardi dell'occupazione: al termine di tutta questa operazione, fatti dei semplici conti, avremmo 220 posti di lavoro in meno.

«Siamo di fronte — ha dichiarato a proposito Papili della FIM — ad un attacco massiccio ai posti di lavoro sia dentro che fuori la Farfisa. Le trattative tra noi e l'azienda si sono interrotte proprio perché la Farfisa non vuole approfondire i contenuti del piano

Il fine a volte potrebbe giustificare anche i mezzi. Ma il gioco della Farfisa è davvero spregiudicato. Per ottenere i suoi scopi non rinuncia neppure al tentativo di mettere contro gli operai di uno stabilimento, quello di Castelfidardo, contro gli operai di un altro stabilimento, quello di Montecassiano. L'uno dovrebbe essere chiuso l'altro, sulla carta, potenziato.

Le controproposte sindacali danno una risposta anche in questo senso. Nessuno dei tre stabilimenti deve essere chiuso. Anzi, ognuno deve qualificarsi per un tipo specifico di produzione: quello dell'Aspio per gli organi elettronici e le fisarmoniche, quello di Castelfidardo per i pianoforti (tra l'altro, la manodopora qui è altamente specializzata), quello di Montecassiano per la citofonia e la videocitofonia. In questa ottica l'ipotetico contrasto di prospettiva tra gli stabilimenti di Montecassiano e di Castelfidardo è solo apparente.

Di fronte ad un atteggiamento più responsabile e meno atipico di quello attuale della direzione aziendale, abbandonando innanzi tutto la logica di dividere la gente, di fronte alla volontà (che dovrà essere chiaramente manifestata) di discutere su tutti quelli che sono gli aspetti del problema Farfisa.

«Siamo disposti — hanno affermato a chiusura della conferenza stampa i rappresentanti sindacali — a riprendere le trattative parlando anche di mobilità, che però, deve essere chiaro, non deve significare precamera per il licenziamento».

f. d. f.

L'incapacità della giunta di S. Benedetto

I 6 mesi promessi sono passati 4 volte: ancora niente PRG

Smascherate le promesse demagogiche della DC Chi ha paura della programmazione urbanistica?

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Le date fissate dall'accordo programmatico di due anni fa — base approvata ed ufficiale della Giunta di centro-sinistra — sono tutte saltate come birilli di fronte alla inconsistenza delle capacità e della volontà dell'amministrazione e, soprattutto, dei partiti che compongono la maggioranza consiliare di San Benedetto del Tronto. Ma l'inadempienza più clamorosa è quella relativa alla redazione della variante al Piano Regolatore Generale.

L'accordo programmatico fissava i termini della redazione della variante in sei-otto mesi dall'insediamento della maggioranza. Ma se andiamo a spulciare il programma elettorale della DC sambenedettese leggiamo con stupore che i democristiani promettevano la redazione e persino l'approvazione in consiglio comunale entro la medesima data: sei mesi.

Sono passati due anni. La volontà della Giunta — a tale proposito — ed, in particolare, della DC si è dimostrata essere del tutto diversa. Buone ragioni avevano sin da allora i comunisti ad attribuire alla DC la più assoluta malafede sia in sede elettorale sia in sede di approvazione del programma amministrativo.

E questo non solo alla luce dei ritardi accumulati. Altri fatti ed altre scelte hanno dimostrato a sufficienza che la DC non vuole la variante al PRG.

Innanzitutto i democristiani locali hanno dimostrato a sufficienza che la DC non vuole la variante al PRG.

Il massacro della città

Innanzitutto i democristiani locali hanno dimostrato di non gradire nessuno strumento urbanistico che sapesse di programmazione. In questo veri eredi dello «staff» democristiano degli anni sessanta che erano riusciti a consentire il massacro urbanistico della città attraverso il pervicace rinvio sine die dell'approvazione del PRG. Da due anni a questa parte la DC ha tentato più volte di vanificare strumenti programmatori come il PPA e ha sempre strizzato l'occhio al vecchio sogno di rimettere in discussione il Piano dei servizi approvato dalla precedente amministrazione di sinistra.

Fare la variante equivale — per tutti — dare un assetto definitivo e programmato al territorio comunale ma — per la DC — significa soprattutto perdere il terreno in cui solitamente si muove, quello delle soluzioni caso per caso, con la mira di accontentare le varie pressioni man mano che si manifestano anche nel loro significato di massa di manovra elettorale.

Ecco perché la variante da due anni è nei pensieri dei soli comunisti che pensano poco a manovre elettorali e di più a salvare il poco che rimane di non compromesso nel territorio comunale.

Non si può dire, del resto, che grande sostegno i gruppi dell'opposizione (PCI-Unione Civica, a sinistra per l'opposizione) ricevano — in questa battaglia — da altre forze democratiche presenti in giunta che, nel passato, pure avevano a cuore questi obiettivi.

Nella primavera scorsa — dopo estenuanti richieste e una serie impressionante di richieste di convocazioni del consiglio comunale da parte del PCI con richiami a rispettare gli impegni assunti — furono convocati i tecnici incaricati della redazione della variante al Piano Regolatore Generale. Fu loro consegnato un documento politico con le linee ispiratrici dello strumento urbanistico (l'accordo programmatico).

La bozza di variante era stata promessa dalla Giunta per il mese di maggio. Ma a tutt'oggi non esiste notizia sulla fine e sulla promessa della variante.

Il gruppo comunista ha rivolto in questi giorni una interrogazione al sindaco per conoscere i motivi dei ritardi e la volontà della maggioranza. I danni che questa situazione sta procurando alla città sono gravi.

Azioni spericolate

Si parla ormai apertamente di spericolate operazioni di compravendita di aree vincolate a verde pubblico (zona Brancadoro). Ci sono richieste ufficiali di recinzioni delle aree stesse. La Giunta quindi si rende complice di una situazione che può divenire insostenibile.

«Questa Giunta — dice il compagno Romeo Di Pasquale, membro del PCI in seno alla commissione edilizia — ha deciso di non governare l'urbanistica lasciando questo compito alle forze più spregiudicate della speculazione».

E' la logica della DC che prevale come sempre nel centrosinistra. Non erano queste le posizioni del PSI nel periodo della Giunta di di sinistra. A meno che le posizioni dei socialisti non siano ufficiosamente mutate.

Del resto che la speculazione si sia rimessa vistosamente in moto lo si capisce anche da fatti minuti.

Si operano compravendite di aree con clausole capestro per i piccoli proprietari: una metà dei soldi subito e l'altra metà quando e se il terreno sarà reso edificabile. Il tutto con richieste giornaliere al sindaco (da parte di poveri cristi) di concedere svincoli ed edificabilità. Questa la situazione mentre la variante probabilmente già ultimata dall'arch. Romeo Ballardini dorme sonni colpevoli. Pare infatti che la bozza di variante sia stata consegnata. Ma sarebbe troppo ancorata a quelle che sono le indicazioni generali dell'accordo programmatico per andare a genio alla DC. La pubblicazione di tale documento scombussolerebbe tutti i piani di Cameli e compagnia.

Intanto a San Benedetto scoppia la crisi degli sfratti e il dramma della ricerca di un tetto. Nella zona 167 (tra due anni scade) le aree si vendono a 50.000 lire il mq. e le cooperative — di fronte ad una giunta che ha rinunciato ad espropriare — sono costrette a comprare direttamente la terra a questi prezzi. E' già successo per due cooperative e sembra essere diventata l'unica via per fare le case.

L'accordo programmatico sta saltando, dicevamo. Eppure il sindaco socialista Speca aveva solennemente annunciato il giorno della sua elezione che un sindaco socialista aveva ragione di esistere perché garanzia vera del rispetto del programma.

g. l.

Prima seduta dell'esecutivo

Definito l'organigramma della nuova giunta provinciale di Ancona

Il testo politico programmatico sarà presentato all'assemblea alla fine del mese

ANCONA — E' stato definito ieri l'organigramma della nuova giunta provinciale di Ancona. I membri dell'esecutivo, che era stato approvato nell'ultima seduta consiliare, si sono riuniti sotto la guida del compagno Araldo Torelli, che era stato confermato alla carica di presidente, dopo che lo stesso Torelli aveva prestato il giuramento di rito nelle mani del prefetto di Ancona.

Ecco, nel dettaglio, la ripartizione dei vari assessorati: Affari generali: **Araldo Torelli** (PSI, presidente della giunta); Attività economiche - programmazione - trasporti: **Ferdinando Cavatassi** (PCI, vice presidente); Lavori pubblici - viabilità - assetto del territorio: **Mario Paolasini** (PSI); Finanze - bilancio - contenzioso - patrimonio: **Renato Gentili** (PCI); Turismo - sport - caccia - Pesca - ecologia: **Agilco Santelli** (PSI); Personale: **Aldo Severini** (PCI); Attività culturali - informazione - partecipazione: **Mariano Guzzini** (PCI); Sanità - sicurezza sociale: **Dario Torelli** (PCI); Pubblica istruzione - istruzione professionale: **Maria Lucchetti** (PCI).

Il nuovo esecutivo provinciale affronterà nei prossimi giorni i vari aspetti del programma politico-amministrativo del prossimo quinquennio. La giunta PCI-PSI, come è noto, è stata riconfermata in carica grazie all'astensione dei gruppi consiliari del PSDI e del PRI, sulla base di un programma che era stato concordato tra tutti i partiti democratici, compresa la DC.

Lo Scudo crociato, di fronte ad un preciso appello dei repubblicani, non ha saputo passare dalle parole ai fatti, ed ha quindi rifiutato di dare vita, senza pregiudiziali o «veti», ad una amministrazione locale che comprendesse appunto tutti i partiti che nel documento programmatico si riconoscevano.

Il testo politico-amministrativo della giunta provinciale, che di quel documento è la corretta e aggiornata «traduzione» dovrebbe essere presentato all'assemblea nell'ultima settimana di settembre, insieme alla proposta per la costituzione delle commissioni consiliari.

Denunciato l'immobilismo degli organi universitari

In un documento sindacale i «mali» dell'ateneo di Urbino

Chiesta l'immediata convocazione del consiglio di amministrazione che non si riunisce da cinque mesi - «E' in atto una manovra delle forze più retrive»

URBINO — **Non si riunisce dal 24 aprile il consiglio di amministrazione dell'Università di Urbino, altri quattro mesi e mezzo di immobilismo che vanno a gravare sui mali, tanti e ben noti, che affliggono l'ateneo. La battaglia per la statizzazione dell'università e l'applicazione dei provvedimenti previsti nei decreti delegati sono i due aspetti che maggiormente** risentono della carenza di iniziative degli organi di governo dell'ateneo. Partendo da tali questioni si sviluppa la dettagliata denuncia che CGIL-CISL-UIL riassumono in un fermo documento. I sindacati lamentano il silenzio dietro il quale si è trincerato il consiglio di amministrazione dell'università alle richieste di convocazione. Questo incredibile rinvio sta provocando — denuncia il sindacato — un gravissimo danno alla fascia più debole del personale docente, poichè i decreti prevedono che, entro trenta giorni dalla loro entrata in vigore, il ministro della P.I. bandisca i giudizi di idoneità per ricercatori, un provvedimento che deve essere preso direttamente dal c.d.a. nel caso di una università non statale. Si comprende bene, anche per questo motivo, la urgenza di presentare un progetto organico di statizzazione; ma come è noto, la commissione per la statizzazione non si convoca da almeno sei mesi.

Che fine faranno i finanziamenti dello Stato, dal momento che nel caso delle università libere essi vengono messi in relazione alla richiesta di statizzazione?

Dopo aver accennato ai ritardi che rischiano di determinarsi nell'applicazione della legge 312 sul pubblico impiego, la nota sindacale tocca la questione più squisitamente politica del rinnovo del c.d.a., «per il quale si è ripetuta la solita prassi, più volte denunciata, di non fornire informazioni

C'è inoltre il fatto — denunciano CGIL, CISL, UIL — che continui ad essere riconosciuto il diritto di far parte del c.d.a. a rappresentanti di enti e consorzi che da tempo avrebbero dovuto essere dichiarati decaduti per morosità nei confronti dell'ateneo.

A conclusione del documento, CGIL-CISL-UIL chiedono pertanto «l'immediata convocazione del consiglio di amministrazione in modo che sia consentita l'applicazione integrale e rapida dei decreti delegati e che si avvii subito un dibattito sul rinnovamento delle strutture». Impegno, questo, che secondo il sindacato dovrà essere assunto da tutti gli organi universitari, in particolare facoltà ed istituti.

Potenziamento e statizzazione dell'ateneo feltresco costituiscono, in definitiva, i cardini della piattaforma che il sindacato intende «aprire» al contributo di tutte le forze politiche democratiche. Per la loro realizzazione — termina la nota — è necessaria la mobilitazione di tutto il personale, proprio perchè «è in atto il tentativo, da parte delle forze più retrive dell'università, di colpire le fasce più deboli del personale docente e non docente.

Programmi di Telepesaro

18,30: Calcio brasiliano: San Paulo-Santos
19,25: Telefilm
19,50: Intervallo
20,00: Cartoni animati
20,25: Telepesaro giornale
20,40: Personale di Renato Rascel: «Il cerazziere»
22,10: Telefilm
23,00: Telefilm della serie «Hawk l'indiano»

Cinquemila lavoratori in lotta per il contratto integrativo

Venerdì sciopero degli edili nel Pesarese

Se l'azione di lotta non farà riprendere la trattativa con l'Associazione dei costruttori ci saranno nuove astensioni dal lavoro - Il padronato tenta di spostare il confronto sugli aspetti salariali

PESARO — Gli oltre 5 mila lavoratori edili della provincia di Pesaro incroceranno le braccia per 4 ore nel pomeriggio di venerdì, e se questa prima azione non si rivelerà sufficiente a far riprendere la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo con l'Associazione dei costruttori edili (ANCE) nuovi scioperi (nazionalmente ne sono già stati programmati per 12 ore) interesseranno la categoria.

Che una iniziativa di lotta provinciale sarebbe stata inevitabile lo si è capito subito all'atto della presentazione all'ANCE della piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo. L'organizzazione imprenditoriale rifiuta di discutere a livello dei singoli territori le maggiori questioni normative (subappalto, ottimo, organizzazione del lavoro, informazione, ecc), una partita, questa, che, ovviamente, preferisce si giochi a livello nazionale. Sul piano locale l'ANCE intende limitare la contrattazione agli aspetti salariali (anche in questo caso da parte padronale si rivela però una scarsa duttilità).

«E' una posizione chiaramente inaccettabile — sostiene Mario Mauri, responsabile provinciale della FLC — che i lavoratori respingono. Vogliamo che si instauri un incontro sulle questioni di interesse generale e della categoria e della collettività quali quelle che riguardano programmi, tipo di edilizia, occupazione».

Se il Collegio dei costruttori pensava di ridurre la trattativa alla contrattazione dei superminimi, per continuare ad avere mano libera su appalti e subappalti, ha evidentemente fatto male i suoi conti. I lavoratori intendono riportare il confronto territoriale nei termini di cui si è detto e che per altro sono contemplati nello stesso contratto collettivo nazionale di lavoro.

La piattaforma sindacale, che persegue una seria politica di piano (altra cosa che disturba i costruttori) nel campo dell'edilizia pubblica e privata, contempla l'esigenza che il settore sia interessato ad una riconversione industriale e ad un ammodernamento tecnologico che consentano realmente la realizzazione di una nuova politica della casa e delle opere pubbliche.

Il Collegio dei costruttori cerca naturalmente di sottrarsi a questo tipo di confronto, mettendo pretestuosamente in discussione la competenza territoriale di contrattazione su tali decisive questioni.

C'è inoltre il problema delle condizioni di lavoro. Per gli edili si tratta di un punto chiave dal momento che, soprattutto nella stagione fredda, l'attività nei cantieri è carica di difficoltà e disagi.

Le questioni dell'occupazione rientrano ovviamente nel novero dei punti che gli imprenditori edili, patrocinati dall'Associazione degli industriali, non intendono discutere.

Venerdì, dunque, la prima «spallata» dei lavoratori edili della provincia di Pesaro e Urbino contro il muro del «no» eretto dai costruttori, mentre è già programmato per il 23 settembre uno sciopero di 4 ore a livello nazionale. Sono le prime avvisaglie di una lotta che, se l'Associazione dei costruttori non modificherà le proprie posizioni, si profila assai dura.

I risultati della riunione di lunedì nella sede della Regione

Una grave crisi pesa sul futuro dell'industria ternana

Hanno partecipato l'assessore regionale Provantini, Benvenuti per il Comune, Capponi per la Provincia ed i segretari confederali dei metalmeccanici — In discussione il « piano Terni » e le situazioni più preoccupanti

TERNI — Motivi per essere preoccupati per le sorti delle industrie ternane non mancano. Il quadro che è venuto fuori dalla riunione, che si è svolta nel tardo pomeriggio di lunedì nella sede di Terni della Regione, è stato definito da alcuni « grave », qualcun altro ha usato toni ancor più pessimistici e ha parlato di « situazione esplosiva ».

Erano presenti, oltre all'assessore regionale Provantini, Mario Benvenuti per il Comune di Terni, Bruno Capponi per la Provincia, i segretari confederali e della federazione lavoratori metalmeccanici. La riunione era stata convocata dall'assessore Provantini, a nome della giunta regionale, per discutere su due ordini di problemi. Il primo riguarda il « piano Terni », che fu presentato a una delegazione umbra nel mese di luglio, nel corso di un incontro svoltosi al ministero delle partecipazioni statali.

Allora si prese tempo e enti locali, forze politiche, organizzazioni sindacali si impegnarono a far pervenire, entro settembre, al ministero un documento di risposta con osservazioni e valutazioni. A fungere da anello di coordinamento per la stesura del documento deve essere, come si convenne e come è del resto legico, la Regione.

Il secondo ordine di problemi è legato all'esplodere di una serie di punti caldi nel panorama dell'industrie ternane: la Bosco, la SIT Stampaggio, e la SIT SIEMENS. Per la prima, la Bosco, si sa che vi sono difficoltà legate all'andamento del mercato, per cui si è parlato nuovamente della necessità di stabilire un coordinamento con la « Terni » e l'Ansaldo, che potrebbe dare all'azienda una boccata d'ossigeno a patto che siano realizzati gli investimenti promessi.

La SIT Stampaggio e la SIT SIEMENS, costituiscono invece due casi paradossali. Il lavoro non manca a nessuna delle due industrie, eppure per la SIT SIEMENS è stata prospettata la cassa integrazione, addirittura per tutto il personale, mentre sul futuro dello stampaggio sono state diffuse le voci più allarmanti.

In altre parole, mentre sta maturando tra le forze imprenditoriali umbre un atteggiamento di maggiore disponibilità, come risulta dalle consultazioni nelle quali è impegnata la Regione in questi giorni, dall'altra parte c'è chi tira il carro in senso opposto. Una denuncia in tal senso viene dalla stessa sezione di fabbrica del PCI della SIT Stampaggio, che ha emesso un proprio comunicato nel quale si rileva come l'azienda produce assai per gli automezzi pesanti, che è l'unico settore automobilistico che continua ad andare bene.

Chiaro quindi che si vuole coinvolgere la fabbrica nella « crisi FIAT », mettendo a repentaglio una industria che potrebbe invece avere prospettive di sviluppo. La direzione aziendale della SIT Stampaggio ha risposto all'invito del sindacato e ha fissato un incontro per venerdì.

g.c.p.

Non deve aumentare il costo dei trasporti

PERUGIA — Il problema dei trasporti pubblici in Umbria è di nuovo al centro delle discussioni. Si è svolto infatti, nei giorni scorsi, un incontro promosso dai presidenti e dai direttori delle tre aziende pubbliche di trasporto (ASP, ATC e Spoletina) con l'assessore regionale ai trasporti Enrico Malizia.

Nel corso dell'incontro le aziende hanno fatto notare il mancato adeguamento delle tariffe a quelle delle F.S. e della MUA che impedisce alle aziende pubbliche di trasporto (per effetto della legislazione nazionale) di accedere alle agevolazioni finanziarie previste sia per la copertura dei deficit che per gli investimenti. Le aziende hanno motivato la richiesta di un aumento che dovrebbe aggirarsi intorno al 20 per cento anche per il continuo aumento dei costi (combustibile, personale, ricambi, ecc.) non sufficientemente tamponato dalle leggi finanziarie che prevedono un incremento di spesa annuo del 19 per cento di fronte al tasso di inflazione di gran lunga superiore.

« Comunque — sostiene Paduano direttore dell'ASP — l'aumento delle tariffe non ci sarà, se il Parlamento italiano (in particolare il Senato) approverà l'istituzione del fondo nazionale trasporti. Il problema quindi è rimandato al gennaio dell'81. Allora, se gli organi centrali dello Stato saranno inadempienti, ci sarà il rischio concreto di un aumento tariffario ».

Frattanto anche i lavoratori della Ferrovia centrale umbra sono in agitazione: un'assemblea unitaria si è tenuta nei giorni scorsi presso la sala refettorio dell'officina di Umbertide.

Ad Orvieto, Perugia, Assisi, Gubbio, Terni dal 14 al 28 settembre

Wagner e i Contemporanei alla «Sagra musicale umbra»

Una suddivisione in due settori che tenta di stabilire un legame con il « nuovo » — Tre composizioni di musica contemporanea in « prima » mondiale

PERUGIA — Fare una manifestazione di cose rare e nello stesso tempo di grande prestigio internazionale per l'Umbria: questo lo spirito che caratterizza la 35a edizione della « Sagra musicale umbra », Orvieto, Perugia, Assisi, Gubbio, Terni, dal 14 al 28 settembre vedranno concerti, mottetti e tavole rotonde nelle loro chiese e nei loro teatri. Il cartellone, costruito minuziosamente, vede un programma intenso ed elaborato.

« Innanzitutto — dice la prof.ssa Colombati, dell'ufficio stampa della sagra — il filo conduttore di questa edizione consiste nella presentazione di inediti o di opere semisconosciute ».

Quest'anno sono di scena il secondo romanticismo e la musica contemporanea. « Noi pensiamo — afferma la signora Colombati — di essere riusciti nonostante la suddivisione in due settori ben precisi a stabilire anche un legame che va ricercato appunto nell'attenzione verso "il nuovo" ». Il fitto calendario di appuntamenti dimostra la volontà di seguire questo indirizzo.

« In quest'ambito — afferma ancora la Colombati — un discorso particolare spetta alla presenza di Liszt nel contesto romantico. Un Liszt inedito, fortemente influenzato dalla sua amicizia con Wagner, che lo porterà, come esigenza quasi personale, ad avvicinarsi ai temi della cosiddetta "musica programma" appunto cara al romanticismo wagneriano ». L'inserimento di Wagner è anche una anticipazione dell'omaggio che gli verrà reso nel 1983, centenario della sua morte.

L'edizione della sagra di quest'anno vedrà anche una serie di prime assolute mondiali e nazionali. Si tratta di tre composizioni di musica contemporanea. Castiglioni con il Salmo XIX per coro e orchestra, Pendercki con il « Risveglio di Giacobbe » (dedicata a Papa Giovanni Paolo II) costituiscono le esecuzioni in prima assoluta; il « Beatus vir » di Gorecki sarà invece presentato per la prima volta in Italia.

La sagra musicale di quest'anno serve anche a ringiovanire il concetto di musica sacra. « Quando si parla di musica sacra — osserva la prof.ssa Colombati — spesso si pensa esclusivamente alla musica religiosa. E' una visione non aderente alla realtà. Ad esempio la presenza nel programma di Carmelo Bene che si impegna in una interpretazione-creazione di Majakowski, non ha certo un carattere religioso, anche se, a mio avviso, sacro nel senso che le tematiche affrontate da Majakowski sono aderenti alla realtà, ma rispondono anche a precise linee spirituali, non lontane dalle istanze romantiche ».

A dimostrazione di una rinnovata, anche se tra mille problemi ancora non risolti, attenzione agli interessi locali, mercoledì 17 alle 10 di mattina al teatro Morlacchi si svolgerà una tavola rotonda sulla poetica oratoriale di Francesco Morlacchi.

In alcuni anni di ricerca — dice il maestro Sabatini, che condurrà la tavola rotonda — ho raccolto una considerevole quantità di materiale inedito su Morlacchi, che darà sicuramente spunti di discussione ai perugini. Ci sono ad esempio rarissimi spartiti autografi, cimeli del suo repertorio. La tavola rotonda sarà accompagnata dalla distribuzione di un opuscolo sui temi della mostra allestita appunto con questo materiale ».

Certo, organizzare una iniziativa di questa portata, comporta problemi e difficoltà a volte irrisolvibili. «Quando ci si inizia ad incontrare per il programma — è sempre la Colombati che parla — occorre mettere in conto gli imprevisti, come ad esempio l'artista che, per motivi vari, all'ultimo momento, non può partecipare. Proprio quest'anno abbiamo dovuto inserire fuori programma un incontro di portata eccezionale: il 15 settembre si esibirà infatti lo Junger Chor Haacken con mottetti di Brahms, Brucken, Reger ».

« Fortunatamente — prosegue — da tre anni a questa parte la collaborazione dell'azienda autonoma di turismo e soggiorno e degli enti locali si è fatta più intensa. E' stata dimostrata dagli enti locali una notevole apertura, che ci ha sgravato così anche di molto lavoro. Certo la sagra ha bisogno di una struttura fissa che possa permettersi di discutere e di incontrarsi durante tutto l'anno ».

« L'optimum — conclude la prof.ssa Colombati — sarebbe quello di mantenere la compattezza dei programmi di quest'anno raggiungendo un più vasto decentramento ».

Marco Gregoretti

Tra le delegazioni comunista e socialista della Valle Umbra nord

Raggiunto l'accordo politico e programmatico per Bastia e i maggiori Enti comprensoriali

I due partiti hanno impegnato i rispettivi gruppi consiliari a costituire il nuovo consorzio economico ed urbanistico entro tre mesi - Ora è più forte l'alleanza unitaria all'interno della sinistra

Raggiunto l'accordo politico-programmatico nel comprensorio della Valle Umbra nord (Bastia, Assisi, Bettona e Cannara) fra le delegazioni comprensoriali del PCI e del PSI e definiti gli assetti amministrativi al Comune di Bastia e nei maggiori enti comprensoriali.

Con l'accordo raggiunto lunedì sera a Bastia viene così a completarsi il quadro politico amministrativo a livello regionale. La trattativa nel comprensorio della Valle Umbra nord ha avuto anche momenti difficili e delicati, ma che sono stati superati dalla comune volontà dei due partiti della sinistra di ricomporre il quadro unitario nel comune di Bastia e di determinare soluzioni equilibrate a livello di rappresentanze istituzionali nei maggiori enti comprensoriali.

L'accordo raggiunto prevede l'attribuzione della carica di sindaco al comune di Bastia più due assessori al PSI; al PCI resta la maggioranza di giunta al comune di Bastia e la presidenza dell'USL; al PCI va anche la presidenza del comprensorio economico-urbanistico.

A questo proposito le due delegazioni hanno impegnato i rispettivi gruppi consiliari nei comuni di Bastia, Assisi, Bettona e Cannara a nominare i rappresentanti per la costituzione del nuovo consorzio economico urbanistico entro tre mesi. Quando questo nuovo organismo verrà costituito, come prevede l'accordo, la presidenza dell'azienda comprensoriale di turismo passerà ad un esponente del PSI.

La prima conseguenza dell'intesa, raggiunta mentre era in corso il consiglio comunale di Bastia, è stata l'annuncio di dimissioni da sindaco del compagno Lodovico Maschiella. L'esponente comunista, come aveva affermato nella precedente seduta, era pronto a dimettersi nel momento in cui fosse stato trovato l'accordo tra le due delegazioni del PCI e del PSI. « La situazione che ha portato alla mia elezione — aveva affermato Maschiella — è anomala: il mio obiettivo e quello dei comunisti è la ricomposizione della alleanza unitaria di sinistra ».

Il consiglio comunale di Bastia è stato convocato per i primi giorni della prossima settimana: all'ordine del giorno le dimissioni e quindi l'elezione del nuovo sindaco e la elezione della giunta.

I comunisti hanno risposto così, nei fatti, alle critiche lanciate domenica scorsa contro di loro dal segretario regionale del PSI, dalle colonne de « La Nazione ». Gerardi, proprio in quella intervista, parlava di « pretese egemoniche » e citava, appunto, il « caso Bastia ».

Ebbene, il PCI ha fatto ciò che aveva assicurato nei giorni scorsi: appena fosse stato raggiunto un accordo, il compagno Maschiella si sarebbe dimesso. I comunisti, non è inutile ricordarlo, avrebbero firmato l'intesa raggiunta lunedì sera anche una settimana fa e hanno sempre perseguito, nel corso delle trattative, l'obiettivo dell'unità a sinistra.

Donovan e Alberto Fortis al festival provinciale di Terni

TERNI — Questa sera alla festa provinciale de *l'Unità* ci sarà il concerto più atteso, quello con Donovan e Alberto Fortis. L'inizio è fissato per le ore 21, il prezzo d'ingresso è di tremila lire. Donovan è uno dei cantautori più conosciuti e apprezzati a livello internazionale, mentre Alberto Fortis è uno dei giovani cantautori italiani che vanno per la maggiore.

Per quanto riguarda invece le iniziative politiche, la giornata di oggi è incentrata sulla solidarietà con i popoli dell'America latina. Con inizio alle ore 17, le delegazioni della Bolivia, di El Salvador, del Nicaragua e del Guatemala saranno ospiti della festa e prenderanno parte a una manifestazione.

Lunedì la giornata è stata dedicata ai giovani. L'alto numero di presenze giovanili è forse uno dei fatti che più colpiscono. Tutti i giorni i giardini pubblici sono gremiti da giovani. Lo erano ancor di più lunedì, dalle ore 17 fino a tarda ora, per assistere a una ininterrotta maratona musicale. Sul banco si sono alternati numerosi gruppi ternani. Il concerto è stato concluso da Andy Forest and the Stumblers.

Il piazzale si è riempito di giovanissimi, che non si sono lasciati sfuggire l'occasione per « stare insieme ». La musica è diventata uno dei momenti di massima aggregazione dei giovani e la riprova la si ha proprio alla festa. L'impressione è che l'importante sia ritrovarsi e la musica costituisce appunto l'occasione.

La musica esercita la sua forte attrazione anche sui meno giovani. Quest'anno vi è uno stand insolito, quello curato dalla Associazione degli Amici della musica, nel quale si può ascoltare musica classica, lirica, l'operetta. L'Associazione degli Amici della musica raccoglie qualche centinaio di appassionati, che con grande dedizione raccolgono dischi, organizzano audizioni e che, con un malcelato orgoglio, amano ricordare come Terni abbia una lunga tradizione musicale e come la lirica, il melodramma, contino numerosi cultori in tutte le fasce sociali, non escluse quelle più popolari.

Per i giovani non c'è comunque soltanto la musica. Ci sono tante altre occasioni, come quella di acquistare libri di testo usati. L'iniziativa è partita dalla federazione comunista giovanile, che ha allestito un grande stand con migliaia di libri usati per tutte le classi. In pochi giorni ha venduto libri per un valore di circa due milioni.

« Vendiamo al sessanta per cento del prezzo di copertina — informano allo stand — ma lo calcoliamo sulla base dei prezzi vecchi, che quest'anno sono stati ritoccati vistosamente. A conti fatti, un libro costa da noi circa il 35 per cento del suo prezzo attuale ». Quella della FGCI è una iniziativa che tutto vuole avere tranne un carattere commerciale.

Si insiste molto sul suo valore politico, sul fatto che un libro di testo può costare anche ventimila lire e che di fatto limita per molti la possibilità di proseguire gli studi.

Su iniziativa della giunta Umbra

Ridotti gli orari dei corsi per il diploma di infermiere professionale

L'assessore alla sanità Lorenzini assicura che verranno mantenuti i livelli retributivi

PERUGIA — Verranno ridotti in Umbria gli orari dei corsi triennali di riqualificazione per gli infermieri generici e psichiatrici necessari per il conseguimento del diploma di « infermiere professionale ».

Questo l'orientamento espresso, a nome della giunta regionale, dall'assessore alla Sanità Velio Lorenzini, in una riunione con i presidenti delle ULSS e i sindacati di categoria nelle quale è stato fatto il punto sulla questione dei corsi per infermieri professionali previsti dalla recente legge statale 243.

La proposta di riduzione degli orari dei corsi (la cui durata sarà triennale) è motivata con il fatto che la Regione dell'Umbria ha già provveduto, con un anno di corso, alla qualificazione del personale infermieristico: « in base alla legge — ha spiegato Lorenzini — è possibile cercare di ridurre le ore di corso e non gli anni. D'intesa con tutte le parti interessate, metteremo a punto, di conseguenza, un programma di studio (sono le Regioni a dover provvedere alla riqualificazione) che tenga conto delle lezioni già impartite al personale ». Lorenzini ha anche fornito assicurazione sul mantenimento dei livelli retributivi.

« E' però necessario — ha sottolineato l'assessore — che gli infermieri interessati si impegnino a frequentare il corso: è una condizione indispensabile — ha aggiunto — perchè si arrivi al compromesso per la tutela e la salvaguardia degli interessi economici ». Su questo punto i sindacati non sono d'accordo: per loro, il mantenimento dei livelli economici non deve dipendere dalla frequenza.

Entro la settimana, l'assessorato alla Sanità si pronuncerà sia sul problema della riduzione delle ore dei corsi, sia sulla richiesta dei sindacati di scindere la tutela dei livelli economici dall'obbligo di frequenza.

Lunedì 15 si istituirà una commission

Verranno modificati alcuni articoli dello Statuto regionale

Le risultanze del lavoro verranno presentate al Consiglio regionale entro il 31 dicembre

PERUGIA — Verranno modificati gli articoli 34 e 44 dello Statuto regionale, che dispongono rispettivamente le procedure per la elezione dell'Ufficio di presidenza e delle commissioni permanenti. Un'esigenza del resto già posta in un ordine del giorno votato dall'assemblea il 31 luglio.

La conferenza dei capigruppo e l'Ufficio di presidenza hanno ora predisposto per il Consiglio regionale, che lo esaminerà nella riunione di lunedì 15, un atto amministrativo che istituisce una commissione speciale per la revisione dello Statuto e del regolamento interno.

La commissione, composta da 13 consiglieri, e presieduta dal presidente del Consiglio, dovrà presentare all'assemblea le risultanze del lavoro svolto entro il 31 dicembre. L'obiettivo è quello di consentire una funzionale stabilità degli organi consiliari (ufficio di presidenza e commissioni) e tiene conto dell'esigenza di assicurare assetti per la salvaguardia del ruolo autonomo dell'assemblea.

Per le norme attuali i componenti dell'Ufficio di presidenza (presidente, due vice presidenti, due consiglieri segretari) restano in carica un anno e sono rieleggibili, mentre le commissioni permanenti sono quelle degli affari istituzionali (finanze, rapporti con lo Stato ed enti locali, bilancio e personale), degli affari economici (agricoltura, industria, artigianato, commercio, territorio, urbanistica, ambiente, edilizia, ecc.) e degli affari sociali (scuole ed edilizia scolastica, sanità, assistenza, trasporti, tempo libero, turismo).

Entro una settimana dal voto sull'atto i gruppi politici dovranno designare i propri consiglieri (che faranno parte della commissione speciale) che saranno 3 per il PCI, 3 per la DC, 2 per il PSI, 1 per il PRI, 1 per il PSDI, 1 per la Sinistra indipendente, 1 per il MSI ed 1 per il gruppo indipendente.

Approvato il piano regolatore per le Cascate delle Marmore

TERNI — Per rendere più scorrevole il traffico all'interno del centro abitato di Marmore sarà necessario costruire una galleria di 300 metri, e realizzare un nuovo tracciato. La costruzione di una galleria e le modifiche alla viabilità sono previste nella variante al piano regolatore che è stata approvata dalla commissione urbanistica.

Il traffico è per Marmore uno dei problemi più importanti. In particolare nei mesi estivi, il grande numero dei veicoli in transito crea non pochi disagi. Il nuovo tracciato porterà il traffico fuori del centro abitato.

E' stata inoltre decisa l'area da destinare a parcheggio, a verde pubblico, ad attrezzature scolastiche. Gli automobilisti avranno a disposizione 18.500 metri quadrati di parcheggio. Rispetto alla normativa regionale la superficie è molto più estesa.

Dopo il «Primavera» l'amministrazione di Terni in trattative per altri due locali

Pensando alla programmazione culturale il Comune inizia ad affittare i cinema

Si tratta del « Modernissimo » e del « Verdi » - Si sono costituite due commissioni per esaminare i costi - Il tentativo di qualificare il circuito cinematografico della città

TERNI — L'amministrazione comunale di Terni sta vagliando la possibilità di affittare il cinema Modernissimo oppure di riscattare il « Verdi ». Di recente ha preso in affitto anche il cinema Primavera di Borgo Rivo.

Per il « Verdi » è stata istituita una commissione che ha appena terminato il suo lavoro. E' di proprietà del Comune. Nell'immediato dopoguerra, Ferdinando Lucioli, che poi avrebbe creato a Terni un vero e proprio monopolio del cinema, si impegnò a rimetterlo a posto, spendendo, per quei tempi, un bel po' di milioni. In cambio riuscì a strappare una convenzione che gli assicurava l'uso del cinema fino al 2000.

L'impero Lucioli ha però cominciato ad avvertire i colpi della crisi delle sale cinematografiche. Ha dapprima chiuso il « Piemonte », poi il « Lux » ed infine il « Modernissimo ». Poi ha fatto sapere all'amministrazione comunale che non teneva più nemmeno al « Verdi » e che l'avrebbe ceduto volentieri, senza, ovviamente, rimetterci economicamente. Lucioli è stato d'accordo nel nominare una commissione, con il compito di compilare una sorta di perizia sulla base della quale avviare una trattativa. La commissione ha ora terminato il suo lavoro.

Si riuscirà a raggiungere un accordo? E' troppo presto per dare una risposta. L'amministrazione comunale è comunque intenzionata a intervenire nel settore del cinema, ritenendolo un servizio culturale come tanti altri.

Contemporaneamente va avanti anche la trattativa per affittare il Modernissimo. Anche in questo caso è stata costituita una commissione. Alla fine si dovrà scegliere tra le due ipotesi e la spesa conseguente sarà inserita nel piano triennale dei servizi. In questa maniera si potrà avviare una programmazione cinematografica più qualificata (visto che orrori circolano quasi esclusivamente pellicole pornografiche), e nello stesso tempo creare una sala capiente per conferenze.

Per quanto riguarda l'uso del cinema Primavera una commissione del consiglio di circoscrizione sta elaborando una proposta che sarà poi presentata all'amministrazione comunale.

Riaperta la chiesa tardo-rinascimentale della Madonna di Loreto a Spoleto

Un monumento che viene restituito alla città

Il restauro delle strutture murarie, delle tele, degli altari e del pavimento promosso dalla Fondazione Amici di Spoleto

SPOLETO — La chiesa tardorinascimentale della Madonna di Loreto realizzata su disegni del fiorentino Annibale Dei Lippi è tornata ieri ai cittadini di Spoleto dopo importanti lavori di restauro che hanno scongiurato la rovina del monumento tra i più notevoli della regione ed in cui operò tra gli altri il celebre pittore Giovanni Baioni.

Il restauro che ha interessato oltre le strutture murarie, le tele, gli altari ed il pavimento è stato promosso dall'Associazione Amici di Spoleto e reso possibile dall'intervento finanziario della Fondazione Samuel Kress di New York e dai contributi messi a disposizione dall'ex ente ospedaliero di Spoleto, dal ministero dei Beni culturali e da alcune associazioni private.

La direzione del restauro è stata affidata al professor Bruno Toscano in stretta collaborazione con la sovraintendenza ai Beni artistici di Perugia. La cooperativa Beni culturali di Spoleto ha provveduto al restauro delle tele mentre agli altari ha lavorato il professor Fausto Fioretti ed al rifacimento delle strutture murarie l'impresa Mariani.

Una grande folla ha assistito alla riapertura della chiesa che è avvenuta in concomitanza con i tradizionali festeggiamenti dell'8 settembre, dedicati appunto alla Madonna di Loreto. Erano presenti, con l'arcivescovo monsignor Alberti, gli assessori comunali Rossi, Tulipani e Caini, l'assessore regionale ai Beni culturali professor Abbondanza ed esponenti del mondo dell'arte e della cultura.

Nella occasione è stata eseguita in registrazione la « Cantata per la morte dell'imperatore Giuseppe II » di Beethoven diretta dal compianto maestro Thomas Schippers la cui prestigiosa attività artistica fu così legata alla città di Spoleto.

g. f.

Comunicato dall'assessore alla P.I. Paci

Il Comune di Terni eleva il «tetto» per i buoni-libro

TERNI — Il Comune di Terni assegnerà buoni-libro agli studenti la cui famiglia ha un reddito pro-capite inferiore alle 150 mila lire mensili. Dei criteri per l'assegnazione dei buoni si è discusso nel corso di una riunione presieduta dall'assessore alla P.I. Libero Paci, alla quale hanno partecipato i presidi delle scuole medie inferiori e superiori, i rappresentanti dei consigli scolastici e di quelli di circoscrizione.

Il tetto del reddito è stato elevato, rispetto a quello dello scorso anno, tenendo conto degli indici di aumento del costo della vita, calcolati dall'ISTAT. Le domande per avere il buono dovranno essere presentate entro il 30 settembre. I moduli per compilarle saranno a disposizione presso le segreterie delle scuole entro pochi giorni.

Per la scuola media inferiore l'importo sarà il seguente: 40 mila lire agli studenti della prima classe, 30 mila agli studenti della seconda e terza. Per la scuola media superiore: 50 mila lire agli studenti della prima classe, 40 mila a quelli della seconda, terza e quarta, 30 mila a quelli della quinta. Le scuole possono scegliere tra l'assegnazione dei buoni-libro oppure spendere l'intera somma per costituire una biblioteca da mettere a disposizione di tutti gli studenti.

Sul tema «Diritto e libertà del cittadino»

Incontro al festival con Luigi Berlinguer Violante e Rodotà

Alle ore 21 all'Arena dibattiti — Domani si concluderanno le manifestazioni al villaggio delle Cascine

Dopo due settimane fitte di iniziative politiche e culturali si conclude domani la festa de «l'Unità» alle Cascine. Ogni giorno alle manifestazioni in programma nei vari stands del villaggio sono stati presenti migliaia di compagni, cittadini, simpatizzanti. Sono state due settimane di dibattiti, di incontri con uomini politici, amministratori sui temi più scottanti della situazione nazionale e locale.

Anche per oggi e domani interessanti appuntamenti

Sarebbe troppo lungo ricordare qui le varie iniziative dei giorni scorsi quelle sul tema dell'internazionalismo con la partecipazione di ospiti da molti paesi. Sottolineamo la mostra degli artisti irakeni nella sala delle Pavoniere, i vari stands dei paesi esteri, la presenza della delegazione del partito comunista bulgaro, composta da Jordan Baitsche, della segreteria della regione di Plovdiv, Tosko Janow, del comitato cittadino di Plovdiv, e da Giuka Tacherajiska, eroina del lavoro, che ha avuto tra l'altro un incontro con il compagno Michele Ventura. Completiamo ora il calendario delle ultime giornate.

OGGI — Alle 17 al villaggio dei ragazzi giochi e animazione sportiva; alle 17 all'arena dibattiti «manifestazione sulle pensioni» con gli onorevoli Eriase Berardi e Alberto Cecchi; alle 21 all'arena centrale Van della Mea presenta «Sudadio Giudabestia»; alle 21 all'arena Vasca il collettivo Victor Jara presenta «Dopo la fine ottobre»; alle 21 al villaggio dei ragazzi film «Continente di ghiaccio»; alle 21 spazio Sport partita di pallavolo maschile e femminile; al cinema film «Jenas che avrà 20 anni nel duemila»; alle 21 arena dibattiti: «Diritto e libertà del cittadino» con Luigi Berlinguer, l'onorevole Stefano Rodotà e l'onorevole Luciano Violante; alle 21 alla piscina Le pavoniere rassegna di musica classica; alle 21 dibattito su «Mass media e immagine femminile» con Lietta Tornabuoni, Laura Lilli, Maria Rosa Calderoni e Tilde Capomazza.

DOMANI — Alle 17 al villaggio dei ragazzi «costruiamo insieme un serpente a sonagli e una città d'oro», intervento coordinato dal gruppo Torretonda; alle 21: all'arena centrale concerto degli Stomy six in «Macchina maccheronica»; all'arena Vasca ballo liscio con «I maledetti toscani»; al villaggio dei ragazzi film «Silvestro e Gonzales matti e mattatori»; all'arena cinema film «Le ultime follie di Mel Brooks»; alla piscina le Pavoniere «rassegna di musica classica».

Alle 21 all'arena dibattiti incontro su «Cooperativa agricola Il Fortelo, esperienze di recupero di terre incolte e di interventi verso handicappati e minori». Interverranno Ceccherini, delle cooperative, lo psichiatra Germano e l'assessore provinciale Nucci. Sarà proiettato un audiovisivo con commenti sonori. Continua intanto alle Pavoniere la mostra di pittura, scultura e grafica allestita da un gruppo di artisti irakeni in esilio.

C'è un «regalo» per l'Ataf Arrivano sette nuovi bus

Da oggi il Consorzio fiorentino dei trasporti potrà disporre di sette nuovi autobus da utilizzare sulle linee urbane e extraurbane dell'ATAF. La consegna delle vetture avverrà in piazza SS. Annunziata, davanti alla sede della Regione Toscana, che le ha acquistate. Il parco-macchine dell'ATAF si arricchisce ancora con questi arrivi, che seguono di pochi mesi l'entrata in funzione dei bus-giganti da dodici metri.

La Regione Toscana però non si limita a questo intervento. Con i fondi di una specifica legge ha acquistato in tutto ventisette mezzi dalla Breda, dalla Menarini e dalla FIAT per una spesa complessiva di due miliardi e 660 milioni. Gli autobus (13 per servizi extraurbani e 14 per quelli suburbani) verranno consegnati anche ad altre aziende pubbliche di trasporto toscane, cinque all'azienda di Piombino, 4 all'ACIT di Pisa, 2 alla CLAP di Lucca, 2 alla COPIT di Pistoia, 3 alla CAT di Carrara e 4 alla TRA-IN di Siena.

Questa mattina il presidente della Regione Mario Leone accompagnato dall'assessore ai trasporti Dino Raugi consegnerà simbolicamente ai rappresentanti delle aziende un primo gruppo di autobus, consistente aiuto al rinnovamento dei parchi rotabili.

Riuniti a Firenze in questi giorni scienziati da tutto il mondo

I «signori della plastica» cercano nuove frontiere

Cosa sono i polimeri - Simposio internazionale sulle macromolecole dedicato a Giulio Natta, il papà del Moplen - Inquinare e disinquinare anche con le materie plastiche

L'uomo della strada spesso li accusa di essere i più temibili inquinatori dei mari e delle terre. Ma loro, i «Signori della plastica» non si scompongono: «L'era moderna è nostra, il futuro anche». O, meglio, i prossimi decenni appartengono al regno dei polimeri, quelle grandi (si vedono solo al microscopio elettronico) catene di molecole che gli scienziati hanno ormai imparato a maneggiare con una certa disinvoltura. E' proprio intervenendo su queste strutture molecolari che nei laboratori chimici vedono la luce nuovi ritrovati, nuove materie costruite secondo le necessità.

Non c'è più traccia neppure di quella soggezione mentale nei confronti delle materie «naturali» che facevano della plastica una sostanza di serie «B»: «Non è vero — dice il professor Dario Sianesi della Montedison — che le plastiche siano un surrogato di materiali tradizionali, ma hanno peculiarità tali che le rendono indispensabili in certi settori avanzati, come l'elettronica e l'aviazione». Non è uno slogan pubblicitario di chi tenta di valorizzare il proprio prodotto. L'affermazione è stata fatta di fronte ad una platea concorde di scienziati venuti a Firenze da mezzo mondo. Circa cinquecento «teste d'uovo» riunite al Palazzo dei Congressi per un simposio internazionale sulle Macromolecole organizzato dall'Unione Internazionale di Chimica Pura ed Applicata. n convegno rimasto orfano poco prima di nascere per la scomparsa del premio Nobel, professor Giulio Natta, che i comuni mortali conoscono per essere stato il papà dell'«infrangibile ed indistruttibile» Moplen. Questa edizione del s mposio è stata dedicata al nome del grande scienziato italiano.

Si è parlato anche di inquinamento ma non nel senso di chi è abituato a veder i «sacchini» di plastica galleggiare in mare. Questi problemi non toccano molto gli uomini di scienza se non in termini di spreco: quei «sacchini» potrebbero essere recuperati e riciclati. Al contrario, se gli oggetti di plastica sono praticamente indistruttibili, ciò va a vanto dell'industria che ha mantenuto le promesse fatte con la pubblicità: «E' resistente, indeformabile, indistruttibile...». Inoltre, è stato detto, non c'è da scandalizzarsi: nei rifiuti della città le materie plastiche sono circa l'1 per cento, ed anche a questo c'è rimedio. Non è necessario inventare plastiche che dopo un determinato periodo di tempo diventino biodegradabili; esistono già.

«Solo che — aggiunge il professor Sianesi, della Montedison — il loro utilizzo pratico è assai problematico: chi mai è disposto a lavorare con del materiale che dopo un po' si decompone?». La colpa di questo inquinamento — dicono al Palazzo dei Congressi — è dei cittadini sporcaccioni. Gli scienziati propongono che si organizzi la raccolta dei rifiuti plastici che possono produrre energia riducendo in questo modo anche il consumo di petrolio di cui la plastica è un prodotto. Così, nella difesa della plastica, si fa piazza pulita anche di un altro luogo comune: che sia, cioè, colpa di tutte queste fibre sintetiche se nel mondo si consuma, a così caro prezzo, tanto petrolio.

«Nel mondo — dice il professor Murray Goodman, preside del settore chimico dell'Università di San Diego, in California — si consumano ogni anno circa tre trilioni di barili di petrolio, in pratica una tonnellata di "oro nero" per ogni abitante del globo. Di questo, il 95 per cento viene bruciato e solo il 5 per cento viene utilizzato per altri scopi». Agli occhi del chimico tutto ciò è un vero spreco: «Quando si brucia si ottiene anidride carbonica ed acqua: in pochi attimi si ripercorre a ritroso quello che la natura ha prodotto in migliaia di anni».

Gli scienziati, invece, sono per natura contrari allo spreco. Un esempio, tra i tanti, che viene dai prodotti costruiti utilizzando le proprietà di determinati polimeri: le membrane filtranti. «Si tratta di membrane — spiega il professor Paolo Giusti, dell'Università di Pisa — capaci di trattenere le sostanze inquinanti degli impianti di scarico delle industrie. Non solo impediscono a particelle infinitesimali di andare ad inquinare le acque, ma permettono il recupero di certe sostanze che possono essere riutilizzate nel ciclo produttivo».

Non è fantascienza. Le prime applicazioni sono già in fase di attuazione anche in Toscana, nelle concerie del Santacrocese.

Andrea Lazzeri

Gli altri appuntamenti con la stampa comunista nelle località toscane

Le iniziative politiche e culturali I problemi delle città discussi con gli amministratori - Cinema e musica

In tutta la Toscana la campagna per la stampa comunista prosegue con intensità. In tutte le province i villaggi dei festival sono meta di migliaia di persone che partecipano attivamente alle manifestazioni. I calendari sono ovunque nutriti di interessanti appuntamenti. Eccone alcuni tra i più significativi.

GROSSETO

Questa sera alla festa provinciale dell'Unità di Grosseto alle 21 al palco centrale tavola rotonda sul tema «Il risanamento del centro storico e le scelte per lo sviluppo di Grosseto». Partecipano al dibattito il sindaco Giovanni Finetti, il professor Elia, il professor Sanseverino, l'ingegner-architetto Boschi che fanno parte dell'equipe di urbanisti e sociologi che stanno intraprendendo uno studio urbanistico sul cuore della città. Alle 21 allo spazio cinema verrà proiettato il film «Bullit».

PISTOIA

Ancora cinque giornate di festa nel parco della Resistenza a Pistoia.

OGGI — Alle 16,30 allo spazio bambini esibizione della banda; alle 21 al palco centrale concerto degli Stormy six; alle 21 allo spazio incontri dibattito su «Come cambiare il servizio di leva», con la partecipazione degli onorevoli Sergio Tesi e Aldo D'Alessio; alle 21,30 allo spazio cinema per la rassegna di Buster Keaton stasera sarà proiettato il film «Io e il ciclone».

DOMANI — Alle 16,30 allo spazio bambini dibattito su «Gianni Rodari»; alle 21 al palco centrale con l'America Latina, parteciperanno Vittorio Orilia della commissione esteri del PCI e un rappresentante dell'America Latina, seguirà uno spettacolo del gruppo «Manzanares»; alle 21 allo spazio incontri dibattito promosso dalla lega Ambiente dell'ARCI sui problemi energetici ed ecologici; alle 21 in balera ballo liscio e alle 21,30 film «Io e l'amore».

Per VENERDI', fra le altre cose è in programma il comizio di chiusura del compagno Alessandro Natta.

SESTO FIORENTINO

Alla festa dei compagni di Sesto Fiorentino per oggi alle 21,30 è in programma una serata di ballo liscio.

DOMANI — Concerto rock con il gruppo «Ice».

CALDINE (FI)

Si inaugura oggi la festa dei compagni delle Caldine.

OGGI — Cenone alle 20,30 e ballo liscio.

DOMANI — Alle 21,30 ballo liscio con l'orchestra «Cinzia e gli amici».

S. DONNINO (FI)

Sabato prossimo prende il via la festa della sezione Guido Rossa di San Donnino.

Orario invernale da domenica

Distributori in sciopero Niente benzina per tutti i week-end di ottobre

Dura protesta dei benzinai contro l'Agip per il riposo settimanale

Niente benzina per tutti i fine settimana del mese di ottobre ed entrata in vigore dell'orario invernale dei distributori a partire da domenica 14 settembre. E' questo il duro calendario delle azioni di protesta che i benzinai della provincia aderenti al sindacato FAIB-Confesercenti hanno approvato in questi giorni contro l'intenzione dell'AGIP di attaccare il diritto al riposo settimanale.

Il Tribunale amministrativo del Lazio ha accolto il ricorso presentato dall'AGIP tendente ad ottenere la sospensione delle delibere del comune di Firenze e della Regione Toscana in materia di regolamentazione degli orari di apertura dei distributori di benzina. Come è noto l'AGIP è contraria all'apertura del venticinque per cento dei distributori al sabato pomeriggio che già viene effettuata nella provincia di Firenze a partire dal 1974.

I benzinai sono decisi a far retrocedere la società petrolifera da quello che definiscono un «inaccettabile ed anacronistico atteggiamento». Per sollecitare le autorità competenti a prendere adeguate iniziative al fine di sbloccare la situazione, gli organismi dirigenti della FAIB hanno reso noto un nutrito pacchetto di scioperi.

Per prima cosa sarà anticipata l'entrata in vigore dell'orario invernale a domenica 14 settembre; il mattino dalle 7 alle 12,30 e il pomeriggio dalle 15 alle 19.

Durante tutto il mese di ottobre chiusura per sciopero dei distributori nei turni festivi. Tale agitazione comporterà pertanto la completa interruzione del servizio di distribuzione di carburante a partire dalle 12,30 di ogni sabato fino alle 7 del lunedì mattina.

Questo calendario di lotta, dicono i benzinai, potrà essere sospeso solo se sarà raggiunto un accordo entro il 30 settembre.

«Ci scusiamo fin da questo momento — si legge in un comunicato della FAIB — con gli automobilisti per i gravi disagi che questo programma di chiusure potrà causare, contrariamente ad altre categorie commerciali. Tuttavia visto che sempre abbiamo garantito un adeguato servizio durante i giorni festivi e durante il periodo dell'esodo feriale, ferragosto compreso, non possiamo assolutamente tollerare l'accanimento dell'AGIP contro il giusto riposo dei benzinai».

Si prospettano drastiche riduzioni del numero di occupati

Il vento della crisi soffia su molte piccole medie aziende del Mugello

Licenziamenti, cassa integrazione, e chiusure nel settore tessile, dell'abbigliamento e calzature - La vertenza della Motocoltivatori Pasquali di Calenzano

Il vento della crisi non colpisce solo la grande industria. Nell'occhio del ciclone ci sono anche piccole e medie aziende. Sommate dal punto di vista occupazionale rivelano situazioni non meno drammatiche dei grandi complessi. Nei settori tessile, abbigliamento e calzature la morsa attanaglia anche il Mugello. Ecco un quadro

GRUPPO SUPER RIFLE. Comprende cinque aziende sparse nella zona: la Super Rifle di Barberino, la Confezione (ex Pantex) di Borgo San Lorenzo, la Cofigi di Firenzuola, la Le Acque (ex GIBA) di Palazzolo sul Senio, la Learco di Vicchio. Cinque aziende che insieme contano 700 dipendenti. Il mercato dei prodotti dà brutti segnali e questi si ripercuotono preoccupantemente sulla situazione occupazionale. In particolare alla Learco, dove lavorano 75 persone, è stata aperta la procedura per 35 licenziamenti.

EXPLOGIOCHI. Fa parte del gruppo Edison giocattoli ed impiega 160 dipendenti a Barberino. Dall'inizio dell'anno è stata adottata la cassa integrazione speciale ad orario ridotto (30 ore settimanali). Incerte appaiono le prospettive di ripresa.

BIAGI ABRUMI. Industria pellettiera di Vicchio con 38 dipendenti di cui 19 sono in cassa integrazione a tempo indeterminato.

GIOTTO CONFEZIONI. I 20 dipendenti dell'azienda di Vicchio per la lavorazione delle pelli sono sulla strada. Il fallimento ha fatto chiudere l'azienda.

FALMA. Sono state richieste 9 settimane di cassa integrazione per tutti i 40 dipendenti della fabbrica di maglieria di Firenzuola.

CIULLI MAURIZIO. L'azienda, in cui si lavorano le pelli, ha licenziato 10 dipendenti. E' fortemente in dubbio la possibilità di un proseguimento dell'attività di questa sezione distaccata a Scarperia della ditta di Sesto che ha già licenziato 10 dei 40 dipendenti.

Il ricorso alla cassa integrazione si sta estendendo in altre aziende di questi settori: anche due aziende artigianali rischiano il collasso. La Evangelisti di Vicchio, una pelletteria artigiana con 12 dipendenti e la Vangelisti altra pelletteria di Vicchio, questa con 13 dipendenti. Nella prima sono rimasti in 3 a lavorare, nella seconda in 4.

Le organizzazioni di categoria della zona, per affrontare questi problemi hanno indetto un'assemblea che si terrà domani alle 21 al cinema Giotto di Vicchio di Mugello.

Su un altro versante è aperta un'altra vertenza. Da molti mesi a Calenzano alla Motocoltivatori Pasquali i lavoratori sono in agitazione. 70 ore di sciopero durante le quali l'azienda ha deciso di mettere in cassa integrazione un centinaio di dipendenti. Pretestuose e ingiustificate le motivazioni del provvedimento.

Le «allegre vacanze» di due turisti francesi

Fanno shopping in città con carte di credito rubate

André Santelli e Patrick Bessi colti con le mani nel sacco all'enesima truffa - Camicie e abiti ritrovati in albergo

Le allegre vacanze di due turisti francesi che con alcune carte di credito rubate hanno rifornito il loro guardaroba personale di cravatte, camicie, abiti, maglioni per centinaia di biglietti da centomila truffando i più bei negozi della città, sono state interrotte bruscamente dagli agenti della squadra mobile che hanno fatto scattare ai polsi dei due un paio di robuste manette.

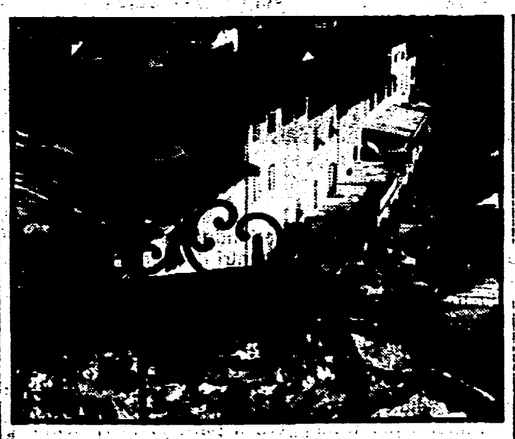
I due, André Santelli e Patrick Bessi, entrambi di 26 anni e residenti a Bastia, sono stati colti proprio con le mani nel sacco mentre compivano l'ennesima truffa. Diversi commercianti rimasti vittime della truffa si erano rivolti alla polizia. Due giovani stranieri acquistavano la merce più costosa con carte di credito risultate rubate. Falsificando la firma Santelli e Bessi non avevano difficoltà ad acquistare quanto piaceva loro.

Il giochetto è andato avanti per un paio di giorni ma alla fine sono scivolati sulla classica buccia di banana. I proprietari e i gerenti dei negozi del centro si erano passati la voce e quando i due si sono presentati in un negozio è stata avvertita la polizia. Per Bessi e Santelli non c'è stato niente da fare: sono stati arrestati per truffa aggravata in flagranza di reato.

Gran parte della merce è stata ritrovata in albergo, mentre i due sono finiti a meditare nel carcere delle Murate in attesa del processo che probabilmente si svolgerà col rito direttissimo.

Diventa sempre più difficile passeggiare la sera per le strade di Firenze, come dimostrano i recenti episodi di piazza della Signoria (carabiniere ferito da un colpo di pistola esploso da un giovane) e i numerosi scippi nelle vie del centro.

L'altra sera intorno alle 23,30, un'ora in cui le strade del centro non sono deserte ma anzi sono frequentate, due giovani armati di pistola e coltello hanno aggredito in via delle Terme, Ferruccio Brugiati, 42 anni, che rientrava a casa. Inutile tentare di reagire. Ferruccio Brugiati ha dovuto consegnare il portafoglio contenente un blocchetto di assegni della Cassa di Risparmio (ma che se ne faranno i due rapinatori?) e recarsi poi in questura a denunciare l'aggressione.



Da domani a Greve il «Gallo Nero»

Si apre domani, alle ore 16, l'11ª Mostra Mercato del vino Chianti Classico. La cerimonia inaugurale avrà luogo alle ore 16, presso la sala consiliare del Comune di Greve, con il saluto del sindaco e del presidente del Consorzio Chianti Classico «Gallo Nero». Alle ore 17 saranno aperti gli stands, il centro di degustazione, il centro affari, la loggia del «Gallo Nero»; la mostra delle etichette, la mostra mercato delle macchine agricole. Alle ore 21, al teatro Arrigo Boito, avrà luogo un concerto di musica classica.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE DI SERVIZIO NOTTURNO

P.zza S. Giovanni, 20r; V. Gionori, 56r; V. della Scala, 49r; P.zza Dalmazia, 24r; V. G.P. Orsini, 27r; V. di Brozzi, 27r; Int. Staz. S.M. Novella; P.zza Isolotto, 5r; V.le Calatafimi, 2/a; Borgognissanti, 40r; V. G.P. Orsini n. 107r; P.zza Delle Cure, 2r; V.le Guidoni, 89r; V. Calzaiuoli, 7r; V. Senese, 206r.

COMPENSI ELETTORALI

Chi non avesse ancora riscosso il compenso per il servizio elettorale prestato, è invitato a farlo entro sabato prossimo, 13 settembre, in questo da quella data i mandati di pagamento saranno ritirati dalla tesoreria comunale.

IL QUARTIERE UNO DAI «MEDICI»

Il Consiglio di quartiere numero 1, in collaborazione con la Cooperativa Servizi Culturali SIGMA, organizza per oggi alle 15 l'accompagnamento gratuito alle Mostre di Palazzo Strozzi e della Chiesa di S. Stefano in Ponte. A carico dei partecipanti è il solo biglietto di ingresso. Gli interessati devono rivolgersi per le informazioni ed iscrizioni alla segreteria del quartiere, piazzetta di Parte Guelfa, 1, telefono 213463.

DEPURAZIONE ACQUE: PRECISAZIONE

E' stata segnalata in questi giorni all'assessorato all'Ambiente del comune, lo svolgimento di una «Campagna informativa sulla depurazione delle acque potabili». A tale proposito l'assessorato intende precisare che l'iniziativa non ha nessun rapporto con l'acquedotto stesso e deve intendersi quindi come un'attività eseguita da privati nel loro esclusivo interesse e finalizzata alla vendita di apparecchiature varie per un presunto miglioramento delle caratteristiche dell'acqua.

ARTIGIANI E CONSIGLI DI QUARTIERE

La segreteria del comitato fiorentino della CNA organizzerà per i prossimi giorni degli attivi di zona in tutta la città per esaminare e dibattere i problemi artigiani in rapporto all'attività dei Consigli di Quartiere. Gli artigiani considerano i consigli di Quartiere un referente indispensabile per metter a fuoco i problemi complessivi della categoria e della realtà socioeconomica in cui si trovano inseriti e concordare di seguito impegni e scadenze importanti per la categoria.

UFFICIO MOBILE SIP

La SIP, proseguendo l'iniziativa intesa a venire incontro alle necessità degli utenti delle località più decentrate, farà spostare il proprio ufficio mobile attrezzato all'interno di un camper, nei giorni 17 e 18 settembre prossimi a S. Brigida in via Piana (accanto alla locale casa del popolo). Chiunque potrà rivolgersi a tale ufficio per informazioni, chiarimenti e definizioni di pratiche telefoniche.

UNIVERSITARI GIAPPONESI

Il vice sindaco Morales ha ricevuto nei giorni scorsi, una delegazione di professori universitari giapponesi interessati alla conoscenza dei problemi del governo locale in talia ed in particolare della vita amministrativa della nostra città.

CHIUSA VIA DEL SALETTO

La via del Saletto, nel tratto compreso fra via dei Bassi e via Signorelli, è stata chiusa al traffico veicolare per lavori di riparazione ad una tubazione dell'acquedotto. La durata dei lavori è prevista in 30 giorni.

CONSIGLIO Q. 6

Per venerdì prossimo alle 21 presso la propria sede, nel viuzzo delle Calvane 13, è convocata la riunione del Consiglio di Quartiere numero 6. Le carte relative all'ordine del giorno sono a disposizione degli interessati presso la segreteria del Centro civico durante le ore di ufficio.

OGGI SENZA ACQUA

Per lavori di scavo di una «cameretta», in piazza della Libertà, si rende necessario provvedere alla chiusura delle tubazioni dell'acquedotto. Pertanto, nella zona compresa fra piazza S. Marco, via Cavour, via Lamarmora, via San Gallo e zone limitrofe mancherà l'erogazione dell'acqua che tornerà normale nel tardo pomeriggio.

ISCRIZIONI U.S. AFRICO

Sono aperte all'Unione Sportiva Affrico, nel viale Manfredo Fanti, 20, telefono 600645, le iscrizioni ai corsi di avviamento al Calcio per i nati negli anni 1969, 70, 71, 72. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della sezione Calcio nei giorni feriali dalle 16 alle 19.

SACCHI ASNU

La distribuzione dei sacchi ASNU, per lo smaltimento della nettezza urbana, presso lo stabilimento in via Baccio da Montelupo è sospesa fino al 1. ottobre prossimo.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Dall'inizio dell'anno tre morti e tre giovani finiti in coma

La strategia dei «manager» dietro il boom della droga a Pontedera

Giorni di punta sui gradini di piazza Curtatone - I tossicodipendenti nel centro pisano sono raddoppiati in un anno - Prezzi stracciati e « roba buona » - Sempre più frequenti gli spacciatori forestieri

Dal nostro inviato

PONTEDERA — Il venerdì e il sabato sono i giorni di punta del « mercato » dell'eroina sui gradini della chiesa di piazza Curtatone, di fronte al commissariato, a Pontedera. Sono incominciate ad arrivare anche le « sbarbine » e i ragazzini con la frangia alla ricerca di un buco da farsi in discoteca domenica pomeriggio. Un « mercato » in piena e costante espansione che ha visto esplodere il suo boom dalla scorsa estate e di cui tre morti e tre giovani finiti in coma, come Raffaele Russo ieri l'altro, sono il tragico bilancio. « Quando sono tornato dalle ferie — afferma Paolo, pontederese, frequentatore di piazza Curtatone, anche se non è un tossicodipendente — sui gradini c'erano una sessantina di ragazzi, ma ne conoscevo solo due ».

Le stesse fredde statistiche redatte dal pretore di Pontedera dottor Alberto de Palma, come impone la legge sugli stupefacenti, registrano che nei primi sei mesi di quest'anno i tossicodipendenti, che sono stati segnalati alla autorità giudiziaria, sono raddoppiati rispetto all'anno precedente. « Dalle due-tre segnalazioni del 1978 — afferma il dottor De Palma — siamo arrivati ai 12 di questo primo semestre del 1980. Senza dubbio a Pontedera il mercato dell'eroina è in espansione. In piazza si vedono in continuazione facce nuove ». Altro dato preoccupante è che con l'estendersi del « mercato » si è notevolmente abbassata, fino ai 14 anni, l'età dei consumatori.

Sembra che questo fenomeno, che sta facendo di Pontedera un punto di riferimento sicuro per gli spacciatori di eroina piccoli e medi, sia da collegarsi ad alcune retate compiute a Pisa lo scorso anno. Visto che sotto i cieli dello torre pendente l'aria per gli spacciatori si era fatta pesante, si sarebbe optato per Pontedera, organizzando una vera e propria « invasione commerciale ». Infatti coloro che si sono posti l'obiettivo di fare di piazza Curtatone e di piazza Arno, nei pressi della caserma della finanza, dei punti di riferimento degli eroinomani in cerca di una « pera », hanno operato con una strategia da manager delle vendite.

A Pontedera infatti si può trovare l'eroina a prezzi stracciati: ventimila lire la bustina, rispetto alle 30 mila lire che si chiedono a Firenze. Qualcuno afferma anche che per « incoraggiare » il mercato sia stata venduta della « bianca » molto meno tagliata del normale: meno caicinaccio o stricnica o talco e più eroina pura. Forse può essere stato proprio un buco « super », come questo, ad uccidere nell'aprile scorso in un portone a pochi metri da piazza Curtatone, il diciottenne pisano Maurizio Cammillini. Infatti il Cammillini dopo essersi iniettato l'eroina esclamò: « Com'è buona ». Per lui era una overdose mortale, ma intanto si era sparsa la voce che a Pontedera c'era la « roba » buona.

I giovani tossicodipendenti smentiscono che siano arrivati nella zona spacciatori nuovi provenienti da fuori. Qualcuno però ammette che da un po' di tempo c'è un gruppo di foggiani residenti a Ponsacco, che avrebbero legami anche con la malavita locale, che sempre più spesso ha incominciato a frequentare piazza Curtatone. I « vecchi » spacciatori locali, che compravano qualche bustina a Firenze e poi la rivendevano per riprendere le spese del viaggio, hanno ormai perso molta della loro autorità. Ora c'è anche chi è in grado di acquistare sette-otto milioni di eroina per volta e poi di rivenderla in un fine settimana.

Il boom dell'eroina ha fatto crescere anche il giro delle erbe e della cocaina, che resta comunque, tradizionalmente, appannaggio di clienti di ceti medio-alto. E' indubbio che a Pontedera si viene a comprare droga non solo dai piccoli comuni del comprensorio ma anche da Pisa, da Livorno, da Viareggio, da Empoli, da Firenze e perfino da Milano. Sarebbe già comparso, secondo gli inquirenti, anche qualche spacciatore « puro », che vende esclusivamente l'eroina senza bucarsi. I ragazzi dei gradini della chiesa però smentiscono anche questo. Sostengono che chi porta la « roba » è gente che ne fa uso e che spesso di questo commercio si serve per sopravvivere.

« Lo spacciatore — sostengono molti di questi giovani — non è un nostro nemico, anzi. E' quello che ci dà l'eroina e che non ci fa star male. Se lo denunciamo non solo perdiamo la possibilità di comprare la droga, ma corriamo il rischio di essere emarginati dal giro, come spie ». Una logica agghiacciante, drammatica, imposta a persone sulla cui pelle gioca chi ha come unico scopo quello di accumulare soldi.

Piero Benassai

In otto comuni Pci e Psi amministrano insieme

Sono al lavoro le giunte di sinistra nell'Empolese

A Empoli e Vinci i comunisti sono al governo da soli per il disimpegno socialista - Resta comunque aperta anche lì la discussione

EMPOLI — Le giunte municipali delle dieci cittadine dell'Empolese e della Valdelsa fiorentina sono tutte costituite e stanno già entrando nel pieno della loro attività. La loro formazione ha segnato significativi mutamenti di rapporti tra le forze politiche: il comitato direttivo di zona del Partito comunista — in un comunicato di questi giorni — « giudica assai importante la nuova realtà politica che sul piano istituzionale è emersa dal confronto politico-programmatico apertosi dopo il voto dell'8-9 giugno, in specie tra PCI e PSI ».

La situazione, adesso, è questa: in otto Comuni ci sono giunte di sinistra, guidate insieme da comunisti e socialisti. Precisamente, a Cerreto Guidi, Montelupo Fiorentino, Limite sull'Arno, Gambassi Terme, Montaione, Castelfiorentino (dove si è trattato di una conferma della collaborazione già intrapresa), Montespertoli e Certaldo (dove invece l'unità della sinistra mancava da quindici anni).

A Empoli, « date le posizioni antiunitarie e terzaforziste prevalenti, attualmente, nel PSI », non si è potuto fare altrettanto e quindi il PCI, che raccoglie quasi i due terzi del consenso elettorale, si è assunto la responsabilità di formare una giunta monocolore. « Per il PCI — si legge nel comunicato — quello della costituzione, anche nel capoluogo della nostra area, di una giunta unitaria di sinistra resta un problema politico aperto: e in tal senso il nostro partito intende muoversi per farne maturare le condizioni necessarie ».

Discorso diverso per Vinci. Qui, la giunta di sinistra c'era, ma « dopo un quinquennio di lavoro comune largamente positivo» non si è trovato l'accordo per proseguire lungo la stessa strada. Il partito comunista, comunque, conferma « la piena e immediata disponibilità alla ripresa della collaborazione tra i due principali partiti della classe operaia », ritiene necessaria « una riflessione comune all'interno della sinistra » ed auspica « una rapida ripresa del confronto politico che punti ad una ricomposizione unitaria della giunta ».

« Sulla base dei risultati già acquisiti — conclude il documento — e dei processi politici aperti e dei nuovi punti di unità, tra PCI e PSI che è possibile acquisire (in particolare con la ricostituzione dell'associazione intercomunale e dell'unità sanitaria locale) è necessario che ancora più a fondo si sviluppi il confronto politico e programmatico e il rapporto unitario tra i due partiti, in modo che l'unità della sinistra, nel rispetto della identità e dell'autonomia di ciascuna formazione politica, viva più fortemente, sia sul piano istituzionale che a livello di massa, e possa, così, esprimersi, in modo ancora più evidente, nell'insieme delle sedi e nella individuazione delle responsabilità istituzionali, e divenga ancora di più impegno unitario, politico e di lotta, per il rinnovamento del Paese ».

f. fa.

La parola ai lettori

L'ora del pasto negli ospedali non deve cambiare

Vari organi di informazione, tra cui il giornale « La Città » al quale lo stesso presidente dell'Arcispedale ha rilasciato delle dichiarazioni, si stanno interessando ai problemi e alle disfunzioni che riguardano l'ospedale. L'impegno del presidente è rivolto verso la riorganizzazione del lavoro nelle cucine con conseguente adeguamento dell'orario per la distribuzione del vitto ai malati. Tale impegno apparentemente ha come scopo principale il miglioramento delle condizioni di assistenza del malato, in realtà nasconde il tentativo di cambiare l'orario dei lavoratori per non effettuare nuove assunzioni.

Non siamo pregiudizialmente contrari ad un eventuale adeguamento dell'orario per la distribuzione dei vitti ai malati, a condizione che questo non significhi un peggioramento delle nostre condizioni di vita e di lavoro, oltre a quelle del malato. L'amministrazione ha bisogno del consenso dei cittadini, in nome del benessere del malato per attuare l'orario continuato « 6-1 » per tutto l'anno, anziché solo per il periodo delle ferie, costringendo il lavoratore ausiliario a sei giorni di lavoro con un solo giorno libero. Tale cambiamento, giustificato per permettere al malato di mangiare non più alle 11,30 e alle 17 ma più tardi (obiettivo d'altronde realizzabile senza danneggiare le condizioni di lavoro, se ce ne fosse la volontà politica) in realtà comporterebbe la riduzione di un ausiliario per reparto. L'amministrazione utilizzerebbe le unità tolte per altri servizi per realizzare un più intenso utilizzo dell'attuale organico attraverso l'aumento dello sfruttamento. Il mancato ricorso a nuove assunzioni si traduce per noi ausiliari in aumento dei carichi di lavoro, in condizioni di assistenza peggiori per chi usufruisce dei servizi.

Affermiamo che questi problemi non devono essere risolti a spese dei malati e dei lavoratori come sempre a vantaggio dell'amministrazione. Quello che vogliamo mantenere è l'attuale orario e l'organico di tre ausiliari per corsia, adeguando tale organico anche a Villa Ognissanti, maternità, cliniche chirurgiche, ecc.

Come lavoratori abbiamo sempre dimostrato la nostra sensibilità e disponibilità nei confronti del malato (proletario come noi); non accettiamo però la riscoperta di questi problemi da parte dell'amministrazione ogni volta che le fa comodo per la realizzazione dei suoi progetti sulla nostra pelle e su quella del malato.

Gli ausiliari di giorno
di S. Luca, Clinica medica, Chirurgia - Careggi

Aumenta in Italia l'import di acciai speciali

Prendo spunto dall'articolo a firma Andrea Lazzeri comparso su *l'Unità* del 31 agosto 1980, e mi permetto fare una precisazione riguardante un dato citato da Stelio Montomoli, segretario della FLM di Piombino: l'Italia importerebbe 7 milioni di tonn. di acciaio speciale all'anno.

Penso che si tratti di un equivoco: circa 7 milioni di tonn. rappresentano l'importazione nazionale globale di prodotti finiti in acciaio prevista per il 1980: importazione bilanciata però — ma non è molto confortante, perché il saldo netto import-export risulta per la prima volta dopo moltissimi anni negativo per il nostro paese — da circa 6 milioni di tonn. di esportazione.

Le importazioni di acciai speciali, nel medesimo periodo, ammonteranno a circa 700-800 tonn. anch'esse superiori all'export ed evidenzianti un notevole « trend » a crescere. Sono naturalmente a disposizione del giornale con i miei collaboratori, per fornire altri elementi a vantaggio di una più completa informazione.

Con i migliori saluti
Egidio Morando
Segretario generale delle Acciaierie Pirelli

Risponde Andrea Lazzeri:

Le cifre fornite dal dott. Egidio Morando confermano quanto, nella sostanza, i sindacalisti da me interpellati sostenevano: che cioè l'Italia, con le Acciaierie di Piombino in testa, devono impegnarsi nel settore dei cosidetti « Acciai speciali ». La precisazione inviataci dal segretario generale è interessante perché dimostra come i vertici di questa azienda siano coscienti che il nostro Paese tende ad aumentare le importazioni di acciai speciali. Speriamo che anche essi, oltre agli organi preposti alla programmazione economica, ne traggano le logiche conseguenze.

Come tirare avanti con 80 mila lire al mese?

Sono un pensionato, uno dei tanti che sono assegnatari di una pensione sociale. Ogni due mesi mi reco all'ufficio postale per ritirare un assegno di 166.000 (centosessantaseimila) lire. Con questa cifra, secondo lo stato italiano, io dovrei viverci, pagare un affitto, la bolletta della luce. Devo anche pagare il canone della TV che per me non è un lusso, è il mio unico svago; ora anche il canone televisivo è aumentato. Il riscaldamento non lo pago, perché non lo possiedo.

Come faccio a tirare avanti con 80.000 lire al mese?

Ho letto sui giornali che sarebbe dovuto scattare un aumento per tutte le pensioni sociali. Ci è stato detto che da luglio ci pagavano anche gli arretrati di gennaio e dei mesi successivi. Ma non ho visto nulla. In tutta coscienza vi domando: cosa devo fare?

Grazie.

Ciro Zambardino
Via della Verna n. 9 - Firenze

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e refrig.)
I cavalieri dalle lunghe ombre di Walter Hill, in technicolor, con David Carradine, Keith Carradine, Robert Carradine, James Keach. (16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284 332
(Ore 15,30)
Apriti con amore, in technicolor, con Jennifer Welles, Jody Maxwell, Cary Lacy, Ras Kean, Eve Adams. (VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 312.320
(Aria cond. e refrig.)
Eccezionale emozionantissimo thrilling mozzafiato!! Saturn 3, a colori, con Kirk Douglas e la bellissima Farrah Fawcett. Regia di Stanley Donen.
(16, 17,45, 19,15, 20,45, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282.687
Super excitation love, in technicolor, con Barbara Moose, Nadia Santos, Nicole Morot. (VM 18).
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45).

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. ore 16,30)
Chi vive in quella casa?, di Pete Walker, in technicolor, con Jack Jones, Richard Johnson, Pamela Stephenson (VM 14)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
American Gigolo, di Paul Schrader, in technicolor, con Jack Gere, Lauren Hutton, Anthony Perkins. (VM 18)
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Eros love, in technicolor, con Lenny Fedderson, Leni Kjellander, Ingerlise Gaarde. (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,20, 22,45).

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi in La moglie in vacanza l'amante in città, di Sergio Martino in technicolor per tutti.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel. 663 611
Francis Ford Coppola presenta: Black Stallion, in technicolor, con Kelly Reno, Teri Garr, Clarence Muse.
(16,30, 18,35, 20,35, 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 215.954
Maledetti vi amerò, diretto da Marco Tullio Giordana, in technicolor, con Flavio Bucci, Micaela Pignatelli (VM 14).
(16,30, 18,05, 19,35, 21,05, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. ore 16,30)
Desiderio... la vita interiore di Alberto Moravia diretto da Gianni Barcelloni, in technicolor con Stefania Sandrelli, Laura Wendel, Klaus Lowitsch. (VM 18)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ore 16)
Film di gran classe per l'inaugurazione della nuova stagione: Gigolò, in technicolor, con David Bowie, Sidney Rome, Kim Novak, Marlen Dietrich. Per tutti!
(16,20, 18,30, 20,40, 22,40)

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 272.478
Un nuovo, appassionante capolavoro premiato al XVIII Festival della Fantascienza: Quatermass Conclusion, la Terra esplode. A colori, con Sir John Mills. Per tutti.
(15.15, 17, 19, 20.45, 22,45).

VERDI
Via Ghibellina
Sul nuovo grandioso schermo tra i più «grandi in Italia!! Il giallo più emozionante dell'anno interpretato da 10 famosi attori!! Rebus per un assassino. Colori, con John Huston, Anthony Perkins, Tomas Milian, Dorothy Malone, Elli Wallach, Sterling Hayden, Toshiro Mifune.
(15,45, 17.30, 19, 20.45, 22,45).

ADRIANO
(Ap. ore 16,30)
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Paura nella città dei morti viventi, di Lucio Fulci, in technicolor, con Christopher George, Ketherine Mac Coll e Janet Agren. (VM 18).
(16,30, 18,50, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 - Tel 110 007
Oggi riposo. Domani: Settimana bianca.

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210 049
(Nuovo, grandioso, stolgorante, contorsivole, elegante)
Travolgente, appassionante! Ordine da Hong Kong: uccidete Pantera Nera, con Wang Ju Chen. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20.45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Kramer contro Kramer, il film vincitore di 5 « Oscar » 1980, diretto da Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryll Streep, Jane Alexander.
(16,30 18.30, 20,35, 22,40).
(Rid. Agis)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15,30)
Il capolavoro erotico di W. Borowczyk, in technicolor Tre donne immorali, con Marina Pierre, Gaelle Legrand, Pascale Christophe. Rigorosamente vietato minori 18 anni!!
EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Prossima apertura
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Ap 16 (dalle 21 in giardino)
Il capolavoro di Milos Forman che ha conquistato i giovani di tutto il mondo HAIR in technicolor, con John Savage e Beverly D'Angelo. Tratto dai musical di Jerome Ragni. Per tutti.
(U.s. 22,40)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ore 16)
Tutto l'umorismo toscano nel divertentissimo technicolor di Mario Monicelli: Amici miei, con Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Gastone Moschin.
(Ult. spett.: 22.40)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia Tel 470.101
Oggi chiuso. Domani: Bulo Omega.
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Il bandito dagli occhi azzurri, in technicolor, con Franco Nero, Dalila Di Lazzaro. Per tutti.
(U.s. 22,45).
GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Harold e Maude, diretto da Hal Ashby, in technicolor, con Ruth Gordon, Bud Cort. Platea L. 2.000.
(Rid.: AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1400)
(16,30, 18,05, 19,40, 21,15, 22,45)
IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel 50.706
Il cacciatore di Michael Cimino, con Robert De Niro, Meryll Streep. (VM 14).
ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
(Aria cond. e refrig.)
L'impero dei sensi n. 2, in technicolor, con Eiko Matsuda, M. Shiga. (VM 18).
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, R. Montesanari, P Leroy, L. Caratì.
(16,30 ,18,35, 20,40, 22,45)
MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Oggi riposo.
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
Locale di classe per famiglie.
Prosequimento prime visioni
Eccezionale, spettacolare, poliziesco! Squadra speciale antirapina, a colori, con John Saxon, Francisco Rabal, Bianca Estrada. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45).
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
Impianto « Forced air »
(Ap. 16)
Omaggio a Peter Sellers: divertentissimo: La Pantera rosa colpisce ancora, in technicolor, con Peter Sellers, Catherine Schell, Herbert Lom. Per tutti!
(Ult Spett.: 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 382.067
Robert De Niro in Il cacciatore (The Deer Hunter) di Michael Cimino, con Meryl Streep, Christopher Walken, John Savage, scopecolori. (VM 14).
(16,30, 17,15, 22,15).
VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
A qualcuno piace caldo, di Billy Wilder, con Marylin Monroe Jack Lemmon e Tony Curtis.
(16,30, 18,35, 20.35, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. ore 16).
Suspense, horror e angoscia con Manifù lo spirito del male. Colori, con Janet Leight e Tony Curtis. L. 1.500. AGIS L. 1.000
(VM 14)
(U.s. 22,45).
ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel 282.137
Una storia d'amore, la psicoanalisi, una trama in giallo! Il lenzuolo viola di Nicolas Roeg, con Art Garfune, Theresa Russel, Harvey Keitel. (VM 18).
L. 2.500 (AGIS 1.500)
(17, 19. 21 23)
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Ciclo « Parodie celebri ». Dissacrante, divertente, irriverente, James Bond 007 Casino Royale. Colori, con Peter Sellers, Woody Allen, David Niven. L. 1.000. Solo oggi (U.s. 22,30).
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusure estive

ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto Tel. 220.565
(Spett. ore 20,30, 22,35).
Il cappotto di astrakan, in technicolor, con Johnny Dorelli, Carole Bouquet. Per tutti!
CINEMA ESTIVO GIGLIO Galluzzo
Via S Silvani - Tel. 204.94.93
(Ap. ore 21)
Dolly, il sesso biondo. Colori. (VM 18).
(U.s. 22,45).

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana 107 Tel 700.130
Oggi riposo. Domani: La patata bollente, con R. Pozzetto.

ARENE ESTIVE ARCI

S.M.S. RIFREDI
Via V Emanuele, 303
Furto di sera bel colpo si spera, con F. Franco, L. Troschel.
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 Tel. 451.480
(Spett ore 20,30, 22,30),
Primo amore di Dino Risi, con Ugo Tognazzi, Ornella Muti. (It. 1978).
(Rid. Agis)
LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio spett. ore 21,15; si ripete il 1. tempo)
Vegas jits con omicidi di A. Hill, con J. Wilder. Per tutti! L. 900-700. (In caso di pioggia al coperto).
S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31 - 32
Oggi riposo.
ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura.
GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204.94.93
Vedi: estivi a Firenze.
ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Prossima riapertura.
ARTIGIANELLI
Via Serragli 104 Tel 225.057
Domani: Peccato veniale di S. Samperi.
ASTRO
Piazza S. Simone
Prossima riapertura.
ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso
FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusure estive
FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 Tel. 700.130
Vedi: estivi a Firenze.
ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo. Domani: Pane, burro e marmellata, con E. Montesano.
NUOVO (Galluzzo)
(Ap. ore 20,30)
Oggi riposo.
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Chiuso
CINEMA ROMA (Peretola)
Tel. 442 203 (Bus 28)
Oggi riposo.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo.
C.D.C. COLONNATA
P.zza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442.203 (bus 28)
Oggi riposo.
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo.
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Oggi riposo.
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo.

TEATRI

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini - Lungarno Ferrucci - Tel. 681.05.50 - Bus: 3, 8, 22, 31, 32, 33
Locale freschissimo privo di zanzare, ma con tante risate con Ghigo Masino e Tino Vinci in « Borgalleggi in mutande ». Spettacoli: venerdì, sabato, domenica ore 21,45, anche se piove. Prenotarsi al 681.05.50. Penultime settimane di repliche!!
EOLO (Borgo S. Frediano, 45)
Lunedì 15 ore 21: « Concerto » di Tony Sidney, Gesualdo, Dado Parisini, a cura de « La Rosa ». La prevendita si effettua presso « La Rosa », via San Jacobi 88r, Firenze, tel. 473445 dalle 18,30 alle 24 fino ad esaurimento. (Biglietti L. 3.000, per i soci de « La Rosa » L. 2.500).
PRATO DELLE CORNACCHIE
(Parco delle Cascine)
Venerdì 12 settembre ore 21: « Radio Centofiori » (95-9€, ± FM.) propone Antonello Venditti in concerto. Prezzo del biglietto: interi L. 3.500; ridotti (Arci, Acli, Endas Aics, L. 3.000; ridotti (Centofiori vispi) L. 2.500. Il concerto si effettuerà anche in caso di pioggia. Per informazioni tel. 055/2298123. Prevendita: Dischi Alberti, via de' Pecori e via de' Pucci; dischi Marchi p.zza Duomo, Galleria del disco sottopassaggio stazione, libreria « Rinascita », via Alamanni.
CHIOSTRO DEL CARMINE
Da venerdì 12 a martedì 16 ore 21,15: Il « Gruppo teatrale del gallo » presenta in prima nazionale « L'ombra » di Eugenij Schwarz, con Flavio Andreini, Franco di Francescantonio, Silvia Luzzi Laura Poli, scene e costumi Massimo Mattioli, regia Massimo Mastai.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

CORSO REGOLARE PER
Odontotecnici
ISTITUTO
F. GUICCIARDINI
Via Faentina, 38 Firenze
Tel. 055/475638
ISCRIZIONI dalle ore 10 alle ore 12
GIORNI FERIALI

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

Viaggi - Vacanze
Incontri - Dibattiti
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 642.25.57
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 495.93.51

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
OGGI e DOMANI
sottoscrizione degli
ABBONAMENTI
(turni Mc, G, S, D)
ai
CONCERTI
1980-81
per i soli posti di
SECONDA GALLERIA
La sottoscrizione degli abbonamenti — per un massimo di quattro a persona — si effettuerà, presso la Biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 16), dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.
Funzioneranno, simultaneamente, quattro biglietterie (una per ogni turno di abbonamento)

Editori Riuniti
Leonid Brežnev
LA VIA LENINISTA
6° volume
Negli interventi di questi ultimi anni il segretario del PCUS traccia un quadro generale dei problemi interni e della politica internazionale dello Stato sovietico.
« Varia », L. 12.000
Editori Riuniti

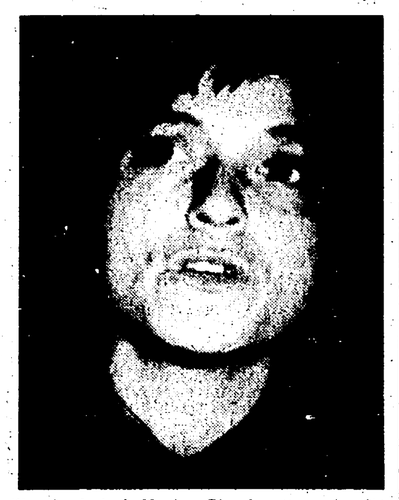
Editori Riuniti
Lorenzo Braibanti, Paride Braibanti
NASCERE MEGLIO
Introduzione di Elena Gianini Belotti
L'esperienza italiana del parto non violento: una dimensione più ricca e « umana » per madre e bambino.
« Questione femminile », L. 4.500
Editori Riuniti

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

E' Enrico Paghera, arrestato a Lucca nell'aprile del '78

L'organigramma di Azione Rivoluzionaria rivelato da uno dei terroristi pentiti

Dopo le sue rivelazioni, Monica Giorgi, l'ex tennista nazionale, ha ricevuto un mandato di cattura — All'atleta livornese sono stati contestati tutti i reati connessi al tentato sequestro Neri



(A sinistra) Enrico Paghera, il terrorista pentito, (a destra) Monica Giorgi

Dal nostro inviato

LIVORNO — Mancava un tassello nel mosaico dell'inchiesta sul fallito sequestro di Tito Neri ad opera di un commando di Azione Rivoluzionaria. Arrestati gli esecutori materiali (Vito Massana, Angelo Monaco e Salvatore Cinieri, assassinato poi in carcere per tappargli la bocca per sempre) individuati e catturati i complici e gli organizzatori (Sandro Meloni, Pasquale Valitutti, Roberto Gemignani e il professor Gianfranco Faina) mancava all'appello il basista, cioè colui che aveva fornito tutte le indicazioni utili sul personaggio da rapire.

Il tassello mancante ora pare sia stato trovato dopo le rivelazioni del terrorista pentito, Enrico Paghera, arrestato il 18 aprile 1978 a Lucca, in pieno sequestro Moro, mentre si trovava assieme a Renata Bruschi, Ernesto Reues Castro, Gujelmo Cajcal Palleja e Pasquale Vocaturo. Secondo il giudice istruttore Carlo De Pasquale quel «tassello» è la nota tennista livornese Monica Giorgi, arrestata quattro mesi fa per ordine dei giudici di Firenze Vigna e Chelazzi e raggiunta ora da un mandato di cattura pesante. A Monica Giorgi, infatti, sono stati contestati tutti i reati connessi al tentato sequestro Neri (tentato omicidio con l'attenuante di aver concordato un reato meno grave, detenzione di esplosivi e di armi) il ferimento del medico delle carceri di Pisa, Alberto Mammoli avvenuto il 30 marzo 1977 ad opera di due giovani che lo attendevano sotto casa e una rapina compiuta il 9 giugno 1977 in un garage di Massa.

Proprio nel maggio scorso Enrico Paghera chiese di poter parlare con i magistrati che indagavano su Azione Rivoluzionaria. Paghera si sarebbe deciso ad aprire il rubinetto dopo che Salvatore Cinieri era morto ammazzato nel carcere di Torino alla vigilia del processo contro la banda di Azione Rivoluzionaria. Fra l'altro Paghera aveva già ricevuto più di un segnale che si trovava nel mirino dei compagni di carcere. Minacce, avvertimenti e infine una aggressione a colpi di coltello.

Paghera decise di rivolgersi alla magistratura e raccontare quello che sapeva. Prendeva così il via una vasta operazione in varie città d'Italia (Bologna, Parma, Milano, Como, Livorno, Matera, Catanzaro, Napoli). Quattordici persone venivano arrestate fra cui l'avvocato Gabriele Fuga, difensore in numerose inchieste di imputati accusati di partecipazione a organizzazioni terroristiche e dell'avvocato Sergio Spazzali arrestato per ordine dei giudici di Torino.

Molti dubbi erano sorti sull'autenticità delle rivelazioni del Paghera descritto come una figura dai contorni ambigui. Sopratutto per essere stato in contatto con Ronald Stark, il misterioso americano mezzo trafficante di droga e sospettato di essere in odore di CIA. Ma le sue accuse devono aver trovato dei riscontri se il giudice livornese ha spiccato il mandato di cattura contro Monica Giorgi. E' lo stesso magistrato che condusse a suo tempo l'indagine sul sequestro Neri e prosciolse proprio la Giorgi per non aver raccolto elementi sufficienti per un'incriminazione della ex campionessa.

Partendo dalla convinzione che la vittima del tentato sequestro era stata scelta tra i frequentatori del Tennis club di Villa Lloyd il giudice nella sua sentenza osservava: «I campi di Villa Lloyd erano frequentati da alcuni adepti del Collettivo anarchico «Niente più sbarre» di cui era animatrice l'ex nazionale di tennis Monica Giorgi che a Villa Lloyd svolgeva attività di allenatrice conosceva in pratica tutti i frequentatori ed aveva persino il numero di telefono della Tavani (uno dei presunti possibili obiettivi dei rapitori ndr)...». La conclusione del magistrato però fu questa: «Non c'è prova di un accordo criminoso della Giorgi o di eventuali altri coresponsabili del tentato sequestro».

A distanza di due anni (l'inchiesta si chiuse nell'estate del 1978) lo stesso magistrato che prosciolse la Giorgi per il fallito sequestro Neri, ha spiccato il mandato di cattura. Il cambiamento di rotta è avvenuto a seguito delle rivelazioni di Enrico Paghera deciso ormai a passare nelle file dei terroristi pentiti (prossimamente egli dovrà comparire davanti ai giudici di Firenze d'appello per il processo per banda armata saltato qualche mese fa). Monica Giorgi continua a protestarsi innocente. Sostiene con scritti e articoli che appaiono quà e là di non aver nulla a che fare con il sequestro, con i ferimenti, con gli esplosivi. Ma Paghera sembra sia stato molto preciso nell'elencare l'organigramma di Azione rivoluzionaria e nello svelare l'attività del gruppo eversivo. Ci saranno altre novità?

g. sgh.

La fascia costiera ha tremato per alcuni secondi

Nel Grossetano una notte in bianco per il terremoto

I cittadini si sono riversati nelle strade — In stato d'allarme Vigili del fuoco e Croce Rossa — Il sisma ha raggiunto il 6° grado Mercalli — Molta paura ma nessun danno

GROSSETO — Una lunga notte in bianco quella trascorsa dai grossetani e dagli altri cittadini della fascia costiera che si snoda lungo il quadrilatero che va da Castiglione della Pescaia, Orbetello, Monteargentario e Isola del Giglio, per una «sindrome da terremoto» che ha pervaso migliaia di persone. Erano le 21,45 di lunedì quando una violenta scossa di terremoto, valutata dall'osservatorio Ximeniano di Firenze del 5.-6. grado della scala Mercalli, ha fatto tremare per alcuni secondi l'intera fascia costiera della Maremma investendo con forza il capoluogo, Marina di Grosseto, Castiglione della Pescaia e Orbetello. I cittadini dei piani superiori sono scesi in tutta fretta nelle strade e vi sono rimasti a lungo, in capannelli, a scambiarsi le prime impressioni sui momenti di panico vissuti. Subito dopo la «botta» di carattere sussultorio, le città si sono animate: non c'era via, palazzo o bar dove non si incontrassero cittadini — alcuni in pigiama — che usciti di casa si confortavano l'uno con l'altro scambiandosi le impressioni, a caldo, sui brutti momenti di paura. Lo stesso traffico automobilistico ha assunto un'intensità del tutto eccezionale per quell'orario.

Il forte sommovimento ha messo in stato d'allerta, la croce rossa, che è dovuta intervenire per una decina di ricoveri urgenti in ospedale a seguito di attacchi cardiaci che hanno colpito alcune persone anziane, i vigili del fuoco chiamati ad accertare le condizioni di sicurezza e stabilità di alcuni cornicioni; la prefettura, la questura e le redazioni dei giornali che sono state investite da un vero e proprio «uragano» di telefonate da varie parti della provincia e «invase» letteralmente da decine di persone che volevano sentire con le proprie orecchie le ultime notizie, chiedendo informazioni sull'epicentro del movimento, che le prime voci davano in una zona a cento chilometri a sud-est di Firenze e che molti, con carta geografica alla mano avevano individuato nella zona del lago di Bolsena.

C'è stato anche chi ha voluto telefonare, verso le 24, ai carabinieri di Bolsena e di Tuscania ricevendo una risposta di meraviglia con la conferma che lì tutti dormivano tranquillamente.

Comunque, il bollettino di questo terremoto non fa registrare alcun danno alle persone, ad eccezione della gran paura anche perchè le linee telefoniche intasate e surriscaldate per oltre un'ora, sono rimaste interrotte.

Grosseto, ad eccezione delle rovinose alluvioni, come quella del 66, mai si era trovata a dover confrontarsi con un fenomeno simile. Nemmeno in occasione del terremoto del maggio del 72 che colpì la vicina zona di Monterotondo Marittimo e che causò molti danni materiali alle abitazioni. Infatti, Grosseto non è zona sismica.

La mancata registrazione dell'onda d'urto da parte dei sofisticati strumenti istallati all'aeroporto militare della Nato di Grosseto e al centro radar di Poggio Ballone, a Tirli, ha portato qualcuno a pensare, in mancanza anche delle successive lievi scosse di assestamento, ad un evento diverso dal terremoto come potrebbe essere ad esempio una esplosione. Ipotesi questa che non ha trovato e non trova alcuna conferma.

Paolo Ziviani

Dopo vent'anni di gestione democristiana

A Civitella Paganico è nata la nuova giunta di sinistra

GROSSETO — Umberto Brunelli, insegnante, 32 anni, cattolico eletto come indipendente nelle liste del PCI, è stato eletto lunedì sera con il voto dei 15 consiglieri della sinistra Unità sindaco di Civitella Paganico. Erano esattamente le 2.30 quando la sua proclamazione è stata accolta da un fragoroso applauso dell'intero consiglio comunale e dal folto pubblico che affollava la sala consiliare. Con il sindaco in giunta sono entrati come assessori effettivi Imolo Pasqui del PCI, Pasquale Della Monica — che ricoprirà l'incarico di vice sindaco — Ivo Falossi e Waris Vegni del PSI; mentre assessori supplenti saranno i comunisti Graziano Rabatti e Chedo Periccioli. Il compagno Giuliano Sola è stato riconfermato capogruppo.

Sull'elezione del sindaco e della giunta la DC, che per vent'anni aveva diretto il Comune, si è astenuta motivando questa sua decisione con un intervento di Mario Petri, ex parroco di Casal di Pari.

La riconquista del comune di Civitella Paganico da parte della sinistra unita è stato uno dei fatti più significativi scaturiti dal voto dell'8 giugno nel grossetano.

In questo comune l'ex sindaco democristiano Biondi, in quanto responsabile dell'ufficio anagrafe, era riuscito a far trasferire un intero nucleo familiare abitante nel podere Cavallini, da una frazione ad un altra. Con il sistema frazionario esistente, l'operazione avrebbe potuto alterare i reali rapporti di forza in consiglio comunale. Su questa vicenda che ha vivacizzato la campagna elettorale in Maremma ci fu un'interrogazione parlamentare al ministro degli Interni da parte dei deputati Faenzi e Signori.

Anche a Scansano, sulla base degli accordi intervenuti tra il PCI e il PSI per una direzione unitaria del Comune, giovedì scorso si è ricomposta la giunta municipale. Sindaco è stato eletto il comunista Rossano Teglielli, 25 anni, il primo cittadino più giovane d'Italia. Sindaco comunista anche a Scarlino. Lunedì sera alla carica di sindaco è stato eletto il compagno Fabio Fedeli, operaio metalmeccanico a Piombino.

p. z.

Riunione della FLM sul caso Moto-Fides

Tensione in fabbrica dopo i licenziamenti

I consigli di azienda di Pisa e Livorno chiederanno incontri con i partiti e gli enti locali — I sindacati parlano di provocazione

PISA — Dopo i licenziamenti della scorsa settimana la crisi della Motofides si va inasprendo. Nel corso di una riunione delle segreterie della FLM di Livorno e Pisa con gli esecutivi dei consigli di fabbrica di tutte le aziende metalmeccaniche di Livorno, è stata esaminata la situazione venutasi a creare in seguito a tali provvedimenti decisi dalla direzione del gruppo nei confronti di 4 lavoratori colpiti da gravi malattie. La risposta degli operai è stata ferma nel chiedere la revoca dei provvedimenti.

Nella riunione delle segreterie interprovinciali della FLM si è sottolineato come «l'attacco sferrato alla Motofides rientra negli orientamenti espressi dalla Fiat circa la volontà di risolvere la crisi dell'auto attraverso il ridimensionamento degli organici e con l'intenzione di riconquistare la libertà di licenziare».

In questi giorni era in programma un incontro all'Associazione industriali di Livorno per discutere sui programmi dell'azienda. La direzione della Motofides ha deciso invece di licenziare senza tener conto che questo atteggiamento assume un preciso segno politico: «Intanto si licenziano gli ammalati — dicono i sindacati — dopodiché si va a contrattare il ridimensionamento dell'azienda con il sindacato stesso». Il sapore della provocazione è inconfondibile. La risposta del consiglio di fabbrica è netta: «L'attivo dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali ribadisce che l'atteggiamento del movimento non è dovuto alla volontà di difendere ad ogni costo gli assenteisti per abitudine e per interessi, ma che intende, salvaguardando l'occupazione complessiva, difendere coloro che in quanto ammalati non possono essere considerati scarti della società e pertanto non meritevoli di mantenere le proprie famiglie».

Il problema di fondo è dunque quello di costringere la Motofides ad affrontare finalmente i nodi della crisi nell'ambito di una linea programmatrice di tutto il settore dell'auto, modificando le strategie industriali del nostro paese. «Il raggiungimento di tale obiettivo — sottolineano alla FLM — è al centro della battaglia che il movimento sta conducendo nei confronti della Fiat e dell'insieme del padronato per rendere impraticabile la strada della recessione che andrebbe a colpire duramente i lavoratori e le masse popolari».

Con ciò si lascia chiaramente intendere che il sindacato non è affatto disposto ad assistere impassibile alla strategia dei licenziamenti indiscriminati come unico rimedio ai problemi dell'economia industriale italiana. Su questi punti il sindacato intende battersi con forza cercando di stabilire un contatto fra la lotta dei lavoratori e tutte le forze democratiche: «L'attivo dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali hanno pertanto deciso, al fine di creare un vasto schieramento di forze che esprima una linea fortemente unitaria, di procedere a incontri con tutti i partiti politici e di promuovere iniziative comuni con le amministrazioni locali e con tutte le forze democratiche; per poi giungere, se necessario, ad assemblee aperte nelle fabbriche di Marina e di Livorno».

Aldo Bassoni

Ancora un no alla chiusura della Emerson a Firenze

SIENA — Un atteggiamento padronale che affronta le difficoltà produttive di mercato con un attacco diretto ai livelli di occupazione, teso ad indebolire i diritti conquistati dai lavoratori e a ridurre il loro potere contrattuale: non può essere interpretato in altra maniera — secondo la cellula del PCI della Emerson di Siena che si è riunita per discutere gli ulteriori sviluppi della vertenza aperta negli stabilimenti di Siena e di Firenze — la «proposta» presentata dall'azienda di chiudere lo stabilimento di Firenze con la conseguenza non dichiarata, ma reale, di una riduzione complessiva di circa 150 posti di lavoro.

«Queste scelte padronali — sempre secondo i comunisti della Emerson — non affrontano i motivi reali che sono alla base della crisi e che derivano da errori di conduzione aziendale, da una organizzazione del lavoro e della produzione inadeguata, dalla mancanza di programmi capaci di affrontare per tempo la concorrenza estera del settore.

A tutto questo va aggiunta la latitanza del governo rispetto ad una politica di programmazione fondata su precisi piani di settore». I comunisti della Emerson, quindi, si impegnano a sostenere in prima fila la lotta e difesa dei punti produttivi e dell'occupazione.

Sorpresa negli ambienti del movimento cooperativo

Niente rinnovo della licenza per un supercoop a Viareggio

Giudicato «incomprensibile» il metodo seguito dal sindaco - Altri supermercati l'hanno già ottenuta - Dissenso del Pci locale sul provvedimento

VIAREGGIO — Dopo una vicenda che si trascina dal '77 si è risolto bruscamente in questi giorni il caso della Coop la cui licenza non è stata rinnovata per l'80-81 dal sindaco. «La Proletaria» chiese infatti nel settembre del '77 al Comune di Viareggio una licenza per la costruzione di un fabbricato di 458 metri quadri, licenza che fu accordata e in cui venivano indicati due possibili terreni previsti dal piano di espansione commerciale: la zona di edilizia popolare al cavalcavia e i terreni di espansione residenziale.

Nel periodo intercorso dall'anno dell'assegnazione della licenza alla prima proroga, sui terreni del cavalcavia erano state intanto concesse le licenze all'Esselunga e alla Superal per un insediamento complessivo di 2.300 metri quadri (1.500 al Superal e 800 all'Esselunga). Alla Superal poi il Comune concesse 500 metri quadrati in più, ampliamento che portò immediatamente alla saturazione di tutta la zona del cavalcavia in cui venivano a concentrarsi due complessi abbastanza rilevanti della grande distribuzione.

A questo va aggiunto che tutta la zona di espansione risulta impraticabile ancora oggi mancando la firma sulla convenzione per la lottizzazione.

«Il metodo usato in questa occasione per non rinnovarci la proroga è incomprensibile — dice Suggi della direzione toscana della Coop —, anche perchè il sindaco ha scelto la strada del silenzio-rifiuto non adottando un ufficiale atto di revoca, mettendoci quindi nella impossibilità di tutelare i nostri diritti facendo regolare ricorso. Un provvedimento che risulta tanto più ingiusto in quanto non è certo responsabilità della Coop se la licenza non è stata sfruttata: i terreni del cavalcavia sono oggi coperti da due grossi supermercati e la E-9, la zona di espansione è tuttora bloccata.

Se nel '79 fu concessa senza difficoltà la proroga, oggi le motivazioni sono sicuramente più forti. Poi, rispondendo ai difensori del piccolo commercio, diciamo che la Coop con i suoi 400 metri quadri non avrebbe certamente fatto saltare la rete commerciale viareggina, quando solo un anno fa furono regalati alla Superal 500 metri quadri in una zona già satura».

Su questa vicenda si è espresso il comitato comunale del PCI che in un comunicato esprime il proprio giudizio negativo e il proprio dissenso nei confronti della decisione adottata dal sindaco della città. Nella nota si legge inoltre: «La segreteria del comitato comunale ritiene che, pur comprendendo le difficoltà del sindaco di fronte ad un problema per lui nuovo ed ereditato dalla passata amministrazione, sarebbe stato necessario e giusto un atteggiamento più deciso e autonomo, anche sulla scorta del dibattito all'interno della giunta comunale, per dare un'equa risposta alle legittime richieste del movimento cooperativo».

Situazione critica per l'industria del Pistoiese

Dense nubi grigie nei settori delle calzature e del tessile

Le cifre di una crisi che gli imprenditori contribuiscono ad aggravare — Aumentano i ritmi e il lavoro nero

PISTOIA — Quasi 4.000 dipendenti di oltre 100 piccole aziende in cassa integrazione, una grossa fabbrica (la Balducci di Montecatini, 210 operai) che chiede lo stesso intervento per il 60% delle maestranze; altri 70 operai di due aziende di Monsummano in procinto di seguire la stessa sorte; un calo delle esportazioni che raggiunge quest'anno il 20%: è questo il ritratto preoccupante di un settore, quello calzaturiero nella provincia di Pistoia.

Ma il settore delle calzature non riesce a trovare il passo giusto per imboccare la strada che porta fuori dalla crisi, anche quello tessile non naviga in acque migliori. «Si tratta per ora — denuncia la segreteria della Camera di lavoro in un documento — di alcune aree, di settori tipici, che possono costituire i primi sintomi di una più ampia recessione».

Le cause? Sono molteplici anche se al padronato piace soffermarsi troppo spesso con troppa autocompiacenza sull'aumento del costo del lavoro. Un'analisi ancora cullata ma chiaramente messa alle corde dai motivi reali dell'andamento negativo: la diminuzione dei consumi interni (meno 10 per cento) l'emergere dei paesi concorrenti (con un aumento di oltre il 20 per cento delle importazioni), l'inflazione. Condizionamenti esterni ed interni che hanno bisogno di risposte precise, che i padroni hanno fino ad oggi eluso. Occorrerebbe diversificare la produzione e invece si fanno investimenti in direzione opposta, con l'aumento dei ritmi e la riduzione dei tempi.

Le aziende — dicono i sindacanti — «anziché innalzare il livello tecnologico hanno teso a ridurre i costi attraverso il decentramento, il lavoro a domicilio, il lavoro nero e gli straordinari».

Come rispondono i sindacati? Le piattaforme rivendicative aziendali sono caratterizzate da richieste specifiche: informazioni sugli investimenti, programmi produttivi, innovazioni tecnologiche, organizzazione del lavoro, potenziamento della struttura produttiva. Padronati ed associazione industriale hanno iniziato il braccio di ferro: a grossi passi e con buone scarpe loro hanno scelto la via più breve: quella della cassa integrazione.

Marzio Dolfi

Il tragico incidente di qualche tempo fa sulla superstrada Grosseto-Siena nel quale persero la vita nove persone

In funzione una sola corsia a senso alternato

Riapre la superstrada Grosseto-Siena ma questa volta solo per auto e moto

L'arteria era stata interrotta da una voragine apertasi allo svincolo di Civitella Marittima — Grossi disagi per il traffico pesante dirottato temporaneamente sulla SS 73

GROSSETO — Da stamane si torna a transitare a senso unico alternato, sulla superstrada Grosseto-Siena, chiusa al traffico venerdì sera in seguito ad una voragine apertasi sull'intera carreggiata, sul viadotto «la Coscia» al chilometro 33,100 in prossimità dello svincolo per Civitella Marittima.

Il provvedimento deciso dall'ANAS riguarda però solo il traffico «leggero» delle auto e delle moto, mentre per gli autotreni e il servizio di pubblico trasporto effettuato dalla società Rama e dalla SITA, la superstrada rimarrà ancora chiusa. Si sta ricercando comunque una deviazione diversa da quella attuale che costringe gli automezzi a intraprendere la statale «73» per Torniella, un percorso accidentato, in forte ascesa e con molte curve, particolarmente disagiato per i mezzi pesanti.

In questi giorni, in conseguenza dell'interruzione, il collegamento viario tra Grosseto, Siena e l'interno della Regione si è dimostrato particolarmente difficoltoso creando disagi al forte flusso automobilistico in direzione della costa, che anche per la mancanza di una tempestiva informazione sull'accaduto si è trovato a compiere una «tappa» molto più lunga rispetto alle previsioni.

Gli automobilisti sono stati costretti a compiere tortuosi e scomodi tragitti su strade inadeguate a sopportare la mole di traffico. La crepa apertasi sul viadotto della superstrada, mette a nudo il carattere precario e la inadeguatezza di questa via di comunicazione e di collegamento tra la costa maremmana, l'interno della Toscana e il centro-nord d'Italia.

I lavori in corso quotidianamente su questo tratto, fanno della superstrada un vero e proprio cantiere in servizio permanente, la quale il tragitto scorre su un territorio per sua natura inadeguato a ricevere una struttura viaria moderna ed efficiente quale dovrebbe essere la superstrada.

p. z.

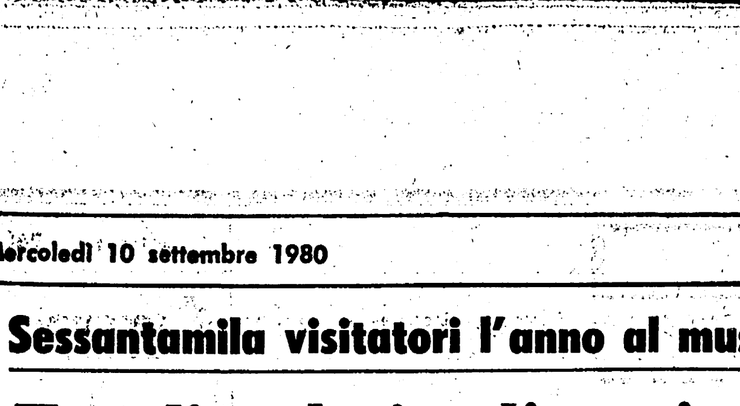
Rinascita

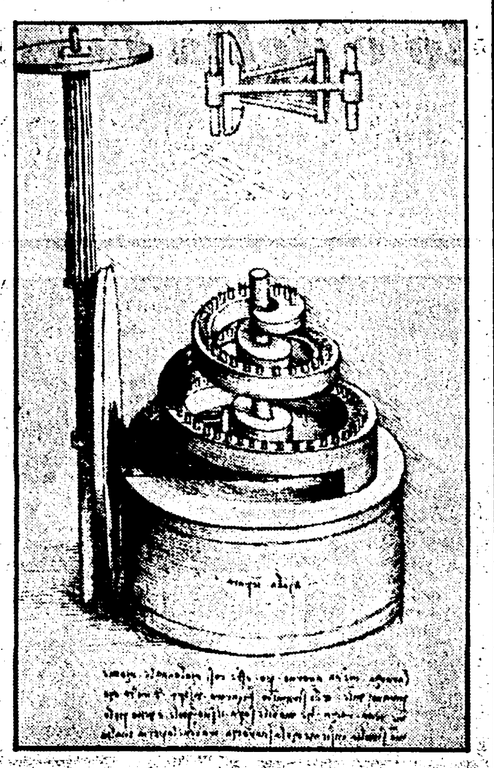
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Sessantamila visitatori l'anno al museo di Vinci su Leonardo

Fra diavolerie, disegni e «Monne Lise» ecco il papà dell'ascensore

L'antenata delle moderne cabine esposta nel castello Guidi - E' il modellino di una delle tante invenzioni dello «scienziato» rinascimentale





VINCI *(Firenze)* — L'ultima novità è l'ascensore a manovella. Qualche mese fa, un perito industriale milanese ne ha donato il modellino al Museo Vinciano. E' un congegno semplice, con una fune, gli ingranaggi, il telaio in legno: basta azionare la manovella e la fune si avvolge intorno alle ruote, consentendo all'ipotetico viaggiatore di salire e scendere come preferisce. Evidentemente, il buon Leonardo si era preoccupato anche di risolvere difficoltà che ai suoi tempi dovevano apparire insormontabili; e da uno dei tanti disegni raccolti nel «codice di Madrid» si è ricavato una ennesima «macchina».

Il costruttore, Luigi Boldetti, la commenta affermando che «la salita è possibile ma non agevole, mentre la discesa è buona». Ed aggiunge che Leonardo «anticipa principi ripresi al giorno d'oggi nei moderni trabattelli sospesi a funi per lavori alle facciate di costruzioni di notevoli altezze, negli argani con funi e mezzi di soccorso per salire e scendere pareti verticali».

Confessiamolo: il grande scienziato ed artista — nato a Vinci il 15 aprile del lontanissimo 1452 — continua a sbalordirci per la ricchezza ed i buoni risultati delle sue riflessioni, delle analisi e dei tentativi progettuali. I tanti disegni contenuti nei «codici» ed in fogli sparsi offrono spunti e suggerimenti che sono preziosi documenti di storia della scienza e che ancora oggi meritano attenzione. L'ascensore a manovella è soltanto la ricostruzione più recente, ma sicuramente non sarà l'ultima. Sarebbe un peccato ignorare tutto ciò che ancora rimane da studiare ed apprezzare.

Altre quattro «macchine» sono state presentate di recente a Vinci. Sono strumenti per il cantiere: la gru, l'argano leggero, la gru a piattaforma girevole, l'argano a tre velocità. Le ha realizzate l'Istituto di scienza delle costruzioni della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Su di esse, gli studiosi stanno discutendo vivacemente: è opinione diffusa che se ne trovi traccia anche in taccuini ed album di artisti ed ingegneri del quattro-cinquecento e che qualcosa di simile fosse già usato nei cantieri fiorentini dell'epoca. Qualcuno sostiene che l'inventore sarebbe stato Filippo Brunelleschi e che Leonardo ne avrebbe dato una sua interpretazione particolare.

Nel Museo di Vinci, il visitatore ha modo di incuriosirsi e di porsi tanti interrogativi. Ci sono più di sessanta ricostruzioni di altrettante «diavolerie» leonardiane: le prime, donate nel 1953 dalla I.B.M., poi quelle costruite dal Ministero dell'Aeronautica, dal Genio Militare, da Boldetti, dall'Università di Firenze (queste ultime, per il momento, sono esposte a Firenze, al Forte Belvedere, in una delle mostre medicee).

Un vistoso cartello avverte che è «vietato azionare le macchine». Eppure, la tentazione sarebbe forte, alla vista dei tanti meccanismi, dal ventilatore al martinetto, dal ponte girevole all'elicottero, dal torchio per stampare allo strettoio da olio, dall'elicottero al paracadute ai diversi tipi di macchina volante. E' un interessante repertorio di applicazioni scientifiche e tecniche che danno il senso dell'ingegno di Leonardo ed anche del grado di elaborazione a cui si era giunti ai suoi tempi; in diversi casi, egli non inventava dal nulla, ma rielaborava e perfezionava [illegible] gegni già esistenti e funzio[illegible]. Ne è un esempio il canale a conche, già usato da tempo in Lombardia, ma che egli rese più completo ed efficiente, tanto da essere considerato il vero ideatore del sistema.

A dare un'occhiata, anche superficiale, viene spontanea una metafora: le opere ed i materiali lasciatici da Leonardo sembrano quasi un pozzo senza fondo, il fatidico cilindro da cui l'abile prestigiatore riesce a trarre ogni genere di cose. E' un accostamento poco elegante, e forse indelicato, ma quasi inevitabile.

Nessuna meraviglia, dunque, se durante l'anno migliaia di persone giungono a Vinci per salire al Castello dei Conti Guidi e visitare il Museo. Tanti bambini e ragazzi, a classi intere, con gli insegnanti. La cifra approssimativa è di sessantamila l'anno, solo i paganti (ci sono gli inevitabili momenti di punta, come per la mostra della raccolta leonardesca della contessa De Behague, con dipinti di Leonardo, Roubens e Poussin).

Già adesso, le «macchine» sono una attrazione di grande interesse. Per il futuro, comunque, sono previste significative variazioni. C'è un progetto generale per la completa risistemazione del museo: curare di più il rigore scientifico della esposizione, rinnovare l'aspetto estetico ed il metodo illustrativo, con una maggiore attenzione all'analisi dei disegni e delle loro possibili interpretazioni costruttive».

Le novità si susseguono. Accanto a quelle offerte da Leonardo, le altre dovute ai suoi più giovani concittadini.

Fausto Falorni

NELLE FOTO: (sopra a sinistra) un modellino di una «macchina» volante; (accanto al titolo) un disegno leonardesco

Il Premio Forte dei Marmi all'ottava edizione

Perplessi sotto la tenda gli impiegati della satira

Sabato prossimo avverrà la proclamazione dei vincitori - I rapporti con il potere e la crisi di identità - Rassegna di vignette europee - Arriva anche Sciascia

Superato il fatidico settimo anno con l'edizione 1979 il Premio Forte dei Marmi per la satira politica cucirà sabato prossimo, presso la Capannina Franceschi, ex tempio della mondanità versiliese, l'ottavo scudetto sulla maglia festeggiando i prossimi e ancora misteriosi vincitori. Se l'edizione dell'anno passato fu movimentata dalle vicende del dissenso satirico sovietico quella in corso veleggia su mari più calmi, pericolosamente calmi. La satira politica non morde più, questa la diagnosi degli esperti, cane da guardia ormai inutile, forse blandito, forse in crisi di identità, non riconosce più i malintenzionati. Come dice Flavio Bucci, in «Maledetti vi amerò», lodando i tempi passati in presenza del suo amico commissario: «Era bello quando uno sapeva quali erano i suoi nemici».

In realtà nella sua non breve storia (non breve non solo per la durata cronologica ma anche per il periodo interessato che è quello cruciale degli Anni Settanta) il Premio Forte dei Marmi ha sempre cercato di assimilare e di inglobare i suoi «nemici» se pensiamo che uomini del potere e delle istituzioni (come Giulio Andreotti, Guglielmo Zucconi, Giovanni Spadolini e Giovanni Giovannini) hanno fatto parte, a vario titolo, della giuria o della stessa rosa dei vincitori. Il pacchetto dei cattivi ci sembra quindi ormai finito e l'edizione in corso con le sue consuete mostre personali e collettive manifesta un inequivocabile vocazione all'antologia, alla storia, alla celebrazione.

Sotto il tendone di piazza Garibaldi troviamo i francesi di *Le canard enchainè* che dal lontano 1915 sferzano la classe politica francese e che con lo *scoop* dei diamanti di Bokassa e con quello feroce dei segreti del ministro Boulin hanno ribadito la loro ortodossa interpretazione del mestiere; accanto ai francesi, sfilano le migliori vignette pubblicate dai quotidiani europei negli ultmii mesi; più in là l'antologia della rivista toscana *Ca Balà* articolata in una sezione storica e in una più recente che ha per oggetto l'ultimo infausto tentativo di rilanciare la testata e di allargare l'esercizio grafico in campi che non siano solo quelli della realtà politica.

Giorgio Forattini presenta, sempre sotto la tenda del circo, gli artisti perplessi del «Satyricon» di *Repubblica* e le altre nuove, leve della vignetta mordace, ormai tutti 'sistemati' nei maggiori quotidiani. Forattini ci crede e non ci crede, è un maestro, ma si da da fare per le eventuali e future successioni, lui cerca di «promuovere» ma il materiale presentato lascia ampio margine al dubbio.

A parte, nella Galleria Ita, Giuliano, uno dei nomi certi della nuova ma non nuovissima generazione, dà vita a una gustosa mostra. Già in forza al *Male* e in procinto pare di passare in pianta stabile alla *Repubblica*, Giuliano, titolare dell'unica 'personale', si presenta come quasi unico candidato alla corsa per il premio finale. A Forte dei Marmi, infatti, non si parla (e la cosa è misteriosa) di Altan.

«La partecipazione è un po' moscia, — dice Graziano Braschi, portavoce di *Ca Balà* — tutto sembra appassire. Da un paragone tra *Il Male* e il *Satyricon* (non quello di Petronio, *n.d.r.*) quest'ultimo esce a pezzi. Forse rimane a questa manifestazione, la crosta dell'iniziativa balneare. D'altra parte la satira è ormai un mestiere, con un limitato ma ottimo mercato di lavoro». Insomma, marchette pagate, ingaggi, passaggi di scuderia, è finito il tempo del satirico romantico, dell'anarchia di Pino Zac, della devozione sacrale e divorante di Sergio Saviane. Questi di ora sono professionisti, ma non forse nel senso giusto. E *Ca Balà*, dal canto suo, si augura di non vincere niente, olimpicamente ha già partecipato qualche tempo fa prima della crisi e anche, purtroppo, prima del boom.

E adesso la pioggia delle indiscrezioni, delle supposizioni e del responso dei tarocchi sui futuri vincitori: volata finale per la letteratura tra Vanni Ronsisvalle e Guido Quaranta (mentre qualcuno ricorda Marenco, la Cederna, Saviane tanto per fare qualche nome): per il cabaret pare che sia rimasto in piedi solo la candidatura Benigni, ma il terreno minamente più fertile degli altri può ancora proporre una estrema sorpresa: il piccolo schermo indica all'universale plauso Renzo Arbore e in genere l'équipe dell'*Altra Domenica* (e, quindi, un'ulteriore *nomination* per Marenco e per Benigni).

Molti nomi rimangono fuori, ma premono: come si fa a scordarci di Dario Fo, di Altan (ripetiamo) e allargando il campo (con un'elasticità altre volte vanto della rassegna del Forte) di alcuni protagonisti della passata stagione teatrale, o, perchè no, di Jannacci e di qualche altro cantautore, settore quest'ultimo forse un po' superficialmente snobbato. Qualche diga deve insomma cadere, le acque si sono confuse, a mantenere certe distinzioni si finisce nell'abbraccio mortale di qualche corporazione (come quella dei vignettisti da quotidiano, per fare un esempio).

Ultima indiscrezione, c'è chi segnala l'arrivo a Forte dei Marmi per fine settimana di Leonardo Sciascia, non in veste turistica, né in quella, ormai sua, di addetto agli scambi culturali Italia-Francia. Si parla di *opera omnia*, della necessità di premiare una figura anticonformista. Staremo a vedere.

Antonio D'Orrico

L'elenco dei candidati alla vittoria finale

Dalla giuria del Pozzale una rosa con le spine

La saggistica vanta il panorama più nutrito - L'Europa al centro delle opere di Rossi e Sermonti - Un premio per Lelio Basso

La stagione dei premi vive il suo festoso epilogo dopo la sbornia estiva. Tra gli altri, in posizione defilata, si avvia alla sua serata finale anche il Premio Pozzale «Luigi Russo», giunto alla sua ventottesima edizione. La giuria composta da Stefano Agosti, Sergio Antonielli, Rolando Anzilotti, Ernesto Balducci, Giovanni Giudici, Silvio Guarnieri, Cesare Luporini, Sergio Romagnoli e Sergio Gensini nella sua ultima riunione, presso il Palazzo Comunale di Empoli, ha preso in esame le 91 opere concorrenti rilevando che «nonostante il numero elevato, solo poche di esse raggiungono il livello di un Premio di dimensione nazionale e che comunque la sezione qualitativamente più nutrita è quella della saggistica».

Alla fine i giurati hanno formulato la rosa di opere concorrenti al premio finale. Per la sezione saggistica si fanno i nomi di Barberi Squarotti (che nel suo **Il romanzo contro la storia** fa i conti con il capolavoro di Alessandro Manzoni) di Camaiani (**Dallo stato cittadino alla città bianca** edito dalla Nuova Italia), di Caminati e Rosati (**Il caso della Maggiora** per i tipi della Tellini) e di Paolo Rossi (che con **I segni del tempo**, Feltrinelli editore, traccia una storia della terra e delle nazioni formendo nuove prove di una limpida vocazione scientifica).

Il settore della narrativa non ci pare poi così scarso come la giuria ha affermato, non fosse altro per la presenza del bel romanzo di Vittorio Sermonti, **Il tempo fra cane e lupo**, Bompiani, storia di Praga e dei praghesi alla vigilia del blitz sovietico, ricco di umanità e denso di dolenti atmosfere, raro romanzo europeo di questi anni. Accompagna Sermonti, su un piano sempre dignitoso, Stajano con **Africo**, una storia del Sud e Vassalli con **Abitare il vento**.

La poesia sceglierà il suo migliore cantore tra Alfonso Berardinelli, **Lezioni all'aperto** (per cui vi invitiamo a tifare), Silvio Ramat, **L'inverno delle teorie** e **Occhi composti** di Polito.

Un premio a parte aspetta l'opera postuma di Lelio Basso **Socialismo e rivoluzione**.

Tre giorni di studio a Certaldo sull'opera del maestro Bruno Ciari

In quell'aula, con l'acquario dei pesci

Un convegno a dieci anni dalla morte di un insegnante precursore - Un uomo che unì la preparazione teorica all'esperienza pratica - Il suo lavoro ha lasciato un segno nel dibattito successivo

CERTALDO — L'aula tipica di Bruno Ciari — nell'edificio della scuola elementare di Certaldo — era più o meno questa: un grande locale, il triplo di quelli normali, i banchi e le sedie inevitabilmente, e poi tante cose «in più» che nessuno avrebbe trovato nelle classi degli altri maestri: la pedana con scenario per fare teatro, lo schermo per il cinema, l'acquario con i pesci, il terrario con le coltivazioni, la gabbia con i criceti, lo spazio per fare musica, disegni ed altri materiali a tappezzare le pareti. L'elenco è sicuramente approssimato per difetto, ma dà un'idea di quanto il modo di fare scuola di Ciari fosse distante da quello comune ai suoi tempi: l'aula ne era appunto una immagine, un indizio di sicura attendibilità.

A Certaldo, Ciari nacque nel 1923, visse e lavorò fino al 1966, anno in cui si trasferì a Bologna, a dirigere le scuole comunali di quella città. E qui morì nel 1970. A dieci anni di distanza i Comuni di Bologna e di Certaldo, le giunte regionali dell'Emilia Romagna e della Toscana, hanno organizzato a Certaldo un convegno nazionale su «Bruno Ciari: significato di un'esperienza per il rinnovamento della scuola e della società». Non è — come già si capisce dal titolo — l'occasione per una semplice celebrazione commemorativa; vuole essere, piuttosto, un momento di riflessione sui temi che Ciari sviluppò, e mise in pratica, sull'attualità delle sue tesi. Da domani a sabato, presso il Palazzo Pretorio, tre giornate di lavoro con la partecipazione di studiosi ed esperti come Giorgio Bini, Aldo Visalberghi, Mario Lodi, Roberto Maragliano, Benedetto Vertecchi, Aldo Pettini, Dario Ragazzini, Franco Frabboni e tanti altri.

«Bruno Ciari — dice Alfiero Ciampolini, sindaco di Certaldo — ci offre l'esempio di una personalità ricca che unisce una grande preparazione teorica e culturale all'esperienza concreta di insegnante che vive ed opera quotidianamente nella scuola. Questi due aspetti, messi insieme, danno una delle figure più significative della pedagogia italiana: fu tra i primi aderenti al Movimento di Cooperazione educativa, contribuì in modo determinante alla vita della rivista «Riforma della scuola», i suoi scritti, libri ed articoli, hanno lasciato un segno profondo nel dibattito sulla scuola in Italia. Anche a Certaldo, Ciari è stato un protagonista della vita politica e culturale, come combattente nella lotta di Resistenza, prima, come maestro, assessore alla pubblica istruzione e dirigente comunista, successivamente».

All'insegnamento, dedicava tutto se stesso (anche le sue sostanze economiche), cercando di dare concretezza alle riflessioni che sviluppava sul piano teorico. «Ciari — interviene Andrea Spini, assessore alla cultura ed alla pubblica istruzione del Comune di Certaldo — partiva dalla convinzione che il rinnovamento della cultura e della scuola potessero realizzarsi soltanto valorizzando il mondo del lavoro, il fare, il contatto diretto con le cose. Ne derivava una particolare attenzione all'educazione scientifica, intesa non come acquisizione di formule ma come atteggiamento scientifico, sguardo disincantato nei confronti della realtà. Ciari era sicuramente quello che si può definire uno spirito libero».

La descrizione dell'aula di Ciari — a questo punto — rende ragione del suo modo di intendere l'insegnamento. Tanto per fare due esempi: la chimica, i suoi alunni la studiavano combinando sostanze ed osservando i risultati, non imparando a memoria le pagine di un libro; e così, per comprendere la vita di piante ed animali, non c'era niente di meglio che averli in classe. Una scuola sicuramente più interessante e divertente di quanto non lo fosse quella solita, più adatta a formare «spiriti liberi». Ma era anche una scuola «seria», impegnativa, che richiedeva rigore e dedizione da parte dei ragazzi: Ciari non era autoritario, ma aveva autorità in classe e credeva nel ruolo dell'insegnante, anche se rinnovato.

E' stato un precursore, Bruno Ciari. Senza dubbio, più avanti di qualche decennio rispetto al livello delle istituzioni scolastiche italiane. Inevitabilmente, era un personaggio discusso che attirava giudizi e reazioni contrastanti. Tra i suoi alunni godeva di prestigio e fascino per il modo nuovo con cui insegnava, ed anche i bambini delle altre classi guardavano alle sue attività con grande interesse (a parte qualcuno che andava orgoglioso del suo studio mnemonico delle tabelline).

Eppure, i genitori certaldesi consideravano quasi una «sfortuna» il fatto che al loro figlio potesse toccare il maestro Ciari, solo perchè, magari, non faceva fare le pagine di «aste» o i soliti «pensierini» di sempre. Non c'è da meravigliarsi: nell'atmosfera di venti anni fa, un'incomprensione del genere era quasi inevitabile. Ciò che egli ha detto, scritto e fatto, nei suoi anni di esperienze, resta un patrimonio di grande valore per il rinnovamento della scuola: ancora oggi, le sue idee appaiono quelle di un «precursore».

f. fa.

Domani Alberto Fortis al Teatro Tenda

«Sai chi viene domani sera?» «No, chi viene?» «Ma dai, Alberto Fortis, lo conosci vero?» «No, chi è?» Il dialogo è inventato, ma possiamo giurare che qualcuno l'ha fatto. E' vero però che domani sera alle 21.30 al Teatro Tenda sul Lungarno Aldo Moro si tiene un concerto del cantautore che presenta il suo album «Tra demonio e santità».

Su una rivista specializzata di musica l'album viene addirittura presentato con queste parole: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...» a sostegno degli autorevoli ed illustri predecessori di Fortis nel viaggiare tra «demonio e santità». Ma addirittura in quella rivista si dice che nella musica del cantautore «non v'è ombra di emulazione... bensì la volontà di trattare... il titanico scontro tra bene e male». Volontà che è il tentativo di viaggiare «tra il mondo degli affetti e dell'amore e le delusioni della vita quotidiana, vissute con la speranza di cercare la soluzione nell'uomo».

Ce n'è per tutti i gusti. Non resta che sentirlo. Prezzo del biglietto 4000 lire.

Ad Avane festa grande per una classica del ciclismo dilettanti

Tutto un paese intorno ai «puri» del pedale

Dura selezione alla seconda edizione della Coppa dell'Unità - Maffei vince in volata su un gruppetto

AVANE (Empoli) — Una domenica diversa dal solito ad Avane. Fino dalle prime ore del mattino arrivano da tutta Italia ciclisti, biciclette, direttori sportivi, «ammiragli»: la via principale di Avane è addobbata con manifesti, cartelloni, scritte sull'asfalto, protetta dalle solite transenne che separano il campo di gara dal pubblico.

L'appuntamento — appena alla sua seconda edizione — è già divenuto prestigioso e si è conquistato un nome nel calendario delle manifestazioni ciclistiche: si corre la «seconda coppa dell'Unità», «primo gran premio Stifor», gara per dilettanti di prima e seconda categoria, organizzata dal «gruppo ciclistico Avane» e dal «gruppo sportivo Maltinti lampadari».

Gli iscritti sono 131, i partenti una ottantina circa. Il via viene dato verso le 11. Inizia così il lungo giro — 175 chilometri, più o meno — che attraversa i paesi vicini, in una continua altalena di salita, discesa e pianura. Un percorso non eccessivamente difficile, ma sicuramente impegnativo.

E' un fatto di tutto il paese, non una pura e semplice corsa. Avane, una frazione di pochi abitanti a due passi da Empoli, partecipa tutta all'avvenimento. Non c'è bisogno di essere appassionati di ciclismo: i corridori passano in mezzo alle case e ad osservarli si affacciano uomini e donne, bambini e ragazzi; scendono sui marciapiede, per seguirli più da vicino e magari si portano la sedia di casa per stare più comodi. Da abitante a spettatore è un passaggio quasi obbligato, ma spontaneo, istintivo.

Il riferimento al nostro giornale non è casuale: la gara è compresa nel programma del festival dell'Unità di Avane — che per l'occasione ha aperto lo stand gastronomico fino dalle 11 del mattino — ed all'Unità sotto forma di sottoscrizione andrà ciò che gli organizzatori sono riusciti a guadagnare.

La corsa procede del suo passo. E' subito molto alto il numero dei ritirati tanto che alla fine rimarranno in gara meno di 20 ciclisti. «E' un percorso lungo e l'andatura è decisamente sostenuta — commenta Marco Fortunato, venuto da L'Aquila, in Abruzzo, per il gruppo sportivo Adriatica Arredamenti —. Io non ce la facevo e ho deciso di fermarmi, ma ho visto che molti altri hanno fatto come me. Quando non si riesce a tenere il passo è inutile ostinarsi a voler proseguire. La fine della corsa me la guardo stando dall'altra parte, dietro le transenne».

L'altoparlante, intanto, informa sugli sviluppi della gara. Il collegamento radio fa sapere che «a Montespertoli ci sono tre corridori in fuga» e che «non si hanno notizie di Maestrelli, probabilmente si è ritirato». Enrico Maestrelli, empolese, del gruppo sportivo Maltini lampadari, correva in casa ed era considerato uno dei favoriti, visti anche alcuni buoni risultati ottenuti di recente: invece non ce l'ha fatta ed è sceso di bicicletta prima del dovuto. Ancora l'altoparlante: «A S. Anzano cinque corridori in fuga, con Maffei e Rabottini che scattano di continuo cercando di sfuggire al gruppo».

Lungo la via di Avane, i marciapiedi sono affollati; l'arrivo è imminente; nel frattempo passano a dare le cocorde della Festa dell'Unità.

E' questione di attimi: l'ultimo avvertimento: «Tenere sgombro il rettilineo». Nella dirittura finale, prevale Ivano Maffei, del gruppo sportivo «Del Tongo». Poi, nell'ordine, Rabottini, Lelli, Morelli, Tempesti.

f. fa.

Rassegna «minore» curata dal Comune di Lucca

Mostra sui costumi '700-'800 ma Palazzo Pfanner è a pezzi

L'edificio che ospita l'esposizione ha urgente necessità di restauri - Maioliche ancora da catalogare - Si parla di museo permanente

LUCCA — Non tutte le mostre attualmente in corso in Toscana sono sui Medici. Anche se quest'ultime fanno la parte del leone in questi mesi, sono pure da segnalare iniziative minori su argomenti diversi come la mostra sui «Costumi del XVIII e XIX secolo» aperta a Lucca in Palazzo Controni - Pfanner.

Curata dall'amministrazione comunale in collaborazione con l'associazione Amici dei musei di Lucca la mostra vorrebbe essere prova dell'impegno della decaduta amministrazione nel campo della salvaguardia del patrimonio artistico della città. A questo fine è stato appunto reso fruibile al pubblico il giardino del palazzo col suo piccolo lago attorno al quale fanno mostra di sè una ventina di statue marmoree di divinità pagane. Il Palazzo Pfanner, che già da sè meriterebbe una visita per la bellezza scenografica dell'ambiente avrebbe urgente bisogno di lavori di restauro per la decorazione affrescata dei suoi soffitti che si sta rovinando per l'umidità e altri guasti del tempo. Al primo piano si trova allestita l'esposizione in sette ambienti tutti contigui al salone principale.

Nelle grandi vetrine dei manichini indossano preziosi costumi ricamati bucchesi di seta, quasi tutti, appartenenti al sette-ottocento. Accanto sono esposti altri capi d'abbigliamento lussuosi, scarpe, maschili, soccoli e un piccolo numero di mobili barocchi, di proprietà privata. I tessuti invece sono stati acquistati recentemente dal comune di Lucca e sono stati donati dagli eredi delle famiglie Parravicino e Foschi-Meuron.

Nella cucina infine hanno trovato posto un buon numero di maioliche, ancora da catalogare, rinvenute entro la cerchia di mura cittadine, anch'esse donate da privati. Scopo ultimo della esposizione sarebbe, auspicano gli organizzatori, di creare il primo nucleo di un vero e proprio museo.

m. be.

Domani ad Angri manifestazione nazionale contro la camorra dell'agro Nocerino-Sarnese

Ancora impuniti i delitti mafiosi

La disgregazione del tessuto sociale, anche a livello locale, favorisce la criminalità - I problemi delle forze dell'ordine e della magistratura - Le lacunose risposte del sottosegretario agli Interni

« E' un omicidio per motivi personali ». Lo affermarono con sicurezza gli inquirenti parlando coi giornalisti alla fine di agosto del '78 dopo l'omicidio del compagno Ferraioli.

Dopo qualche mese, rispondendo ad una interrogazione presentata al Parlamento dai compagni Amarante ed Alinovi, il sottosegretario agli Interni onorevole Sanza affermò che « dalle prime risultanze delle indagini emerse che il Ferraioli si era spesso lamentato della scarsa qualità della carne destinata alla mensa; tali osservazioni non erano gradite ai taglieggiatori dei grossi fornitori di carne della zona ».

Il sottosegretario ammise che era notorio che il compagno barbaramente assassinato intendeva denunciare pubblicamente gli abusi compresi i traffici di carne rubata (di cui la risposta del sottosegretario non fa menzione) e concluse: «La sua eliminazione è ritenuta opera del pregiudicato Salvatore Serra (detto "Cartuccia", ndr) e della sua banda, noti per aver imposto con minacce ed attentati dinamitardi il loro controllo su molte aziende industriali e commerciali della zona. Il relativo procedimento penale presso la sezione istruttoria del tribunale di Salerno ».

Qui comincia il giallo: di questo procedimento a carico di « Cartuccia » e soci al Tribunale di Salerno non è stata trovata traccia. C'è da dire che subito dopo l'omicidio — sgombrato il campo dalla comoda pista « personale » — vennero indiziati di reato i due gestori della mensa, della fabbrica dove lavorava il sindacalista, uno dei quali è consigliere comunale di Pagani per la DC.

E' solo uno dei tantissimi esempi di come lo Stato si dimostri incapace di colpire i delitti, di distruggere alla radice le organizzazioni « mafiose » che operano nell'Agro Sarnese-Nocerino. Non mancano colpe ed omissioni. Subito dopo l'omicidio del magistrato Giacumbi il governo chiese ragguagli sulle forze di polizia presenti nel capoluogo salernitano. Fu inviata al ministro una risposta nella quale si affermava che a Salerno giravano 24 pattuglie della volante. Sarebbe a dire che la cittadina sarebbe stata controllata, 24 ore su 24, da oltre trecento agenti. In realtà il nuovo questore Arcuri ed il suo capo gabinetto dottor Palumbo hanno inviato un'altra missiva in cui si smentiva la notizia fornita alla fine di marzo. Nella lettera si precisa anche che le volanti in funzione erano molte di meno (quattro o cinque), che il commissariato di Nocera non aveva uomini né per fare le indagini di polizia giudiziaria, né per assicurare l'apertura di un posto di polizia presso la Pretura (come il pretore capo di Nocera aveva più volte chiesto), né per aprire (o riaprire) un posto di polizia a Pagani.

Gravi carenze di strutture, di mezzi, di addestramento, quindi nella lotta alla criminalità organizzata. Ma è solo questo? Non è possibile fare qualcosa? « Il dilagare della malavita — afferma il magistrato Ferdinando Russo che opera nel Casertano, altra zona "calda" della criminalità organizzata — è dovuto al disgregarsi del tessuto sociale, all'indebolirsi a tutti i livelli della "presenza dello Stato" anche a livello di amministrazioni locali. Finché non avremo processi rapidi ed esemplari non potremo tamponare questa marea ».

Il discorso cade sulle riforme, ma il dottor Russo sostiene che non si tratta solo di attuare la riforma del codice penale, ma è un problema di trasformazione globale della società. « Non è questione di cambiare solo il vecchio codice — ha affermato il magistrato — la criminalità ha agganci forti, anche politici, per batterla occorre creare in primo luogo un rapporto nuovo fra cittadino e magistratura. Alla magistratura mancano, in tantissimi processi, i testimoni; come mancano sedi adeguate, dattilografi, personale, polizia giudiziaria efficiente e così via. Si può dire che nell'epoca dei jet la giustizia italiana è rimasta ancora alla diligenza o ai viaggi a piedi... ». Ma si potrebbe cominciare a sfoltire il codice, propone ancora, dai reati minori. « Occorre arrivare — conclude il dottor Ferdinando Russo — ad un codice snello, di tipo anglosassone, dove siano eliminati tutta una serie di reati minori che finiscono — in maniera nient'affatto trascurabile — per ingolfare i nostri uffici giudiziari ».

Il disagio ed il malessere della magistratura è, in parte, quello delle forze dell'ordine, polizia e carabinieri. Pochi gli organici, sempre minore la collaborazione dei cittadini.

Alcuni capitani dei carabinieri che comandano le compagnie delle zone calde del Casertano e del Salernitano hanno invocato uno sfoltimento del codice e l'approvazione della riforma del codice, ma hanno anche avanzato altre proposte.

Una riguarda l'eliminazione del soggiorno obbligato. « Era una misura che andava bene alla fine del secolo scorso — dice un ufficiale impegnato nella zona dei Mazzoni — ma che oggi, con telefoni, aerei e treni velocissimi non ha alcun senso, anzi permette ai capi gang di conoscere zone "vergini" dove installare nuove attività ».

Un esempio per tutti è quello della Brianza, dove i « soggiornati obbligati » hanno portato l'anonima sequestri ed altre attività delinquenziali. Ci è stato anche raccontato un episodio: un capo « mafioso » inviato al soggiorno obbligatorio in Maremma, usando un aereo-taxi, tornava regolarmente in Sicilia, per fare ritorno al paesello maremmano di sera. Questo andirivieni fu scoperto solo perchè il pilota dovette fare un atterraggio di fortuna e rimase ferito, finendo all'ospedale, insieme al passeggero « siciliano ».

Altra richiesta che viene da una parte dei tutori dell'ordine è quella dell'inasprimento delle pene previste per il porto abusivo di armi, con l'eliminazione della condizionale, come è stato già fatto per i sequestri di persone. Una misura che potrebbe rallentare la corsa alla «pistola», che ha investito un po' tutti, anche semplici cittadini che non hanno esploso un colpo in vita loro (l'80 per cento di quelli che hanno avanzato la richiesta del porto d'armi a Napoli dichiara di non aver mai visto un'arma, né di saperla usare). Tutte queste sono misure « tampone », tengono a precisare, anche perchè per battere la malavita organizzata occorre un rapporto « stato-cittadino » migliore, una riforma globale della società italiana.

Forse è questa l'unica strada per fermare, non solo nelle « zone calde » l'« escalation » della criminalità e della violenza: un problema, cioè, tutto politico.

Vito Faenza

Tutti alle 9 a piazza Annunziata

Si svolge domani ad Angri la manifestazione di lotta indetta dalla FILIA per protestare contro l'agguato mafioso di cui è rimasto vittima Lorenzo Schiavone, il giovane delegato della « Marzanese » colpito alle gambe da diversi colpi di pistola.

La zona dell'Agro Nocerino-Sarnese si fermerà per uno sciopero generale di otto ore per permettere a tutti i lavoratori di partecipare alla manifestazione indetta dalla FILIA.

Il concentramento è previsto ad Angri alle ore 9 in Piazza Annunziata; un corteo si snoderà poi per le strade del centro cittadino per tornare nella piazza di partenza dove si svolgerà il comizio.

Prenderanno la parola Giovanni Reitano, della segreteria regionale della CGIL, CISL, UIL, Andrea Amaro segretario generale della FILIA e Mario Colombo della segreteria nazionale della CGIL, CISL, UIL.

In concomitanza con lo sciopero dell'Agro Nocerino-Sarnese, in tutta Italia si terrà un'ora di sciopero, indetto dalla segreteria nazionale della FILIA, e sono previste assemblee in tutte le aziende conserviere d'Italia, mentre ad Angri confluiranno delegazioni dei consigli di fabbrica provenienti da tutto il paese. Alla manifestazione hanno anche aderito numerosi comuni della zona che parteciperanno al corteo coi sindaci ed i gonfaloni.

Stamattina, alle nove, presso il comitato regionale della CISL, in Via Medina, nel quadro degli incontri programmati dal sindacato, si terrà una riunione alla quale parteciperanno i rappresentanti dei partiti politici e quelli sindacali.

Le cifre di una battaglia impari

SALERNO — Quali sono le forze in campo nella battaglia delle istituzioni contro l'organizzazione camorristica nell'Agro Nocerino-Sarnese? « Ingenti »: questa affermazione generica e molto distante dalla verità sembra emergere dalle affermazioni fatte dal sottosegretario Sanza alla Camera non più di due mesi fa.

« Le cifre che ho fornito — diceva il sottosegretario Sanza a proposito della consistenza degli organici dei carabinieri e delle forze di PS nella zona dell'Agro Nocerino-Sarnese — mi sembrano costituire una significativa testimonianza dell'attenzione del governo verso i problemi di natura criminale della zona stessa ».

Quali erano le cifre fornite dal sottosegretario? La compagnia dei carabinieri di Nocera Inferiore, che ha giurisdizione su tutto il territorio dell'Agro Nocerino-Sarnese, conta 37 sottufficiali, 97 uomini tra appuntati e carabinieri e un ufficiale, un capitano che, appunto, comanda la compagnia. I 135 uomini in forza ai carabinieri sono suddivisi in 10 stazioni, una per ogni comune dell'Agro Nocerino-Sarnese. Va detto, poi, che se si fa eccezione per il comando di compagnia di Nocera Inferiore che dispone di 40 uomini, gli altri grandi comuni, e cioè Angri, Sarno e Pagani hanno a disposizione 10 uomini per uno.

Le forze di pubblica sicurezza dislocate in tre commissariati e cioè quelli di Nocera Inferiore, Sarno e Cava dei Tirreni (una città di oltre 60 mila abitanti non si sa perchè inclusa nell'Agro Nocerino-Sarnese per quel che riguarda il computo delle forze dell'ordine) ammonterebbero a 60 uomini disponibili per qualsiasi evenienza.

Ma anche qui, e il discorso vale pure per i carabinieri, va tenuto conto del fatto che buona parte del personale viene impegnato molto spesso per compiti di carattere amministrativo. Se si tiene conto delle cifre fornite dal sottosegretario insieme all'assicurazione che vi sarà un invio di altre forze.

Nell'Agro Nocerino-Sarnese l'impressione che si ricava immediatamente è quella di essere di fronte a uomini di governo ancora una volta profondamente incompetenti. Basta rilevare un dato. Nel 1972, cioè quando l'allora questore di Salerno, Ugo Macera chiese l'applicazione della legge antimafia per due famiglie di camorristi paganesi, le persone che furono indicate per l'invio al confino o per la sorveglianza speciale si aggiravano intorno alla quarantina.

Naturalmente si trattava dei calibri più o meno grossi della camorra paganese. Il rapporto del questore Macera poi ammetteva che ancora altre famiglie mafiose si erano organizzate in altri centri dell'Agro Nocerino-Sarnese. E' evidente che se si raffrontano manovali, capi e gregari della malavita — non solo dal punto di vista della loro entità numerica ma anche da quello della qualità e della periodicità delle loro azioni criminali — con le forze dell'ordine si ottiene un rapporto che solo eufemisticamente potremmo definire « svantaggioso » per carabinieri e polizia.

Possibile che nella zona in cui ci sono state ben tre richieste di applicazione della legge antimafia (le altre due vennero nel '74 e nel '76 e non furono accettate dalla magistratura) vi siano solo 195 tutori dell'ordine di cui solo la metà effettivamente disponibili per azioni di repressione e prevenzione della criminalità?

Ma c'è di più. Due anni fa, proprio pochi giorni prima dell'assassinio di Antonio Ferraioli, il sindacalista comunista della Fatme fatto uccidere dalla banda di Salvatore Serra, chiudeva il commissariato di PS di Pagani.

Viene da pensare, a questo punto, che nell'Agro Nocerino-Sarnese ci sia tutto l'opposto di una politica di contenimento della criminalità mafiosa.

Fabrizio Feo

Funziona a pieno ritmo il centro di Trentola

Allo scamazzo arriva solo pomodoro guasto

Su 1450 quintali di prodotto conferito dall'Apoc solamente 75 sono stati giudicati di qualità tale da poter essere distribuiti

CASERTA — Ieri ha funzionato a pieno regime, a Trentola Ducenta, in provincia di Caserta, il primo centro AIMA che si è aperto nella regione Campania. E' quello dell'APOC, l'associazione dei produttori diretta emanazione della Confagricoltura, che aveva fatto richiesta per l'apertura di ben 4 centri. Nella sola giornata di ieri gli associati dell'APOC hanno conferito ben 1.450 quintali di prodotto di cui solo 75 sono stati dichiarati di qualità tale — da parte della stessa associazione — da poter essere distribuiti ad associazioni ed enti assistenziali, vale a dire il 5,17%.

A tal proposito la prefettura di Caserta ha preso alcune iniziative: un telegramma è stato inviato a tutti i sindaci dei comuni del casertano perché sollecitino i responsabili di questi enti e di queste associazioni a predisporre il ritiro del prodotto.

I sindaci sono stati sollecitati, inoltre, a fare in modo di attrezzarsi per il ritiro del pomodoro da distribuire eventualmente agli iscritti nell'elenco dei poveri di ogni comune. Insomma la prefettura di Caserta si sta muovendo sulla linea decisa a livello di assessorato regionale all'agricoltura.

Per ora dunque, funziona solo il centro di Trentola Ducenta nonostante che l'APOC avesse richiesto la apertura di altri tre centri. Come si sa le commissioni nominate dall'assessorato regionale all'agricoltura nel corso di alcune ispezioni, non hanno ravvisato il rispetto di quei requisiti previsti dalla legge per l'omologazione dei centri. Da qui è scaturito il «no» dell'assessorato regionale alla sanità. Questa « giustificazione » non ha soddisfatto la dirigenza dell'APOC, che, nei giorni scorsi ha denunciato alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere i vertici dell'assessorato regionale per omissione di atti d'ufficio e ha inoltre chiesto la nomina di periti che accertino il danno subito (sotto forma di prodotto andato a male) dagli associati dell'APOC per i presunti ritardi: la Regione ha replicato — con un comunicato — ha ribadito il non rispetto delle procedure e l'assenza dei requisiti stabiliti dalla legge come cause prima dei tempi lunghi circa l'omologazione del centro.

m. b.

Premio Napoli: Valenzi è il nuovo presidente

Il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, in occasione dell'assunzione della presidenza della fondazione « Premio Napoli » ha ricevuto il segretario generale della Fondazione Saverio Barbati.

Il primo settembre l'avvocato Ferdinando Clemente aveva inviato al compagno senatore Maurizio Valenzi una lettera con la quale, dopo aver affermato che la delega concessagli si era conclusa per effetto della rielezione di Valenzi a sindaco di Napoli, lo ringraziava per la fiducia a suo tempo accordatagli e formulava al compagno Valenzi gli auguri di ulteriori ed ancor più importanti traguardi per la fondazione.

Il compagno Valenzi ha risposto all'avvocato Clemente ringraziandolo per il lavoro da lui svolto alla presidenza della fondazione con impegno competenza e correttezza e per l'impulso dato alle attività.

A conclusione della sua lettera il compagno Valenzi ha voluto sottolineare la sensibilità dimostrata dall'avvocato Clemente, esprimendogli nel tempo stesso il suo caloroso apprezzamento e la sua profonda stima.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 10 settembre. Onomastico: Nicola (domani Proto).

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia Riviera: P.zza Amedeo 2; Via Manzoni 26; Via Mergellina 35. **Zona Posillipo:** Via Manzoni 215. **Zona Centro: S. Ferdinando, S. Giuseppe, Montecalvario:** Via Cervantes 56; P.zza Nilo 2; Gradoni di Chiaia 38. **Zona Avvocata, S. Lorenzo:** Corso Vitt. Emanuele 437; P.zza Miraglia 381. **Zona Mercato-Pendino:** P.zza Garibaldi 103; Via Duomo 357. **Zona Poggioreale:** Via Nuova Poggioreale 152. **Zona Vicaria:** Via Arenaccia 102; Corso Garibaldi 103; Via Maddalena alla Annunziata 24. **Zona Stella:** Via B. Celentano 2; Via Foria 113. **Zona S. Carlo Arena:** S. Maria Antesecula 63. **Zona Colli Aminei:** Via Lieto Parco Giuliani 12. **Zona Vomero Arenella:** Via Scarlatti 99; Via D. Fontana 37; Via B. Cavallino 78; Via Pigna 75. **Zona Fuorigrotta:** Via Cilea 124; Via Campegna 123. **Zona Bagnoli:** Via Lucio Silla 65. **Zona S. Giov. a Ted.:** Corso S. Giovanni 102. **Zona Soccavo:** Via Piave 209; Via Provinciale 18. **Zone: Miano, Secondigliano:** Viale Margherita 74; Via Monterosa 105. **Zone: Chiaiano, Marianella, Piscinola:** P.zza Municipio 1 - Piscinola. **Zona Ponticelli:** Via Ottaviano. **Zona Barra:** Via Figurelle 31.

SOSPESO IL MALTA-EXPRESS

Il traghetto « Malta Express » della Tirrenia, a causa di urgenti lavori a cui dovrà essere sottoposto, non potrà effettuare le partenze da Napoli di domani giovedì 11 e da Malta di sabato 13 settembre. Il servizio sarà ripreso regolarmente da Napoli sabato 13 e da Malta lunedì 15.

NOZZE

Si sono sposati i compagni Anna Caracciolo, figlia del nostro corrispondente di quartiere Francesco Caracciolo e Athos Passalacqua, del comitato federale del partito nella Federazione di Firenze. Ai compagni gli auguri fraterni della sezione di Fuorigrotta, della Federazione e della redazione napoletana dell'Unità.

* * *

Si sono sposati i compagni Sylva Cosulich e Fabrizio Ferruccio. Agli sposi gli auguri della sezione « S. Giuseppe Porto », della cooperativa Eco-Sub e della redazione dell'Unità.

* * *

Si sono sposati i compagni Mimma Marotta e Vittorio De Luca. Agli sposi gli auguri e le felicitazioni della sezione « Corso » e della redazione de « l'Unità ».

I contrasti nella DC bloccano diversi Comuni della Provincia

Occupata a Ercolano l'aula consiliare Per Fratta un sollecito al prefetto

La protesta nella città vesuviana messa in atto ieri mattina dai gruppi del PCI e del PDUP — Il Consiglio non è stato mai convocato — La lettera al commissario di governo è stata sottoscritta da PCI, PSI, PRI e PSDI

Ercolano e Frattamaggiore, due dei più grossi centri della provincia, tutti e due traboccanti di problemi, in questi giorni offrono la misura di quanto la DC sia lontana dalle urgenze della cittadinanza alla quale ha chiesto voti. Ieri mattina i consiglieri comunisti e del PdUP hanno occupato per protesta la sala del consiglio comunale di Ercolano, dichiarando che vi sarebbero rimasti fino a quando non sarebbe stata convocata la riunione dell'assemblea. Dall'8 giugno neppure una volta si è riunito il consiglio, neanche per la convalida degli eletti.

Si teme di affrontare la questione del sindaco e della giunta da eleggere. E non perché non vi sia una maggioranza. La DC dispone di 19 consiglieri su 40 e vi sono gruppi e partiti i quali non attendono che l'avvio di una trattativa. Ma questa non c'è ancora perché le cose non filano all'interno della DC, dove un gruppo abbastanza consistente si oppone alla scelta di Andrea Oliviero che a suo tempo già fu sindaco, designato dalla segreteria.

Il braccio di ferro continua a bloccare la vita politica mentre i bisogni urgono e già per 400 famiglie si rinnova la minaccia degli sfratti resi esecutivi per questo mese. Ora molta gente a Ercolano si augura che la protesta riesca a muovere le acque stagnanti. Ancora più emblematico, se possibile, quanto sta accadendo a Frattamaggiore, dove la DC pur avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e 23 consiglieri su 40, in tre mesi non è riuscita a dare indicazioni sul sindaco e la giunta per cui da un mese e mezzo non si convoca la riunione del consiglio.

Anche in questo caso, manco a dirlo, la situazione ristagna a causa delle lotte scatenate tra correnti e notabili della DC che mirano, esclusivamente, ad accaparrarsi le leve di potere. Pasquale Esposito, Pasquale Palmieri, Teodoro Pezzullo, Pasquale Ratto, coi loro seguaci parteggiano gli uni contro gli altri. Nel frattempo anche qui tutti i problemi, casa, scuola, igiene, trasporti si aggravano, la situazione precipita. Le famiglie rimaste senza tetto, quelle che occupano la scuola media di via Cumana, le altre 25 famiglie sulle quali pende lo sfratto nelle prossime settimane, non hanno un interlocutore valido. La giunta uscente non prende iniziative perché è in carica, sostiene, solo per la normale amministrazione: quelli che dovrebbero costituire la nuova giunta litigano tra loro.

Il litigio è esploso nella maggioranza dorotea. I 17 consiglieri che fanno capo a questa corrente sono divisi sul nome del sindaco da designare: se riconfermare Pasquale Palmieri o cambiare con l'attuale assessore all'istruzione Pasquale Esposito. Le altre correnti dc stanno a guardare, ben sapendo che comunque vada lo scontro qualche assessorato lo otterranno. Comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici hanno deciso di unire le loro proteste contro questa assurda situazione e ieri hanno presentato al prefetto una lettera con la quale ne sollecitano l'intervento a norma di legge affinché sia convocato al più presto il consiglio comunale per l'elezione del sindaco e della giunta.

Stasera Pino Daniele a Caserta

CASERTA — Si tiene stasera alle ore 20, presso lo stadio comunale « Pinto » di Caserta, nel quadro di una serie di iniziative organizzate dalla Federazione Giovanile Comunista di Terra di lavoro a sostegno della stampa comunista, un concerto del cantautore Pino Daniele. L'orario dello spettacolo è fissato per le ore 20. Il prezzo di ingresso è di lire 3.000.

CORSI DI LINGUA RUSSA

L'associazione Italia-URSS comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua russa per l'anno 1980-81. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Associazione tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 20 (via Verdi 18, tel. 313.842).

dl partito

ATTIVI

Stadera ore 18.30 festival dell'Unità con Pastore; Cavalleggeri ore 18 festival dell'Unità con Cotroneo.

VIAGGIO PER IL FESTIVAL DI BOLOGNA

Tutti i compagni che hanno prenotato il posto sul pullman in partenza da Napoli per il Festival dell'Unità di Bologna devono trovarsi domani alle 21,30 davanti alla Federazione del PCI di via dei Fiorentini a Napoli. I compagni dovranno portare con sé un documento di identità valido indispensabile per ottenere l'alloggio in albergo.

I compagni sono pregati di essere puntuali.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

● « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (America)

ESTATE A NAPOLI

MASCHIO ANGIOINO - Notturno cinema. Ore 22,30: Indovina chi viene a cena, con S. Tracy - DR

TEATRI

TEATRO TENDA PARTENOPE (fronte Palasport - T. 7696333) Ore 21: Severino Gazzelloni in Concerto, e cura del Consiglio circoscrizionale di Fuorigrotta.

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) La cadena degli dei, con J. Thulin - DR (VM 18)

MICRO (Via dei Cimestro - Tel. 320.870) Chiusura estiva

NO KINO SPAZIO Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) Il matto, con F. Giornelli - DR

SPOT Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Il caso Paradine, con A. Valli - DR

ACACIA (Tel. 370.871) Una moglie, due amici e quattro amanti

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375) La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 22 Tel. 683.128) Ormai non c'è più scampo, con P. Newman - DR

ARISTON (Tel. 377.352) Riposo

ARLECCHINO (Tel. 416.731) Chiusura estiva

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361) Bronco selvaggio, con B. Lancaster - Western

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Settimana bianca, con A. M. Rizzoli - C (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) America gigolo, con R. Gere - Giallo

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.966) Histoire d'amour, con A. Delon - DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) A mano dura, con C. Bronson - DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988) Il bandito degli occhi azzurri, con F. Nero - G

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) La moglie in vacanza, l'amante in città

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Una moglie, due amici e quattro amanti

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880) Luca il contrabbandiere

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Settimana bianca, con A. M. Rizzoli - C (VM 18)

ROXY (Tel. 343.149) Ormai non c'è più scampo, con A.M. Rizzoli - C (VM 18)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572) Rebus per un assassinio, con J. Mason - G

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Strategia erotica

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923) Porno killer - (VM 14)

ADRIANO (Tel. 313.005) Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Poliziotto sottosopra robbie, con M. Merli - G

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266) Ultimo gioco, con A. Mc Graw - S

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR (VM 14)

ARCOBALENO (Tel. 377.583) Luca, il contrabbandiere

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 234.764) Dracula il vecchio

ASTRA (Tel. 206.470) Cinderella 2000 - (VM 18).

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664) Chiusura estiva

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Mangiati vivi, con J. Agren - DR (VM 18)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) Chiusura estiva

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Bronco selvaggio, con B. Lancaster - Western

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441) Le porno schiave del vizio

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800) Rocky, con S. Stallone - A

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Satura 3, con R. Douglas - Fantascienza

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Le porno schiave del vizio

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) Chiusura estiva

GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309) Clinà

LUX (Via Mezzocannone, 7 - Telef. 414.823) Chiusura estiva

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Dracula il vecchio

MODERNISSIMO Languidi baci, perfido cuscino, con G. Proietti - SA (VM 14)

TRIPOLI (Tel. 754.08.52) Riposo

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 668.046) Ultimo valzer, di M. Scorsese - M

MARSTOSO (Via Bracchini, 24 Tel. 7523463) Crociera erotica

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062) Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

PIERROT (Tel. 7557802) La bestia sullo spazio

LA PERLA (Tel. 760.17.12) Immacolata e concetta, con M. Michelangeli - DR (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.96.741) Golden girl, con S. Anton - Brillante

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Drago contro drago

VITTORIA (Tel. 377.937) Hoffman - S Kramer contro Kramer, con D.

VALENTINO (Tel. 767.85.58) Chiusura estiva